Quotidiano / Anno LVI / N. 55 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 7 marzo 1979 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Roma Napoli Foggia: tre bimbi morti (virosi respiratoria?)

I decessi hanno messo in apprensione le autorità sanitarie delle tre città. Sono state disposte indagini e sono state ordinate le autopsie. A PAG. 4

Teheran: processo allo scià in contumacia

La comunicazione del governo rivoluzionario iraniano che ha anche annunciato altre esecuzioni capitali per crimini durante il passato regime. IN PENULTIMA

Sembra aprirsi uno spiraglio nel conflitto

Conferme al ritiro cinese Hanoi pronta a trattare

Fonti vietnamite avrebbero precisato che la manovra di ripiegamento non sarà ostacolata qualora tutte le truppe di Pechino tornino al di là della « frontiera storica »

La sola via

A due giorni dall'annuncio del governo cinese di aver dato inizio al ritiro delle sue truppe dal Vietnam, non è ancora chiaro se le operazioni militari che continuano ad essere segnalate siano legate alla manovra di sganciamento o se ci troviamo di fronte ad una qualche operazione di propaganda. Il giudizio, dunque, deve restare sospeso. Un fatto nuovo è che il governo vietnamita si è dichiarato disposto a passare immediatamente a colloqui con la parte cinese non appena le truppe d'invasione si saranno effettivamente dislocate sulla linea storica di confine. Sembra, dunque, delinearsi — stando anche agli ultimi dispacci da Hanoi — la possibilità di trasferire il conflitto dal campo di battaglia al terreno politico, cosa questa che andrebbe salutata con profondo sollievo e soddisfazione.

L'attacco cinese al Vietnam è stato un atto molto grave. Le sue stesse motivazioni non sono mai state chiarite, a meno che non si accetti la spiegazione, di per sé insostenibile, che il governo di Pechino si riteneva in diritto di « impartire una lezione » al Vietnam: spiegazione tanto più preoccupante in quanto riesumava un linguaggio che nessuno aveva più osato impiegare nei rapporti internazionali. Ma il fatto più grave è che, quali fossero gli obiettivi perseguiti dai dirigenti cinesi, la loro decisione era tale da poter mettere in moto una tragica concatenazione di eventi con estremo pericolo per tutti.

Non seguiremo, a questo punto, le congetture di molti commentatori che sembrano impegnati soltanto nel valutare chi ha perso e chi ha guadagnato in questo crudele e sanguinoso gioco di forza. Preferiamo sottolineare, invece, il peso che hanno avuto le diverse iniziative che andavano nel senso dell'allentamento del conflitto. Avveduta è stata, a nostro parere, la reazione del governo sovietico: positivo il discorso con cui Breznev ha cercato di rilanciare il processo di distensione. Ma avevamo già segnalato altri fattori che ci sembravano degni di attenzione. Fra questi avevamo annoverato il comportamento dei principali governi europei, preoccupati di evitare un ulteriore deterioramento della situazione. Notizie ufficiose lasciano intendere che anche il Giappone si sia mosso con cautela. Infine negli stessi circoli dirigenti americani sembra si sia fatta sentire la tendenza meno propensa a muoversi in un modo avventuroso. Tutto ciò indubbiamente ha pesato anche a Pechino.

Abbiamo sostenuto sin dall'inizio che le esigenze della pace dovevano passare avanti a qualsiasi altra considerazione. E questa non è stata l'espressione di un nostro rifiuto di esaminare la sostanza dei problemi controversi. Ma proprio perché sappiamo che i conflitti in corso hanno un carattere drammatico, tutt'altro che superficiale, siamo anche consapevoli dell'impossibilità di risolverli con l'uso della forza. Ci auguriamo quindi che il ritiro annunciato sia reale e che possa aprire una fase di negoziati. E' la sola via attraverso cui gli stessi interessati possono trovare una soluzione ai loro angosciosi problemi, alle terribili eredità storiche che pesano sulle loro spalle.

PECHINO — Questa foto è stata diffusa dall'agenzia « Nuova Cina » con una didascalia in cui si parlava di « soldati cinesi nelle vie di Lang Son ». Ieri tuttavia la stessa « Nuova Cina » ha ammesso che i cinesi « hanno combattuto » a Lang Son, ma senza occuparla

HANOI — Il Vietnam si è detto pronto a negoziare con la Cina, se questa ritirerà immediatamente e senza condizioni la sua intera forza di invasione; diversamente, l'intero paese si mobiliterà per respingerla. In questo senso si è espressa una dichiarazione resa pubblica ieri a Hanoi dal ministero degli esteri. Nella stessa dichiarazione si metteva in dubbio la sincerità dell'annuncio dato lunedì a Pechino, relativo al ritiro, che, precisavano radio Hanoi e i giornali, non trovava ancora conferma nelle notizie dal fronte. Il *Nhan Dan*, organo del partito, chiedeva a « tutti gli amici e a tutti i progressisti » di adoperarsi per indurre i cinesi a lasciare il territorio vietnamita. In serata, però, una « fonte sicura » di Hanoi confermava — a quanto riferisce un dispaccio dell'agenzia francese « AFP » — che « le truppe cinesi stanno ripiegando da 24 ore verso il loro territorio » e che « le truppe vietnamite non interverranno per ostacolare questa manovra purché i cinesi si ritirino al di là della frontiera storica fra i due paesi ».

La dichiarazione del ministero degli esteri è comunque la prima reazione ufficiale vietnamita all'annuncio cinese. Vi si avanza esplicitamente l'ipotesi che l'annuncio sia soltanto « un trucco », al quale i cinesi sarebbero stati costretti a ricorrere « a causa delle perdite subite, del sostegno che il Vietnam ha trovato presso l'URSS e altri paesi e dell'opposizione che l'attacco ha suscitato all'interno », e che il vero intento di Pechino sia quello di « sviluppare ulteriormente il conflitto ». Se è così, afferma questa dichiarazione, il Vietnam si batterà « nello spirito della mobilitazione generale ». Se, invece, il ritiro sarà portato a termine immediatamente e senza condizioni, Hanoi è pronta a intraprendere « in luogo e data da stabilire » colloqui al livello dei vice-ministri degli esteri per il ripristino di normali relazioni.

« Il Vietnam — ha detto da parte sua un portavoce — adotterà un atteggiamento concreto in funzione dell'evoluzione della situazione ». Il funzionario ha aggiunto che spetta ai cinesi, i quali hanno preso l'iniziativa della invasione, porvi termine, ritirandosi « oltre la frontiera storica che le due parti hanno convenuto di non violare ». Essi devono rispettare rigorosamente l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale del Vietnam. In questo caso, la parte vietnamita è disposta a negoziare con la parte cinese per ripristinare la normalità, rispondendo così alle aspirazioni legittime dei popoli vietnamita e cinese e al desiderio dei popoli di tutto il mondo ».

Mentre il *Nhan Dan* invita, come si è detto, « i compagni e amici dei cinque continenti a intraprendere le più energiche iniziative per costringere gli aggressori cinesi a ritirare immediatamente le loro truppe dal Vietnam e a tenere le loro mani fuori dal Laos », l'agenzia « VNA » scrive che i cinesi stanno in realtà riversando nuove truppe nelle zone dei combattimenti e continuano ad attaccare nelle province di Cao Bang, Hoang Lien Son e Lang Son. Gli attacchi, aggiunge la « VNA », sono respinti dai combattenti vietnamiti, che hanno « decimato » gli invasori.

ALTRE NOTIZIE IN ULTIMA

Ipotesi di un governo Saragat con due vicepresidenti

Pertini convoca Saragat, La Malfa e Andreotti

Appello di Ferruccio Parri a superare le discriminazioni

ROMA — Per le 11 di questa mattina, il presidente della Repubblica ha convocato al Quirinale non una, ma tre personalità: il senatore Giuseppe Saragat, e gli onorevoli Giulio Andreotti e Ugo La Malfa. L'annuncio, che ha suscitato interesse e sorpresa, è stato dato poco prima delle 21 di ieri sera, e — come appare evidente anche dalla formulazione dello scarno comunicato — delinea l'ipotesi di un governo presieduto da Saragat e con vice-presidenti l'esponente democristiano e il *leader* del Partito repubblicano.

Sul carattere di questo tentativo di formare il governo, che giunge nel momento cruciale della crisi, quando altri due tentativi si sono infranti sugli scogli delle pregiudiziali democristiane, soltanto oggi si potrà saperne di più.

Su di un nuovo, eventuale tentativo si era molto discusso nella giornata di ieri. Ma la decisione di Sandro Pertini non era stata prevista. L'attività politica era stata molto intensa, e i contatti erano diventati fitti soprattutto tra esponenti socialisti e dc.

Su quale ipotesi si è incentrata questa attività? Nella tarda mattinata, a Montecitorio, Craxi e Signorile si sono incontrati con Zaccagnini e Donat Cattin. Fonti socialiste hanno riferito che il segretario del PSI ha fatto presente a Zaccagnini che, nel caso di « *un eventuale governo comprendente la presenza di due indipendenti di sinistra, un parlamentare e un laico* (cioè, in sostanza, un non parlamentare - NdR), *il PSI sarebbe disposto a dare il proprio voto favorevole o, addirittura, a partecipare a un governo siffatto* ». Attraverso notizie successive, è stato possibile sapere che i dirigenti socialisti avevano affacciato a Zaccagnini l'eventualità di una nomina a ministri dell'on. Altiero Spinelli, della Sinistra indipendente, oltre che del rettore dell'Università di Roma, il prof. Antonio Ruberti.

L'iniziativa dei socialisti sembra sia maturata ieri mattina, dopo un incontro riservato tra Craxi e Piccoli (uno dei tre candidati dc alla Presidenza del Consiglio, e quello che pare raccogliere il gradimento della segreteria del PSI). Nelle stesse ore, la Direzione socialdemocratica formulava un'ipotesi del tutto simile a quella di Craxi, e parlava della possibilità di un governo formato da DC, PSI, PSDI, PRI e indipendenti di sinistra. « *La via subordinata del governo di tregua* — soggiungeva il documento conclusivo del PSDI — *rimane comunque da non scartare* ».

Come ha risposto la DC al sondaggio compiuto dalla segreteria socialista? Prima di tutto ha abbozzato una replica immediata, ricordando il proprio *veto* nei confronti degli uomini della Sinistra indipendente, già sostenuto nel corso dei tentativi infruttuo-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Quali sono i margini del viaggio del presidente in Medio Oriente

Carter di fronte all'alternativa: l'accordo o il completo fallimento

Nella nuova situazione non è più possibile alcuna soluzione interlocutoria La caduta del bastione iraniano e il nuovo ruolo di Israele ed Egitto

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — « Rovesciare il corso negativo degli eventi »: questo, secondo la definizione di uno dei suoi più stretti collaboratori, è l'obiettivo del viaggio del presidente Carter al Cairo e Tel Aviv. Possibilità di successo e rischi di fallimento sono stati attentamente valutati. E alla fine è stato deciso di tentare. Il carattere drammatico di una tale decisione è nell'urgenza stessa dei fatti. Carter ha bisogno estremo di un successo nell'area che da una parte è quella in cui gli Stati Uniti si trovano in questo momento più esposti e che dall'altra tocca più direttamente la sensibilità della maggioranza degli americani. Ciò significa che un successo potrebbe rappresentare l'inizio di una possibile ripresa dell'America nel Medio Oriente e di Carter rispetto all'opinione pubblica americana. Un rovescio, per contro, potrebbe avere conseguenze rovinose da tutti e due i punti di vista.

Quali sono le possibilità di successo? Le opinioni degli osservatori politici della capitale americana sono divise anche se tutti approvano la decisione del presidente. La divisione parte dalla incertezza sul contenuto reale delle proposte che dovrebbero portare allo sblocco della situazione. Si sa soltanto, come si è detto ieri, che esse riguardano due questioni essenziali: il legame tra trattato di pace israelo-egiziano e avvenire della Cisgiordania e di Gaza da un canto, limiti della libertà egiziana di schierarsi a fianco di uno o più paesi arabi eventualmente attaccati da Israele dall'altro. Si tratta, come è facile comprendere, di due questioni strettamente connesse. Esse infatti investono il ruolo futuro dell'Egitto nel contesto arabo. Per Sadat rinunciare al legame con l'avvenire della Cisgiordania significa rinunciare a qualsiasi tipo di contatto con i palestinesi e con l'ampio « fronte della fermezza ». Così come rinunciare a schierarsi a fianco di un paese arabo eventualmente attaccato da Israele significherebbe compiere, in pratica, una scelta di campo a favore di Tel Aviv.

E' precisamente quel che Begin vuole. Anche gli americani spingono Sadat in questa direzione. Ma cercano di farlo attraverso pressioni graduali. E in effetti lo sforzo di Carter nei giorni scorsi è stato di un carattere definito « semantico », nel senso che il presidente degli Stati Uniti e i suoi collaboratori hanno lavorato attorno a una formula che riguarda più le parole che la sostanza. Il gabinetto israeliano, come si sa, l'ha accettata. Meno chiara è la risposta del Cairo. Probabilmente vi sono resistenze da parte di Sadat. E il fatto che il presidente del Consiglio nazionale di sicurezza, Brzezinski, sia già partito alla volta della capitale egiziana sembra confermarlo. Gli osservatori di Washington mettono comunque l'accento su un punto: Carter deve tornare dal suo viaggio o con la firma del trattato tra Egitto e Israele oppure con la costatazione di un fallimento dei suoi sforzi. Ripetere il « balletto pubblicitario » di Camp David non è più possi-

Alberto Jacoviello

(Segue in ultima pagina)

Gli aerei ancora fermi Intervento del PCI sul governo

Continua la paralisi del trasporto aereo. Gli assistenti di volo sono giunti al quindicesimo giorno di sciopero. Ieri con una assemblea indetta dalla Fulat (e un'altra contrapposta dal « comitato di lotta ») si è avviato, sia pure con grosse difficoltà, il confronto tra lavoratori e organizzazione sindacale unitaria. Una nuova assemblea è stata fissata dalla federazione unitaria per venerdì. Gravissime le responsabilità dell'Alitalia nel deterioramento della situazione. Il PCI è intervenuto ieri presso il presidente del Consiglio Andreotti. A PAG. 6

Ora alla Fiat di Flumeri

Negli anni '50 si arrestavano così i capilega

Nella valle dell'Ufita, lungo la vecchia strada che da Avellino porta a Foggia, tra Grottaminarda e Flumeri, sorge un nuovo stabilimento della FIAT che ha cominciato a costruire autobus. Di sera, se dalla terrazza di Grottaminarda guardi la valle verso Flumeri, vedi tante luci gialle che circondano un grande edificio, simbolo di un potere nuovo e moderno. A pochi passi dalla fabbrica, le vecchie case dei contadini sono ancora senza luce elettrica e senza acqua e i paesi vicini vivono una vita sostanzialmente antica, ma in cui si è introdotto il frastuono del nuovo e la speranza, l'assillo del domani.

Vecchi e nuovi faccendieri sono al lavoro: col terremoto o con la fabbrica nuova nel Mezzogiorno c'è chi fiuta subito l'affare. Strade, lottizzazioni, nuovi insediamenti urbani, terreni da vendere, acquistare e rivendere, transazioni, buste, denaro e voti da distribuire: anche per questo alla Regione rifiutano una programmazione complessiva del territorio.

A Grottaminarda e a Flumeri ho rivisto situazioni, uomini e fatti che avevo già visti negli anni sessanta in alcune zone di nuova industrializzazione della Sicilia e della Sardegna e di cui adesso si misurano tutti gli effetti devastanti. Evidentemente le riflessioni e le autocritiche di cui tanto si è parlato in questi anni sul tipo di « sviluppo » meridionale, per molti dirigenti della DC sono soltanto delle litanie da recitare nei convegni di studio, ma da non tradurre nell'azione politica reale in atti di governo.

Perchè la FIAT ha costruito proprio in questa zona il suo stabilimento? La DC ed i suoi giornali ogni giorno trovano modo di ricordare che questa fabbrica è stata voluta ed ottenuta da De Mita quando era ministro dell'industria, e trovano quindi legittimo il controllo delle assunzioni. La FIAT, più brutalmente, ritiene che, avendo insediato la fabbrica in una zona dove c'è un mercato del lavoro abbondante, con scarse tradizioni sindacali e socialiste, possa non solo selezionare gli occupati in ragione delle loro attitudini professionali (piccoli artigiani meccanici) ma anche ricercarli fra chi avendo un altro reddito (un pezzo di terra) non ha « urgenze salariali », e, soprattutto, fra chi è disposto a subire un dispotismo aziendale che non regge più in altre fabbriche ed in altre zone.

Per operare questa selezione la FIAT si serve di personale « specializzato » venuto dal Nord, che ha la stessa mentalità di quei prefetti e di quei funzionari statali piemontesi che dopo l'unificazione calarono nel Sud per colonizzarlo, anzi, come amavano dire, per « civilizzarlo ». Le popolazioni di qui sono considerate da questi « esperti » parche e rassegnate, con avanguardie intellettuali colte, intransigenti ma impotenti, ed una piccola borghesia patriottica, di destra e governativa, pronta a mediare ed a rendere servizi ai potenti.

Io non so se Agnelli e i suoi consiglieri abbiano letto i rapporti che i segretari federali fascisti fecero al duce nel 1942 e che Giordano Bruno Guerri ha raccolto in un pregevole volume. Il federale di Avellino, tale Franco Bosazzi, arrivato da poco nella provincia irpina, manifesta tutta la sua indignazione per la scarsa fede fascista di quelle popolazioni. Al duce il gerarca fascista dice che in Irpinia « la situazione economica è buona. Il tono della vita è migliorato. Si deve aggiungere a tutto ciò la somma di 17 milioni di sussidio che entrano mensilmente nella provincia di Avellino, che hanno portato un'insperata agiatezza e un premio alle virtù prolifiche di questa gente ». Il sussidio: ecco una parola magica che, ieri come oggi, dovrebbe acquietare le popolazioni del Mezzogiorno. Ma il Bosazzi poi aggiunge, con astio e rancore, che « nella mobilitazione civile molti settori non si sono mostrati all'altezza del momento e ci hanno deluso... Questa massa non ha subito, nè attraverso la nostra propaganda nè attraverso il nostro lavoro organizzativo ed educativo, nessuna trasformazione ». E poi aggiunge: « Costoro, vanno colpiti, Duce, il partito deve essere intransigente verso questa massa che è tutt'altro che indifferente per numero ed è però sensibilissima per questa sua apatia e per questo suo antifascismo legalizzato ». Mi si scuserà per questa citazione. So benissimo che nessun paragone è pos-

Emanuele Macaluso

(Segue in ultima pagina)

Il compagno Antonio Pezzella rimesso ieri in libertà

AVELLINO — E' stato scarcerato proprio ieri nel tardo pomeriggio il compagno Antonio Pezzella, il sindacalista della Fiat di Flumeri arrestato una settimana fa e accusato di aver aggredito e malmenato un caporeparto. Con la libertà provvisoria concessagli crolla, così, buona parte della montatura che era stata ordita nei suoi confronti. Pezzella appena uscito dal carcere di Benevento è tornato a Flumeri dove abita. Intanto oggi in tutto il gruppo Fiat si svolgerà uno sciopero di protesta contro i gravi episodi di repressione negli stabilimenti meridionali. A Flumeri si terrà un'assemblea.

Si sta giocando una partita pericolosissima di alleanze e manovre

Terrorismo, criminalità, servizi segreti

Graziano Mesina, celebre bandito sardo, ergastolano, quando nel dicembre del 1966 era latitante nell'Orgosolese fu oggetto di una specie di vero e proprio corteggiamento da parte di terroristi di estrazione opposta perché mettesse la sua banda al loro servizio. Prima arrivarono tre persone che dissero di avere a disposizione molti soldi ed armi, promettendogli di diventare un capo per dirigere attività di sabotaggio in Sardegna per « creare il caos e provocare l'intervento di potenze straniere interessate alla strategia militare in Europa ». Questo gruppo, dice il Mesina, « programmava idee di estrema sinistra rivoluzionaria ». Egli rifiutò, dice.

Un mese dopo arrivarono altri personaggi « estremisti della destra politica » che gli fecero le stesse proposte degli altri ambasciatori.

Andati via, dopo il suo rifiuto, anche questi visitatori, nel gennaio del 1967 ritornarono i primi tre che gli rinnovarono la precedente proposta. Per essere più convincenti gli mostrarono una valigia piena di banconote per oltre 100 milioni oltre a diverse armi. Aggiunge Mesina di avere conosciuto Feltrinelli nel '68 e di aver partecipato con lui ed altre persone ad una battuta di caccia e « che solo l'editore sapeva della sua identità. Feltrinelli, dice Mesina, si mostrò molto comprensivo « verso le miserie e lo sfruttamento dei sardi », comprensione che dimostrò concretamente regalando mezzo milione a testa a tre pastori che lo avevano accompagnato. Ma c'è da dubitare fortemente che in quella occasione si sia parlato solo di caccia e di buon cuore.

L'intreccio tra terrorismo e criminalità, il tentativo di egemonizzare quest'ultima non sono fatti nuovi, quindi, anche se oggi questa strategia tenta di dispiegarsi in tutti i suoi sconvolgenti effetti.

Il circolo XXII Marzo di Genova rappresenta un emblematico cocktail di malavita e terrorismo. Per rapire il figlio dell'impresario edile Gadolla i suoi membri ricorsero a Diego Vandelli, pregiudicato e fascista. Fra i condannati per il rapimento e l'uccisione di Carlo Saronio c'è un ergastolano come Giustino De Vuomo, sospettato di aver preso parte all'assassinio di Aldo Moro. Fra i componenti di un commando recentemente arrestato a Milano c'è un delinquente comune, come Calogero Diana.

Le carceri sono spesso diventate centri di arruolamento della malavita nelle file del terrorismo. Negli « anni ruggenti » del neofascismo, fiorì una vera e propria « malavita in camicia nera ». Niente di nuovo sembrerebbe, ma qualcosa di qualitativamente diverso si profila. La novità è la criminalizzazione della politica. Un deciso passo avanti rispetto alle proposte di utilizzare Graziano Mesina in Sardegna, all'idea di chiedere aiuto ad un pregiudicato per compiere un sequestro. La malavita cessa di essere un braccio armato, un serbatoio di tecnici per diventare parte integrante del piccolo esercito dei terroristi. Superato, perché ritenuto insufficiente, il solo reclutamento nelle carceri.

La nuova « filosofia » del terrorismo è chiara, elementare, c'è una folla di diseredati, di emarginati, piccoli malviventi dediti ai furti, agli scippi e alle rapine. Questi sono « proletari » che vogliono riprendersi una parte di quel reddito « che ogni giorno il capitale e le sue strutture estorcono ». Questa « riappropriazione » è uno degli aspetti più maturi attraverso cui si esprime il livello dello « scontro di classe », dicono i « nuclei comunisti per la guerriglia proletaria » nel documento con il quale rivendicano l'uccisione dell'orafice milanese Pier Luigi Torregiani e del macellaio di Mestre, Lino Sabbadin.

Come tutte le strategie cerca di trovare alleati e consensi. L'alleato è la « piccola malavita », si dice in un documento con cui un gruppo terroristico rivendica l'assassinio di Torregiani. Lo avevano anticipato i rappresentanti di alcuni collettivi autonomi milanesi che in un'in-

Ennio Elena

(Segue in ultima pagina)

OGGI

questo è certamente il vero perché

TUTTI sanno ormai — perché lo ha raccontato domenica a Napoli il compagno Berlinguer — che nel colloquio a due (PCI e DC) svoltosi la sera di giovedì scorso, da parte della delegazione democristiana si è detto che i comunisti non potevano essere accolti nel governo « per ragioni obiettive di carattere internazionale, che non è il caso di approfondire ». « Approfondiamole, invece — *hanno prontamente ribattuto i comunisti* — si tratta forse di preclusioni che vengono da un paese estero?». *Ma i dc, come al solito, hanno praticamente eluso la domanda e l'approfondimento è mancato. E una. Ieri il* Geniale *ha pubblicato una lettera di La Malfa a Montanelli, lettera nella quale, proprio all'inizio, si potevano leggere queste parole:* « Un partito laico come il PRI avrebbe potuto formare il governo con l'appoggio di tutte le sinistre, come aveva suggerito l'on. Berlinguer e come sollecitavano tutte le correnti di sinistra, compreso il "Manifesto" ma il PRI non poteva accettare questa soluzione per evidenti ragioni di ordine interno ed internazionale ». *E due.*

Come vedete (e come abbiamo già fatto notare altra volta) siamo sempre all'«obiettivo», all'«ovvio», all'« evidente » e simili, ma non si va mai più in là, spiegando con parole chiare che cosa esattamente significhino questi aggettivi frettolosi e generici. Ora noi, personalmente, siamo puntigliosi e anche un po' cretini e ancora una volta, come di cono a Napoli, «vorremmo essere spiegati ». L'on. La Malfa che è, oltre a tutto il resto, una persona gentile, non può lasciarci in questa dolorosa perplessità. Preferisce spiegarsi con un disegno? Schizzi, onorevole, schizzi. Gradisce farsi intendere a gesti, accennando (lo diciamo per assurdo) all'America, con la mano chiusa a pollice teso, alla maniera degli autostoppisti? Vuole intrecciare una danza, gli piace prodursi in una canzone? Scelga lui a suo piacimento, ma si spieghi, per l'amor del cielo, si spieghi.

La verità è che questi democratici a prova di bomba finiscono sempre per ricordarci quel generale tedesco che insegnava presso una scuola superiore di guerra. Egli si schiariva la voce e diceva: « Parleremo oggi del teorema di Pitagora, il cui enunciato è questo: " in un triangolo rettangolo il quadrato costruito sull'ipotenusa equivale alla somma dei quadrati costruiti sui due cateti ". A questo punto in una scuola civile, tra borghesi, si passerebbe alla dimostrazione. Ma qui siamo tra ufficiali, tra gentiluomini, e deve bastarvi la mia parola d'onore ». Ripensando ora a questo episodio, sentiamo che non abbiamo più bisogno di spiegazioni. Noi comunisti non siamo stati voluti al governo, perché abbiamo avuto a che fare con dei gentiluomini.

Fortebraccio

Iniziative, temi di dibattito e obiettivi di lotta del movimento femminile

Il Tribunale 8 marzo chiama tutte le donne a testimoniare

Proposte del « Centro Elsa Bergamaschi » dell'UDI contro violenza e discriminazione

ROMA — L'annuncio è alla vigilia del giorno internazionale della donna: « Da oggi esiste il Tribunale 8 marzo ». Ed è un annuncio che viene accolto con molto entusiasmo, a giudicare almeno dalla presenza di tanti giornalisti, rappresentanti sindacali e dei partiti che hanno affollato, naturalmente insieme al « movimento », la conferenza stampa, indetta dal Centro Elsa Bergamaschi, dell'UDI, che ha promosso l'iniziativa. Poche parole (quelle della responsabile del Centro e una delle promotrici dell'iniziativa, Gioia Longo Di Cristofaro) per dire che ora le donne avranno un loro tribunale, e quindi « denunce », « processi » e « sentenze ». Usiamo questi termini tratti dal linguaggio giuridico, per così dire tradizionale, solo per capire subito e meglio. Ma non si tratta esattamente di questo: o almeno non è l'aspetto della condanna che deve essere immediatamente colto nelle attività che si propone questo « tribunale ».

Vediamo allora di precisare meglio il senso dell'iniziativa. La società — hanno detto le promotrici di questa nuova attività del Centro Bergamaschi — ha accolto in questi anni alcune delle rivendicazioni e tematiche del movimento femminile: dall'affermazione delle condizioni di parità dell'uomo e della donna nel lavoro al nuovo diritto di famiglia, dal divorzio all'aborto. Si è trattato di conquiste e di lotte importanti, che non hanno però determinato completamente il superamento, nel concreto, dei ruoli tradizionali.

Dov'è lo scoglio su cui si arenano tutti gli sforzi del movimento femminile? E dove la resistenza, spesso anche sottile, che viene da parte maschile? Ecco: è appunto in questa « zona d'ombra » che si ritrova l'esigenza di dar voce alle donne per denunciare nuovi e vecchi soprusi, violenze e discriminazioni che sono alla base di tanti comportamenti sia nella vita privata che in quella sociale e politica. Il « Tribunale 8 marzo », allora, vuole aiutare tutte, la contadina e la bracciante, l'operaia, la casalinga, l'impiegata, la studentessa e la pensionata, a capire la dimensione dei loro problemi, a stabilire una più stretta solidarietà, ad essere occasione, questa volta per tutti, uomini e donne, di una proposta che ribalti quella scala di valori che punta a far persistere l'emarginazione, che sottovaluta e deprime quanto pur viene riconosciuto come patrimonio specifico della donna, che oppone resistenza a far divenire portanti, nell'organizzazione della vita collettiva, le idee affermate dalle donne attraverso le loro lotte.

Dunque, mediante le testimonianze di questa o quella donna, ma ancor più di gruppi di esse, il « tribunale » vuole documentare l'emarginazione e portare a conoscenza ciò che oggi « non fa notizia ». Da qui l'invito del comitato promotore a « tutte le donne che ritengono di essere state lese in un proprio diritto, o aver subito violenze, ingiustizie, soprusi, discriminazioni », a far « pervenire la loro testimonianza-denuncia individuale o collettiva ».

Sarà competenza del « tribunale » occuparsi di tutti quei casi che rappresentino violazione di articoli della Costituzione, di norme civili e penali, e in particolare del nuovo diritto di famiglia e della legislazione in materia di parità uomo-donna nel lavoro e nella società; violazione dei principi generali della convivenza civile per il persistere di strutture sociali ostili alle donne e di pregiudizi culturali ancora ampiamente diffusi; resistenza a far diventare operanti e comuni a tutta la società, che pure oggi spesso li riconosce teoricamente, quei valori di cui la lotta delle donne si è fatta portatrice in tutti questi anni.

L'iniziativa, come si vede, è complessa e richiederà tempi e strutture adeguate. Di queste articolazioni, e delle stesse sfumature e significati impliciti in un termine come « tribunale », hanno parlato alla conferenza stampa molte delle promotrici: da Giancarla Codrignani a Laura Remiddi, da Lidia Menapace a Vanna Stacchini Gazzola, da Vera Squarcialupi a Pia Bruzzichelli. In autunno vi sarà la prima sessione, che verterà come le successive su di un argomento specifico, e a cui si giungerà attraverso un accurato lavoro istruttorio.

Il « tribunale » opererà comunque con la regolarità di due volte l'anno: appunto in autunno e in primavera, in coincidenza con l'8 marzo. Non vi saranno « imputati » ma piuttosto una controparte, individuo o istituzione che sia, cui verrà eventualmente applicata non una condanna ma una « sentenza programmatica », che avrà il senso di un valore « progettuale », che è quello che più interessa al movimento delle donne.

g. c. a.

DEPOSITO DI QUADRI FALSI — I carabinieri di Udine hanno sequestrato 55 quadri falsi, attribuiti ai più famosi artisti del '900 italiano (De Pisis, Sironi, Treccani, Tamburi, Cassinari e altri; e c'è anche un dipinto firmato Picasso), e hanno arrestato il proprietario di una galleria d'arte di Portogruaro, il cinquantenne Walter Bassi, che sarebbe il capo di una gang specializzata nella produzione e nel commercio di opere d'arte false. Secondo gli esperti le imitazioni erano molto ben fatte.

Conclusa a Roma l'assemblea nazionale sul congresso del PCI

La FGCI: la lotta per la pace al primo posto

« Come guardano al socialismo i giovani dopo il conflitto tra Cina e Vietnam? » - L'analisi delle esperienze di partecipazione - Impegno per l'unità a sinistra - La relazione di Massimo D'Alema e le conclusioni di Achille Occhetto

ROMA — I giovani comunisti discutono del proprio ruolo, della propria organizzazione, nei giorni in cui è aperta la crisi di governo, mentre fatti gravissimi si verificano sulla scena mondiale (in Vietnam, ad esempio), nella fase conclusiva di un ampio dibattito politico che avrà il suo sbocco nell'imminente congresso del PCI.

Per due giorni oltre 400 delegati hanno partecipato all'assemblea nazionale dei giovani comunisti, organizzata proprio per dare un contributo alla preparazione del congresso, e per eleggere la delegazione ufficiale all'assise del partito.

Esso si è sviluppato lungo i filoni che avevano orientato la relazione del compagno Massimo D'Alema, segretario della FGCI: la crisi internazionale, i rapporti tra i Paesi socialisti e l'iniziativa dei comunisti per la pace e la distensione; la politica di alleanze della classe operaia, specie con i ceti che lo sviluppo capitalistico tende ad emarginare; il rapporto dei giovani, dei movimenti giovanili con la democrazia italiana; lo stato della FGCI e le sue prospettive.

Se da una parte infatti molti interventi hanno polemizzato con quanti vedono — talvolta con malcelato compiacimento — nei conflitti che oppongono oggi anche Paesi socialisti il crollo dei miti che hanno animato e sorretto l'iniziativa di massa e lo stesso formarsi di una coscienza democratica e socialista di intere generazioni, molti hanno anche discusso di come questi avvenimenti possono offuscare l'immagine stessa del socialismo, così come essa si presenta agli occhi dei giovani di oggi.

Anche il compagno Achille Occhetto, della Direzione del PCI, nell'intervento che ha concluso i lavori dell'assemblea, ha ripreso questi argomenti, rilevando come oggi sorga prepotente la necessità di costruire una « nuova idea di rivoluzione », che sfugga alle ristrette logiche della bipolarizzazione dello scontro (« un rischio mortale per l'intera umanità »), o della chiusura nel « privato », lasciando che l'imperialismo torni ad imporre il proprio dominio sul mondo.

Nel momento in cui gravissimi conflitti portano molti giovani a dubitare della necessità dell'impegno per una profonda trasformazione e per una più ampia solidarietà internazionale tra i popoli — ha detto ancora Occhetto — noi pensiamo invece che sia necessario operare per « proporre nuove vie per la unificazione del genere umano », come condizione per evitare la catastrofe di un conflitto mondiale.

Lotta per la pace, dunque, in primo luogo. Ma anche impegno per ricomporre quella che appare come una vera e propria frattura tra parti rilevanti del mondo giovanile e la democrazia.

« La vita non è un'olimpiade, dove l'importante è partecipare — ha detto con una battuta Piero Pratesi —; occorre avere chiara la prospettiva per la quale impegnarsi ». Questa prospettiva talora manca, o non è espressa con sufficiente chiarezza. Ecco allora manifestarsi i segni di un certo disimpegno. Ma grandi potenzialità sono presenti tra i giovani: nulla autorizza a parlare di «riflusso» generalizzato. E infatti l'assemblea ha rifiutato queste semplificazioni, manifestando invece l'esigenza di una analisi più rigorosa del mondo giovanile.

Parole severamente autocritiche sono state usate da Giovanni Lolli e da Walter Vitali, dell'Esecutivo della FGCI, sull'esperienza delle Leghe, e sulla decisione dell'iscrizione al sindacato dei giovani disoccupati. « Dobbiamo riconoscerlo — ha detto Lolli —: l'esperimento è fallito, per responsabilità del sindacato, e anche per limiti nostri: forse era prematuro ». Bisogna allora pensare di nuovo a un'organizzazione autonoma dei giovani che partecipano al lavoro e alla produzione (comprendendo — ha detto D'Alema — « anche quel 35 per cento di studenti che in qualche modo hanno un rapporto con il mondo del lavoro »).

Molti interventi hanno ripreso l'analisi fatta nella relazione su questo punto, soffermandosi in particolare sulla teoria dell'« emarginazione », con la quale alcuni osservatori pensano di liquidare l'intera questione giovanile. « Il senso di emarginazione di alcuni settori delle nuove generazioni — ha detto Mario Tronti — nasce da un sistema politico nei confronti del quale molti giovani non trovano un canale di intervento ».

Sono questi temi che hanno fatto da sfondo già al congresso di Firenze, e all'idea di « riforma organizzativa » della FGCI che lì fu lanciata.

D'Alema ha parlato a questo proposito della prospettiva « dell'unificazione e dell'organizzazione di un'area di sinistra che rappresenta quasi la maggioranza della gioventù italiana ». Non si tratta, ovviamente, di proporre oggi una unificazione tra le organizzazioni giovanili di sinistra, con un'operazione a tavolino; ma il problema di lavorare per l'unità è stato posto egualmente, con decisione; esso dovrà ispirare le iniziative future.

Dario Venegoni

Proponendo un governo di unità autonomista

In Sicilia il PCI esce dalla maggioranza a 5

Soltanto la partecipazione dei comunisti in giunta garantirebbe l'attuazione del programma - Risoluzione del Comitato regionale

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ad un anno dalla formazione della maggioranza regionale in Sicilia (comprendente, oltre ai quattro partiti di governo — DC, PSI, PSDI e PRI — anche il PCI) i comunisti siciliani hanno deciso di ritirare l'appoggio alla giunta presieduta dal dc Santi Mattarella. L'obiettivo è quello della formazione di un « governo di unità autonomista ».

La decisione, formalizzata ieri mattina in una « risoluzione » del Comitato regionale, giunge al culmine di una intensa fase di scontro politico, provocata nelle scorse settimane dalla richiesta, rivolta in termini ultimativi dal PCI, al presidente della Regione e agli altri partiti della maggioranza, di un chiarimento di fondo. Si trattava della grave retromarcia della DC e delle inadempienze del governo sui principali punti di riforma contenuti nel programma che aveva costituito nel marzo 1978 la base dell'accordo.

Ma le risposte ottenute dagli altri partiti — evasive nella forma, negative nella sostanza — hanno finito per riconfermare la pesantezza della situazione: la tendenza a prolungare i vecchi metodi del passato, anche con clamorosi atti di malgoverno, ripetutamente denunciati dal PCI; a non attuare, ritardare e distorcere le leggi varate dalla maggioranza; a mantenere i vecchi metodi prevaricatori e di lottizzazione per le nomine negli enti pubblici e negli istituti di credito; la contraddizione — in sostanza —, tra la maggioranza a cinque ed un governo, composto, invece, dagli stessi quattro partiti che da diciotto anni stanno ininterrottamente sulla sella del governo regionale, che via via — come afferma la risoluzione del PCI — è stato portato a « conservare i tratti e i metodi del centro sinistra ».

La vicenda ha avuto una lunga maturazione: sin dall'ottobre scorso il PCI aveva messo sull'avviso, infatti, gli altri partiti — e in particolare la DC — per le conseguenze che un tale andazzo avrebbe determinato. Ma in questi cinque mesi hanno continuato invece ad affollarsi segnali negativi, non a caso proprio a proposito di scadenze come l'avvio della riforma della regione, il decentramento, l'istituzione di un nuovo ente intermedio, lo sbaraccamento di enti e uffici tradizionali bardature del vecchio sistema di potere.

Tutti esempi che dimostrano la portata dello scontro e che sono venuti al pettine anche in una serie di atti e inadempienze del governo che (come nel caso del rifiuto opposto dal governo regionale alla richiesta di reagire con la promulgazione della legge urbanistica nella sua interezza alla impugnativa della sanatoria dell'abusivismo popolare) sono stati contrastati da una intensa mobilitazione di massa.

Insomma, sono stati i fatti a dimostrare la giustezza della soluzione politica che — assieme al chiarimento sui contenuti — era stata posta dal PCI, e che viene ribadita e rilanciata dalla risoluzione di ieri: vale a dire che la garanzia per attuare pienamente e sviluppare la piattaforma rinnovatrice dell'intesa, può essere data soltanto dalla formazione di un governo di unità autonomista cui partecipi anche il PCI.

PRI e PSI hanno ammesso la fondatezza delle critiche comuniste all'azione di governo. La DC ha riconosciuto in un documento della Direzione, pur in una formulazione fumosa, che è arrivato il tempo di « chiudere la fase dell'emergenza difensiva e aprire quella dell'emergenza della crescita ». Ma in quanto ad un *governo dell'autonomia* viene riproposto il vecchio veto. Una pregiudiziale, rileva la risoluzione del PCI, che non solo comporterebbe una grave responsabilità per chi accettasse tali veti che si rivelano chiaramente « esterni alla Sicilia ». Ma che risulta tanto più assurda in una regione per la quale anche le altre forze riconoscono e tengono a sottolineare la « validità » e la « necessità » di un « processo politico autonomo e originale ».

Le previsioni sul dopo sono, appunto, legate a tale ragionamento: si assumerebbe una responsabilità altrettanto grande chi alla Regione, come già al Comune di Palermo e in altri comuni dell'isola, intendesse tornare al centro sinistra. L'esperienza ha infatti dimostrato che « le forze autenticamente autonomiste nella DC e negli altri partiti *da sole* non ce la possono fare, rischiano di restare imprigionate e sopraffatte dal vecchio ». Da qui l'appello che il Comitato regionale comunista rivolge, da un lato, a quei partiti come PRI e PSI che non condividono la pregiudiziale anticomunista, affinchè facciano pesare nella nuova fase questa loro giusta posizione e, dall'altro, alle forze democristiane più avanzate perchè sviluppino coerentemente il loro orientamento autonomista.

v. va.

In pieno svolgimento nel Paese la campagna per il XV Congresso del PCI

I comunisti discutono sul destino di Venezia

Un congresso aperto, con la partecipazione delle altre forze politiche - Fare i conti con il sistema di potere democristiano

Dal nostro inviato

VENEZIA — *I congressi del PCI sono un confronto. Non soltanto tra comunisti, come è naturale; ma anche tra i comunisti e le altre forze politiche. Un confronto continuo che avviene nelle sezioni, come nei congressi provinciali. Dice Enrico Marrucci, segretario della federazione di Venezia: « In un congresso di sezione al quale ho assistito, il rappresentante della DC, portando il saluto, spiegava che è difficile sfuggire alla sensazione che vi sia un collegamento tra il viaggio di Berlinguer a Mosca e la decisione del PCI di uscire dalla maggioranza. E lì ho avuto anche la prova della tolleranza democratica che caratterizza il nostro partito: nemmeno una interruzione, un segno di insofferenza. Molti compagni si sono poi succeduti nel tentativo di spiegare a questo nostro amico della DC che le ragioni vanno ricercate altrove. Non so però con quali risultati ».*

Non una « città qualunque »

Venezia non è una città « qualunque ». Qui, affrontare i reali problemi politici non significa soltanto fare i conti con i grandi problemi nazionali e internazionali come si è fatto ampiamente. Fare politica a Venezia vuol dire anche sapersi misurare con problemi locali di enorme portata, come quello della salvezza di una città alla quale tutto il mondo guarda e la cui soluzione positiva basterebbe da sola ad indicare il grado di civiltà del nostro paese; significa affrontare i problemi dei grandi complessi industriali di Marghera; significa sapere delineare il ruolo che il Veneto (una regione dove la DC conserva ancora la maggioranza assoluta) ha nel processo di sviluppo del paese.

I comunisti nel loro congresso hanno affrontato questi problemi; e anche i rappresentanti delle altre forze politiche — portando i loro saluti tutt'altro che formali — hanno avviato un confronto su tali questioni. Il sindaco della città, il socialista Rigo, ha espresso con nettezza il proprio giudizio negativo sull'ipotesi di separazione di Venezia da Mestre. Anche le confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil sono contrarie alla separazione. Lo ha detto il segretario Geromin, il quale ha anche aggiunto — parlando dei problemi nazionali — che secondo i sindacati tutte le forze politiche democratiche hanno pari dignità nell'essere forze di governo.

Nel vivo dei problemi nazionali ha voluto entrare, con il suo intervento, anche il segretario provinciale della DC, Petrovic. Lo ha fatto con un'affermazione quanto meno azzardata Che « il centro sinistra — sia pure con i suoi limiti — si era proposto finalità di grande respiro: un nuovo blocco sociale, controllo pubblico sullo sviluppo economico. Nella DC veneta — è sempre Petrovic che parla — c'è imbarazzo perchè non si ritrovano finalità di grande respiro nel governo di unità nazionale ».

Con la pazienza e la tolleranza già dimostrata dai compagni della sezione di cui parlava Marrucci, gli ha risposto il segretario regionale Rino Serri. Chi non vuole che dietro il governo di solidarietà nazionale vi siano « finalità di grande respiro »? Non sono stati forse gli esponenti dc — e soprattutto esponenti della DC del Veneto — a concepire la politica di unità nazionale come una tregua, come una sorta di parentesi da liquidare al più presto?

Spinte verso il cambiamento

Vi sono nel mondo cattolico e anche nella DC veneta spinte consistenti per cambiare il tipo di sviluppo del nostro paese, ma queste entrano troppo spesso in contraddizione con l'incapacità della DC — che in questa regione ha tanta parte della sua forza — di saper delineare una strategia politica, appunto, « di ampio respiro », con la sua incapacità di rinnovarsi. Dalla DC veneta non viene nessun contributo alla politica meridionalistica indispensabile per poter risolvere i problemi di fondo del paese.

Il problema reale è quindi quello che la DC — anche e soprattutto nel Veneto — non vuole vedere intaccato il suo sistema di potere. Lo ha ricordato il compagno Armando Cossutta della direzione del partito, che ha concluso il congresso. La politica di solidarietà nazionale — ha detto Cossutta — era nata appunto come condizione indispensabile per cambiare, per rinnovare il paese e il modo in cui è stato governato. L'esigenza di cambiamento non è soltanto un'aspirazione dei comunisti. Essa è una esigenza oggettiva, perchè senza cambiamento non si resta fermi, si va indietro con conseguenze gravissime per l'avvenire del paese.

Bruno Enriotti

Al congresso di Siena protagoniste le donne

Il peso della componente femminile nel nuovo gruppo dirigente - Dibattito serrato sull'internazionalismo - La città e la crisi

Dal nostro inviato

SIENA — Ma è poi vero che i comunisti, di fronte agli attacchi di questi ultimi tempi e alle difficoltà di una crisi che alcuni vogliono « lacerante », si sono chiusi a riccio? Puntare gli occhi sul congresso della federazione di Siena, sulla provincia più rossa d'Italia, serve ad avere uno spaccato attendibile di come i comunisti vivono questi giorni travagliati. La risposta è stata netta: non è per patriottismo di partito che i comunisti sono usciti dalla maggioranza, ma perché c'è chi ha lavorato o lavora per vanificare gli sforzi di risanamento. Sforzi che sono stati compiuti massicciamente proprio là dove i comunisti governano da lungo tempo, dove hanno un radicato consenso tra le masse. Ricordava un giovane compagno, sindaco di un piccolo paese della provincia, che proprio dagli enti locali è partita quella spinta a sanare la vita politica, a far quadrare i conti senza che la politica di austerità gravasse sui lavoratori e sulle conquiste ottenute. E ricordava un minatore dell'Amiata, segretario di sezione, che nelle zone minerarie già degradate, e oggi nuovamente colpite dalla politica delle partecipazioni statali, è stato possibile mobilitare grandi masse di lavoratori per rivendicare una nuova politica economica: proprio perché i comunisti hanno ricercato quotidianamente intese unitarie, e perché la Regione Toscana ha messo mano a quel « progetto Amiata » che si presenta come uno degli interventi « pilota » nel territorio. Ecco perché la compagna Adriana Serroni, nelle conclusioni, ha dichiarato che « il rifiuto da parte della DC di un governo di solidarietà democratica di cui facciano parte i comunisti è il rifiuto di una politica di risanamento ».

Di questo modo di governare, di questa « legittimazione » a governare che i comunisti si sono conquistati giorno dopo giorno il congresso avrebbe potuto parlare molto di più. Qui dove i rapporti nella sinistra si sono rafforzati, dove anche le forzate « polemiche ideologiche » dell'estate, come ha ricordato nella introduzione il segretario provinciale Riccardo Margheriti, non hanno rappresentato l'occasione per futili e dannose spaccature. La presenza, e i discorsi, del segretario provinciale socialista Mazzoni Della Stella, e del sindaco socialista di Siena Canzio Vannini, hanno confermato questo corretto modo di confrontarsi e di intendere i rapporti tra i due maggiori partiti della sinistra.

Siena è vicina ad una scadenza importante: le elezioni amministative bussano infatti alla porta. A questa scadenza hanno guardato molti degli interventi e, più in generale, lo stesso congresso si è interrogato sul ruolo di questa città, così cara, per la sua storia e per il suo prezioso patrimonio urbanistico e artistico, anche ai non senesi.

Guardare alla città, al suo futuro, non ha significato però chiusura municipalistica: gli sguardi e gli interrogativi, sono andati ben oltre le storiche mura. Non c'è stato delegato che, nel proprio intervento, non abbia mostrato un grande stato di ansia per la pace messa oggi a repentaglio: un disagio e una combattiva carica di ricerca sui dissidi che dividono, e purtroppo insanguinano, paesi socialisti. Era naturale, commenta un vecchio mezzadro, che così fosse, data la nostra grande carica internazionalista, e ricorda di quando le donne comuniste issavano sulle aie mezzadrili le bandiere della pace, che i carabinieri di Scelba poi correvano a togliere; dice di quando in pochi giorni, durante la guerra di Corea, furono raccolte centinaia di migliaia di firme contro il «generale peste»; delle lunghe marce, e delle veglie nella concava piazza del Campo per la pace nel Vietnam. Una « *memoria storica* » che oggi consente ai comunisti senesi di riprendere, in prima persona, la battaglia per la pace e la distensione, nonostante i mille « dubbi » e la difficoltà nel comprendere fino in fondo quali e quanti siano i mutamenti intervenuti nel mondo.

Quei mutamenti che hanno portato le donne, per esempio, ad essere protagoniste. In provincia di Siena si può parlare di un partito fortemente influenzato dalla presenza femminile: su oltre 41 mila iscritti, le compagne sono infatti 14 mila (pari al 33 per cento). Nel congresso sono state protagoniste: sono intervenute a raffica; hanno parlato dei loro problemi ma anche dei problemi del paese, della provincia, delle esperienze che stanno compiendo alla direzione di sezioni o di organizzazioni di massa. E il congresso, tutto insieme ha preso atto di questa novità: a Roma, al congresso nazionale, andranno in dodici (presenza raddoppiata rispetto al precedente congresso), e nello stesso comitato federale sono ora più presenti.

Maurizio Boldrini

Si sono svolti ieri a Bologna

I funerali della giovane terrorista uccisa nella sparatoria di Torino

BOLOGNA — Si sono svolti ieri pomeriggio i funerali di Barbara Azzaroni, la terrorista uccisa in uno scontro a fuoco con la polizia a Torino. Il corteo, formato da alcune centinaia di persone, è partito da via San Vitale, cioè dall'abitazione della madre della Azzaroni, e si è snodato lungo tutto il centro di Bologna, sciogliendosi in piazza Malpighi senza incidenti.

I funerali sono stati seguiti, lungo il percorso, da un grosso schieramento di forze dell'ordine.

Il carro funebre era preceduto da un'auto che trasmetteva, attraverso altoparlanti, un delirante comunicato nel quale si giustificava il terrorismo e si inneggiava alla guerriglia.

Il testo del comunicato è stato diffuso anche con un volantino e con un manifesto. Sui muri delle vie del centro sono state scritte frasi inneggianti alla terrorista uccisa a Torino e alla guerriglia armata.

Nei manifesti — con un linguaggio tipico dei gruppi eversivi — si rivendica la legittimità del « *movimento di guerriglia* » contro il nemico: « questo stato ». E poi si ripetono le solite frasi su « *centinaia di comunisti come lei* (Barbara Azzaroni n.d.r.) *uccisi nelle piazze e nelle galere di questo paese* ».

Il volantino è firmato da un non meglio precisato « movimento », ed è stato stampato nella tipografia « Il Falcone », quella stessa che fu segnalata nel corso di indagini condotte dai carabinieri su terroristi di « prima linea » a Bologna. Le indagini seguirono alla scoperta di un covo nel pieno centro della città, a pochi passi dal tribunale.

La tipografia rimase chiusa per alcuni giorni. Va ricordato, infine, che negli ultimi giorni a Bologna sono stati compiuti alcuni attentati — alle abitazioni di un appuntato dei CC e di una ispettrice di PS — rivendicati dal gruppo eversivo « *gatti selvaggi* ».

Il CIP riconvocato per domani

Prezzo della carta: decisioni rinviate

ROMA — Decisione rinviata per il prezzo della carta destinata ai quotidiani. Il CIP (comitato interministeriale prezzi) tornerà ad occuparsene domani, giovedì, contestualmente alla richiesta avanzata dagli editori per lo aumento dei giornali a 250 lire. Ieri è stato deciso soltanto l'aumento di alcuni medicinali e delle tariffe per l'acquedotto del Basento. Non è escluso che in queste ore il governo metta a punto anche una proroga della «172» per le provvidenze a favore delle aziende editoriali dal momento che la legge di riforma è bloccata alla Camera.

L'aumento del prezzo della carta è stato chiesto dagli industriali (in altre parole il gruppo Fabocart che ha il monopolio del settore) per far fronte ad asseriti rincari della materia prima. Gli editori hanno chiesto, a loro volta, di portare i quotidiani a 250 lire e di fissare un ulteriore analogo aumento a partire dal 1. agosto prossimo.

Quello che sembra inevitabile è un rincaro dell'una e dell'altro.

GIORNALI — Oggi, alle 17, al ministero del Lavoro il sottosegretario on. Pumilia incontra editori e giornalisti per tentare una mediazione nella vertenza del settimo numero. I giornalisti — come è noto — chiedono di rivedere il compenso domenicale

Perché oggi si torna a discutere di Massimo Bontempelli

Il peccato imperdonabile di un letterato del Novecento

Il travaglio di uno scrittore che, dopo l'esperienza della avanguardia futurista e la tormentata accettazione del fascismo, si apre nel grande moto di rinnovamento democratico a una ispirazione critica e trasformatrice del mondo moderno

Nelle foto, a sinistra: Massimo Bontempelli; a destra: Bontempelli (terzo dal basso) con Silvio D'Amico e altri amici in Toscana nel 1932. In alto: Luigi Pirandello

Massimo Bontempelli è tra i pochi letterati italiani novecenteschi che abbiano avuto una sufficiente consapevolezza della necessità di adeguare le strutture della produzione letteraria ai mutamenti quantitativi e qualitativi indotti nella vita psicosociale dall'avvento dell'industrialesimo urbano. Impostato oltre mezzo secolo fa, ai tempi delle avanguardie che oggi diciamo storiche, questo ordine decisivo di problemi resta tuttora attuale: il cambio di orizzonti nel frattempo verificatosi non ha un aspetto né totale né irreversibile.

Oggi assistiamo anzi a molti sintomi di un ritorno verso l'Ottocento premoderno, sulla doppia linea o di un neoaristocraticismo o di un neopopulismo, egualmente nostalgici. Proprio allo stesso modo, Bontempelli doveva fare i conti, all'età sua, tanto con i raffinati recuperi classicisti della *Ronda* quanto con il becerismo fintorustico di Strapaese. E' significativo che il recente centenario della nascita dello scrittore abbia dato luogo a polemiche assai aspre, e magari rissose: testimonianza, questa, che l'opera bontempelliana, coi suoi limiti e ambiguità, continua a rappresentare un punto di riferimento vivo nel dibattito delle idee, rifiutando d'esser mummificata nei riti della commemorazione accademica. D'altronde, va poi detto che l'anniversario ha dato buoni frutti di studio: sono da ricordare almeno le monografie di Marinella Mascia Galateria, *Tattica della sorpresa e romanzo comico di Massimo Bontempelli*, edita da Bulzoni, e Fulvia Airoldi Namer, *Massimo Bontempelli*, Mursia, oltre al bel volume di *Opere scelte* curato per i «Meridiani» di Mondadori dal maggior studioso dello scrittore, Luigi Baldacci.

Bontempelli aveva alle spalle l'operazione di rottura antitradizionalista compiuta clamorosamente dai futuristi. Ma il nichilismo marinettiano si attestava sulla proposta di una letteratura che mimasse vitalisticamente il flusso di percezioni sensorie, quale ha luogo nel dinamismo di mercato e di scambi interpersonali caratteristico della civiltà delle macchine. L'autore dell'*Avventura novecentista* tendeva invece a ristrutturare la istituzione letteraria, recuperando anche una forma di solidarietà con il passato, in vista di un rapporto attivo con il pubblico moderno: un pubblico urbano, soprattutto piccolo-borghese.

Non bastava provocarli terroristicamente, questi lettori: occorreva guadagnarsene il consenso. A tale scopo, bisognava rivalutare la componente essenziale del lavoro artistico: la creazione, cioè la produzione fantastica. Solo un rilancio di inventività poteva consentire alla letteratura di insediarsi a pieno titolo nel mondo contemporaneo, rivendicando la sua presenza autonoma e compiuta di fronte alla realtà magmatica da cui traeva stimolo. Così, i suoi risultati avrebbero configurato un'offerta rivolta non a cerchie ristrette ma alla generalità dell'uditorio: nei termini socioculturali, beninteso, della mentalità piccolo-borghese.

L'ipotesi bontempelliana di una letteratura sorretta dalla capacità di recuperare un dialogo e un'intesa organica con i destinatari si incontra singolarmente con alcune preoccupazioni di fondo formulate, su tutt'altra prospettiva ideologica, dal Gramsci del *Quaderni del carcere*. Pensiamo non tanto al discusso concetto di *nazionalpopolare*, quanto alle importantissime note sulla «letteratura funzionale»: vale a dire, sulla possibilità di mettere a fuoco in campo letterario orientamenti corrispettivi a quelli del funzionamento in architettura. L'idea bontempelliana di «arte applicata» sembra nascere da riflessioni non dissimili, nutrite anche in lui da una molteplicità di interessi interdisciplinari.

Le risorse di nitidezza e levità magistrali dello stile di Bontempelli derivano appunto dalla volontà di costituire una prosa atta a comunicare con il maggior numero di fruitori, resi disponibili dall'industria editoriale, senza nulla perdere in prestigio e coerenza espressiva. Nella prima fase della sua attività, lo scrittore si affida, soprattutto, all'ironia per far lievitare immaginosamente l'inatteso, l'imprevedibile dall'insignificanza confusa del vivere quotidiano: il che implica l'emergere, attraverso il paradosso, di un uso originale della parola fuori dal conformismo linguistico comune.

I risultati migliori di questo periodo sono da scorgere nei due romanzi antiromanzeschi *La vita intensa* e *La vita operosa*. Il narratore vi osserva, con occhio umoristicamente straniato, il decadimento del costume di civiltà borghese nella Milano del 1919-'20, dove cinismo edonistico, arrivismo, affarismo speculativo stanno spianando la strada a Mussolini: «Milano è la capitale morale d'Italia, perché è la città italiana in cui più rapidamente si compera e si rivende». Nel marasma generale, il letterato esalta la sua smagata indipendenza di giudizio; e alla frenesia sconclusionatamente febbrile da cui la società gli appare pervasa contrappone la letizia scettica e indulgente dei miraggi divagazioni stravaganze coltivati nel suo fertile ozio.

Si capisce come da questa lucida diagnosi di un disordine inarrestabile potesse poi svolgersi in Bontempelli un'accettazione del fascismo: solo il ricorso a un principio d'autorità avrebbe garantito che si rispettassero le norme elementari della convivenza, e soprattutto le condizioni di tranquillità adatte perché la fantasia artistica si sviluppasse liberamente, anche se non spensieratamente. Per motivi affini aderirono al mussolinismo altri letterati illustri, come Pirandello, la cui opera ripugna profondamente dall'ottimismo attivistico che era la filosofia ufficiale del regime.

D'altronde, la meritoria battaglia sprovincializzatrice condotta da Bontempelli con la rivista internazionale *Novecento* si proponeva di portare la cultura italiana a reggere il confronto con le straniere; il che poteva rientrare bene negli aspetti più illuminati d'una politica culturale d'impianto nazionalistico. Ma il punto vero è che lo scrittore lombardo, proprio come il siciliano Pirandello, partecipava di un risentimento acre contro la grande borghesia industriale e finanziaria: lo sviluppo della modernità doveva essere assicurato da una gestione del potere che, senza sconvolgere le basi del dominio di classe, concedesse una miglior rappresentanza agli interessi materiali e mentali dei ceti piccolo-borghesi. Infine, la disposizione d'interesse verso il progresso tecnico-scientifico avvalorava in lui, non sminuiva, la percezione lucida del mistero esistenziale: o, se così vogliamo, la razionalità organizzativa del capitalismo lo portava a reagire riaffermando estrosamente il risvolto assurdo della condizione umana.

Nascono da tali stati d'animo le «favole metafisiche», soprattutto l'impeccabile *Scacchiera davanti allo specchio*, con la sua somma di interrogativi inquietanti sui rapporti fra memoria e sogno, tempo cronologico e durata dell'essere, smarrimenti dell'io e presenza autonoma degli oggetti da lui stesso costruiti. La formula del «realismo magico» volle dare assetto teorico a una galvanizzazione della fantasia artistica, nella sua attitudine a oggettivare immagini simboliche capaci di vivere di vita propria, staccandosi dalla personalità dell'autore per radicarsi nella coscienza collettiva di cui interpretano e plasmano i moti.

Ecco allora il mito moderno di *Vita e morte di Adria e dei suoi figli*, forse non il più bello ma il più ardito dei libri bontempelliani: l'orgoglio sovrumano, la classica *hybris* della donna che, votandosi al culto della propria bellezza, si condanna alla sterilità interiore, all'esilio dal mondo, all'autodistruzione; e assieme provoca la rovina di quanti sono stati da lei abbacinati. C'era nel romanzo una dura presa di posizione contro ogni estetismo fine a se stesso, con le sue false consolazioni e le sue velleità di confondere l'arte con la vita.

Un simile problematicismo, forma particolare dell'impegno letterario di Bontempelli, non poteva adattarsi lungamente a convivere con le certezze stentoree della dittatura fascista. Nelle terse pagine, nelle strutture geometriche delle sue opere l'imperturbabilità dello sguardo era sottesa dal vagheggiamento di un'umanità integralmente restituita a se stessa, tanto più assorta nel riflettere sul suo destino in quanto sottratta ai condizionamenti e mistificazioni di una civiltà fuorviata. Così Bontempelli intraprende, lungo gli anni trenta, la sua marcia di allontanamento dal regime; durante e dopo la guerra, si accosta al partito comunista; nelle elezioni del 1948 viene fatto senatore per il Fronte popolare.

Ma questo era troppo: non si poteva tollerare che un rappresentante fra i più emblematici di una grande stagione della cultura borghese deferisse alle classi lavoratrici le sue speranze di futuro. I trascorsi politici del vecchio scrittore vennero riesumati, per invalidarne l'elezione. Non più che una vendetta, ovviamente, nei confronti di un uomo avviato ormai a concludere la carriera e la vita. L'episodio resta tuttavia da meditare utilmente, giacché conferma la diffidenza astiosa con cui le vecchie classi dirigenti hanno sempre tenuto d'occhio gli intellettuali che, sia pur in modi contraddittori, hanno inteso aprirsi a una visione critica del mondo moderno e assieme avviare esperienze originali d'incontro fra *élites* culturali e sensibilità collettiva.

Vittorio Spinazzola

Dal faro di Alessandria ai bambini di Napoli

Un incontro promosso dal PCI sui programmi per la scienza e la tecnologia

I rapporti fra scienza e tecnica, fra ricerca libera e ricerca programmata, fra le scoperte e le applicazioni utili all'uomo e alla società e quelle vantaggiose solo per il capitale, sono complessi. Proprio per questo non devono essere abbandonati alla esclusiva valutazione e decisione di scienziati e tecnici, ma nemmeno di capitalisti e di ministri.

Perfino conquiste tecniche consolidate possono essere messe in discussione da un gioco di interessi contrastanti. Consideriamo il faro. Il faro fu inventato probabilmente quattro o cinque secoli avanti Cristo e il fuoco che ardeva sulle torri era una delle prime grandi scoperte dell'umanità. «Predai la fonte occulta della fiamma nella canna e brillò, maestra all'uomo di ogni arte, inestimabile tesoro» si lamenta il Prometeo incatenato di Eschilo. Famosissimo il faro di Alessandria, una delle sette meraviglie del mondo, costruito nel 280 a. C. dall'architetto Sostrato di Cnido sull'isola di Faros (che gli dette il nome). Si narrava che i suoi otto piani salissero all'altezza di 120 metri e che il bagliore del grande fuoco acceso sulla sua cima, riflesso da specchi metallici, fosse visibile dal mare a una distanza di 50 chilometri. Esso fu riprodotto in paesi lontani, a Ostia, a Leptis, a Dover, a Boulogne. Lasciamo trascorrere un paio di millenni e veniamo a tempi un po' più vicini a noi, al secolo scorso. Nel diario di Ralph Waldo Emerson si può leggere: «Collins, il guardiano del faro di Nauset (sulla baia del Massachussetts) ci ha raccontato di aver dovuto vincere una ostinata resistenza al progetto di costruire un faro su questa costa, dato che avrebbe danneggiato l'industria di recupero dei relitti».

La tendenza a massimizzare il profitto può interferire negativamente con le applicazioni della tecnologia anche in modi meno brutali, senza provocare naufragi. Per esempio lo sviluppo dell'industria aeronautica italiana può essere rallentato grazie all'impiego di «parvula involucra» (le «bustarelle» della Lockheed), come le ha chiamate Umberto Eco. Non vogliamo drammatizzare, sappiamo bene che il nostro ex ministro e il nostro generale dell'aeronautica sono in buona compagnia, insieme a un principe olandese e a un ex primo ministro giapponese. Ma gli affari sono affari, come si suol dire, e infatti cinque anni fa l'industria aeronautica americana forniva all'aviazione commerciale del mondo cosiddetto «non comunista» il 95 per cento degli aerei.

Questi esempi estremi — ma reali e significativi — toccando uno solo dei punti accennati all'inizio, ci hanno portato un po' fuori strada. Si può attaccare il problema da un altro punto di vista per vedere come, con il contributo di tutti, si possa meglio precisare e arricchire la nostra linea e come si debba lavorare per dare ad essa contenuto concreto. La politica della scienza va caratterizzata secondo un indirizzo profondamente trasformatore senza forzature ideologiche e settarie (la scienza proletaria, la scienza alternativa). La necessità di una programmazione della ricerca applicata va riconosciuta e ne vanno precisati i modi

D'altra parte bisogna anche guardarsi da certe interpretazioni economicistiche che considerano socialmente utile soltanto la ricerca che produce risultati immediatamente trasferibili alla produzione, oppure che collegano strettamente l'emergenza economica e la politica della ricerca, sottovalutando la capacità di anticipazione strategica della scienza e trascurando un fondamentale bisogno umano, che è il bisogno di conoscere.

Infine è necessario rendersi conto che tutte le valutazioni scientifiche e tecniche a proposito degli scenari energetici ci ripropongono, da un altro punto di vista, quella proposta di austerità e di un nuovo modello di vita che, lanciata due anni orsono al Convegno dell'Eliseo, è stata accolta con superficialità anche da molti intellettuali solitamente sensibili ai grandi problemi dell'umanità.

La Commissione per la ricerca scientifica della sezione culturale della Direzione del partito ha svolto una notevole mole di lavoro nell'ultimo anno. Con la collaborazione di altre forze, è stato esaminato un ampio arco di problemi: ricerca in fisica, chimica, informatica, agricoltura, medicina, spazio, energetica, ecc.; progetti finalizzati; trasferimenti tecnologici; ricerca scientifica e Mezzogiorno; cooperazione scientifica con l'Europa e con i paesi in via di sviluppo; problemi ideali, istituzionali, legislativi. Un primo incontro pubblico sulle proposte dei comunisti «Per un programma nazionale della ricerca scientifica e tecnologica» avrà luogo a Napoli martedì 13 marzo.

In questa fase di sviluppo della società italiana i comunisti ritengono indispensabile chiamare anche un largo schieramento di scienziati e di tecnici di orientamento progressista a uscire dal chiuso dei loro laboratori, per esaminare insieme, da un punto di vista più generale, problemi come lo sviluppo equilibrato fra i vari campi della scienza, fra ricerca pura e applicata, fra Nord e Sud, fra libertà e pianificazione, e per proporre soluzioni concrete.

La situazione è oggi complessa e difficile, anche per la particolare carenza di educazione scientifica nel nostro paese e per il risorgere rigoglioso di miti antiscientifici.

Ciò è non solo sgradevole, ma anche preoccupante: di questo passo, si può arrivare a credere che i bimbi morti a Napoli fossero «nati sotto una cattiva stella»; oppure quando si guasterà una centrale termoelettrica, o quando un aereo cadrà in mare, si penserà all'influenza misteriosa di un ufo (non è già accaduto per il triangolo delle Bermude?). D'altra parte, non è ormai ufficialmente assodato che Antelope Cobbler era un marziano, e per di più che nel suo oroscopo c'era scritto un giorno: «oggi farà un incontro favorevole: una persona sconosciuta le regalerà una valigia piena di zecchini d'oro»?

Roberto Fieschi

Mass-media e democrazia alla soglia degli anni '80

Lascio, raddoppio, forse partecipo

Il successo dei quiz è anche spiegabile con l'illusione che generano nel telespettatore di essere protagonista della trasmissione - Gli equivoci sul ruolo svolto dalle emittenti locali Le esperienze inglesi, svedesi e olandesi

Mike Bongiorno, Paola Bolognani e Dante Bianchi in una trasmissione di «Lascia o raddoppia?» del 1958

La spinta alla «partecipazione» — nel campo della produzione e della comunicazione radiotelevisiva — non è per nulla cosa nuova, come spesso si mostra di credere: anche se, certo, è in quest'ultimo decennio, cioè, in definitiva, dopo il mitico '68 che si è manifestata più chiaramente e in forme di massa. Ma non è forse stata questa spinta, sin dall'inizio, una delle componenti fondamentali del successo, per esempio, dei tanto criticati (e, per molti versi, a buon diritto) quiz televisivi? Il meccanismo del gioco, fondato sulle domande rivolte ai concorrenti, lasciava al telespettatore seduto in poltrona la possibilità di «inserirsi», di provare a rispondere egli stesso, e, dunque, in certo modo, di sentirsi «parte» del programma.

Del resto, gli apparati radiotelevisivi hanno costantemente sfruttato questa spinta, integrandola nella loro logica: per esempio, ancora, programmando gli spettacoli con il pubblico in studio.

E i programmi dell'«accesso», mentre nella loro casualità e nella loro sostanziale ghettizzazione non rappresentano uno sbocco adeguato per le esigenze di chi non è normalmente legittimato a «comunicare» attraverso le emittenti radiotelevisive, offrono tuttavia alla programmazione degli apparati un alibi che si nutre appunto, mistificandola, della spinta alla partecipazione.

La verità è che la «partecipazione» nel campo della comunicazione radiotelevisiva, ma non solo in questo ovviamente, è stata largamente mitizzata e poi mistificata: mentre appare sempre più necessario tentare di approfondirne i termini e le possibilità concrete, specie dopo che la moltiplicazione delle emittenti decentrate, in alcuni paesi ne ha ravvivato l'esigenza. E, innanzitutto, c'è da chiedersi: a quali fasi e livelli del processo di comunicazione radiotelevisiva si pensa, quando si parla di «partecipazione»? Da dove è corretto e realistico, semmai cominciare? Bisogna creare le condizioni perché l'«utente» sia in grado di «partecipare» si dice. Ma «partecipare» a che cosa? Alla decisione di istituire una emittente? Alla gestione di questa emittente? Al suo finanziamento? Alla costruzione delle linee di programmazione? Alla impostazione di alcuni programmi? Alla loro realizzazione? Ciascun interrogativo pone problemi diversi e richiede analisi precise: altrimenti, si può anche concludere, ad esempio, che gli abbonati della RAI-TV «partecipano» già da tempo, in quanto pagando il canone, «prendono parte» al finanziamento dell'attività dell'Ente.

Nel corso di un simposio svoltosi a Liegi, di cui si è già parlato, si sono avute alcune relazioni sulla «partecipazione» e ne sono scaturite indicazioni generali che possono valere come prima base per una analisi più ravvicinata. In particolare in un rapporto dell'italiano Francesco Cavalli-Sforza, preparato per incarico della commissione del Consiglio d'Europa per la cooperazione culturale, venivano individuate, in rapporto a numerose esperienze compiute, tre possibili livelli di «partecipazione». Il primo, riferito alla esperienza compiuta in una comunità montana, è quello che potremmo definire della «domanda»: i contadini, per lo più anziani, erano interessati a ricevere dall'emittente una serie di informazioni pratiche e a fornire a chi viveva in condizioni simili alle loro suggerimenti e riflessioni; ponevano, quindi, richieste e fornivano indicazioni generali e materiale, senza tuttavia intervenire direttamente nella vita dell'emittente. Il secondo livello, riferito ad alcune esperienze compiute in aree industriali urbane, è quello, diciamo dell'«orientamento» e della «direzione»: i lavoratori — generalmente oltre i trenta anni — erano interessati a che si descrivessero e si analizzassero le loro condizioni di vita e di lavoro, in fabbrica e nei quartieri, sia per approfondire la logica attraverso la discussione, sia per richiamare su di esse l'attenzione delle organizzazioni democratiche e delle amministrazioni locali.

Il terzo livello, riferito a esperienze compiute in sezioni urbane soprattutto popolate da giovani (già occupati o in cerca di occupazione) è quello che si potrebbe definire della «gestione diretta». Gruppi di giovani chiedevano di gestire essi stessi i mezzi di produzione per indagare sulle proprie condizioni di vita o anche solamente per esprimersi e comunicare (non soltanto, quindi, nell'ambito di quella che si usa chiamare «informazione» ma anche attraverso forme di spettacolo) e chiedevano anche di partecipare alla gestione e alla vita dell'emittente.

Da una simile classificazione — ancora, certo, molto schematica: tra l'altro, è presumibile che livelli diversi possano incrociarsi nel medesimo ambiente — si può trarre una prima conclusione, peraltro quasi ovvia (e, invece, spesso del tutto trascurata): le possibili forme di «partecipazione» sono relative all'ambiente sociale nel quale l'emittente opera, sono in buona parte condizionate dai processi reali che in quell'ambiente si svolgono, e possono essere messe in opera soltanto attraverso una attività organizzata cui è indispensabile ispirare le strutture dell'emittente. Ecco perché la istituzione di un'emittente decentrata, di per sé non comporta automaticamente l'apertura di processi di «partecipazione» ma può, all'opposto, ostacolarla: il gruppo che gestisce l'emittente — tanto più se si tratta di un gruppo che ha fini commerciali — e che tende a costruire l'emittente secondo i suoi propri fini, è organicamente spinto ad avversare le spinte che vengono dall'esterno e a evitare la «perdita di tempo» che l'organizzazione dei processi di «partecipazione» necessariamente implica.

Il problema è, dunque, quello di ipotizzare e sperimentare strutture che, insieme, stimolino e organizzino i processi di «partecipazione»: a partire dalle esigenze e dalle contraddizioni reali che percorrono l'ambiente sociale e culturale nel quale l'emittente deve operare, ma quindi anche cercando di scoprire e di mettere in evidenza queste esigenze e queste contraddizioni. In un recente seminario di emittenti locali piemontesi, tenuto a Orta per iniziativa dell'ARCI, ad esempio, si è costatato come sia ben più facile ipotizzare forme di «partecipazione» nelle città, e, in particolare, nei quartieri operai, che nei paesi e nelle zone contadine: e si è visto, tuttavia, che anche nelle zone apparentemente più «ferme» e «sorde» basta cogliere le esigenze di uno strato emarginato e individuare un conflitto sociale «nascosto» per trovarsi immediatamente, in presenza di forti istanze di intervento e di «partecipazione» nel campo della comunicazione.

Si rende evidente, a questo punto, la necessità che l'emittente instauri un rapporto organico col territorio: nel senso che essa sia non solo «aperta» ai contributi esterni, ma strutturata sulla base di questi contributi: e, dunque, organizzata in modo da fondare la sua produzione e la sua programmazione sulle richieste, sulle indicazioni, sulle iniziative produttive che provengono dall'ambiente sociale in cui opera, dal suo «bacino di utenza». E' essenziale che questo rapporto sia organico — cioè organizzato e continuo — perché soltanto se si tratta di un processo di lungo periodo, il lavoro darà i suoi frutti e il livello della produzione e della programmazione potrà gradatamente elevarsi.

Ma che il rapporto sia organico e strutturato — cioè tale da «modellare» l'emittente — è essenziale anche perché soltanto se si prevedono spazi precisi per una «contrattazione» continua tra l'emittente e i gruppi «esterni» e se tali spazi sono spazi di decisione, è possibile ottenere che la programmazione e la produzione siano effettivamente «partecipate» (e si rapportino continuamente ai processi sociali e culturali in atto): altrimenti, l'emittente — o meglio, il gruppo che la dirige e l'apparato che la gestisce, per minimi che essi siano — finirà sempre per funzionare da filtro, e a decidere, in definitiva, sarà ancora l'assegnatario della frequenza o l'organismo del quale l'emittente decentrata è «filiale».

In una simile prospettiva, i problemi della «formazione» di massa per l'uso dei mezzi audiovisivi, e, in particolare, della «nuova professionalità» degli «specialisti» si pongono come primarii.

Discutendo soprattutto delle esperienze svedesi, inglesi e olandesi, al simposio di Liegi, emergeva ad esempio l'indicazione che la «nuova professionalità» potesse consistere, almeno in prima istanza, in nuove figure di «specialisti» capaci di riassumere in sé le caratteristiche del giornalista, del tecnico, dell'«organizzatore culturale». Ma, più in generale, sembra evidente che il «salto», nel campo della «professionalità», vada compiuto proprio in funzione del rapporto tra «interno» ed «esterno» e quindi della prospettiva di una adeguata organizzazione della «partecipazione», piuttosto che sul piano del semplice adeguamento alle nuove tecnologie o della sperimentazione «interna» dei linguaggi. E cioè, sembra evidente che debba trattarsi di un «salto» politico: e, in questo senso, infatti, risultano interessanti le riflessioni compiute, sulla base della esperienza di questi anni, per esempio dal gruppo di «Cronaca»: riflessioni che hanno trovato finora maggiore attenzione all'estero — in Francia e in Inghilterra — che in Italia.

In realtà, questa tematica della «professionalità», come quella della «partecipazione» in generale, si qualifica solo e proprio in quanto investa il cuore del processo della comunicazione radiotelevisiva, e, in particolare, il rapporto tra l'emittente e il suo «pubblico»: e per questo può acquistare una valenza politica e culturale di grande respiro, rispetto alla organizzazione dei rapporti sociali e dei processi di produzione e di diffusione delle conoscenze e del sapere. Siamo piuttosto lontani, mi pare, da quella concezione da «ora del dilettante», che, purtroppo, ancora oggi sembra prevalere in tanti discorsi, peraltro puramente demagogici, sulla pretesa «anima democratica» intrinseca alle emittenti «locali».

Giovanni Cesareo

ATTUALITÀ
COLLANA DIRETTA DA MARCO FINI

MISERIA E NOBILTÀ DELLA RICERCA IN ITALIA

Le fondazioni e gli istituti di studi economico-sociali di Silvia Giacomoni. Il primo saggio-romanzo vero, realistico sulla ricerca scientifica in Italia. Non l'elenco esangue di nomi e formule, ma il racconto di storie, uomini in carne ed ossa, ambizioni e nevrosi, che fanno la fortuna (o la sfortuna) di diciannove fondazioni e istituti economici sociali **Walter Tobagi. Il Corriere della Sera** / Una diagnosi dei ritardi culturali con cui le forze politiche e istituzionali (ma anche quelle economiche e sociali) hanno affrontato i nodi complessi del governo dell'economia e della programmazione dello sviluppo sociale. Diagnosi sostanzialmente esatta e documentata con acume **G.B. Zorzoli. L'Unità. Lire 4.500**

Feltrinelli

Giornali: bloccata la riforma, a gonfie vele il mercato delle testate

Questo a me, quello a te l'altro un po' a ciascuno

Perché una legge auspicata da tutti è ferma alla Camera - Operazioni finanziarie e contropartite politiche - Un'altra Camillucci a? - Un oligopolio pubblico gestito dall'ENI

ROMA — La legge per l'editoria è rimasta ferma al palo di partenza nonostante i consensi generali raccolti presso le forze politiche e le categorie interessate. Potrebbe apparire quasi un diabolico gioco delle circostanze: la riforma arriva in aula, alla Camera, per il dibattito conclusivo al momento giusto per rimanervi impantanata a causa della crisi di governo. «Vicenda kafkiana e vergognosa» l'ha definita il presidente degli editori Giovanni Giovannini.

In verità di kafkiano c'è ben poco. Certamente vi è del diabolico: ma soltanto nella pervicacia con la quale gruppi di potere — del mondo editoriale, finanziario e politico — hanno tenuto a bagnomaria la riforma sfruttando difficoltà oggettive (interessi talora contrastanti da conciliare) costruendone altre del tutto artificiali.

Gli scopi e i risultati di questa strategia si possono vedere con chiarezza, seguendo le grosse novità maturate nel mondo della carta stampata: rivolgimenti negli assetti proprietari e nelle opzioni politiche di alcune testate; progressiva espansione del gruppo Rizzoli; profilarsi di un nuovo oligopolio, questa volta pubblico, se — come tanti segnali fanno intendere — sotto l'ombrello dell'ENI — affidato alla presidenza del socialista Mazzanti con l'ultima spartizione delle cariche — dovessero ritrovarsi un bel mucchio di giornali. Attorno a questi fenomeni più appariscenti ruotano una miriade di altre operazioni minori. In tutte c'è però un denominatore comune: non si tratta né di processi risanatori di un settore malsano, né di una prevedibile evoluzione del mercato regolato da leggi capitalistiche; gli spazi di libertà e di pluralismo non si allargano ma subiscono un grave processo di restrizione. E a guardar bene si scopre che su ogni atto di compra-vendita vi è il marchio del baratto: il consenso e l'appoggio alle operazioni finanziarie si accompagnano inevitabilmente a contropartite politiche.

La riforma fa perno — infatti — su due obiettivi: risanamento economico delle aziende, limiti invalicabili contro le concentrazioni.

Quella che oggi è una giungla conoscerebbe finalmente regole legislative che consentirebbero — a chi lo volesse almeno — di sottrarsi al ricatto, al condizionamento. Evidentemente c'è, invece chi ha interesse a mantenere l'editoria in un regime assistito; i soldi si trovano, i cordoni delle banche si aprono, le operazioni più spericolate e piratesche sono possibili se questo o quel giornale si fa portatore di interessi di parte, megafono di certe politiche.

Del resto: è un caso se una indagine di mercato — ma condotta con quali criteri? — avrebbe «suggerito» al gruppo Rizzoli — come si dice in giro — di collocare il «quotidiano popolare» in programma per novembre in una platea di centrosinistra? se si tende a far gestire all'ENI un congruo pacchetto di testate da amministrare con criteri privatistici e di parte?

Alla fine si vede, insomma, che il blocco della riforma è stato un «delitto premeditato»: per ristrutturare l'informazione sulla base di sistemi integrati (carta stampata, radio e tv) affidati a oligopoli; per ripristinare un potere politico condizionante sugli strumenti dell'informazione.

Per capirne di più bisogna riandare ancora una volta al grido di battaglia lanciato da Fanfani nel '75, quando il senatore riversò la colpa delle sconfitte elettorali della DC sulla stampa ostile e indicò al partito l'obiettivo urgente di riconquistare il controllo dei giornali. Fanfani non fu solo: da altri partiti, altrettanto delusi dagli esiti elettorali, vennero lamentele analoghe che si sono poi tradotte in spericolate imprese di acquisizione di testate o di porzioni di testate.

Il risultato sta — come abbiamo già detto — nella mutata geografia della carta stampata sulla quale DC e PSI sembrano voler ripetere una sorta di patto della Camilluccia, quello che portò alla spartizione delle reti e delle testate radiotelevisive. I dati salienti di questa nuova geografia sono facilmente riassumibili.

Cominciamo dal gruppo Rizzoli. Nella sua «divisione quotidiani» oggi si trovano: Il Corriere della Sera; *il* Corriere d'informazione *(sempre che sopravviva al quotidiano popolare);* Il Mattino *di Napoli;* La Gazzetta dello Sport; Il Piccolo *di Trieste;* Alto Adige *di Bolzano;* L'Eco di Padova; Il Lavoro *di Genova. Siamo già al di là del 20% delle copie diffuse, vale a dire il tetto massimo di concentrazione fissato dalla riforma.*

Il Lavoro, *quotidiano socialista di Genova, è l'ultimo della nidiata. La cooperativa che lo aveva ereditato non ce l'ha fatta così come non ce l'ha fatta la coop che gestiva* Tuttoquotidiano *a Cagliari, chiuso qualche mese fa, poco prima che cessasse le pubblicazioni la* Voce repubblicana.

Sull'altra sponda si profila l'espandersi dell'ENI. L'ente di Stato possiede già il Giorno *e l'agenzia* Italia, *ha una partecipazione nel* Messaggero. *Contatti sono in corso perché, assieme alle raffinerie, il «cane a 6 zampe» rilevi dal petroliere Monti anche* Il Resto del Carlino *e* La Nazione, *fino ad arrivare al* Tempo *per il quale va prendendo corpo una operazione analoga a quella realizzata a Napoli con il* Roma: *il foglio laurino è recentemente approdato a lidi di centrosinistra pilotato da una società che fa capo a gruppi legati, rispettivamente, ad Andreotti e Signorile.*

Fanno da contorno: gli occhi di Rusconi puntati sul Giornale *di Montanelli; le voci di vendita della* Nuova Sardegna *collegata alle sorti della SIR; gli impianti dell'*Adige *messi all'asta; le difficoltà dello stabilimento che, nel Veneto, stampa il* Gazzettino. *Per tanti giornali in difficoltà anche qualche voce di resurrezione: chiacchiere si sono fatte a proposito del* Giornale d'Italia *da riportare alla luce (sempre con Rizzoli) se non altro in funzione elettorale. In assenza della riforma vige dunque la regola del commercio delle testate, dell'assistenza condizionata. In questa giungla i sindacati si trovano quasi sempre soli e senza gli strumenti di difesa e di contrattazione che la legge per l'editoria contiene. In questi giorni c'è da fare i conti con il piano triennale del gruppo Rizzoli (già contestato da poligrafici e giornalisti) e con l'oligopolio pubblico: che informazione debbono fare i giornali pagati con i soldi della collettività (a cominciare dal* Messaggero)?

Le avvisaglie dello scontro già si avvertono. E non c'entrano — come è ovvio — né Kafka né il Maligno.

Antonio Zollo

La riforma sotterranea nelle medie superiori

Si può studiare anche rifacendo l'impianto elettrico della scuola

Esperienze di un primo collegamento fra formazione e lavoro negli istituti di Genova - I problemi creati dall'esistenza di zone di scettiscismo e sfiducia

Dal nostro inviato

GENOVA — L'impianto elettrico del «Giorgi», il più grosso istituto tecnico genovese, è stato sostituito da poco. Lo hanno fatto gli studenti, soprattutto quelli del «serale». Ma non è lavoro nero: al «Giorgi» si studia meccanica ed elettrotecnica, così gli studenti hanno chiesto e ottenuto di progettare, discutere il lavoro, e poi di portarlo a termine. L'iniziativa è partita da un «comitato studio-lavoro», lo stesso che ha consentito alla scuola di istituire un proficuo contatto con uno degli stabilimenti più avanzati della città nel settore elettromeccanico: l'Ansaldo di Campi. Addesso, dopo aver partecipato alle assemblee contrattuali, gli studenti si incontrano a scuola con operai e tecnici; a grossi gruppi (280 per volta) vanno in fabbrica, mangiano alla mensa, visitano i reparti dove si produce molto di ciò che essi studiano. E' questa per Genova, ma forse non solo per Genova, un'esperienza «guida», un primo massiccio collegamento tra formazione e lavoro.

Al Martin Luther King — liceo scientifico — lo sforzo è invece rivolto alle cosiddette attività elettive. In un vero e proprio «referendum» gli studenti hanno scelto alcune materie (teatro, storia moderna, musica, cinema, economia ed altre) su cui svolgono ricerche e discussioni durante le ore di lezione. Gli studenti che hanno detto «sì» sono 400 su 1.200 circa. Hanno aderito anche studenti che non sono d'accordo con la legge di riforma della media superiore. Ma gli altri 800? «Preferiscono usare quelle ore — dice Paola Ponassi, una studentessa della FGCI — per studiare per conto loro, in classe o in biblioteca».

Al liceo classico «Mazzini» (che sorge all'imbocco della val Polcevera e del Ponente, due grandi zone «operaie» della città) decine di studenti lavorano attorno ad un vero e proprio corso sulla Costituzione, articolato per argomenti e con diversi contatti esterni, con esperti. Infine al «Tortelli», un istituto per periti commerciali, alcuni «collettivi» hanno organizzato una «settimana autogestita»: discussioni sulla droga ed altri problemi che hanno visto una partecipazione notevole.

Questi frutti, che oggi maturano sulla sommità del movimento riformatore, hanno però radici complesse, fatte di tanti altri tentativi, molti dei quali sono anche andati e vanno a vuoto. Perché non mancano contraddizioni. Gli studenti per esempio. C'è scetticismo, sfiducia, dice Paolo Borello, che segue le vicende scolastiche per la FGCI provinciale. Eppure Genova fu una delle città dove più forte e organizzato apparve il movimento degli studenti democratici, dove più netta fu la sconfitta dell'estremismo.

«Forse è anche per questo — dice Borello — che molta di quella lotta si infranse contro le difficoltà, non escluse le pastoie burocratiche. Si è così avuto un preoccupante ingrossamento della fascia di disinteresse, perlomeno apparente, come se la disaffezione verso l'istituzione-scuola fosse tale da soffocare anche ogni tensione verso la riforma». «Perlomeno apparente», diceva Borello: sì perché, ad esempio la risposta e la mobilitazione degli studenti subito dopo l'assassinio di Rossa sono state forti, immediate. Così come era tempo che non si vedeva a Genova una manifestazione studentesca come quella seguita al ferimento da parte dei fascisti di Stefano Rota, studente democratico del «Nautico».

Una fase difficile

Cosa vuol dire? «Che quando si ha la coscienza della "necessità" di una lotta — dice Borello — la lotta si fa». Ecco: forse manca agli studenti, a molti, ancora troppi di loro, la sensazione «palpabile» della necessità, dell'utilità di un'azione nella scuola.

«Ma non è nostro costume allargare le braccia — aggiunge ancora Borello —, l'Associazione (che raccoglie gli studenti democratici, *n.d.r.*) sta presentando una piattaforma che sarà valutata nelle scuole». Vi si contesta l'anno «pendulo», quello che prolunga la scuola dell'obbligo senza essere già scuola superiore, chiedendo che l'obbligo entri a tutti gli effetti nella secondaria con l'istituzione di un biennio da giostrare tutto sulla cosiddetta «area comune». Si rivendica l'avvio, a livello distrettuale, di attività di sperimentazione concertate anche tra scuole di diverso indirizzo e con agganci ad esperienze di lavoro.

A questa fase che non è possibile definire «di riflusso», ma certamente difficile fra gli studenti, fa da contrappeso un interesse crescente tra gli insegnanti. L'attenzione è volta soprattutto ai corsi di aggiornamento organizzati dall'apposita commissione del Provveditorato, ai seminari messi in calendario dal CIDI.

E la sperimentazione? Come si sa il parere del collegio dei docenti è determinante. Ma sembra prevalere tra molti di loro una posizione di attesa; il timore di uscire dai binari dell'asse culturale gentiliano per ritrovarsi in un campo inesplorato è forte. E la delega al governo (art. 26 della legge approvata dalla Camera) sulle «indicazioni delle discipline di insegnamento dell'area comune e degli indirizzi» e «dei relativi obiettivi culturali e professionali», nonché sul «rapporto orario tra area comune e discipline di indirizzo», diventa spesso un argomento in più per sostenere che bisogna aspettare, che non c'è nulla di certo. Vicende anche recenti, comportamenti governativi — e del ministro — non hanno certo contribuito ad alimentare la sfiducia: nulla può essere dato per definitivamente conquistato. Ma proprio per questo, diceva Bruschi, responsabile della commissione scuola del PCI genovese, bisogna darsi da fare, altro che aspettare.

Saverio Paffumi

Durerà 8 mesi l'inchiesta parlamentare sul caso Moro

ROMA — L'inchiesta parlamentare sul caso Moro sarà divisa in due fasi: in un primo momento l'indagine riguarderà la strage di via Fani e l'assassinio di Moro; in un secondo tempo la commissione estenderà l'inchiesta al fenomeno terroristico nel suo complesso; l'una e l'altra fase insieme dureranno non più di otto mesi e per ciascuna indagine sarà predisposta una relazione separata.

E' questa la decisione scaturita ieri sera dopo una riunione del comitato ristretto della commissione interni della Camera, che da un paio di settimane sta cercando di unificare le dieci proposte di legge che diversi gruppi politici hanno presentato per l'inchiesta sul caso Moro.

Oggi nuova seduta del comitato ristretto, che dovrebbe servire a fissare in linea di massima le questioni che dovranno essere affrontate dalla commissione nell'ambito di ognuna delle due indagini.

Tre bimbi morti (virosi respiratoria?) Si sta indagando

Per tutti e tre i decessi — a Roma, Napoli e Foggia — sono state disposte le autopsie

ROMA — Un bambino di sei mesi, Fabiano D'Alessio, è morto al San Camillo di Roma, poco dopo il ricovero. Il referto stilato dai medici parla di «sindrome respiratoria acuta» e di «bronchiolite», ma è ancora presto, sostiene il direttore sanitario dell'ospedale, dottor Mastrantuono, per stabilire se si tratti di un caso analogo a quelli registrati a Napoli. «Il piccolo — ha detto il sanitario — è stato ricoverato con difficoltà di respirazione, aumentate progressivamente». Poco dopo l'ingresso in ospedale il bambino è entrato in coma e non c'è stato nulla da fare.

Ieri sera i medici hanno compiuto i prelievi per accertare l'esistenza del virus. Oggi si dovrebbero conoscere i risultati, che vengono attesi col fiato sospeso nello stesso ospedale. La «bronchiolite» è un'affezione delle vie respiratorie che sopraggiunge spesso dopo influenze particolarmente gravi, o per bronchiti trascurate. E' un deposito di catarro sui bronchi, che rende progressivamente sempre più difficile la respirazione. Non è detto, però, che sia provocata dal virus del «male oscuro».

Qualche settimana fa, infatti, un altro bambino di due anni e mezzo era morto al Policlinico per un'analoga affezione. Le analisi, però avevano escluso la presenza del virus «sinciziale». La direzione sanitaria del S. Camillo non ha reso noto, per motivi di riservatezza, l'indirizzo della famiglia del bambino. Si sa comunque che abita nella zona di piazza Navigatori.

• • •

NAPOLI — All'ospedale civile di Vico Equense è morta una bimba di tre mesi e mezzo, Rosanna Caccioppoli, e si sospetta che a causarne il decesso sia stata quella virosi respiratoria alla quale fino ad oggi viene addebitata la morte di 71 bimbi presso il reparto di rianimazione del «Santobono». Il corpicino della bimba è stato trasportato al secondo Policlinico per sottoporlo ad autopsia. Alla rianimazione del «Santobono» non si sono avuti altri ricoveri e questa pausa insieme con le migliorate condizioni climatiche lascia ben sperare per un regresso del fenomeno.

Per la fine di questo mese è prevista la consegna alle autorità regionali delle conclusioni del lavoro della Commissione di indagine che dovrà stabilire a che cosa sono da attribuire le morti e quali misure debbono essere prese affinché il prossimo inverno non ci si trovi nuovamente disarmati di fronte alla recrudescenza di malattie dell'apparato respiratorio.

• • •

FOGGIA — Per una bambina di tre mesi, Elena Iaffaldano, morta poco dopo il suo ricovero nell'ospedale di San Severo in stato di coma per una grave insufficienza respiratoria, le autorità sanitarie hanno disposto l'autopsia. La bambina morta era la sesta figlia di un bracciante che vive alla periferia dell'abitato.

Secondo il direttore sanitario dell'ospedale non ci dovrebbero essere motivi di allarme. «Anche se dovesse trattarsi di una virosi — ha affermato — sarebbe il primo caso in questa stagione a San Severo».

Richiesta di un ebreo romano che contesta la tassa religiosa

«Il pretore mi cancelli dalla Comunità israelita»

ROMA — Un israelita si è rivolto al magistrato — il pretore se ne occuperà il 5 aprile prossimo — chiedendo, con urgenza, che l'autorità giudiziaria intervenga per sospendere, a tutti gli effetti, la sua appartenenza alla Comunità israelitica romana la quale, in base ad una vecchia legge del 1930, pretende dai propri aggregati un «diritto di imposta» che, nel caso in questione, ammonta a 150 mila lire.

A promuovere il singolare giudizio è stato Meir Namum, residente a Roma, il quale, nel suo esposto, premette di aver ricevuto dalla Comunità israelitica un'intimazione di pagamento (con allegato modulo di conto corrente) dalla quale si evince che, su un immobile di tre milioni e 125 mila lire, egli deve corrispondere una somma di 150 mila lire.

«Questa curiosa pretesa tributaria — aggiunge Namur — scaturisce da un decreto (regio) del 1930 con il quale lo Stato italiano riconosce alle Comunità israelitiche, operanti in Italia, la figura di "corpi morali", dotati di possibilità di autoregolamentazione in funzione di diritti di imposta e di diritto di esazione nei confronti degli aggregati».

Namum, nel suo ricorso, fa osservare che «l'aggregazione alle comunità israelitiche non scaturisce da una dichiarazione di volontà o di adozione, ma è fondata su un rapporto di appartenenza religiosa» e aggiunge che la legge del 1930 è stata mantenuta nell'attuale ordinamento italiano (non è stata cioè abrogata) «malgrado il netto passaggio da una visione autoritaria ad una visione democratica dello Stato».

Di qui la richiesta di Namum, non solo di essere cancellato dalle liste tributarie della Comunità, ma anche quella di veder risolto il suo rapporto associativo «senza necessità di abiura». Infine, Meir Namum ha sollecitato il pretore affinché proibisca alla Comunità di indagare sulla sua posizione patrimoniale e contributiva e di emanare ogni altro provvedimento capace di tutelarlo dalle conseguenze, anche di ordine morale, determinato da norme che risalgono a quasi mezzo secolo fa.

Alla Camera

Educazione sessuale a scuola: pronta la proposta di legge

ROMA — L'educazione sessuale nella scuola potrebbe non essere più un tabù in un domani non troppo lontano: alla commissione Istruzione della Camera uno speciale comitato ristretto è riuscito a trovare l'intesa su un testo unificato di progetto di legge che sintetizza diverse proposte presentate dai partiti, fra cui una comunista. Resta qualche punto sul quale si registrano diversità di opinioni.

«La scuola, in ogni ordine e grado, cura anche l'educazione sessuale nell'ambito della formazione dei giovani», è detto nell'articolo 1. La DC vorrebbe vi si aggiungesse che ciò deve avvenire «in collaborazione con la famiglia». Il comitato non concorda con questa aggiunta, che è evidentemente limitatrice della autonomia scolastica che, impartendo tale educazione, «mira a fornire ai giovani le informazioni sulla vita sessuale necessarie affinché siano in grado di assumere in tale campo comportamenti consapevoli e rispettosi di sé e degli altri».

L'educazione sessuale «non costituisce materia in sé», ma è — fatto importante sottolineato all'art. 2 — «parte integrante dell'insegnamento di materie che abbiano attinenza con essa». Ovviamente, i contenuti della informazione sessuale saranno «adeguati al diverso grado di maturazione dei giovani» che ne sono i destinatari e attengono a tutti gli aspetti della sessualità: da quelli biologici, etnologici, antropologici, etologici, psicologici a quelli sociologici, giuridici, medici, artistici, letterari ed etici.

Come si inserirà nell'insegnamento l'educazione sessuale? All'inizio di ogni anno — a partire dal secondo dopo l'entrata in vigore della legge — il collegio dei docenti (di circolo o di istituto) predisporrà — afferma l'art. 3 — l'inserimento nei piani di studio dell'informazione sessuale, che potrà avvenire anche in modo interdisciplinare e con la partecipazione di più insegnanti.

Lo slittamento del periodo di attuazione ha una sua logica spiegazione. La scuola deve prepararsi all'impatto con la legge. A questo proposito, infatti, l'articolo 5 dispone che si realizzino corsi di preparazione per il personale direttivo e insegnante dei diversi livelli di scuola (materna, elementare, media, secondaria e artistica) relativi agli aspetti pedagogici e didattici della educazione sessuale. I corsi, proposti dai distretti scolastici d'intesa con i Consigli di circolo o di istituto, saranno attuati dagli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativo con la collaborazione delle università e, ovunque possibile, dei consultori familiari e delle unità sanitarie locali.

La legge prevede anche la possibilità di iniziative extraprogrammi per lo studio di particolari aspetti della educazione sessuale. Tali iniziative, nella scuola media e negli istituti di istruzione secondaria superiore e artistica, sono decise, per quanto riguarda gli obiettivi, i criteri metodologici e i tempi di attuazione, dal Consiglio di classe su parere obbligatorio ma non vincolante delle assemblee di classe, e, anche nella forma interdisciplinare, possono essere affidate sia ad insegnanti della classe o della scuola sia a genitori degli alunni o ad esperti.

Che la proposta aggiuntiva dc all'articolo sia strumentale è confermato dal fatto che la legge non rifugge affatto da un contatto o una collaborazione con i genitori; non solo si prevede la loro partecipazione ai corsi (come accennato sopra), ma anche la loro consultazione in sede assembleare (art. 6) sui piani di studi integrati dalle informazioni sessuali. Per gli stessi genitori, e di intesa con i consultori e le unità sanitarie locali, possono essere organizzati corsi o conferenze.

La legge non pone remore ad iniziative autonome. Al riguardo, l'art. 7 afferma infatti che «con l'entrata in vigore della presente legge, sono consentite le iniziative di docenti, singole o collegiali, intese a informare gli alunni sui problemi della sessualità anche se attuale con la collaborazione degli esperti esterni alla scuola».

a. d. m.

Un incontro nazionale a Roma

Proposte a confronto sulla retribuzione degli amministratori

Iniziativa della Lega per le autonomie Un esame dei diversi disegni di legge

ROMA — Indennità di carica per gli amministratori locali: il problema — una questione «antica» e mai risolta — viene alla ribalta proprio in questi giorni. Una «leggina» che taglia radicalmente il rimborso spese per gli assessori e consiglieri ha sollevato un coro di proteste. Ha scritto il sindaco di Roma in una lettera trasmessa al presidente del Consiglio: «La condizione in cui vengono a trovarsi i miei ottimi collaboratori nell'amministrazione comunale sembra incongrua e insostenibile... penso che il pubblico servizio non debba essere né avvilente per chi lo fa, né dagli altri avvilito...».

L'interrogativo — posto in questi termini immediati — apre un dibattito più vasto. L'ANCI (Associazione dei comuni italiani) sottolinea che l'indennità per gli amministratori si è fatta sempre più inadeguata; i parlamentari comunisti richiamano l'attenzione su un disegno di legge presentato già alle Camere; la Lega per le autonomie e i poteri locali convoca a Roma un incontro nazionale di amministratori.

Alla riunione — che si è svolta ieri a Palazzo Valentini, sede della Provincia — hanno partecipato sindaci e assessori provenienti da tutta Italia. Al centro del dibattito, le proposte — sotto forma di disegni di legge — avanzate da diversi gruppi parlamentari, dai comunisti ai democristiani, dai socialisti ai socialdemocratici. Il confronto tra le diverse iniziative non è certo inutile o rituale se è vero — come ha notato nell'introduzione il senatore Elia Lazzeri — che su questo tema l'accordo tra le forze politiche è più di forma che sostanziale. In una parola: mentre tutti riconoscono che la situazione per gli amministratori si è fatta da tempo insostenibile, si tarda ad elaborare una indicazione unitaria che possa finalmente mettere ordine nella complessa materia delle retribuzioni.

Così la legislazione resta «bloccata» al 1974, con una legge che fissa compensi già inadeguati e successivamente falcidiati dal crescente costo della vita. Il valore reale delle retribuzioni si è ridotto a meno della metà, con una perdita del potere di acquisto di oltre il 56 per cento.

A fronte di questi livelli retributivi, c'è una situazione complessiva delle autonomie locali profondamente modificata. Il Comune — lo hanno sottolineato in modo unanime tutti gli interventi nel dibattito — ha assunto nuove funzioni e compiti grazie a provvedimenti di riforma conquistati da una lunga lotta dello schieramento democratico e autonomista. Parallelamente si è modificata la «figura» stessa dell'amministratore pubblico: nuove responsabilità che impongono un alto grado di professionalità e un impegno spesso totale.

L'amministratore dell'Italia repubblicana degli anni '70 — ha notato Lazzeri — non può certo riconoscersi nel sindaco che ai tempi della monarchia svolgeva «gratuitamente» un incarico di pura rappresentanza. Eppure il trattamento economico attuale è talmente anacronistico che sembra richiamarsi ad una visione di «censo» appartenente alla tradizione dello Stato liberale prefascista. E' urgente dunque intervenire — ha detto il compagno Giorgio De Sabbata nelle conclusioni — collocando la questione in un contesto non occasionale e con un intervento finalmente risolutorio. C'è bisogno di una legge che consenta agli amministratori di assolvere il proprio mandato con impegno all'altezza dei nuovi problemi e delle nuove responsabilità.

Una grave battuta di arresto

Per l'Inquirente la DC alla Camera impone un rinvio

ROMA — Con una decisione grave e gravida di pericoli la DC ha imposto ieri alla Camera una battuta d'arresto nel varo delle modifiche al regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa. In pratica, si trattava di un atto dovuto: l'adeguamento delle norme interne dell'assemblea di Montecitorio alla già attuata riforma della Commissione Inquirente cui è stato sottratto il potere di procedimento istruttorio affidandole solo quello di archiviazione per i fatti manifestamente infondati.

Senonché, con la riforma del regolamento è stata introdotta una innovazione: nel caso che l'archiviazione sia decisa con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dell'Inquirente, il caso potrà essere esaminato dalle Camere su richiesta non più della loro maggioranza assoluta ma anche solo di un terzo dei componenti. L'innovazione è stata già approvata dal Senato, con il voto anche della DC. E nella giunta per il regolamento della Camera i commissari democristiani avevano votato a favore della modifica che, quindi, è stata proposta all'esame dell'assemblea.

Ma ieri, quando improvvisamente l'immancabile on.le Claudio Pontello (l'ex difensore di Gui e Rumor davanti all'Inquirente) ha chiesto un «breve momento di più attenta riflessione» sulle modifiche del regolamento parlamentare, a questa ed altre innovazioni non ha fatto — prudentemente — alcun riferimento. Piuttosto, Pontello si è appigliato alle dichiarazioni fatte dal neoeletto presidente della Corte costituzionale, Leonetto Amadei, circa l'esigenza che per tutti i reati commessi dai ministri (tranne che per quelli di alto tradimento e di attentato alla Costituzione) il giudizio sia riservato non alla Corte costituzionale integrata ma alla magistratura ordinaria.

Non c'è dubbio — ha ribattuto per i comunisti Bruno Fracchia — che Amadei ha colto un problema reale, che del resto lo stesso PCI si è posto avviando l'elaborazione di una adeguata proposta legislativa di totale riforma del processo penale costituzionale. Ciò non toglie tuttavia, anche in considerazione della complessità del procedimento che porterà alla nuova legge, che il nuovo regolamento vada approvato al più presto: non farlo rappresenta un errore e assegna al gruppo della DC una grave responsabilità accentuata dalle motivazioni addotte da Pontello, che non rivelano certo una volontà politica coerente con l'atteggiamento fin qui assunto dalla DC sulla questione.

Analoghe motivazioni di riserva sono state addotte per i socialisti da Silvano Labriola. Così PCI e PSI, pur non condividendo la proposta democristiana, si sono astenuti in merito all'inversione dell'ordine del giorno della seduta della Camera sulla base delle pubbliche e formali assicurazioni che il rinvio dell'esame delle modifiche non si protrarrà per oltre una settimana.

Nel corso della stessa seduta di ieri la Camera ha anche esaminato (relatore il compagno Varese Antoni) il decreto che aumenta dal 6 al 9% l'IVA sui suini per evitare squilibri nel commercio delle carni.

g. f. p.

L'Assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi alle ore 15.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi mercoledì 7 marzo alle ore 9,30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 7 marzo.

Sabato a Roma manifestazione per il blocco degli sfratti

ROMA — Rinvio degli sfratti; obbligo per i proprietari ad affittare gli alloggi sfitti garantito dal potere ai Comuni per l'occupazione d'urgenza degli appartamenti vuoti; modifica della legge di equo canone per assicurare un'effettiva stabilità delle locazioni: sono i temi al centro della manifestazione nazionale indetta dal Sindacato unitario degli inquilini, che si terrà sabato a Roma.

L'appuntamento è fissato alle ore 9 a piazza della Repubblica, da dove alle 9,30 partirà il corteo per piazza S.S. Apostoli. Qui parleranno il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan, il segretario generale aggiunto della CGIL Agostino Marianetti, il segretario generale della FLC Nino Pagani e il segretario generale del SUNIA Angelo Bonsignori.

Hanno aderito alla manifestazione numerose giunte comunali, che saranno presenti con delegazioni di sindaci e di assessori, consigli di fabbrica, organizzazioni democratiche e di massa.

Dopo le rivelazioni che la testimonianza di Pisetta era «pilotata»

Nella vicenda Feltrinelli la corte dovrà approfondire il ruolo del SID

Il PM Viola ha chiesto l'acquisizione del documento stilato dal colonnello dei CC Santoro - Una serie di inquietanti punti oscuri - Allegra messo alla porta durante l'interrogatorio del confidente

Dalla nostra redazione

MILANO — «Il 24 e 25 giugno 1972 il comandante del gruppo di Trento, tenente colonnello Michele Santoro, prendeva contatti con tale Pisetta Marco, nato a Gardolo di Trento il 20 maggio 1945, ivi residente in località Genova n. 10, ritenuto teste importante ai fini dell'inchiesta Feltrinelli. Lo invogliava a chiarire alcune circostanze a lui probabilmente note e, avutane conferma, ne informava la procura della repubblica di Milano».

Con questo periodare burocratico e con questo linguaggio contorto, inizia l'appunto che il colonnello Michele Santoro inviò il primo luglio 1972 al suo superiore comandante della prima divisione Pastrengo dei carabinieri. L'appunto è quello la cui acquisizione è stata chiesta, insieme ad un dossier su Pisetta, dal pubblico ministero Guido Viola al processo GAP Feltrinelli: la richiesta è stata avanzata dopo che dal racconto di un teste è emerso che la deposizione di Marco Pisetta al giudice istruttore Ciro De Vincenzo venne pilotata, organizzata e pagata da alti ufficiali del SID.

Viola, per questo aspetto così grave ha chiesto la citazione di Santoro e del colonnello Pignatelli, l'acquisizione dei fascicoli dell'allora SID su Feltrinelli, i GAP, Pisetta.

Nell'appunto di Santoro è documentato fin dall'inizio il rapporto particolare intercorso fra Pisetta e gli esponenti del SID: per due giorni vennero intessunti i «contatti» prima di avvertire la procura della repubblica di Milano. In questo tempo Santoro, ritenendo teste importante Pisetta, «lo invogliava a chiarire alcune circostanze a lui presumibilmente note». In questa frase contorta che lascia intravvedere un colonnello preveggente, praticamente già a conoscenza di quanto gli verrà comunicato, è forse contenuta una realtà assai complessa e imbarazzante.

Altra realtà complicata e scottante è documentata nel secondo paragrafo dell'appunto di Santoro. In esso si dà notizia dell'arrivo a Trento, il 26 giugno, del sostituto Viola, accompagnato dal dottor Allegra capo dell'ufficio politico della questura. «Quest'ultimo, però, non presenziava — scrive il colonnello — al colloquio con Pisetta in quanto vi si oppose il tenente colonnello Santoro». Come mai questo scontro? Santoro spiega al suo superiore: «Viola aveva giustificato la venuta a Trento di Allegra con il fatto che era l'unica persona che conosceva perfettamente l'organizzazione delle brigate rosse, affermazione questa che trovava, però, diretta smentita attraverso copioso materiale documentale esibito al dottor Viola dal tenente colonnello Pignatelli del SID di Verona».

Perché questo violentissimo contrasto? Perché Allegra si precipita a Bolzano non appena sa che i carabinieri hanno arrestato Pisetta? In che cosa consisteva la «perfetta conoscenza» di Allegra sulle BR? E che fine ha fatto il «copioso materiale documentale» sbandierato da Pignatelli?

Che cosa è realmente accaduto attorno alla figura di Pisetta?

L'interrogativo è tanto più importante se si collega questa oscura vicenda al particolare clima che segnò la primavera del 1972, quando, a cavallo delle elezioni politiche, e mentre prendeva consistenza la «pista nera» nelle indagini sulla strage di piazza Fontana, si susseguivano le torbide, drammatiche vicende della morte di Feltrinelli e della «esecuzione» del commissario Calabresi.

Per questo ci si attende che la Corte di Assise accolga la richiesta di Viola. Occorre verificare nel pubblico dibattimento che cosa è stato giocato con il personaggio Pisetta. Senza contare che Pisetta deve essere rintracciato e portato a deporre. Dove è ora Pisetta? «D'intesa con il SID, il Pisetta è stato avviato in luogo sicuro, lontano da Trento, per evitare che possa essere avvicinato da altri organi di polizia e, soprattutto, per salvaguardarne l'incolumità»: questo scriveva Santoro nel 1972. Come stanno ora le cose?

Maurizio Michelini

Terrorista fascista aveva «lavorato» per il SID

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Franz Primicino, il fondatore dell'organizzazione eversiva di estrema destra «I giustizieri d'Italia», è stato rinviato a giudizio per gli attentati commessi a Napoli nell'ottobre del '76.

Ma, ed è questo che più importa, nel corso dell'inchiesta sono emersi particolari inquietanti sui collegamenti che questo esponente della destra eversiva partenopea aveva con i servizi segreti italiani, sul materiale esplosivo usato per gli attentati, sui collegamenti internazionali tenuti dal Primicino.

Particolari inquietanti in quanto il materiale esplosivo usato per i due attentati (più un terzo fallito) proviene da partite fabbricate esclusivamente per l'esercito. Il giudice istruttore Schettino ha anche rintracciato, partendo da una saponetta di 500 grammi di esplosivo trovata in una cabina telefonica posta di fronte alla prefettura napoletana, la partita e il luogo di fabbricazione (laboratorio caricamento proiettili - E. Baiano di Spoleto, commessa 3208-32 lotto NCPE n. 74).

Indagando sui collegamenti, poi, del gruppo eversivo si è scoperto che Franz Primicino ha avuto contatti con il SIFAR prima e con il SID poi.

Durante questi contatti il Primicino avrebbe avuto addirittura incontri con Freda e Giannettini. Ma i legami con i cospiratori della destra non finiscono qui: il Primicino è stato più volte in contatto con il sempre latitante Stefano Delle Chiaie e con i due di «Avanguardia nazionale» Antonio Barone e Giuseppe Calore.

Primicino, sfruttando anche i contatti con i servizi segreti italiani, ha tenuto incontri con organizzazioni di destra della Spagna, con il «famoso» Luis Garcia Rodriguez, e, negli anni '60, subito dopo la liberazione dell'Algeria, con l'OAS francese.

La carriera di «spione» di Franz Primicino è cominciata molti anni fa: durante l'ultimo conflitto mondiale il napoletano ha lavorato per l'ABWER, i servizi segreti tedeschi. Nel '48 poi, compì una rapina ad un'agenzia del Banco di Napoli per finanziare gruppi eversivi e venne condannato a quattro anni e 11 mesi di reclusione per quest'ultimo reato. Dopo pochi mesi, nel '50, venne messo in libertà condizionale.

Ventinove arrestati in un mese a Grosseto

Piccola città sotto la cappa della droga

Dal nostro inviato

GROSSETO — In piazza San Francesco e sulle scale del Duomo il bivacco non c'è più: il «chiosco» dell'eroina ha chiuso i battenti, decimato e impaurito dall'ondata di arresti. Ventinove in meno di un mese, l'ultimo lunedì notte: alle 22,30 i carabinieri di Grosseto si sono presentati alla porta di Pietro Mattioli, 21 anni di Follonica e gli hanno fatto scattare le manette ai polsi. L'imputazione è la stessa dei quattro arrestati il giorno prima: associazione a delinquere per spaccio di droga. Per loro il sostituto procuratore della Repubblica di Grosseto dottor Vinci, convinto di aver dato un colpo mortale allo spaccio almeno nella zona di Follonica, ha aperto un'inchiesta a parte che si aggiunge alle altre due avviate in queste settimane.

La prima per la morte di una ragazza, Silvana Falaschi, stroncata da un'overdose di eroina e lasciata morire su una panchina in faccia alla laguna di Orbetello. La seconda per spaccio e detenzione di droga: ci sono dentro 24 persone, tutti giovani grossetani dai 22 anni in poi. Per loro l'iter dell'inchiesta dovrebbe esser rapido: entro la fine del mese la conclusione delle indagini, alla metà di aprile il processo, probabilmente non nel tribunale di Grosseto, incapace di accogliere la piccola folla di imputati, magistrati, difensori e pubblico. Un fatto senza precedenti per Grosseto, così come inedita è la vicenda che si sta dipanando intorno alla droga. Non c'erano mai stati così tanti arresti per la stessa imputazione e forse non c'erano mai stati così tanti arresti in assoluto nella città maremmana. Nelle carceri grossetane tutti non hanno trovato posto; i 29 sono stati smistati per mezza Toscana; a Pisa, Siena, Livorno, San Gimignano.

Da quella notte della tragedia davanti al mare di Orbetello, Grosseto sembra entrata in una nuova dimensione, la città di provincia, sbigottita non riesce a stare al passo con i fatti. Non è ancora assorbito il trauma della tragedia che il giorno dopo le locandine dei giornali danno il primo di quelli che, col passare dei giorni, sembreranno bollettini di guerra: due arresti, la sorella della morta e un fotografo messi dentro per omissione di soccorso, omicidio colposo e — per il fotografo — spaccio di droga. Le foto esposte fuori dalle edicole le vede tutta la città; i giorni successivi il rito si ripete e i giornali locali raddoppiano le vendite.

Ora, a distanza di quasi un mese, il colpo fa ancora male anche perché sembra che la lista non abbia fine: gli inquirenti non escludono, anzi, che possano esserci ancora clamorosi sviluppi: il tenente colonnello dei carabinieri, Campione è il più esplicito: «Questo è il primo giro, ma le indagini vanno avanti e aspettiamo che cadano nella rete i pesci più grossi». Intanto ci sono da arrestare tre spacciatori romani, i corrieri nei confronti dei quali è già stato spiccato mandato di cattura. Le novità, che tutti sentono nell'aria, contribuiscono a rendere inquieta la città: il sindaco riceve telefonate di gruppi di benpensanti che chiedono misure più severe per tutti i giovani del centro cittadino mentre un consigliere comunale dc interroga il Comune per sapere perché l'Amministrazione dette, a suo tempo, lavoro ad uno degli arrestati.

Volontà di capire il fenomeno e di battersi per contrastarlo

Nelle assemblee che si svolgono sul tema della droga, i genitori, abbandonata ogni reticenza, parlano di ripristinare i vecchi valori dell'autorità paterna e della famiglia patriarcale. Inquietudine, turbamento, ma anche qualcosa di più, fino allo sciacallaggio: telefonate anonime alle famiglie dei giovani arrestati per sbeffeggiare o ammannire odiose paternali.

Ma c'è, pure, la volontà di capire e nelle assemblee, accanto a chi vorrebbe l'«isola» per confinare i drogati, c'è chi va alla ricerca di soluzioni serie e concrete. I giovani comunisti hanno lanciato una campagna per raccogliere cinquemila firme contro la droga; gli insegnanti del Centro di iniziativa democratica hanno voluto discutere con i giovani dei movimenti democratici e perfino nelle parrocchie, improvvisamente attivizzate intorno alla vicenda, si discute non solo per condannare.

Ma capire perché proprio Grosseto non è facile. Intanto c'è chi rifiuta l'immagine che i giornali stanno dando della città maremmana e dubita che Grosseto sia più colpita di altre città dal flagello della droga. Dice Raniero Amarugi, presidente del consorzio socio-sanitario: «Non siamo Bangkok. Sembra quasi che in Maremma, invece del grano, si coltivi canapa indiana». E qualcuno va più in là e finisce per mettere in dubbio l'operato della magistratura: «Siamo in presenza di una chiara manovra di repressione indiscriminata» sostiene il dottor Sergio Giommoni del Consorzio socio-sanitario. Si portano, ad esempio, precedenti clamorosi come l'arresto per droga di 44 giovani a Cagliari, finito quasi in una bolla di sapone. Ma negli stessi uffici del Centro forniscono poi dati preoccupanti: il consumo di eroina supera abbondantemente la media nazionale e interessa almeno un centinaio di persone, la «roba» (brown sugar e neve) arriva con regolarità e costa dalle duecento alle trecentomila al grammo. E poi ci sono le affermazioni negli ambienti della magistratura, sicura di aver posto le premesse per stroncare una grossa organizzazione e la diminuzione della delinquenza in queste ultime settimane. Ma anche su questo non tutti sono d'accordo; come, ad esempio, la signora Sposato Barbantini della polizia femminile, che da anni segue le vicende della droga a Grosseto: «La delinquenza — dice — ebbe flessioni anche durante la vicenda Moro; è chiaro che sia diminuita a Grosseto dove c'è uno stato di allarme, ma non è scomparsa, così come non è scarsa la droga».

Chi vuole eroina — si dice in città — la trova ancora, solo che la deve pagare il doppio. Ma ieri il mercatino della droga, in piazza San Francesco, era deserto e la «polvere» che annienta il cervello e uccide non si vendeva più come le noccioline.

Daniele Martini

Incredibile requisitoria al processo di Venezia

Il Pm: solo troppo zelo dietro le indagini deviate di Peteano

Per la pubblica accusa escluso ogni movente politico - Le spinte del SID

Dal nostro inviato

VENEZIA — Nelle deviazioni sulle indagini per la strage di Peteano, non c'è stata alcuna scelta «politica» nè alcuna pressione del SID, ma soltanto un colpevole eccesso di zelo da parte dei carabinieri sconvolti per il mortale agguato a tre militi dell'arma: questo l'incredibile assunto della requisitoria del PM Ennio Fortuna, di cui il tribunale di Venezia ha ascoltato ieri la prima parte. Una requisitoria che — lo diciamo subito — è suonata quasi come un anticipo del lavoro che spetterebbe alla difesa degli imputati (il gen. dei CC Mingarelli, gli ufficiali Chirico e Farro, il procuratore di Gorizia, Pascoli).

Questa prima metà della requisitoria ha fornito una conferma alle più malinconiche previsioni che erano state avanzate sull'esito di questo processo fin dalla seconda udienza di esso, quando, proprio ad istanza del dott. Fortuna, erano state stralciate le posizioni di altri imputati: una decisione che, quantunque sorretta da argomentazioni assai dotte, ridotta alla sua sostanza significava mutilare di fatto il «controprocesso» di Peteano.

Quella scelta era la premessa di questa conclusione, e la conduzione del dibattimento, tra una scarsa incisività di intervento della pubblica accusa e la corrività di una corte, propensa a scivolare sopra tutti gli accertamenti e supplementari di indagine proposti per due mesi dagli avvocati di parte civile Battello, Maniacco e De Luca, è andata, per così dire, in discesa, fino alla caduta verticale udita ieri nelle parole del PM: nessun movente «politico».

La falsa pista locale (o «gialla», come ebbe a definirla Mingarelli) sarebbe stata imboccata, a detta di Fortuna, per una specie di vana ma generosa ricerca dei colpevoli della strage, dopo che le piste «rossa» e «nera» erano state inutilmente esplorate. I falsi sarebbero stati commessi per accreditare la sola testimonianza esistente in questa direzione, quella cioè del pregiudicato Walter Di Biaggio.

Addentrandosi nell'esame concreto dei reati, il dott. Fortuna ha rilevato le falsità patenti del rapporto redatto dal maggiore Chirico dopo un sopralluogo in Svizzera destinato a convalidare le informazioni del superteste sull'approvvigionamento dell'esplosivo per l'attentato. Sulla corresponsabilità di Mingarelli in questa falsificazione, a suo giudizio non ci sono prove.

Quanto al rapporto del colonnello Farro sullo stesso tema, Fortuna ha dichiarato che le falsificazioni in esso contenute, pur gravissime, non consistono in false attestazioni, bensì in false suggestioni, che non si possono configurare come reato.

«Farro è un uomo indegno dell'arma — ha esclamato il PM — e sono spiacente di doverne chiedere la assoluzione». Per lo stesso Farro, ha invece ritenuto di dover chiedere quattro mesi per falsa testimonianza resa in Corte di Assise a Trieste, in occasione del processo agli imputati di strage. Le posizioni di Chirico e Mingarelli in relazione alla falsa testimonianza e l'intero capitolo Pascoli saranno materia della seconda parte della requisitoria, che si terrà stamane.

Al di là delle pene, che pure il dott. Fortuna non potrà fare a meno di richiedere per tutti o per alcuni degli imputati, una sentenza che partisse dall'insostenibile presupposto che si è detto, non servirebbe nè a rendere giustizia alla memoria dei tre carabinieri caduti (agli assassini dei quali le pseudoindagini di Mingarelli e Pascoli hanno garantito una lunga impunità) nè, tantomeno a contribuire a smascherare i responsabili di quella strategia del terrore che, da quel 31 maggio 1972, non ha fatto che progredire a passi giganteschi sulla stessa strada criminale.

Paola Boccardo

CASO TORREGIANI: PROCESSO RINVIATO E' durata pochi minuti, a Milano, l'udienza del processo per direttissima contro Angelo Franco, Angela Bitti e la minorenne V. R. arrestati nell'ambito dell'inchiesta Torregiani: i tre sono accusati di detenzione di armi. I difensori degli imputati hanno chiesto ai giudici della quinta sezione penale i termini a difesa, e il tempo concesso è stato fino a lunedì prossimo. Per quanto riguarda l'inchiesta per gravi violenze e maltrattamenti che sarebbero stati effettuati su alcuni arrestati e su loro familiari da appartenenti alla squadra mobile della polizia, vi è intanto da registrare un poco accettabile ristagno. NELLA FOTO: Angela Bitti e Angelo Franco

Due avvisi di reato per il naufragio dello «Stabbia I»

Non fu la tempesta a ucciderli in mare

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Forse qualcuno pagherà per la morte dei dodici marinai dello «Stabbia I», il mercantile affondato la sera del 4 gennaio scorso a poche decine di metri dalle scogliere del porto di Salerno. Ieri mattina, infatti, dopo averli interrogati a lungo, il giudice istruttore Santaniello ha indiziato di reato l'amministratore delegato della società proprietaria dello «Stabbia I», Tommaso Viola, ed il comandante della Capitaneria di porto di Salerno, Antonio Di Salvo. I reati contestati sono quelli di naufragio colposo e omicidio colposo plurimo.

Nessun dubbio che si tratti di una svolta — una svolta importante che era nell'aria già da qualche giorno — che dovrebbe portare un po' di chiarezza in una vicenda che, dal suo tragico inizio in poi, era rimasta avvolta da dubbi ed inquietanti interrogativi.

L'agonia dello «Stabbia I» si protrasse ininterrotta per più di un giorno. Tanto è il tempo, infatti, che la nave passò fuori del porto di Salerno — con il mare in tempesta — aspettando che si liberasse un posto lungo una delle banchine. Allarmi disperati, richieste di aiuto, SOS lanciati alla Capitaneria, rimasero senza risposta ed alla fine la resistenza dell'equipaggio fu vinta: la nave colò a picco dopo essere stata sbattuta contro uno dei «bracci» del porto. Dei tredici marittimi imbarcati uno solo si salvò: Vincenzo Scotto, il direttore di macchina. Centinaia di persone, dal lungomare di Salerno e dal molo, assistettero al consumarsi della tragedia.

Polemiche ed accuse si intrecciarono violentissime La dinamica stessa del naufragio, del resto, lasciava ampi margini alle contestazioni durissime che vennero subito mosse nei confronti del comandante del porto e dell'armatore della nave. Perché la nave non fu soccorsa? Perché non uscirono in mare i rimorchiatori? Perché non si concesse allo «Stabbia I» l'ingresso nel porto? La Capitaneria tentò in qualche modo di difendersi dalle accuse e vennero fuori — durante questo tentativo — elementi sconosciuti che tirarono in ballo responsabilità dirette dell'armatore. La nave non fu fatta entrare nel porto — sostenne la Capitaneria — perché era sprovvista di un'ancora e questo non le avrebbe permesso di resistere alla forza delle onde: mancando un saldo ancoraggio, insomma, lo «Stabbia I» sarebbe inevitabilmente stato sbattuto contro altre navi.

E perché il mercantile non fu in grado di resistere al mare in tempesta? Perché finì contro gli scogli? La risposta a questi interrogativi la forniron i familiari dei marinai morti che, in tutta questa vicenda, hanno recitato un ruolo di primo piano. Quella nave era una vecchia «carretta». I motori non erano a posto e non sarebbero mai stati in grado di resistere al mare in tempesta. Navigare sullo «Stabbia I», insomma, significava mettere quotidianamente a repentaglio la vita.

Nel corso delle diverse inchieste aperte sulla sciagura (una della Magistratura ed una dal ministero della Marina mercantile) vennero poi a galla nuovi elementi alla luce dei quali le responsabilità della Capitaneria e dell'armatore appaiono adesso ancora più pesanti. L'ultima in ordine di tempo: stando alle carte di carico del carburante ed alle miglia percorse dallo «Stabbia I», la nave potrebbe essere stata sbattuta contro gli scogli perché i motori si sarebbero arrestati per mancanza di nafta. Questo ulteriore elemento — se confermato sarebbe di una eccezionale gravità — è venuto fuori nel corso dell'interrogatorio al quale è stato sottoposto dalla Commissione ministeriale d'inchiesta, il direttore di macchina del mercantile. Durante la riunione (alla quale ha partecipato una folta delegazione di familiari dei marinai morti) l'unico superstite si è contraddetto più volte tanto che è tornato a farsi largo il sospetto (già in un primo tempo da più parti avanzato) che Vincenzo Scotto, direttore di macchina, al momento del naufragio non si trovava a bordo. Preoccupato per la gravissima assenza — sempre secondo le voci — avrebbe inscenato un falso naufragio, gettandosi in mare e facendosi salvare dai soccorritori. E' solo un sospetto, suffragato per adesso soltanto da pochi elementi: l'episodio rende però l'idea del clima, delle ombre, dei pesanti e gravissimi dubbi che hanno avvolto — ed in parte ancora avvolgono — la vicenda.

Se dubbi ed ombre cominciano finalmente a diradarsi, gran parte del merito deve essere attribuito all'azione coraggiosa, appassionata e costante intrapresa dai parenti delle vittime del naufragio. Subito dopo la tragedia (ed è la prima volta che ciò accade) i familiari dei marittimi scomparsi si sono infatti, organizzati in un vero e proprio comitato dando battaglia su tutti i fronti perché questa volta i responsabili di un tragedia allucinante e facilmente evitabile vengano individuati e puniti. Con la loro lotta hanno fatto sì che dello «Stabbia I» si continuasse a parlare anche dopo la sciagura e che molti dei comuni di origine dei marinai morti si costituissero parte civile nell'inchiesta. Non si sono fermati davanti a nessun ostacolo svolgendo un'opera di vera e propria «contro informazione» sulle cause della sciagura. E proprio l'altro giorno anche il sindacato nazionale marittimi si è costituito parte civile nell'inchiesta.

Federico Geremicca

Esplosivo e documenti in un covo bergamasco

BERGAMO — C'era materiale sufficiente per almeno dieci attentati nel covo terroristico scoperto dai carabinieri ad Osio Sopra, presso Bergamo: tre arrestati; uno studente Paolo Colleoni di Dalmine, di 21 anni, Franco Esposito di Gorle, di 23 anni, e una diciassettenne di Napoli, ospite di un istituto scolastico cittadino.

Nascosti sotto una catasta di legna, c'erano tritolo e dinamite sufficienti per la confezione dei numerosi ordigni ad alto potenziale, con detonatori, un timer, dieci pezzi di miccia già pronti per l'innesco, carte d'identità e passaporti rubati lo scorso anno al comune di Verbello.

E' la prima volta che a Bergamo viene scoperto un covo di questa rilevanza, dopo la lunga serie di attentati dinamitardi in questi ultimi mesi. Inoltre nel covo sarebbero state rinvenute carte, indirizzi e materiale considerato molto interessante e si attendono sviluppi interessanti, anche perchè finora i primi arresti sembra non siano andati al di là dei magazzinieri e della manovalanza. Emblematica è in tal senso la figura dello studente-pittore Colleoni, dedito alla droga e pertanto facilmente ricattabile da eventuali organizzatori e mandanti.

Sparatoria sulla Pescara-Roma dopo una rapina

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Movimentata rapina ai danni dell'agenzia di Pineto della Cassa di Risparmio di Teramo. Quattro uomini armati dopo aver razziato circa 13 milioni sono fuggiti a bordo di una 127, successivamente abbandonata per proseguire a piedi verso l'autostrada Pescara-Roma. Uno dei quattro, per bloccare un camion di passaggio ha sparato quattro colpi contro l'autista senza però colpirlo. Gli altri tre, invece, hanno proseguito verso Roma a bordo di una Renault 5 targata TE 117496. All'altezza di Pescina, sono stati bloccati da una pattuglia della Polstrada di Sulmona, la quale, dopo averli seguiti per un tratto di strada, ha intimato l'alt. I banditi hanno risposto aprendo il fuoco. E' stata ingaggiata una furiosa sparatoria nella quale sono stati sparati oltre cento colpi da ambo le parti. L'appuntato Aldo Valenza vi è rimasto ferito con un colpo ad una coscia. Ne avrà per dieci giorni. Uno dei banditi è stato catturato. Si tratta di un noto pregiudicato (condannato per tentato omicidio e scarcerato il 2 dicembre scorso), Raffaele Galdi, 20 anni, nato in provincia di Avellino ma residente a Roma.

Gli altri due sono riusciti a fuggire abbandonando il resto del bottino (circa 8 milioni). Interrogato dai carabinieri di Pescina Raffaele Galdi ha rivelato i nomi degli altri due complici: un certo Ruggero di Roma di cui non ha saputo dire altro e Alfredo Di Carlo, nato e residente nella provincia di Teramo.

g. d. s.

Confermate per Viglione truffa e calunnia

ROMA — Ernesto Viglione, il giornalista di Radio Montecarlo legato ai vertici dc, protagonista dell'oscura vicenda dei sedicenti «brigatisti pentiti», è stato incriminato per tentata truffa ai danni dello Stato, truffa ai danni del deputato democristiano Egidio Carenini e calunnia nei confronti dell'Arma dei carabinieri. Le imputazioni sono contenute in un mandato di cattura firmato ieri mattina dal giudice istruttore Francesco Amato, il quale ha così accolto, senza variante alcuna, le richieste del rappresentante della pubblica accusa, il sostituto procuratore generale Guasco, di cui avevamo dato notizia ieri.

Il mandato di cattura ieri pomeriggio è stato notificato al giornalista, che è stato nuovamente interrogato in carcere, dov'era già rinchiuso fin dal 2 febbraio scorso.

I giudici hanno contestato a Viglione di essersi fatto consegnare 15 milioni di lire dall'on. Carenini, sotto forma di ricompensa per il falso «brigatista pentito» Pasquale Frezza; in secondo luogo hanno accusato il giornalista di avere tentato di truffare gli uomini del generale Dalla Chiesa (quindi lo Stato) cercando di farsi consegnare altro danaro in cambio di presunte «rivelazioni» sul caso Moro; infine per il giornalista è scattata l'imputazione di calunnia poichè «rivelò» agli inquirenti che alcuni carabinieri avevano partecipato all'agguato di via Fani.

In questo modo la posizione del giornalista di Radio Montecarlo risulta estremamente più pesante di quanto non lo fosse al momento dell'arresto: vedremo ora quale sarà la linea di difesa adottata dall'imputato.

Denuncia maltrattamenti subìti in Questura

MILANO — Una nuova denuncia per gravi violenze è stata sporta nei confronti della polizia da un cittadino arrestato perchè sospettato di essere coinvolto in una estorsione ai danni di un cinema di Corsico e poi rilasciato dopo quattro giorni per mancanza di indizi. Il denunciante è un disegnatore tecnico impiegato in una officina di Corsico: si tratta di Antonio Macina iscritto ad un corso serale come perito meccanico.

Stando alla denuncia, la sera del 16 febbraio scorso, rincasando dopo le lezioni, il Macina scorse una valigia sospetta all'interno di una cabina telefonica posta nei pressi della propria abitazione. Dopo averne discusso con la moglie, il Macina decise di vedere di che cosa si trattasse. Fu a questo punto che venne immobilizzato da agenti in borghese che avevano posto una «valigia civetta» per tentare di smascherare l'autore di una estorsione.

Qui, secondo la denuncia, è cominciato il calvario del signor Macina. Portato in questura, il giovane venne sottoposto ad un vero e proprio «terzo grado». Schiaffi, pugni, colpi vibrati con il taglio della mano, colpi al capo con le rubriche telefoniche usate come mezzi contundenti. Dopo un primo svenimento, anche un «dottore» intervenne, premendogli più volte sulla bocca un tampone. Infine un tubo attaccato ad un rubinetto cacciato a forza in bocca. Al giovane, uscito il 21 febbraio, due medici hanno riscontrato ecchimosi, tumefazioni, contusioni multiple con prognosi di 10 giorni.

Diminuisce la mortalità sulle strade italiane

ROMA — La capitale italiana al primo posto anche nel '78 per gli incidenti stradali, con un bilancio di morti e feriti, pero, inferiore all'anno precedente.

Gli incidenti sono stati 31.797 contro 1 precedenti 30.763. I morti, che nel '77 erano stati 254 sono scesi a 212, ed i feriti da 22.113 a 20.660.

Segue in graduatoria Milano con 14.876 incidenti, 65 morti e 9.552 feriti e Napoli con 6.428 incidenti, 43 morti e 6.020 feriti. Anche in questi due casi, com'è evidente, all'aumento degli incidenti fa riscontro una flessione della mortalità.

Sul piano nazionale, nel '78 — secondo i dati Istat — sono invece diminuiti gli incidenti e il numero dei morti e feriti, rispettivamente del 3,6, del 9 e del 5,2 per cento.

La maggiore concentrazione dei sinistri continua ad essere registrata a Roma, Milano, Napoli.

La diminuzione della pericolosità degli incidenti stradali è in realtà una costante di questi ultimi anni, probabilmente dovuta ad una maggiore esperienza di guida e una migliorata prestazione delle auto; ad una segnaletica più razionale.

Il numero degli incidenti stradali più gravi è sempre in coincidenza con i grandi esodi estivi o delle festività legate alle vacanze. Tuttavia non c'è da cantare vittoria: gli incidenti mortali sono tuttora una calamità nazionale molto lontana da una percentuale accettabile.

Gli assistenti di volo sono divisi ma per oggi ancora aerei a terra

Due assemblee a Fiumicino - Accalorato dibattito a quella indetta dalla Fulat - Il «comitato di lotta» rifiuta il confronto col sindacato e una parte dei lavoratori - Telegramma del PCI ad Andreotti

ROMA — Sala mensa Alitalia all'aeroporto di Fiumicino. Ore 15,30 del pomeriggio. All'appuntamento con i dirigenti sindacali della Fulat (Federazione unitaria di categoria) sono presenti circa quattrocento assistenti di volo. Un centinaio, dell'Ati, sono arrivati poco prima da Napoli. Sono molti non c'è dubbio. Ma non sono tutti. Un numero pressochè identico di hostess e stewards è riunito nella ormai famosa «stanza 1», dove siede in permanenza il «comitato di lotta».

Già questo indica quanto si presenti difficile per il sindacato riprendere il dialogo con i lavoratori, ricucire le profonde lacerazioni nel rapporto fra organizzazione sindacale e base. E indica quanto preoccupante sia la divisione fra gli stessi lavoratori. Chi è nella sala mensa non è tenero con i dirigenti della Fulat. Le critiche sono spesso aspre, qualche volta anche immeritate. Ci sono momenti di dibattito pacato e altri di discussione accalorata e confusa. Ma c'è nei presenti la volontà di confrontarsi, di capire perché si sia arrivati allo attuale scollamento, di ricercare le vie per ricomporre l'unità fra i lavoratori e con il sindacato.

Ben diverso lo spirito dell'assemblea nella «stanza 1». Qui prevale non la volontà di discutere, ma di imporre. Se ne è avuta la prova quando una delegazione di dirigenti della Fulat e lavoratori si è recata all'assemblea del «comitato di lotta» per invitarli a ricongiungersi con i loro compagni di lavoro e ricercare insieme quella «unità politica di fondo indispensabile per concludere con successo la lunga e difficile vertenza», come aveva detto nel suo intervento il compagno Corrado Perna, segretario generale della Fulat. La risposta degli esponenti del «comitato» non ha concesso spazi al confronto: «il sindacato deve recepire completamente e senza eccezioni l'intera nostra piattaforma» — hanno detto.

Di questa famosa piattaforma si è discusso a lungo anche nell'altra assemblea, quella alla sala mensa. In certi momenti si è avuta la sensazione di un «dialogo fra sordi». Perchè la piattaforma della Fulat, quella sostenuta nell'ultima sessione di trattative e in sede ministeriale, porta avanti le istanze più sentite da tutta la categoria: anche di chi aderisce al «comitato di lotta»: applicazione dello statuto dei lavoratori tenendo conto della specificità delle mansioni; nessun aumento dei limiti di impiego, anzi una loro riduzione; garanzia del posto a terra per i lavoratori dichiarati inabili al servizio di bordo; aumento del salario di 18 mila lire mensili, revisione dell'indennità di volo, conglobamento e riparametrazione.

Appare, quindi, quanto meno pretestuoso il rifiuto del «comitato» di discutere i termini della vertenza con il sindacato. A questo punto — ha detto uno steward — si rischia di non capire più. Si fa del sindacato, che ha le sue colpe e le sue responsabilità, la controparte. Sembra, addirittura, che l'azienda non esista più.

Lo sciopero degli assistenti è giunto al quindicesimo giorno (l'ultima proroga del «comitato» scade alla mezzanotte di oggi). Gli assistenti ATI (ma in questo caso l'agitazione è promossa dalle strutture aziendali Cgil e Uil) hanno sospeso il lavoro dal 27 febbraio. Gli aerei Alitalia e Ati che atterrano e decollano dagli aeroporti italiani si contano quotidianamente ormai sulla punta delle dita.

Uno sciopero ad oltranza, dunque. Ma dove porta questa forma di lotta? Preoccupazioni ci sono, non solo nei sindacati, ma fra gli stessi lavoratori. Attenzione — ha avvertito un assistente. Izzo — ci può portare alla sconfitta. «C'è il rischio che l'azienda resista un minuto più di noi». Si assecondano, così, i disegni dell'Alitalia che ha tenuto e tiene un atteggiamento di chiusura provocatoria, per dividere i lavoratori e i sindacati, per meglio batterli. Come ha ricordato Mancini, vice segretario della Fist, la compagnia di bandiera ha attuato una vera e propria «serrata».

L'assemblea, o meglio le assemblee, non hanno avuto una conclusione. Non si sono votati documenti, non si sono prese decisioni. Quella indetta dalla Fulat ha preso atto che, sia pure con difficoltà, si è cominciato a riallacciare un rapporto con una parte almeno dei lavoratori. Si tratta di allargare e di rendere più serrato e più sereno e costruttivo questo dialogo. Per questo si è proposta una pausa di «riflessione» per tornare nuovamente ad incontrarsi venerdì prossimo, sempre a Fiumicino e, questa volta, è augurabile, in un'unica assemblea di tutti gli assistenti di volo.

Se la situazione è giunta a questo grado di deterioramento, la responsabilità è dell'Alitalia. Ma anche del governo. Non si può consentire che si paralizzi un servizio di così vitale importanza per il Paese senza intervenire, senza richiamare l'azienda al suo dovere, a rispondere del suo operato. Ieri i gruppi parlamentari comunisti del Senato e della Camera hanno inviato un telegramma ad Andreotti sollecitandone l'intervento «per comporre al più presto la grave vertenza degli assistenti di volo per assicurare un regolare servizio aereo». Da segnalare infine che la Dc non ha ancora dato il suo assenso all'inizio dell'indagine parlamentare sull'operato della compagnia di bandiera.

Ilio Gioffredi

Alitalia sotto accusa

L'agitazione degli assistenti di volo e le gravi conseguenze che ne derivano, ripropongono in termini critici il problema della gestione Alitalia. Una gestione contrassegnata al vertice da atteggiamenti autoritari, discriminatori, che hanno impedito la utilizzazione di tutte le capacità professionali e tecniche esistenti nella società. Hanno concorso ad esasperare la situazione le punizioni (più di mille) che negli ultimi tre-quattro mesi sono state inflitte agli assistenti di volo. All'autoritarismo si è accompagnato il permanente tentativo di porre le varie categorie del trasporto aereo le une contro le altre mortificando il ruolo dei sindacati confederali e alimentando di fatto le spinte corporative degli autonomi.

A questo metodo di gestione corrisponde una politica che si è limitata a razionalizzare alcuni aspetti del servizio senza porre mano alla soluzione di problemi come quelli dei voli Charter e del trasporto merci. Appare sempre di più che i risultati positivi di bilancio si sono potuti ottenere solo sulla base della congiuntura internazionale e comprimendo le stesse possibilità di sviluppo del trasporto aereo. Infatti, ad un aumento del traffico aereo della compagnia di bandiera del 3-3,5 per cento corrisponde un aumento dell'8-10 per cento delle compagnie degli altri paesi. Tutto ciò giustifica la richiesta di indagine avanzata dalla decima commissione della Camera. In ogni caso, è necessario porre fine all'attuale paralisi avanzando serie controproposte che possano costituire una reale e valida base di discussione con le organizzazioni sindacali. Non ci si può mettere al tavolo delle trattative contrapponendo a quelle del sindacato richieste di aumento dell'orario di lavoro che non possono essere oggettivamente accettate dai lavoratori. Di fronte a questa realtà, il governo non può rimanere indifferente.

Alessandro Carri

NELLA FOTO — Passeggeri in attesa all'aeroporto

Chi va a lavorare a Enna per 350 lire l'ora?

Dal nostro inviato

ENNA — *E' giorno di chiamata all'Ufficio di collocamento di Enna, la provincia record della disoccupazione (diciannovemila disoccupati, 5 mila iscritti alle liste giovanili). Per i cento che affollano lo stanzone, quasi tutti manovali edili, ci sarà un solo avviamento al lavoro. Agli altri vengono invece restituiti i tesserini rosa. L'appuntamento è per un altro giorno. Ma ci sono poche speranze. Eppure, qui ad Enna — hanno scritto alcuni giornali — accade che una fabbrica rischi di fallire per mancanza di operai. Avviene che, secondo le denunce del proprietario di una piccola azienda artigiana «la Cartotecnica», Raimondo Bonsignore, 42 anni, più volte candidato alle amministrative nella lista, del MSI, per due anni consecutivi non si sia riusciti a trovare braccia in un mercato del lavoro che braccia ne ha offerte da sempre nell'ordine delle migliaia. Ma operai disposti ad andare a lavorare nella sua fabbrica, l'ufficio di collocamento ha comunicato a Bonsignore di non averne trovati. E il titolare della Cartotecnica, che in una lettera indirizzata al Presidente della Repubblica ed ad Andreotti ha presentato la sua storia come una vera e propria persecuzione, sostiene di essere costretto così al fallimento.*

In verità, i creditori gli fanno sentire da tempo il fiato sul collo, ed hanno già avanzato istanza di bancarotta, vantando cospicui crediti. Ma c'è un'altra verità. Bonsignore e alcuni giornali hanno parlato di «fabbrica», ma in realtà il laboratorio, in via Roma, è solo un lungo stanzone dove giacciono accatastati in pochi metri quadri, grossi scatoloni di carta e cartoni, un grande sacco di coriandoli, residui delle forniture di carnevale.

Dietro a questo scenario, c'è una realtà ben più significativa. Quale lavoro hanno rifiutato i disoccupati ennesi? La risposta sta nelle cifre allucinanti delle effettive retribuzioni corrisposte dal proprietario ai pochi che nel giro di due anni si sono avventurati nello stanzone di via Roma: poco più di 350 lire all'ora.

E' andata così: nel settembre 1977 Bonsignore chiede al collocamento venti unità di sesso femminile, età compresa tra i sedici e i venticinque anni, che accettino le condizioni di lavorare in due turni alternati settimanali dalle 6 alle 14 e dalle 14 alle 22. Ma non specifica la retribuzione e, l'ufficio non dà corso alla richiesta. Intanto l'Ispettorato del lavoro fa un'ispezione nel laboratorio e scopre che prima di farci entrare gli operai bisogna sgomberarlo di una diecina di cassoni che impediscono i movimenti, che mancano alcuni dispositivi di sicurezza (è un sottoscala pieno zeppo di carta e basta accendere un cerino per provocare una disgrazia) e che i servizi igienici sono in una situazione penosa.

Le richieste di manodopera vengono ripetute, anche attraverso i meccanismi previsti dalla legge 285 per il preavviamento al lavoro dei giovani. Sempre preferibilmente donne, c'è scritto nelle domande. Ma nessuno si fa avanti, il fatto è che — spiegano al sindacato — la esperienza di lavorare alla Cartotecnica alcune l'avevano fatta, e i risultati erano sulla bocca di tutti. I primi dieci giorni tremila lire al giorno, poi la promessa di un aumento, sino a 5 mila. E invece delle otto ore una fatica prolungata sino all'esaurimento delle commesse.

«Qualcuno c'è andato — spiega Paolo Morante segretario della Camera del lavoro — ha capito che al massimo c'era da aggiudicarsi un'elemosina di cinquantamila lire al mese, o poco più.

Una dopo l'altra le operaie si sono dimesse. Alcune hanno deciso di metterci una pietra sopra; in tre invece hanno deciso di fare una vertenza sostenute dalla Camera del lavoro. Il fatto è che la crescita civile e le esigenze dei lavoratori hanno spazzato via nelle coscienze, queste forme di lavoro nero, di semischiavitù. Fino a trent'anni fa in questa zona c'era chi accettava di fare il guardiano di un vigneto solo in cambio del vitto giornaliero. Ma è un tempo che è passato, che non tornerà più».

Vincenzo Vasile

Perché la FULC arriva con ritardo al contratto

I chimici stretti tra crisi e spinte salariali

Da giovedì a sabato prossimo si terrà a Rimini l'assemblea nazionale dei delegati FULC. I lavoratori chimici arrivano con ritardo all'appuntamento dei rinnovi contrattuali, ma vi portano una propria specificità, destinata ad accelerare e caratterizzare lo scontro. Il ritardo, infatti, non è dovuto a inerzia o a lentezze burocratiche, ma alla necessità di impostare bene con i lavoratori il rapporto tra la crisi dei grandi gruppi chimici e la piattaforma contrattuale, oltre alla volontà del gruppo dirigente nazionale di presentarsi con il massimo di proposte unitarie.

C'erano e ci sono serie difficoltà. Nel Mezzogiorno, e soprattutto in alcune regioni come la Sardegna, la consultazione ha stentato a prendere il via; l'attenzione prevalente dei lavoratori era ed è concentrata sugli aspetti più generali: evitare la chiusura delle fabbriche, o il loro spezzettamento, non mollare la presa sul risanamento finanziario e il nuovo assetto proprietario. Nel nord, invece — e soprattutto dove, pensiamo a Milano, sono addensate le sedi direzionali, tenute lontane dal processo produttivo, o sono presenti aziende forti che tirano come le farmaceutiche — l'appuntamento contrattuale è stato vissuto da alcuni gruppi di lavoratori come occasione per ripagarsi delle frustrazioni accumulate in lunghe e non sempre fruttuose lotte per gli investimenti e il Mezzogiorno.

Se a Rimini, coronando un lungo lavoro fatto in questi due anni, riusciremo a portare a sintesi queste due realtà diverse, i lavoratori chimici eleveranno il tiro e potranno dare un contributo prezioso.

Cogliere questa specificità non è, però, impresa facile. Presuppone un'analisi complessiva della crisi del settore che non è stata fatta dovunque, per la tendenza a limitarla solo ad alcuni grandi gruppi e ai soli aspetti finanziari e proprietari. Presuppone, inoltre, una capacità di risposta con coerenti politiche salariali e rivendicative nei confronti del padronato, ma anche con un'ulteriore lotta per mutare la politica di intervento pubblico che non si può condurre con le sole forze della classe operaia.

Tutto ciò è mancato in alcune fabbriche di Milano, mentre è stato presente in altri grandi unità produttive del nord, come a Porto Marghera. Ha potuto così prendere corpo una «opposizione operaia» (opposizione a chi? Al sindacato o al padrongto e ai suoi sostenitori politici?) di cui si è fatto portatore in modo particolare il Quotidiano dei lavoratori. Le cosiddette piattaforme alternative presentate sono indicative di questo disancoraggio dai dati oggettivi dell'analisi ed esprimono una linea pericolosamente isolazionista e di breve respiro.

Ci riferiamo, in particolare, alla proposta di riduzione generalizzata dell'orario di lavoro senza calcolare l'impatto negativo con i livelli di occupazione, data la crisi produttiva in molti comparti; al rifiuto di misurarsi con la contrattazione della mobilità, pur in presenza di un vasto e inevitabile processo di ristrutturazione; o alla tesi di passare dall'informazione alla contrattazione degli investimenti, cioè di passare dall'esercizio autonomo di un potere di controllo ed intervento della classe operaia, preventivo rispetto alle decisioni aziendali, a soluzioni cogestionali fumose e pericolose quanto sprovvedute.

Ma tra le proposte «alternative» le più significative sono senza dubbio quelle salariali — sostenute dagli oppositori di sinistra insieme ai capireparto — tendenti a conservare la indicizzazione degli scatti, un meccanismo che è necessario invece rivedere proprio per dare vita ad una nuova organizzazione del lavoro e ad una nuova politica salariale.

Per la verità, queste posizioni sono state di netta minoranza, limitate a determinate realtà. La stragrande maggioranza dei lavoratori si è riconosciuta, in tutto il paese e nella stessa Milano, nella piattaforma nazionale, arricchendola nei suoi punti più qualificanti. Per esempio, sulla prima parte è venuta la richiesta di rendere esplicito il significato della informazione a livello territoriale e di esercitare un controllo sindacale sui piani aziendali finanziati dalla legge di riconversione. Sui temi dell'organizzazione del lavoro si tratta di rendere più certa ed incisiva la contrattazione aziendale, in modo da conciliare — contro le tendenze padronali — produttività, professionalità e occupazione. Il nuovo regime degli scatti è stato accettato, oltre che dagli operai, da masse crescenti di tecnici ed impiegati che pure hanno chiesto alcune ragionevoli modifiche compensative.

Tuttavia, non va sottovalutata la portata delle proposte fatte proprie da alcuni gruppi di lavoratori. Esse, infatti, seppure in maniera distorta, esprimono un'esigenza comune a tutta la categoria e all'insieme del movimento sindacale. Ci riferiamo alla necessità di bloccare durante le lotte contrattuali la crisi dei grandi gruppi chimici e portare a casa risultati certi sul terreno del risanamento finanziario e dell'assetto proprietario, per poter affrontare i veri nodi della politica industriale e produttiva resi ogni giorni più acuti, oltre che dalla crisi energetica, dalla nuova divisione internazionale del lavoro. Dobbiamo avere coscienza che, se non otterremo durante le lotte contrattuali questi risultati, diventeranno ancora più radicali e alternative la spinta salarialista e la tendenza a comportamenti operai opposti nelle aree forti e in quelle in crisi, la tentazione di scaricare tutto sui contratti ignorando la complessità della crisi.

Da ciò la grande operazione politica da compiere a Rimini. Mi riferisco al preciso e forte messaggio che la FULC deve lanciare a sostegno della richiesta di un nuovo intervento pubblico nel settore chimico (l'ENI per la SIR e il potenziamento della Sogam per la Montedison). Deve essere una proposta di lotta molto avanzata, tale da coinvolgere l'insieme della categoria e del movimento sindacale; in modo da dare una spallata decisiva ai rinvii e alle inadempienze governative, ai giochi irresponsabili in corso tra banchieri e vecchi proprietari che stanno distruggendo la chimica italiana. Il sindacato, i lavoratori, il paese non possono più attendere.

Giacinto Militello

Da Cagliari a Roma gli operai in lotta

ROMA — Oggi delegazioni di lavoratori delle aziende SIR, Liquichimica, Maraldi, saranno a Roma per seguire alla Camera il dibattito in commissione sul decreto per il commissario nei gruppi in crisi. I lavoratori con questa manifestazione intendono sollecitare soluzioni adeguate sia sul piano degli assetti proprietari sia su quello dell'occupazione.

La partecipazione dei lavoratori sardi sarà particolarmente consistente. I fondi per il viaggio sono stati raccolti attraverso una sottoscrizione promossa dalle amministrazioni democratiche delle aree industriali.

Ieri in Sardegna c'è stata un'altra giornata di tensione. Centinaia di lavoratori di Macchiareddu hanno dato vita a spontanee manifestazioni sulle strade d'accesso a Cagliari e dinanzi alla sede della Regione. Si prepara, intanto, una manifestazione per lunedì a Sassari. A rendere ancora più grave la situazione ha provveduto il ministro Scotti che ha firmato il decreto per la cassa integrazione a mille dipendenti della Rumianca-Sud: il provvedimento, però, non specifica che le somme debbano essere erogate direttamente dall'INPS. E l'azienda, si sa, non è in grado (né è disposta) a versare una sola lira.

Acque agitate anche alla Liquichimica di Ferrandina, in Basilicata. Ieri mattina nel corso di una movimentata assemblea era stato deciso di immettere nelle acque del fiume Basento grandi quantità di soda caustica e altri acidi. Poi è prevalso il senso di responsabilità. L'esasperazione operaia è dovuta anche alla nomina a sorpresa di un liquidatore.

Dirigente Banchitalia interrogato per la Sir

Domande sull'attività di vigilanza

ROMA — La magistratura continua su vari fronti le indagini per accertare come venivano concessi i prestiti dagli istituti di credito a privati e società. Dopo la storia Italcasse ora tocca allo scandalo Sir. Ieri il giudice istruttore Antonio Alibrandi ha interrogato il vice direttore generale della Banca d'Italia Mario Sarcinelli. Il magistrato ha rivolto ai teste delle domande tese ad accertare quali erano i controlli che nell'ambito della attività di vigilanza sono stati effettuati, appunto, dalla Banca d'Italia sui prestiti che istituti pubblici, come la Cassa del Mezzogiorno e l'Imi hanno concesso. Sarcinelli si è trattenuto nell'ufficio del giudice alcune ore.

Intanto infuriano le polemiche tra procura e ufficio istruzione a proposito della ventilata ipotesi di inviare l'inchiesta sull'Italcasse alla commissione Inquirente avendo alcuni imputati fatto nomi di ministri che si sarebbero adoperati per far varare i finanziamenti a società. Pare che la procura sia favorevole all'invio degli atti alla Camera, mentre il giudice istruttore si è riservato di decidere quando avrà visto le richieste scritte del rappresentante dell'accusa. Ciò, in genere significa, che non è affatto intenzionato ad accedere alla sollecitazione.

Il sindacato ha un progetto per l'Olivetti

Varata ieri la vertenza di gruppo legata alla «prima parte» del contratto

Dal nostro inviato

IVREA — Anche all'Olivetti si apre una vertenza. Il carattere della piattaforma che i consigli di fabbrica ed i sindacalisti hanno approvato ieri dopo due giornate di lavoro, deriva anche dalla peculiare situazione di questa grande industria. Lo ha sottolineato ieri Nando Mura, concludendo l'assemblea dei delegati.

L'Olivetti è una azienda che sta completando un difficile risanamento finanziario, dopo essersi indebitata pesantemente negli anni scorsi per attuare la conversione da produzioni meccaniche ad elettroniche. Attualmente, come ha rilevato il coordinatore nazionale della FLM, Cesare Damiano, è «un'azienda in bilico, che può cadere da una parte o dall'altra del trespolo». Può cioè ricadere in una logica di avvitamenti su se stessa, di ricorrenti riduzioni della base produttiva ed occupazionale (ed è proprio ciò che fa temere la politica inaugurata da De Benedetti) oppure imboccare una strada di sviluppo. Questa non è solo una pia speranza, ma un'ipotesi molto concreta, perché l'Olivetti opera in settori che in tutto il mondo sono considerati di sicuro sviluppo: informatica distribuita, meccanica strumentale, elettronica di processo, telecomunicazioni. Settori per giunta privilegiati nella programmazione nazionale (quello della meccanica strumentale, cioè macchine utensili ed impianti, è l'unico settore per cui gli stessi piani finalizzati del governo prevedevano consistenti aumenti occupazionali).

Logico, quindi, che il sindacato rivendichi, nella parte generale della piattaforma, la conoscenza e contrattazione annuale di tutte le risorse destinate a ciascun settore produttivo, suddivise tra risorse interne e risorse derivanti dai piani finalizzati, distinte ancora tra quelle destinate alla ricerca e progettazione (che all'Olivetti sono state finora nettamente inferiori alle medie mondiali), e quelle agli investimenti fissi e nuove produzioni.

Il sindacato non solo accetta una mobilità di lavoratori tra i vari comparti produttivi, ma la prevede esplicitamente, purché sia finalizzata allo sviluppo e accompagnata da iniziative di formazione professionale

Una rivendicazione originale, per diffondere sul territorio la cultura tecnologica, e che l'Olivetti, in rapporto con le istituzioni pubbliche, vari dei programmi «scuola-lavoro» per allievi e docenti di istituti professionali.

Un salto di qualità si rileva anche nella parte fondamentale che riguarda il mezzogiorno. Non si rivendicano soltanto nuove assunzioni a Pozzuoli ed il riequilibrio produttivo tra Nord e Sud (completare il trasferimento da Ivrea a Marcianise delle produzioni meccaniche di macchine utensili a controllo numerico ed avviare a Pozzuoli nuove produzioni di registratori di cassa e di sistemi di informatica per i servizi sociali e la pubblica amministrazione) ma ci sono richieste di politica industriale che riguardano tutta l'area campana.

Si chiede cioè di creare in Campania, d'intesa con il Comau-Fiat ed altre industrie, un vero e proprio tessuto industriale (che potrebbe assumere una forma consortile) di aziende dell'indotto a servizio dell'industria di macchine utensili. Sempre in Campania si propone un programma di formazione professionale, in vista della creazione di nuclei di progettazione specializzati

Altre richieste organiche di politica industriale riguardano lo sviluppo del software (attività di programmazione dei calcolatori elettronici), della componentistica elettronica (in particolare microprocessori), della automazione per ufficio. Così pure si chiede di contrattare i tempi e modalità precise per la conversione dello stabilimento di Crema dalla produzione di macchine da scrivere elettromeccaniche ad elettroniche e la ricerca di nuovi mercati all'esterno del gruppo per i motori passo-passo prodotti ad Offanengo nel Cremonese.

Michele Costa

Con vescovo e ministro il via alla scuola Cisl

TARANTO — Cerimonia solenne ieri a Taranto per posare la prima pietra della scuola meridionale di formazione sindacale della CISL. Oltre che dal gruppo dirigente della CISL al gran completo, esecutivo e segreteria, il palco eretto nel recinto entro il quale tra 14 mesi sorgerà la scuola, era occupato dalle autorità civili e religiose. Innanzitutto il ministro Scotti — ha anche preso la parola ricordando la sua milizia nella CISL degli anni cinquanta e ha ringraziato a nome del governo la confederazione per questa scuola — poi l'arcivescovo Guglielmo Motolese — già alfiere della battaglia antidivorzista — il quale ha dato la sua benedizione alla prima pietra. C'erano anche un paio di sottosegretari (i dc Zurlo e Mazzarino), il presidente democristiano della giunta regionale Nicola Quarta, assessori regionali, presidenti di enti ecc. Il saluto agli ospiti è stato dato dal sindaco della città Giuseppe Cannata. Non è mancata nemmeno la Marina che ha offerto il pranzo a bordo.

La scuola meridionale della CISL occuperà oltre 4000 metri quadrati di terreno, 2500 dei quali coperti, in una area adiacente al quartiere costruito dall'Italsider per i suoi operai, costerà tre miliardi e sarà diretta probabilmente da Bruno Manghi già dell'università di Trento ed esponente della sinistra sindacale della CISL. Il progetto dell'opera è dell'architetto milanese Oliveri che ha già lavorato per l'ENI e la FINSIDER.

L'occasione dell'inaugurazione della scuola meridionale è stata colta anche per presentare il consuntivo organizzativo del '78: gli iscritti alla CISL sono 2.868.737. L'aumento sul '77 è di 58.935 unità. I pensionati hanno contribuito con 57.481 tessere in più. Nel sud gli iscritti alla CISL sono 929.982; al nord sono 1.393.344 e nel centro 527.279.

La Confcoltivatori sulle trattative per i braccianti

ROMA — La Confcoltivatori è per un contratto degli operai agricoli che «*possa diventare uno strumento per lo sviluppo di un'agricoltura efficiente e competitiva in grado di assicurare redditi giusti ai produttori, lavoro ai braccianti e salariati, prodotti genuini a prezzi equi ai consumatori*». Questa posizione, illustrata dal presidente Avolio al tavolo delle trattative, è confermata con una nota dell'organizzazione sul contributo fornito al confronto. Ma proprio sulla base del ruolo svolto, la Confcoltivatori, nella nota, rileva che «*le motivazioni per lo sciopero del 12 marzo dei braccianti e salariati agricoli non colgono appieno alcuni significativi passi in avanti*».

Sul merito delle questioni «*più controverse*», la Confcoltivatori afferma che «*sarebbe stato utile precisare con più chiarezza le posizioni delle singole parti al fine di evitare giudizi e valutazioni generici e poco differenziati, non corrispondenti alle reali posizioni espresse nella sede propria del negoziato*».

La Confcoltivatori conferma che sul problema dell'informazione e del controllo dei finanziamenti «*si è espressa per un allargamento e potenziamento dei controlli pubblici anche attraverso una presenza più determinante e qualificata delle parti sociali*». Tra l'altro si ricorda «*che solo attraverso strumenti di controllo rapidi ed efficaci*» i coltivatori-imprenditori vedono «*garantite e tutelate*» le proprie scelte ed esigenze. «*Diverso — si rileva — è il problema dell'informazione preventiva e indifferenziata sui finanziamenti e quindi sugli investimenti, che non sembra affrontabile con le procedure e gli strumenti indicati nella piattaforma contrattuale*». Anche su questo tema, però, si può e si deve realizzare un confronto «aperto».

Primo accordo con le coop sul contratto degli edili

ROMA — Si è aperta una breccia per il contratto dei lavoratori delle costruzioni. Un'intesa sulla prima parte della piattaforma della FLC (sui diritti d'informazione sull'occupazione e gli investimenti) è stata raggiunta, ieri, con le associazioni delle cooperative di produzione e lavoro. Questo positivo risultato (interessa circa 70 mila lavoratori) riguarda una quota del mercato edilizio ampia e organizzata industrialmente. Tra la FLC e le cooperative è stato anche deciso un sistema d'incontri a tutti i livelli per esami di merito dei programmi. Una particolare attenzione sarà dedicata alle innovazioni tecnologiche. FLC e cooperative, infine, hanno concordato le linee di un documento politico da sottoscrivere insieme. Oggi, intanto, riprendono le trattative con l'ANCE.

REGIONE TOSCANA

Giunta Regionale

AVVISO DI GARA

Lavori di fornitura e posa in opera della condotta — tratto da Ponte S. Pietro (Sez. 99) a Filettole (Sez. 164) dello sviluppo di ml. 4.552 — occorrente per la costruzione dell'acquedotto sussidiario della città di Pisa per la integrale sostituzione della falda interessante la Torre Pendente 2. stralcio. Importo a base d'appalto L. 998 200 000.

Il Presidente della Giunta Regionale Toscana, visto l'art. 7 della legge 2-2-1973 n. 14, rende noto che la Regione indirà, nel termine indicato dalla lettera d) del citato art. 7 della predetta legge, una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori indicati in oggetto, per un importo complessivo a base d'asta di L. 998.200.000 (lire novecentonovantottomiladuecentomila).

La licitazione sarà effettuata con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14 ed in conformità delle vigenti disposizioni in materia.

Le Ditte che abbiano interesse a partecipare alla gara dovranno far pervenire alla Giunta Regionale (Dipartimento Assetto del Territorio), entro il termine di 20 giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione, apposita domanda in bollo, con allegata copia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 9. (acquedotti e fognature) per l'importo non inferiore a L. 1.000.000.000.

p. Il Presidente
R. POLLINI

MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA

DIVISIONE IV - LAVORI PUBBLICI

SEGRETERIA DIVISIONALE

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14

RENDE NOTO

— che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto dei lavori delle opere murarie e affini per la costruzione della scuola elementare «Orologio» dell'importo a base d'appalto di L. 129.174.345;

— che tali lavori saranno appaltati mediante licitazione privata da esperirsi secondo le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14;

— che tutti coloro che sono interessati all'appalto possano chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la loro richiesta, in carta legale, alla Divisione Lavori Pubblici Segreteria Divisionale entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dalla Residenza Municipale il 2 marzo 1979.

Il Sindaco
UGO BENASSI

Rinascita Strumento della elaborazione della realizzazione della costruzione della politica del partito comunista

Risparmio di energia rispuntano vecchie idee

ROMA — La questione gasolio sarà domani al vaglio del CIP: ieri ne ha discusso solo la commissione centrale prezzi che ha espresso, orientativamente, un parere sfavorevole alla immediata costituzione di una Cassa conguaglio. A tale Cassa, secondo la commissione prezzi, si dovrebbe fare ricorso solo nel caso in cui si verificassero difficoltà di approvvigionamento. Con la istituzione della Cassa conguaglio si dovrebbe procedere anche ad un aumento di due lire al chilo per il gasolio, cifra da riversare, appunto, nella Cassa e da redistribuire alle compagnie al momento della presentazione al ministero della industria della documentazione sui costi aumentati. Finora l'aumento di cui si era parlato era di cinque lire al litro.

Dietro la questione del gasolio ci sono da un lato situazioni — ed anche manovre — di carenza del prodotto (si sono infatti anche verificati casi di rarefazione); dall'altro, uno squilibrio sensibile tra prezzi interni e quelli internazionali i quali risultano molto più elevati dei primi rappresentando così un incentivo per la rarefazione del prodotto sul mercato interno. A questa situazione si pensa di fare fronte appunto attraverso la istituzione della Cassa conguaglio.

Una tale misura non trova però tutti concordi. Ieri il quotidiano confindustriale si è fatto portavoce di una serie di riserve (dietro le quali vi sono le grandi compagnie petrolifere?) perché verrebbe finanziata la importazione di gasolio nel momento stesso in cui meno forti si fanno sentire i morsi dell'approvvigionamento visto che andiamo verso una fase in cui viene drasticamente ridotta la richiesta del prodotto per il riscaldamento. Dietro questa polemica c'è però anche qualcosa di più. Nei mesi scorsi, come è noto perché è stato denunciato da una interrogazione comunista, l'ENI ha venduto gasolio invece di aumentare il suo approvvigionamento; poi, in una fase successiva, è stato costretto a fare ingenti acquisti sui mercati internazionali, pagando il gasolio molto di più di quanto non avesse ricevuto al momento della vendita. La Cassa conguaglio dovrebbe ora costituire una forma di risarcimento per le perdite che l'ENI (e quindi la intera collettività) ha subito in questi mesi?

Secondo una agenzia di stampa, in una riunione riservata svoltasi — a latere della seduta del CIP — presso la direzione centrale delle fonti di energia si sarebbe discusso di misure per attuare il risparmio energetico: abolizione dei buoni sconti per i turisti; aumento del carburante di 25 lire (indipendentemente da misure fiscali che gli uffici del Cip hanno già comunque giudicato negativamente), chiusura al traffico privato dei centri storici; integrale applicazione — con sanzioni severe — delle diverse norme (emanate dal '63 ad oggi) per assicurare il buon funzionamento degli impianti di riscaldamento e per consentire notevoli risparmi.

Nella sua riunione di ieri, il Cip, ha invece adottato una serie di altre misure: ha dato, tra l'altro, parere favorevole ad un aumento delle tariffe di quelle aziende elettriche non assorbite dall'Enel che hanno «maggiori costi oggettivi».

Il prezzo del petrolio ancora sotto pressione

Richieste di aumenti da Venezuela, Libia, Algeria - Tagli alla produzione - Un pozzo geotermico in Campania

ROMA — ENEL ed ENI hanno annunciato di avere forato in Campania, in comune di Bacoli, il primo pozzo geotermico della regione, con risultati positivi. Il fluido rinvenuto ha una temperatura di 250 gradi. La consistenza del rinvenimento è da accertare. Finora la ricerca geotermica si era svolta soltanto in Toscana, nell'area dei «soffioni», per lo sfruttamento della spinta fornita dai vapori in compressione. Il calore dei fluidi è andato quasi totalmente sprecato anche in questa zona. Infatti l'impiego di fluidi geotermici non compressi richiede il collegamento a reti di riscaldamento di abitazioni, fabbriche che usano vapore a bassa o media temperatura, serre per la coltivazione forzata. Richiede cioè un collegamento con l'economia locale della zona in cui si trovano i fluidi caldi, collegamenti che né l'ENI né l'ENEL finora hanno ricercato.

Un nuovo sondaggio è in corso nell'entroterra di Pozzuoli. Tuttavia la società congiunta ENEL-ENI ha permessi su 3500 chilometri quadrati, su diverse regioni, nelle aree prossime a complessi vulcanici, come in Campania, ma anche in altre. Il nuovo sondaggio nell'area di Pozzuoli dovrebbe spingersi fino a tremila metri. Oltre alle attività di foraggio assumono importanza decisiva due aspetti: 1) la ricerca scientifica per l'individuazione delle aree e, in prospettiva, per l'eventuale sfruttamento di rocce calde ma secche; 2) la partecipazione delle Regioni e dei Comuni alla formulazione dei programmi di utilizzazione.

La situazione internazionale dell'energia evolve nel senso di sollecitare una vera sterzata verso le fonti alternative in paesi come l'Italia. Il segretario statunitense all'energia, James Schlesinger, ha avanzato ieri l'ipotesi che a mano a mano che riprendono le vendite di petrolio iraniano, altri paesi produttori ridurranno le proprie vendite in modo da sollecitare un aumento dei prezzi. Simultaneamente viene diffusa da New York la notizia, da ambienti petroliferi, secondo cui l'Algeria ha comunicato ai propri clienti l'aumento di 1,47 dollari a barile — per le qualità pregiate addirittura di 5,17 dollari — ed una riduzione del 10-15 per cento delle forniture a partire dal 1. aprile «a causa di problemi tecnici sui campi petroliferi». Anche la Libia avrebbe comunicato un secondo aumento di 70 centesimi di dollaro a barile che porta il totale del rincaro a 1,38 dollari. Il Venezuela starebbe attuando un piano di aumenti per i singoli prodotti esportati sul mercato statunitense, nafta e distillati in particolare, fino ad un massimo del 45 per cento.

I segni che i paesi esportatori non intendono svalutare i ricavi del petrolio vengono anche dalla conferenza sull'energia che 22 paesi arabi stanno tenendo ad Abu Dhabi. Da un lato vi sono stati interventi di esponenti della posizione liberistica — il presidente dell'istituto francese del petrolio Pierre Despraires, il presidente della Gas Development di Chicago — i quali fanno dipendere la ricerca e valorizzazione di nuove fonti di energia da un aumento del prezzo fra il 50 ed il 100 per cento del livello attuale entro una quindicina d'anni. Solo a questo patto si potrebbe scoprire nuovo petrolio e nuove fonti, poco valendo i piani di sviluppo e le iniziative pubbliche.

D'altro canto vi sono dei «conservazionisti» preoccupati di acquisire maggiori ricavi per finanziare lo sviluppo generale. Il rappresentante della Siria ha chiesto, a nome di altri otto paesi arabi privi di risorse petrolifere, la costituzione di un nuovo Fondo di sviluppo alimentato dal petrolio. Ha proposto inoltre la creazione integrata di reti elettriche sia in Medio Oriente che nel Nord Africa. L'attuale rete elettrica Libano Siria-Irak-Giordania dovrebbe essere collegata a quella dell'Arabia Saudita e degli Emirati ed alimentata, inizialmente, utilizzando il gas che attualmente viene bruciato nell'aria. Marocco e Tunisia, a loro volta, dovrebbero unificare le loro reti con quella dell'Algeria e della Libia, per l'uso integrato delle disponibilità.

Notizie sull'uso folle delle fonti energetiche sono state diffuse ieri da Parigi: nel mese di gennaio la Francia ha importato il 14,4 per cento di petrolio in più. *Electricité de France* prevede per quest'anno un aumento dei consumi pari al 16,2 per cento. Tutto questo in una economia che ha fatto mezzo milione di disoccupati solo nell'ultimo anno ed ancora licenzia.

CEE: accordo per i «montanti» ma ora sono contrari gli inglesi

Il compromesso concertato da tedeschi e francesi è stato accolto da tutti gli altri paesi - Il ministro Marcora insiste per la svalutazione della lira verde

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *Niente accordo sugli importi compensativi, niente avvio dello SME, almeno per ora: questa la conclusione del consiglio agricolo di ieri, che si è trovato di fronte questa volta ad un rigidissimo no inglese al compromesso concertato fra francesi e tedeschi, presentato ai 9 dal commissario Gundelach, ed accettato alla fine da tutti, salvo appunto il ministro britannico Silkin.*

All'ultimo momento, nella nottata di ieri, dopo ore di discussioni caotiche, inaspettatamente i francesi sono sembrati disposti a sbloccare il sistema monetario nei prossimi giorni, anche senza aver ottenuto l'approvazione ufficiale che sola potrebbe rendere operativo l'accordo sugli importi compensativi. Sarebbe cioè possibile che, con un brusco voltafaccia e puramente per ragioni di prestigio, il governo di Parigi sconfessasse tutta la bagarre scatenata da dicembre a oggi, e dichiarasse di accettare l'avvio dello SME senza che il nuovo accordo sugli importi venisse formalizzato. Ciò significherebbe che il sistema monetario non potrebbe aver valore per gli scambi agricoli, creando una nuova e incredibile confusione nella politica comunitaria.

Si tratta per ora solo di supposizioni; la situazione ieri notte è rimasta ferma sul no del ministro britannico Silkin ad approvare l'accordo agricolo.

Il rifiuto inglese ad approvare il compromesso che lunedì sera si dava ormai per scontato, deriva da una argomentazione formalmente ineccepibile. Il testo prevede infatti che, per eliminare i nuovi importi compensativi che eventualmente si formassero dopo l'entrata in vigore dello SME in seguito ad una rivalutazione del marco, si aumentino i prezzi agricoli garantiti in modo da neutralizzare in Germania l'effetto della eliminazione degli importi (che, come si sa, agiscono come sovvenzioni alle esportazioni tedesche nei paesi a moneta debole). In più, il compromesso prevede che in nessun caso i prezzi reali pagati ai produttori nei singoli paesi possano diminuire: in concreto, ciò significa dare ai tedeschi la garanzia che i prezzi agricoli continueranno ad aumentare nella CEE, per poter assicurare contemporaneamente ai francesi di salvarsi la faccia di fronte ai loro agricoltori, grazie alla eliminazione degli importi.

Di fronte alla evidente strumentalità dell'accordo, gli inglesi hanno ribadito la loro posizione: no a qualsiasi aumento dei prezzi agricoli, non solo per quest'anno, ma finché non saranno riassorbite tutte le eccedenze invendute (dovute ad un continuo aumento della produzione in quei settori, come il latte, il burro, la carne, nei quali la Comunità assicura il ritiro a prezzi garantiti anche nel caso di mancata vendita). Anzi, ha rincarato Silkin, in questi settori occorre che i prezzi diminuiscano per disincentivare la produzione.

A questo punto l'accordo, che per poter assumere valore legale aveva bisogno dell'unanimità, è naufragato nonostante l'evidente cedimento francese (il compromesso è ben lontano infatti dall'assicurare quella eliminazione automatica e completa degli importi per la quale Parigi ha sollevato il vespaio del blocco dello SME), e nonostante la buona volontà degli altri, Marcora compreso. Il ministro italiano ha chiesto in cambio del suo assenso la espressione della possibilità per i singoli governi di svalutare quando e come vogliono le loro «monete verdi», e l'impegno a permettere una immediata svalutazione della lira verde del 5 per cento.

Il testo di Gundelach resterà come un'intesa politica fra otto governi, con l'intento di far pressione su Callaghan che si troverà isolato al prossimo consiglio europeo. Restano da registrare le voci secondo cui l'opposizione del governo britannico, che di fatto è oggi l'ostacolo all'avvio dello SME (opposizione che sembra sia stata ribadita in seguito ad una telefonata notturna di Silkin a Londra), sia dovuta a ragioni che vanno al di là della tradizionale opposizione inglese ad un certo modo di gestire la politica agricola comune. Il governo britannico, secondo tali voci, bloccherebbe ora l'accordo per ritardare l'avvio dello SME, rispondendo a pressioni americane in tal senso. Washington sarebbe infatti preoccupata di dover fare i conti con un blocco monetario europeo relativamente stabile, in un momento in cui le vicende petrolifere consigliano di mantenersi le mani libere in materia di fluttuazioni sul mercato dei cambi. Gli USA sarebbero interessati ad arrivare al «vertice» occidentale di giugno a Tokio senza trovarsi di fronte ad una alleanza monetaria già consolidata fra gli europei. Vera o no, l'ipotesi non è certo inverosimile.

In ogni modo, le reali ed abnormi sperequazioni della politica agricola sono così scandalose da giustificare una azione dura per ottenerne la revisione. Lo ha sostenuto, ma solo a parole, anche Forlani intervenendo nel dibattito che i ministri degli Esteri riuniti, contemporaneamente a quelli dell'agricoltura, hanno dedicato al contestato bilancio della comunità per il '79.

Il contrasto — anche questo — è rimasto insoluto. L'Europa dei nove rischia di presentarsi alla prova delle elezioni del 10 giugno più divisa che mai, e su problemi che ne qualificano il ruolo.

Vera Vegetti

Ferme le grandi banche sui tassi d'interesse

MILANO — Si sono riuniti i rappresentanti delle 14 principali banche per discutere la politica dei tassi d'interesse. Nessuna decisione è stata presa, il che equivale a dire che viene dato un colpo alla tendenza verso la riduzione graduale dei tassi di interesse. La motivazione è che in dicembre e gennaio si è manifestata una ripresa dell'inflazione. Tutte le analisi, tuttavia, concordano nel rilevare il carattere contingente dei fattori che hanno agito al rialzo sui prezzi degli ultimi mesi mentre la richiesta di allentare i tassi riguarda sopratutto gli impieghi a medio-lungo termine il cui peso frena gli investimenti. Le banche, in realtà, tengono d'occhio il Tesoro, che continua ad offrire titoli con un rendimento attorno al 12 per cento. Vorrebbero, cioè, che i buoni del tesoro facessero meno concorrenza ai depositi bancari, prima di prendere ulteriori decisioni sui tassi degli impieghi. Così restano alla finestra a guardare, continuando a sottoscrivere ampiamente titoli del Tesoro, piuttosto che destinare una quota più ampia della propria liquidità ad investimenti nei settori produttivi.

Carli ha incontrato ieri a Mosca il premier Kossyghin

MOSCA — Il presidente della Confindustria Carli ha avuto ieri un colloquio al Cremlino col primo ministro sovietico Aleksiei Kossyghin.

La conversazione è stata sulla cooperazione economica sovietico-italiana ed anche su alcuni problemi economici internazionali.

All'incontro ha partecipato anche Vladimir Alkhimov, presidente della Banca di stato dell'URSS.

Intanto in Francia bruciano i maiali

PARIGI — La «guerra del maiale» sta assumendo in Francia aspetti ancora più spettacolari di quelli della «guerra del vino» contro l'Italia, del 1974-75. E più truculenti perché, invece di ettolitri di profumato liquido rosso, bianco e rosé, sono ora centinaia e centinaia di carcasse di maiali spaccati a metà ad essere riversate sulle strade in prossimità dei posti di frontiera francesi con il Belgio e la Germania.

Ad organizzare la manifestazione di protesta sono stati gli allevatori di maiali francesi, provenienti soprattutto dalla Bretagna, dall'Oise, dal nord e dal passo di Calais, che attaccano gli autocarri colmi di maiali macellati provenienti dal Belgio e dalla Germania e li scaricano sulla carreggiata, aspergendoli di petrolio in modo che sia impossibile utilizzarli. Intendono appunto protestare contro il sistema degli importi compensativi monetari, da loro giudicato responsabile della crisi che ha colpito il mercato nazionale del porco. Costituendo in pratica una sovvenzione agli allevamenti dei paesi a valuta forte, come la Germania e il Belgio, gli importi compensativi favoriscono, infatti, l'esportazione dei prodotti di questi paesi verso il resto della Comunità. Ne è risultato, nel caso della Francia, un aggravamento della situazione di mercato per gli allevatori nazionali costretti a produrre, a costi più elevati dei prezzi determinati dalla concorrenza estera.

Gli allevatori si sono appostati a una decina di chilometri dalla linea di confine dove hanno bloccato gli autocarri carichi di carcasse di porco provenienti dal Belgio e dalla Germania.

Sessanta tonnellate di maiali macellati trasportati da cinque automezzi che avevano potuto tranquillamente attraversare il posto di confine franco-belga di Hirson la Foret nel corso della notte, sono state così bloccate alle cinque di ieri mattina, dieci chilometri all'interno della Francia, gettate sulla carreggiata e cosparse di petrolio.

Assembramenti sempre più intensi di allevatori di maiali francesi sono stati segnalati nei nodi stradali più vicini alla frontiera belga.

Nella foto: **allevatori francesi di maiali controllano un TIR alla frontiera franco-belga**

Lettere all'Unità

Cosa ha imparato dai compagni della sua fabbrica

Cari compagni,

scrivo da Pomezia, una cittadina vicino Roma, dove ora c'è una Giunta di sinistra, con sindaco comunista.

Venni da Roma nel '69, quando entrai a lavorare alla Montedel, divisione Elmer, che allora non faceva parte della Montedison Sistemi, e che in questi giorni trova spazio su tutti i giornali per la ventilata vendita alla Marconi. In questa fabbrica — uno dei pochi miracoli della zona di Pomezia in cui molte altre fabbriche vedono lavoratori lottare per il proprio posto di lavoro, che allora contava trecento unità e che oggi non solo ne conta settecento, ma che continua ad assumere ancora e ad acquisire lavoro anche dall'estero —, ho maturato la mia scelta politica.

Non è però della mia scelta di comunista che voglio parlarvi, ma dei compagni che mi circondano e che hanno contribuito a rafforzare la mia partecipazione e il mio sempre più marcato impegno politico soprattutto nell'organismo sindacale. E' sopratutto qui alla Elmer che ho avuto modo di apprezzare il modo di operare dei compagni e quello che rappresentano.

Ho potuto verificare quanto essi amino la libertà e la democrazia, con quanta durezza e con quale forza lottano per difendere le conquiste fatte e creano spazi per acquisirne altre, andando a modificare a volte situazioni estremamente statiche. Ma anche se esteriormente sembrano sensibili solo a scelte politiche, scavando dentro sono estremamente sensibili a tutti i problemi, anche quelli umani.

Ci sarebbe da dire molto, ma basta sapere che è il loro esempio come modo di vivere e come modo di essere e il loro sacrificio che si fa strada tenacemente e che smuove e dà i suoi frutti. Questa è quella grande forza che trascina, quei «piccoli compagni» che fanno grande un movimento teso ad una reale conquista democratica di una società socialista; questa è quella base che conta e che vuole cambiare in meglio la società in via pacifica e democratica, quella base di cui tutti devono tenere estremamente conto.

ALESSANDRO RECCHIA
(Pomezia - Roma)

Quei cattolici progressisti che scelgono il PCI

Compagni,

sono un iscritto alla FGCI e, senza perdere tempo negli approcci, voglio esporvi la mia questione. Perché si tende spesso ad identificare, da parte della nostra stampa e dei nostri dirigenti, il «mondo cattolico» con il partito della DC? Se è vero quello che si dice sul n. 34 (1978) di Rinascita, pag. 5, e cioè che il nostro partito è il secondo in Italia per la presenza di cattolici praticanti, che senso ha l'equazione mondo cattolico = DC?

Sicuramente quei cattolici progressisti che scelgono e militano nel PCI quando sentono fare divisioni, parlare di «comunisti, socialisti e cattolici» e cose del genere, rimangono sbandati e incerti. Inoltre questo nostro atteggiamento costituisce a mio avviso una forte remora all'entrata di molti cattolici nel nostro partito. Se vogliamo che il PCI diventi sempre più grande non dobbiamo avere pregiudiziali di nessun tipo, le quali contrasterebbero peraltro col carattere di laicità del partito. Inoltre non dobbiamo sottovalutare la spinta al rinnovamento che viene dalla coscienza dei cattolici che può essere, se capita e valutata giustamente, un fattore determinante per il cambiamento della nostra società.

MAURIZIO PERNA
(Segromigno - Lucca)

Inquilino in difficoltà ci chiede chiarimenti

Caro direttore,

anzitutto ti chiedo scusa se proprio in questi momenti di tensione e di crisi vengo a disturbarti. Vorrei un consiglio dal giornale sul come comportarmi. Sono un pensionato e, quindi, nell'impossibilità di rivolgermi ad un legale. Ecco i fatti. Il proprietario dell'appartamento che occupo mi ha calcolato il nuovo affitto, non tenendo conto che gli anni di costruzione dell'alloggio sono 14 e non 12; che tutte le pareti e i soffitti sono impregnati di umidità; che in una delle stanze, nonostante siano già state eseguite delle riparazioni, ci piove.

Concludo: che cosa dice la legge in proposito? E se il proprietario decidesse di fare delle riparazioni, dovrò pagare l'aumento sin dal 1° di novembre? Grazie compagno direttore: dandomi chiarimenti fai omaggio ad un militante socialista prima e comunista poi, dal 19 maggio 1922.

PAOLO MINERVINO
(Paola - Cosenza)

Rispondiamo brevemente al compagno Minervino. Se la costruzione ha 14 anni, viene applicato il coefficiente di vetustà 0,92. Il fitto quindi scende.

Dalla descrizione che ci fa dell'alloggio, lo stato di conservazione e di manutenzione non dovrebbe essere normale, come invece ritiene il proprietario, che nel calcolare il canone ha applicato il coefficiente 1 (stato manutentivo normale). Non possiamo però stabilire se lo stato di manutenzione e conservazione sia mediocre o scadente. Per determinarlo bisognerebbe conoscere lo stato dei pavimenti, delle pareti, dei soffitti, degli infissi, dell'impianto elettrico, dell'impianto idrico, dei servizi igienico-sanitari e dell'impianto di riscaldamento. Comunque, se lo stato è mediocre il fitto viene ridotto del 20 per cento, se è scadente del 40 per cento.

Veniamo alle spese di manutenzione: il proprietario è tenuto a mantenere l'appartamento in condizioni tali da renderlo idoneo all'uso di abitazione per il quale è stato stipulato il contratto. Se la riparazione è resa necessaria dall'invecchiamento delle strutture, ed è di grande e straordinaria manutenzione, essa è a carico del proprietario. Questi può ottenere solo un concorso nelle spese da parte dell'inquilino nella misura degli interessi legali (5 per cento annuo) sulle somme spese. *(c. n.)*

Per riprodurre con più facilità i nostri articoli

Cara Unità,

da qualche tempo, in accordo con altri compagni della mia fabbrica, ho incominciato a diffondere nei vari posti di lavoro gli articoli pubblicati riguardanti argomenti di particolare interesse. Devo segnalarti che incontriamo una certa difficoltà, perché la stampa è disposta in modo poco facilmente riproducibile (vedi i numerosi articoli che «seguono» in penultima pagina) e talvolta siamo costretti a problematici «collages».

Non è possibile fare niente in proposito? L'impaginazione non ci potrebbe dare una mano? Potremmo fare molto di più.

CARLO ZANESCO
(Napoli)

Scuola rinnovata, insegnanti davvero preparati

Cara Unità,

riteniamo sia utile al dibattito in corso sul tema scottante del «precariato» nella scuola, esprimere alcune nostre opinioni, maturate in vari incontri fra «addetti ai lavori» di diverse province. Il concorso scelto dalla legge 463 come sistema di reclutamento, privilegia, senza mezzi termini, la logica della selezione su contenuti nozionistici e libreschi, buttando a mare i valori di esperienza professionale acquisiti con anni di lavoro nella scuola. Potrebbe avere un minimo di logica soltanto se adottato per le fasce di neo-insegnanti senza alcun precedente didattico, in attesa di una reale qualificazione professionale di base (vedi ipotesi laurea abilitante).

In favore delle altre categorie a cui non si rende giustizia dei diritti acquisiti (vedi abilitati), e che vengono totalmente ignorate (vedi incaricati a tempo determinato per le 150 ore, spezzonisti, supplenti), una autentica riforma della scuola dovrebbe porre come punti fermi: la estensione delle 150 ore e delle libere attività complementari nell'ambito di un allargamento della sperimentazione, il rifiuto dello straordinario ed il superamento dell'orario cattedra attuale, la diminuzione effettiva del rapporto alunno-docente.

Sempre nell'ottica di queste modifiche, essa potrebbe prevedere per gli abilitati, progressivamente, una sorta di tirocinio di un anno, su cattedre «libere» da reperire, e, al termine dell'anno scolastico, il passaggio in ruolo su queste cattedre. Per i supplenti, al fine di ridurne la pletora, si potrebbe prendere in considerazione l'ipotesi di una assunzione percentualistica (per esempio il 20 % degli insegnanti supplenti facenti parte di un distretto inserito nell'organico).

Riguardo al concorso, ferme restando le riserve suesposte, sarebbero «urgenti» le seguenti modifiche: 1) ampliamento delle eccezioni ai limiti di età (per evitare che una fascia «nutrita» di docenti rimanga esclusa per raggiunti limiti di età dopo anni di insegnamento); 2) annualità del concorso e riforma dei suoi meccanismi e contenuti (prove).

Se dunque il fine è quello di una scuola rinnovata, con un corpo insegnante preparato, occorre muoversi in una direzione di reale qualificazione a partire da quanto proposto.

LETTERA FIRMATA
dalle organizzazioni sindacali della scuola della zona di Ostia (Roma)

L'aumento delle pensioni e quello delle ferrovie

Signor direttore,

quando aumentano del 20 per cento le tariffe ferroviarie, l'aumento viene calcolato sulla base dell'ultima tariffa, mentre a noi pensionati l'aumento del 2,9 per cento è stato calcolato sulla base della pensione dell'anno 1976. Perché?

Per ultimo, devo aggiungere che dal lontano 1976 attendo gli assegni familiari per un figlio ed ancora non è possibile riceverli.

RAFFAELE BELLUSSO
(Roma)

C'è anche un boom delle crociere

Le previsioni ottimistiche per il '79 ridimensionate però dai rincari energetici

GENOVA — L'aumento del costo di rifornimento del carburante bloccherà, anzi, il boom delle crociere? Molti armatori cominciano ad avvertire qualche preoccupazione specialmente dopo che a Parigi, nei giorni scorsi, i rappresentanti delle maggiori compagnie di navigazione che svolgono attività di crociera hanno deciso di applicare un sovrapprezzo di settemila lire al giorno a passeggero per ogni biglietto emesso a partire dal mese di marzo. Motivo: gli aumenti del 40 60 % del prezzo del «feul» e del 100 150 % di quello del gasolio. Gli armatori, in verità, sono divisi sulla interpretazione di quanto avverrà quest'anno: alcuni prevedono forti incrementi e ammettono che già vi è stato un aumento dei viaggi (nel solo porto di Genova, ad esempio, il traffico passeggeri è cresciuto nel '78 dell'8 %, e quelli delle crociere sono stati oltre 235 mila); altri, invece, sostengono che ci si manterrà allo stesso livello dello scorso anno. Sta di fatto che a Genova si stanno preparando nuove banchine sia per i traghetti che per le navi crociera. Insomma, almeno a certi livelli di reddito, il turismo da mare non subisce flessioni o battute di arresto...

Nella foto: **una nave da crociera nel porto di Genova**

Serviranno per pagare le tasse i buoni della contingenza congelata

ROMA — Sono oltre 600 miliardi di lire gli interessi che il Tesoro pagherà ai lavoratori del settore privato sui buoni poliennali della contingenza. Tali buoni — che sono stati corrisposti in sostituzione degli scatti di contingenza in tutto o in parte congelati — ammontano a 915 miliardi e 371 milioni di lire. Le tranches di emissione dei buoni sono tre: la prima — come è noto — si riferisce agli scatti di contingenza dal novembre '76 al giugno '77 ed ammonta a 154 miliardi e 132 milioni; i buoni che scadono il primo luglio dell'82 prevedono un tasso di interesse del 14% annuo con un esborso, per lo stato, di circa 105 miliardi nei cinque anni. La seconda tranche (buoni al 13%, scadenza primo gennaio '83, emessi a fronte dei versamenti delle somme trattenute nel secondo semestre del '77) è quella di maggiore importo: 384 miliardi 295 milioni di lire, il cui «servizio» costerà allo Stato 250 miliardi circa. Infine, l'ultima tranche: pur emessa a fronte dei soli primi quattro mesi del '78, essa, a causa dell'aumento della indennità di contingenza intervenuto nel frattempo, quasi eguaglia la precedente emissione: l'ammontare è di 376 miliardi e 994 milioni che, al 13% annuo, costeranno allo Stato 245 miliardi circa. La scadenza dell'ultima tranche è fissata al primo luglio 1983.

In complesso, dunque, i buoni poliennali della contingenza ammontano ad oltre 915 miliardi, mentre a circa 600 miliardi si valutano gli interessi che ne deriveranno per i lavoratori del settore privato.

Non è possibile, invece, conoscere con precisione la situazione dei dipendenti pubblici, per i quali l'allestimento dei titoli fino alla seconda tranche (32 miliardi e 774 milioni) è stato completato entro l'inizio del dicembre scorso; per la terza tranche bisogna invece ancora provvedere.

Sembra, intanto, che ai possessori dei buoni del tesoro della contingenza sia offerta la possibilità di utilizzare le cedole per il pagamento delle imposte. Nel semestre precedente la loro scadenza, le cedole possono essere versate alle esattorie delle imposte dirette in pagamento dei tributi dovuti. Dal momento che proprio in questi giorni stanno arrivando a molti italiani le cartelle relative ai conguagli di imposta del '76, dichiarazione '77, i lavoratori dipendenti che hanno ricevuto a suo tempo i buoni possono pagare l'imposta dovuta presentando agli sportelli delle esattorie le cedole dei buoni del tesoro riscuotibili dal primo luglio prossimo.

Questa utilizzazione nasce dal fatto che i buoni del tesoro corrisposti in sostituzione delle quote di contingenza congelata, non negoziabili, figurano tra i titoli del debito pubblico e pertanto godono delle stesse garanzie e facilitazioni. Tra queste, appunto, è compresa quella di servirsi delle cedole come mezzo di pagamento in esattorie delle imposte dirette, in qualsiasi momento del semestre che precede la scadenza delle cedole stesse.

TV - In preparazione un singolare programma animato dal celebre comico

Italiani allo specchio nei trent'anni di storia di Alberto Sordi

Dal 18 marzo, per sei domeniche, l'attore intende ricostruire un profilo critico e ironico del nostro paese attraverso un'antologia di brani tratti dai suoi film - Il curatore della trasmissione, Giancarlo Governi, ci spiega come è nato il progetto e come è stato realizzato « Perché ho deciso di fare la televisione »

Una mattina di primavera di quasi due anni fa. Il signor Sordi, come lo chiamano tutti con deferenza, ad eccezione dei generici, delle maestranze del cinema e della gente che lo incontra per la strada che gli dà del tu e lo chiama Albé o Albertone, sta per arrivare. Ha deciso finalmente di fare un programma per la televisione, dopo tanti anni di insistenti richieste e di cortesi rifiuti. « Sordi è un animale di cinema », si è detto per molti anni. « Non vuole inflazionarsi con la televisione ». Una spiegazione piuttosto sbrigativa, che non tiene conto delle origini e dei precedenti di questo nostro grande attore che ha praticato per molti anni i palcoscenici di tutta Italia e ha creato i primi successi radiofonici del dopoguerra.

L'appuntamento è alla Safa Palatino, uno stabilimento cinematografico nel cuore della Roma archeologica, proprio a ridosso del Colosseo e dei Fori, che Sordi predilige come se fosse la sua seconda casa.

Uno specchio della realtà

Arriva puntuale e mi viene incontro sorridendo. E' la prima volta che lo vedo « dal vivo ». Di lui so quasi tutto, o almeno credo. Ho vissuto quasi tutti i suoi film. Lo seguo da quando era il « compagnuccio della parrocchietta » e posso dire di essere cresciuto con i suoi personaggi, di essermi nutrito delle sue battute, di averlo usato come specchio della realtà in cui ho vissuto. Massimo Fichera, il direttore della seconda rete televisiva che mi ha affidato il programma, forse non sa di aver scelto un « sordologo » convinto e ferratissimo.

Di Alberto Sordi noto subito che cammina a passo svelto, con l'andatura disinvolta ma buffa dei suoi personaggi, che distribuisce cordialità e sorrisi a tutti. Capirò poi che il suo arrivo alla Safa Palatino da tanti anni si ripete con un cerimoniale fisso: il « ciao Albè » del portiere; la battuta di scherno sportivo all'indirizzo del tecnico noto per le simpatie laziali (« so' boni solo a fa' le caciotte », ripete da romanista convinto, negando spesso anche l'evidenza, come capita a tutti i tifosi accaniti); le « diecimila » alla signora che tiene in ordine i camerini perché faccia fare il bagno a Cirillo, il vecchio pastore bianco della Safa che si sdraia sotto le macchine ed è sempre sporco; l'appuntamento con il giornalista che vuole intervistarlo; il lavoro in moviola e infine, all'ora di pranzo, le polpette di Marcella e il brodo « alla pidocchietta », una sua piccola invenzione culinaria.

Ci sediamo al tavolo del ristorante davanti a due cappuccini fumanti. Entra subito in argomento, dice che iniziamo il lavoro troppo tardi perché fra poco dovrà recarsi in America per girare il suo prossimo film, la storia di un italiano che un bel giorno dice: « Basta in questo paese non si può più vivere. Vado in America! ». Mi viene subito da pensare (e come non potrei!) a Nando Moriconi, alla sua America sognata, al mito americano fasullo presente nei personaggi di Sordi e negli italiani di varie epoche. Tira fuori dalla tasca un pacchetto di foglietti e incomincia a leggere: è l'elenco dei suoi film principali che dobbiamo subito visionare prima di realizzare il programma.

« Quanti film ha fatto? », gli domando. Centocinquanta, centosessanta... In realtà non lo sa neppure lui, nonostante la sua meticolosità e la sua ottima memoria.

« Perché si è deciso a fare la televisione? », gli chiedo. « Perché è l'unico mezzo », dice, « che fa raggiungere in una sola serata milioni e milioni di spettatori ». E poi vuole festeggiare con il suo pubblico i prossimi trent'anni di vita con il cinema. « Se trenta anni fa mi fossi sposato », afferma, « oggi avrei figli grandi e magari sarei anche nonno. Non l'ho fatto perché mi sono dedicato interamente a questo mestiere e oggi mi ritrovo per figli e per nipoti questi film. La televisione, soltanto la televisione, può darmi la possibilità di raccontare al pubblico questi trent'anni ».

L'idea iniziale è di produrre uno special di un'ora, una sorta di lunga introduzione-presentazione a una retrospettiva di film.

Da quel giorno Sordi arriva alla Safa puntuale, preceduto dal suo autista - factotum che scarica le « pizze » dei film che dobbiamo vedere e da cui dobbiamo scegliere le sequenze utili al nostro *special*. Dopo pochi giorni, anche se non abbiamo il coraggio di confessarcelo, non pensiamo più al programma di un'ora: la nostra mente è rivolta alla lunga storia di un certo tipo di italiano che è sempre presente in ogni momento cruciale della nostra storia dall'inizio del secolo ad oggi. C'è la prima guerra mondiale e lui è lì in trincea, suo malgrado. Finisce la guerra, arriva il fascismo e lui si leva il frak di Gastone e si mette in camicia nera. Passa da una guerra all'altra, fra un armistizio e una liberazione, giù giù fino al miracolo economico, all'arte di arrangiarsi, fino al volto da belva umana del *Borghese piccolo piccolo*, tragica maschera dei nostri giorni.

Gli innumerevoli tentativi

Passano i giorni, gli ordinativi di pellicola e l'impegno delle moviole aumentano a vista d'occhio. I dirigenti della seconda rete non capiscono perché ci voglia tanto tempo per fare un programma di montaggio che deve durare un'ora. « Ma si può sapere che cosa volete fare? », mi chiede continuamente Fichera. Si procede per tentativi. Sordi lavora con impegno e ha persino dimenticato il suo film in America. Ogni tanto dice: « Non posso perdere altro tempo. Sonego mi aspetta, quest'altro mese parto ». Ma si capisce che gli interessa soprattutto il « suo » programma, che non vuole sciupare l'occasione, unica per un attore, di fare il film dei suoi film e, nello stesso tempo, la storia dei « suoi » italiani.

Quando oramai in televisione sono diventati tutti sospettosi, organizziamo una proiezione del materiale messo insieme. Alla visione partecipa tutto lo stato maggiore della rete. Non manca qualche curioso che non c'entra per niente. Nessuno si alza dalle sedie finché il tecnico si affaccia dalla cabina e dice che non c'è più pellicola. Sono passate cinque ore. Il programma è varato. Anche Sordi sa che la strada seguita fino a quel momento è quella giusta.

Da quella mattina di primavera, per due anni, quasi ogni mattina, ho visto Sordi e ho parlato con lui di tutto: dal rapimento di Aldo Moro alle sconfitte della Roma e della Lazio, del passato e del presente; di Mussolini e di Andreotti; di De Sica e di Wanda Osiris; di Fellini e di Totò. Ma soprattutto ha raccontato a me e a Tatiana Morigi, la montatrice del programma che lavora con Sordi da sempre, la sua carriera, i suoi film, la sua vita, se stesso. Ho rivisto tutti i suoi film, quelli che mi avevano accompagnato dagli anni della mia adolescenza fino alla maturità, che mi avevano suggerito le battute e gli slogan del nostro linguaggio (« Ce l'hai una casa? Ma vattene a casa! », « Ammazza che fusto! » e mille altri), mi sono buttato sulla nastroteca della radio e ho ritrovato tutti i suoi sketch radiofonici, dal « signor Dice » al « compagnuccio della parrocchietta », da « Mario Pio » al « conte Claro ».

Questa storia d'Italia, che è poi la storia della generazione di mio padre, della mia e di quella di mio figlio (il fascismo, la guerra, la ricostruzione, il *boom*, la crisi) l'ho rivisitata con lui. Il personaggio Sordi caro agli italiani della mia generazione è diventato per me il signor Sordi, un maestro e un compagno di lavoro

Ho capito soprattutto che Alberto Sordi, con la sua faccia normale e senza la « divisa da comico », ci ha rappresentato nei nostri aspetti negativi, nelle nostre debolezze ma anche in certe nostre qualità. Sordi, insomma, da quando è diventato un personaggio pubblico, in questo trentennio che celebrerà insieme a milioni di spettatori, ha fatto con grande coerenza l'italiano... a tempo pieno. Insomma, si può dire che Alberto Sordi siamo noi.

Giancarlo Governi

La tournée promozionale « Primo concerto »

Otto piccoli cantautori

...E non si venga a dire che il primo concerto non si scorda mai: certi esordi è meglio dimenticarseli prima possibile. « Primo concerto » è il nome della tournée che si sta svolgendo in questi giorni nelle discoteche del nord Italia con l'occhio rivolto esclusivamente a « 8 giovani talenti » (secondo definizione gergale).

Un « pacchetto » di otto tra neofiti cantautori, apprendisti stregoni e insieme maldestri prodottini della cucina discografica, si è messo in moto a fine gennaio e proseguirà imperterrito la sua gita fino alla metà di marzo: sui nomi da appoggiare c'è stata all'inizio un po' di disputa, le case non erano disposte a pagare le spese di viaggio a uno qualunque dei loro protetti. D'altronde un ricambio nei nomi da hit parade *è inevitabile anche per l'industria se non si vorrà continuare a puntare sui cavalli di sempre, ogni anno più malconci. « Primo concerto » dovrebbe quindi essere un modo di iniziare una carriera senza dover fare da spalla a Guccini al Palasport: può però diventare un'arma a doppio taglio, cioè la maniera più rapida per lasciarci le penne da subito.*

Il fatto che tutto si svolga nelle discoteche (che è un po' come dire « tra due guanciali », almeno per chi organizza) conferma una tendenza ben diffusa nel circuito dello spettacolo musicale. Verso le undici, ad ogni modo, il disk-jockey va in ferie per un'ora abbondante, si smorzano le luci psichedeliche, si richiama la gente al proverbiale attimo d'attenzione: arrivano i cantautori. Li introduce (e li perseguita) un mago Zurlì in tutina extraterrestre, un presentatore sedicente marziano, figlio poverissimo delle guerre stellari e degli incontri ravvicinati.

Chi è interessato allo show si mette a sedere sulla pista da ballo, a pochi metri dal palco improvvisato gli altri riposano al bar o dove gli pare. « Qualche volta a cantare nelle discoteche — spiega Marco Ferradini — succede che la gente non si rassegna ad ascoltare stando ferma. E' successo anche a Lucio Dalla mentre cantava Come è profondo il mare: *hanno incominciato a ballare il lento senza troppo rispetto per il "messaggio". Con noi finora è andato tutto bene, mi pare che almeno durante il nostro spettacolo il pubblico non rimpianga la "disco" e la voglia di ballare ».*

Chi sono, ad ogni buon conto, questi novizi della canzone? Qualcuno di loro ha già fatto a tempo a scottarsi le dita col mondo della canzonetta: « Vincenzo io ti ammazzerò, sei troppo stupido per vivere... ti inseguirò, perché non sai decidere »: il Vincenzo che Alberto Fortis strapazza nel suo brano non è che un discografico romano che lo tenne « in conserva » per un paio d'anni senza decidersi a dargli l'o.k. per la sala d'incisione.

C'è poi chi è « esordiente » da tempo immemorabile, con trentacinque anni suonati e un certo numero di dischi alle spalle: il malinconico Renzo Zenobi, non per questo sembra intenzionato a mollare. Non manca chi prova ancora col trucco vecchiotto del femminismo spray (Teresa Gatta). Non manca il cantante dialettale, milanesista, certo Francesco Magni, il giovane chansonnier Mario Dazzo, capace, a quanto pare, in un passato recente, di guadagnarsi da vivere suonando a Parigi nei locali.

Essendo le musiche preregistrate, ciascuno continua in pratica a portarsi dietro il marchio di fabbrica: la fiducia che la casa ha riposto nel cantante o, viceversa, le disponibilità della casa si riflettono nella bontà degli arrangiamenti: accurati piuttosto che economici. Tutto ciò il giovanotto continuerà a portarselo appresso.

Mandati allo sbaraglio

E' forse per questo che ispira quasi simpatia un Vasco Rossi mandato allo sbaraglio con le sole risorse del proprio cabarettismo. Il destino dei più sarà forse quello di un ritorno all'anonimato o di un limbo semiclandestino, protratto ancora per la durata di un secondo LP: i nomi sicuri si conoscono in partenza, forse saranno addirittura ufficializzati con qualche piccolo stratagemma (tipo una classifica finale). Quello di Marco Ferradini e, forse a miglior titolo, quello di Alberto Fortis, certo li sentiremo ancora. Sono i soli, del resto, a consentire apprezzabili garanzie di tenuta, disinvoltura, timbro, espressività: in una parola vendibilità. Le canzoni di Fortis sono anche le più divertenti, in un'ora e passa di spettacolo (con i commenti del presentatore — ufo, i siparietti, i « quadri eroici ») c'è appena il tempo di ascoltarne due (il che vale del resto come regola anche per tutti gli altri). Di Ferradini può piacere la semplicità e la comunicativa, tutto sommato anche il buon gusto. Lo stesso può dirsi in parte per Mario Dazzo. Resta un mistero comunque cosa abbia spinto negli altri casi a mandare allo sbaraglio tutto il fiorfiore delle classi '55-'58 in una volta sola: l'ipotesi più probabile è che l'industria discografica non sappia per davvero che pesci ...prendere, altrimenti che non si renda conto di ciò che le passa tra le mani. Si avverte comunque un certo sollievo, da parte del pubblico, quando il disk-jokey ritorna in pista.

Fabio Malagnini

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Al servizio della immagine
13 **VIDIKON** - Settimanale d'arte - (C)
13,30 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - (C)
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI** - (C) - Il francese
17 **DAI RACCONTA** - (C) - Giulietta Masina
17,10 **IL TRENINO** - Giocando con le parole - (C)
17,35 **AGENZIA INTERIM** - Telefilm - (C) - « Duellanti »
18 **NOVA** - (C) - Perché gli uccelli cantano
18,30 **10 HERTZ** - Spettacolo musicale
19 **TG1 - CRONACHE** - (C)
19,20 **GLI INVINCIBILI** - Telefilm - (C) - « Allucinazione »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,30 **ELLERY QUEEN** - Telefilm - (C) - « Orologio da polso »
21,35 **L'OPERA SELVAGGIA** - di Frédéric Rossif
22,10 **MERCOLEDI' SPORT** - Pallacanestro; Calcio: Inter-Beveren
23 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO** - (C)

☐ Rete 2

12,30 **PRO E CONTRO** - (C) - Opinioni su un tema di attualità
13 **TG2 - ORE TREDICI**
13,30 **CORSO PER SOCCORRITORI** - (C)
17 **TV 2 RAGAZZI** - Le avventure di Babar - (C)
17,05 **LA BANDA DEI CINQUE** - Telefilm - « I cinque e la furba Jane »
17,30 **E' SEMPLICE** - Un programma di scienza e tecnica per i giovani - (C)
18 **STUDIOCINEMA**
18,30 **DAL PARLAMENTO** - (C) - **TG2 SPORTSERA**
18,50 **SPAZIO LIBERO** - I programmi dell'accesso
19,05 **NICK CARTER, PATSY E TEN** presentano: **BUONASERA CON ... SUPERGULP** - (C)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **CHE FARE?** - di Nicolaj Cernysevski - (C) - Con Elisabetta Pozzi, Claudia Ricatti, Francesca Archibugi, Marzio Margine. Regia di Gianni Serra
21,50 **TRIBUNA POLITICA con DC, PSI, Sind. Ind., MSI-DN, PLI, PDUP**
22,25 **I VENT'ANNI DI TRE GENERAZIONI** - (C) - « La donna ». Regia di Giuseppe Bellecca
23,15 **ORIZZONTI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA** - (C)
24 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 17,50: Telegiornale; 17,55: L'acqua magica; 18: Raccontala tu; 18,15: Top; 18,50: Telegiornale; 19,35: Incontri; 20,30: Calcio; 21,15: Telegiornale; 22,15: Femme; 22,50: Notizie sportive; 22,55: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 19,50: Punto d'incontro; 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,35: Calcio; 22,05: La bestia. Film del ciclo « Aspetti del cinema contemporaneo ». Regia di W. Borowczik.

☐ TV Francia

ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12,15: Il sesto senso; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Una svedese a Parigi; 15,03: La famiglia Robinson; 16: Ciclismo; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Mi-fugue, mi-raison; 22,20: Vedere; 23,05: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Paroliamo; 19,15: Vita da strega; 19,50: Notiziario; 20: Il barone; 21: La Celestina P... R... Film. Regia di Carlo Lizzani con Assia Noris, Beba Loncar, Massimo Serato; 22,35: Un bolero nella sera...; 23,05: Notiziario; 23,15: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Agenzia Interim

(Rete uno, ore 17,35)

Gialli per minorenni, possono essere definiti questi telefilm francesi in programmazione, per quattro volte la settimana, sulla Rete uno. Max e Vic titolari dell'agenzia sono disponibili ad ogni incarico: possono trasformarsi in seduttori per mettere alla prova la fedeltà della fidanzata di un cliente; oppure possono accettare di accompagnare un'ereditiera stravagante che li trascinerà in situazioni impreviste. Tutto all'insegna di un pizzico di suspense e del buon umore.

Che fare ?

(Rete due, ore 20,40)

Con l'ulteriore emancipazione di Vera, che decide di iscriversi alla facoltà di medicina per realizzarsi come persona, il romanzo di Cernysevski giunge alla sua ultima puntata con un finale a dir poco avveniristico. Infatti Vera e Kirsanov decidono di vivere comunitariamente con Ekaterina e Beaumont (alias il suicida Lopuchov), che si sono sposati. Viene così indicato e auspicato dall'autore un ideale superamento di rancori e gelosie che ancora oggi affliggono la coppia moderna e che impediscono di realizzare rapporti d'amore e di amicizia. Fra gli interpreti di questa quinta puntata ricordiamo Elisabetta Pozzi, Claudia Ricatti, Gisella Bein, Carola Stagnaro, Marzio Margine. La regia è di Gianni Serra.

I vent'anni di tre generazioni

(Rete due, ore 21,50)

Con una coincidenza, forse voluta, con l'8 marzo il programma di Giuseppe Bellecca, Edith Bruck e Pier Giuseppe Murgia chiude, questa sera, con una puntata dedicata alla *Donna*. Le tre generazioni sono questa volta rappresentate da una vecchia contadina ferrarese, che nel suo ruolo tradizionale di madre-nutrice ha allevato dieci figli e oggi si dichiara contenta e soddisfatta della sua vita. Per l'età di mezzo è state invece scelta Carla Cerati che, pur svolgendo la professione gratificante di fotografa e scrittrice, non ha rinunciato a fare la moglie e la madre; mentre l'ultima donna, una operaia femminista, esemplifica la tendenza delle nuove generazioni femminili a scegliere un destino sociale totalmente diverso.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6: Stanotte, stamane; 6,45: Storia centro storia; 7,45: La diligenza, 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10: Controvoce; 10,35: Radio anch'io; 11,30: Il trucco c'è (e si vede); 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,30: La luna aggira il mondo e voi dormite; 15,05: Rally; 15,35: Errepiuno; 16,45: Alla breve; 17,05: Globetrotter; 18: Viaggio in decibel; 18,30: Il triangolo d'oro; 19,35: In casa e altrove, radioramma; 20,30: La musica delle macchine; 21,05: Da Robin Hood alla marea nera; 21,40: Una vecchia locandina; 22,30: Europa con noi, 23,15: Oggi al Parlamento.

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO: 6,30, 7 e 30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13 e 30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30. 6: Un altro giorno; 7,50: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno, 8,45 TV in musica; 9,32: Domani e poi domani; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,32: Ma io non lo sapevo; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il crono-trotter; 13,40: Romanza, 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 16,37: Qui radiodue; 17,30: Speciale GR 2; 17,50: Hit parade; 18,33: Spazio X; 19,50: Il convegno dei cinque; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO: 6,45, 7 e 30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica, 11,55: Un delitto senza tempo - Racconto; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: L'arte in questione; 17,30: Spazio tre; 21: Concerto del violinista Salvatore Accardo e del pianista Bruno Canino; 22,10: Libri novità; 22,25: Nederlands Blaser ensemble; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

«Un uomo in ginocchio», nuovo film di Damiani

Un apologo sul Potere ancora in Sicilia

Il carattere simbolico del tragico confronto tra emarginati

ROMA — *Un uomo in ginocchio* è il quinto film d'ambiente siciliano (fra i trascorsi, un titolo per tutti: *Il giorno della civetta*) firmato dal regista Damiano Damiani.

« Continuo a voler mettere in luce la malvagità strutturale — dice Damiani — dei centri di potere. Ecco perché scelgo la Sicilia, ossia una società ove posso ritrovare estremizzate ed esteriorizzate tutte le malattie nazionali ».

« Il cinema è più a suo agio nelle situazioni estremizzate », sottolinea in sostanza Damiani, che sembra opportunamente attratto dalla possibilità di tessere un apologo realistico senza dover necessariamente ricorrere a cifre politiche in senso stretto (come nel caso di *Io ho paura*, per esempio, ove si trattava di dare un volto al terrorismo, sebbene in un contesto narrativo improntato al metafisico), che risultano spesso piuttosto impacciate e imbarazzanti sullo schermo.

Se la mafia non è certo un modo di dire, è pur sempre un modo di vivere, come sappiamo, ben al di là della sua configurazione per così dire « amministrativa », e a prescindere dai suoi legami con altri centri del potere istituzionale e occulto al tempo stesso.

« Infatti, in questo film la mafia è vista da lontano — prosegue il regista — perché a fuoco ci sono soltanto due persone, nient'affatto potenti, l'una contro l'altra. Si tratta di un uomo che ha sfidato l'"onorata società" turbando la quiete criminosa, e di un altro che è stato di conseguenza, incaricato di ucciderlo. Due pedine, due disgraziati insomma, entrambi reduci da cattive esperienze, figli dell'emarginazione, avanzi di galera. Il rapporto fra questi due uomini, un rapporto di ordine psicologico voglio dire, è senz'altro il nucleo centrale del film. Tutto il resto va da sé, implicato in una oggettiva ragnatela di simboli ».

Interpreti principali di *Un uomo in ginocchio* sono Giuliano Gemma (un attore che si va sensibilmente rivalutando), già più volte utilizzato in occasioni analoghe da Pasquale Squitieri, Michele Placido (giudicato « migliore interprete » per *Ernesto* di Samperi al Festival di Berlino) ed Eleonora Giorgi (« Sarò una donna siciliana senza velo nero, nient'affatto remissiva ») non più « sexy diva ».

Poco a suo agio, come sempre, nelle circostanze di una conferenza-stampa (« Lo scopo è diventare simpatico ai giornalisti, ma bisogna essere tagliati per questo genere di esibizioni. Io non ci riesco. Mi sembra proprio una felliniana prova d'orchestra. Forse, un giorno, bisognerà farci un film, se non altro per capirsi meglio », dice il regista), Damiano Damiani viene prontamente interrogato sul più recente « pasticciaccio » del cinema italiano, che vede oggi incriminati per peculato tre alti funzionari del ministero dello Spettacolo, accusati di aver concesso contributi statali a film che non ne presentavano i requisiti. Come si ricorderà, questo scandalo di proporzioni sempre più vaste (e contraddittorie) è stato scatenato da una denuncia di un gruppo di attori.

« Personalmente, sono contento che in questo film si parli italiano — dice Damiano Damiani — anche se ho molte riserve sull'azione intrapresa dagli attori. Credo che un'operazione politica di questa portata avrebbe dovuto essere concertata con le altre forze in campo, e non mi risulta che il comitato di agitazione degli attori abbia mai interpellato gli autori. Secondo me, questo metodo è mediocre come lo sono sempre, in questo paese, certi tentativi di scavalcare una prassi democratica. Per quanto mi riguarda, poi, sostengo che non si debbano porre limiti alla creazione artistica. Ritengo che si possa fare un film anche mettendo in bocca i numeri agli attori. Invece, fra poco arriveremo magari ad un decreto legge per stabilire che i film in Sicilia li possono girare soltanto i siciliani ».

d. g.

Giuliano Gemma e Michele Placido in una scena del film di Damiani.

« L'albero degli zoccoli » a Praga

ROMA — Nel corso della settimana del cinema italiano a Praga, si è tenuta nella capitale cecoslovacca una serata di gala alla presenza del vice ministro degli affari esteri della Repubblica socialista cecoslovacca, dell'ambasciatore italiano e del corpo diplomatico al completo, durante la quale è stato presentato *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi.

Il film è stato salutato con un caloroso applauso dal l'immenso pubblico che gremiva la sala in ogni ordine di posti. Sotto questo auspicio sono cominciati i contatti che preludono a proficui scambi culturali tra le autorità cecoslovacche e la delegazione italiana.

Editori Riuniti

Roy Medvedev

Gli ultimi anni di Bucharin

Traduzione di Claudio Terzi
« Biblioteca di storia », pp. 200, L. 4 000
La ricostruzione della vicenda di Bucharin, vittima della repressione di Stalin, avviata al suo tragico epilogo: un nuovo contributo dello storico sovietico all'analisi del fenomeno staliniano.

Aldo Agosti

La Terza Internazionale, 3

« Biblioteca di storia », 2 volumi, pp. 1.324, L 25 000
Questo terzo volume conclude la storia documentaria del Comintern: un vasto materiale inedito intorno ad un periodo di drammatiche tensioni che hanno segnato la storia del secolo.

Arrigo Benedetti

Diario di campagna

A cura di Ottavio Cecchi
« I David », pp. 308, L. 3.800
Il suo libro più scavato, più meditato, più dolorante e al tempo stesso più lieve e felice.
Il ritratto segreto e sorprendente di un uomo che ha profondamente inciso nella storia del giornalismo italiano.

Francesco Cecchini

Il femminismo cristiano

« La questione femminile », pp. 272, L 4 000
Una pagina di storia sociale e ideale poco conosciuta in Italia, uno studio che porta un contributo alla conoscenza della condizione femminile all'inizio del secolo.

novità

L'industria discografica punta sulle riedizioni

Negli Stati Uniti il jazz è già un pezzo da museo?

I musicisti più avanzati stentano a trovare credito presso le grandi etichette
Vaste antologie e « chicche » d'archivio fanno la parte del leone nei cataloghi

Il jazz negli Stati Uniti sembra ancora attestato sulle posizioni di qualche anno fa. Il successo che, almeno fino a qualche stagione da poco trascorsa, l'Europa e in particolare l'Italia attribuiva alle nuove musiche, non ha ancora adesso trovato riscontro in patria. Se un giovane saxofonista come Dave Murray si è visto pubblicato da due case italiane quasi contemporaneamente, negli Stati Uniti le sue registrazioni, più rade, avvengono per l'ormai solito giro delle piccole etichette autogestite, fra cui la India Navigation, la Nessa e poche altre, per lo più fondate dagli stessi musicisti.

Nel giro delle « grosse » il nuovo jazz ha trovato credito soltanto presso la Arista, che alcuni mesi fa ha varato anche una nuova etichetta, la Novus Records, presso cui sono usciti album di Abrams, Laée, degli Air, mentre Anthony Braxton continua ad essere edito direttamente come Arista. L'unica novità recente è la nascita della Artists House, etichetta fra i cui promotori figura Ornette Coleman: l'album d'esordio, meticolosamente impaginato e corredato da discografia è un duo con il contrabbassista Charlie Haden e lo scomparso pianista californiano Hampton Hawes. Il resto del « catalogo » è più tradizionale e, comunque, siamo di fronte sempre ad una iniziativa che parte dal campo musicale stesso e non dall'industria.

Quest'ultima invece, sembra avere trovato negli ultimi anni il modo per vivere di rendita. Varie grosse case hanno ridotto lo sforzo di nuove registrazioni limitandole a nomi ormai storici o ben garantiti sul mercato, per puntare sui propri archivi.

Dexter Gordon

Charlie Parker

Si assiste, insomma, da un po' di tempo al fenomeno delle riedizioni, al jazz che diventa storia. Fra le prime a essersi date tale linea politica, la Blue Note e la Savoy entrambe gloriose indipendenti soprattutto dei Quaranta e Cinquanta, e la cui fine creativa è coincisa con l'acquisto del catalogo da parte di un grosso gruppo, rispettivamente la United Artists e, ancora una volta, la Arista. La Blue Note, talvolta abbinando quel po' di jazz che la United Artists aveva coltivato e pescando da qualche piccolo catalogo pur'esso rilevato, tipo la Transition (che segnò le prime prove di Cecil Taylor) ha già una ricca collana di riedizioni su album doppi, diversi dei quali sono stati ripubblicati in Italia dalla Ricordi, per cui non è il caso di dilungarsi su di essa. Basterà ricordare fra tutti, il « doppio » Thelenious Monk e quello di Lester Young

Più allettante è la serie Savoy, anche qui album doppi con dovizia di informazioni storiche e discografiche. Alcuni sono monografici: Lester Young, ad esempio, o Fats Navarro, di cui vengono riproposti i dischi Savoy già a suo tempo immessi su LP e alcune matrici mai utilizzate, come una di *Nostalgia*.

Ma, nonostante le avversità che non a torto i cultori di jazz hanno sempre nutrito verso le antologie, sono proprio queste ultime a spiccare attorno alla rossa etichetta. Si tratta, infatti, di antologie non del « meglio » ma di un certo filone, movimento, zona.

E' il caso dei due volumi (ognuno composto di due 33 giri) *The Changing Face of Harlem*: il primo schiera matrici ormai introvabili di Frankie Newton, un trombettista swing sottovalutato, di Pete Brown, altro misconosciuto saxofonista rhythm and blues anni Quaranta, di complessi dell'impetuoso O ran « Hot Lips » Page con Don Byas e Ike Quebec (due improvvisatori fra i massimi dei Quaranta, protagonisti anche di un antologico doppio dedicato al sax tenore) e, ancora, Ben Webster e fra il resto *I'll Always Love You Just the Same e Romance without Finance*, due pezzi del '44 di Tony Grimes con Charlie Parker che erano stati esclusi dall'opera omnia di Parker da tempo edita dalla Savoy. Il secondo volume propone altri gioielli di Frankie Newton con Don Byas, una serie di Illinois Jacquet e ulteriori pezzi di Pete Brown, più cose forse definitivamente datate, fra le varie sedute organizzate, verso la fine della guerra, anche da quel Buck Ram divenuto poi noto e ricco come impresario dei Platters.

Ricca è la riscoperta che l'attento neo-produttore della Savoy, Bob Porter, ha compiuto fra il materiale registrato in California: incisioni di Wardell Gray, Sonny Criss, Dexter Gordon, Harold Land ed altri hanno confluito in *Black California*, dove la autentica perla sono le otto dimenticate incisioni del '49 della grossa orchestra messa in piedi dal batterista Roy Porter, che poco hanno da invidiare all'orchestra bop di Gillespie e in cui, in tre titoli, per la prima volta si ascolta in assolo, con voce ancora parkeriana, Eric Dolphy al sax alto!

Dalle jam sessions delle notti del '47 è nato *The Hunt*, quattro pezzi (uno per facciata) di Dexter Gordon e Wardell Gray con Criss, Dickenson, Mc Ghee ecc., fra cui *The Hunt* è proprio quello che Kerouac ascoltò e descrisse in *Sulla strada*.

Nessuno di questi album, finora, ha incuriosito le case italiane, neppure *The Bebop Boys*, in cui spicca un'altra misconosciuta big band boppistica, quella di Gil Fuller (arrangiatore di Dizzy Gillespie), accanto ad incisioni di Bud Powell con Stitt e Dorham, di Leo Parker, Dexter Gordon e di un obliato ottetto di Ray Brown con Gillespie e James Moody.

Altre case hanno iniziato a legalizzare quel materiale dal vivo che è stato oggetto di pirateria discografica: la Columbia-CBS con Miles Davis e Charlie Parker, in una serie più ampia dei due esemplari finora ripubblicati da noi, dove gli inediti dal vivo sono stati inizialmente introdotti a prezzo da supermarket dalla Saar e poi dall'Ariston, per trovare una più organica fisionomia nella collana della Durium « Jazz Live ».

Negli USA la Impulse ha varato la serie « Dedication » che riproporne matrici già edite accanto ad altre inedite degli artisti del suo ricco catalogo anni Sessanta, fra cui John Coltrane: un doppio dal vivo di Albert Ayler non ha ancora stimolato la CGD, distributrice italiana, pur trattandosi in ogni caso di album con un « mercato ».

La riedizione seria e non snobbistica, non da collezionismo esiste anche in Europa. La MCA in Francia ha ristampato con intelligente criterio Count Basie, Lionel Hampton e gran parte della « storia » passata negli studi americani della Decca. Quanto alla Decca europea, che ha in comune solo il nome con quella americana, ha rilevato il catalogo di una piccola casa per collezionisti, l'americano Hindsight, stampando gli « acetati » che le grosse orchestre swing realizzavano (nei casi migliori dal vivo) per le stazioni radio, con qualità acustica nettamente migliore di quella vantata dai normali dischi 78 giri dell'epoca.

Daniele Ionio

In scena stasera

Danza e non canta la Dama di picche

ROMA — L'arrivo a Roma, da Parigi, della *Dama di picche* (musica di Ciaikovski) ha suscitato qualche confusione. Gli appassionati della lirica avevano sperato sull'edizione dell'opera nella nuova regia di Juri Ljubimov, che ha poi acceso polemiche e dissapori. Ljubimov, aveva, appunto, dato a Parigi la *Dama di picche* in una sua particolare versione. Sénonché da Parigi è arrivato Roland Petit, un maestro della danza in Europa, che dà però anche lui una personale edizione della *Dama di picche*, sconvolgendo il racconto di Puskin e utilizzando *ad libitum* la musica di Ciaikovski.

Roland Petit è arrivato con il direttore d'orchestra, Jacques Bazire, e con una schiera di *étoiles*: Jacqueline Rayet e Patrick Dupont dell'Opèra di Parigi; Evelyne Desutter, Denis Ganio, Luigi Bonino dei « Ballets de Marseille ». Per intonare la Marsigliese a piena voce sarebbe stata necessaria la presenza di Mikhail Barysnikov, ballerino sulla cresta dell'onda, il quale, vittima di una tendinite, ha dovuto invece annullare i suoi impegni romani. Questa speciale *Dama di picche*, trasformata in racconto coreografico, sarà data stasera, al Teatro dell'Opera, in prima assoluta.

L'avvenimento — e di un avvenimento si tratta in una situazione, come la nostra, dove la danza si fa soprattutto a parole — è stato presentato, nel corso di un incontro con i protagonisti dello spettacolo, dal sovrintendente del Teatro, Luca di Schiena e illustrato, poi, da Vittoria Ottolenghi, splendida nel delineare un profilo di Roland Petit, ma indugiante più sui dubbi che lo spettacolo incoraggiò l'anno scorso a Parigi, che sui pregi di questa *Dama di picche*.

Vedremo stasera come stanno le cose. Può darsi che il balletto *Tema e variazioni*, sempre di Petit (Ciaikovski è presente con il *Trio* op. 50), che apre la serata, possa avere carte migliori.

Nello spettacolo si inserisce il corpo di ballo del Teatro dell'Opera, e le esperienze vissute con l'autorevole coreografo avranno il loro risultato, speriamo.

e. v.

NELLA FOTO: Jacqueline Rayet protagonista della «Dama di picche».

CRONACHE D'ARTE

Dieci pittori italiani d'oggi

« Dieci pittori italiani d'oggi » — Roma; « Tyler School of Art », Lungotevere Arnaldo da Brescia 15, fino al 10 marzo; ore 16,30-20.

Non è a caso che questa mostra di pittori figurativi e realisti si tenga in alcune sale della scuola americana di pittura in Roma. Si deve alla tenace e appassionata opera di valorizzazione di Guido Giuffrè e al desiderio di dialogo culturale degli insegnanti americani David Stone e Richard Piccolo. Ma ci sono altre ragioni pratiche: l'indifferenza o l'ostilità delle istituzioni pubbliche sempre a corto di mezzi; le pesanti difficoltà di mercato e di organizzazione culturale di molte gallerie private; la chiusura di alcune, come « Il fante di spade », che erano un preciso e solido punto di riferimento per i pittori figurativi e realisti. E resta una separazione tra ricerca e società.

Gli espositori, con tre opere a testa di varia data, sono Carlo Cattaneo, Valeriano Ciai, Luciano De Vita, Giuseppe Fiducia, Piero Guccione, Gino Guida, Titina Maselli, Franco Sarnari, Ruggero Savinio e Giorgio Scalco. La selezione è buona; alcune opere valide, ma è soltanto uno spaccato di una situazione ben più vasta. La pittura figurativa, bisogna dirlo, di fronte ai tragici conflitti e alle vere e proprie voragini che si aprono nella realtà esistenziale e storica manca di coraggio, è in ritardo ed ha il fiato grosso: in breve, non ce la fa ad essere pittura della realtà che è compito morale e poetico gigantesco. Gli operatori sperimentali (arte concettuale, comportamento, body art, arte fotografica e di registrazione, ecc.) annaspano anche loro sempre più chiusi in soddisfatti rituali di clan, ermetici e salottieri, fanatici e appagati della registrazione tecnologica, fotografica o altra.

Certo, non si vuol porre fretta a nessuno e tantomeno fretta « ideologica »; ma alcune cose vanno dette ai pittori figurativi e realisti. Essi sentono fortemente la pressione della vita e della realtà sull'arte, sui loro modi particolari di fare pittura. Ma reagiscono, fatte alcune eccezioni, in due modi che ugualmente sfuggono i problemi. O si arroccano nella difesa della tecnica, del mezzo, come a preservare l'immagine da catastrofiche rotture e aperture; o si limitano a variare i moduli narrativi dentro lo schema fisso dell'immagine.

Ne deriva una tradizionale fedeltà al proprio modo di *dar forma* ma la presa sulla realtà è minima e tutta sulla pelle: nella apparente chiarezza di immagine si crea un diaframma tra pittura e realtà. A nostro avviso se non ci sarà totale coinvolgimento della tecnica, del mezzo, con le situazioni della realtà non ci sarà vero spostamento dello sguardo, quello dell'occhio e quello della mente; e la realtà resterà lontana. Che la tecnica pittorica elaborata a una certa data possa essere buona anche per questo nostro presente è una pericolosa illusione.

Ad esempio, qui ci sono dei tecnici scrupolosi, raffinati, ostinati in un amore per la pittura che dovrebbe salvare la pittura: sono Cattaneo con la sua esaltazione della materia della pittura che rifà magicamente la materia delle cose; Scalco con i suoi paesaggi di orizzonti infiniti, un po' « olandesi » e un po' « tedeschi » alla Friedrich, che vorrebbero comunicare sicurezza di dominio finchè l'occhio affonda; Sarnari con la sua pulviscolare esaltazione luministica di frammenti dell'anatomia umana fino a travalicarne il senso da corpo in enigmatico paesaggio (ma ossessivamente da anni fa variazioni minime sul rapporto tra pigmento e luce senza movimento dell'immaginazione)

Altri, come la Maselli fiammeggiante e dinamica col suo colore incandescente, crea metafore con i suoi sportivi in azione ma alla fine mette insieme un repertorio di una scena mitica della vita urbana fissa da anni e che, invece, è radicalmente cambiata. Savinio sbriciola le forme e le dissolve in un pulviscolo di altro pianeta malinconicamente ironizzando su una « Età dell'oro »: ma nel suo spazio ansioso che mangia la figura umana c'è una piccola apertura al tragico della realtà.

Guida, invece, sente il tragico e modifica in senso narrativo le figure delle sue immagini romane di feroce inquisizione; ma la tecnica resta fredda, non è coinvolta, non partecipa. Fiducia cerca di innestarsi nel movimento tragico della realtà con un assemblaggio di figure che vogliono essere allarmanti ma giudicate.

Tre artisti ci sembrano sentire in modo vitale e aperto il rapporto tra arte e realtà: De Vita che proprio con una tecnica rivoluzionaria di acquafortista spacca strati secolari e rivela lo scatenamento di paurose forze irrazionali nell'esistenza e nella storia; Guccione il più analitico di tutti e il più capace di sintesi, che riesce a inserire il flusso individuale del senso e del pensiero nel flusso cosmico della luce con una tecnica molto razionale e partecipe; Ciai, forse il pittore più originale e veritiero, un realista nuovo, che proprio attraverso il coinvolgimento della tecnica nel tragico ci dà immagini tormentatissime, che feriscono come bagliori di una distruzione e una ricostruzione delle cose umane che è in atto, una realtà dove bisogna calarsi, sprofondare se si vogliono salvare vita e pittura.

Dario Micacchi

CRONACHE TEATRALI

Un candido «Peter Pan»

A Roma lo spettacolo di Sargentini

ROMA — Al Beat 72 *Peter Pan* (per un teatro dei sensi) di Fabio Sargentini. La sera della prima, sabato scorso, un gran mucchio di gente. Tutti in piedi, stipati, a spingersi per fare i biglietti al botteghino (tremila a testa!). Eppure, dal tabellino si è già tutti avvertiti: « Posti limitati ». Evidentemente incuriosisce molto il fatto « dei sensi »... Comunque, una volta entrati, attraverso gli stretti meandri del Beat, sia pure faticosamente, arrancando in una fitta penombra, ma è quasi buio, uno spazietto per sedere, magari sui piedi dello spettatore alle spalle, si riesce anche a trovarlo. Poi, finalmente, in un silenzio carico di attese, lo spettacolo comincia.

Dura poco; una quarantina di minuti. Infatti corre voce che verrà replicato nella stessa serata, per placare gli esclusi dai « posti limitati ». Ma poi non se ne farà niente: gli esclusi erano troppo pochi. Si comincia dunque, e il primo effetto, visivo s'intende, è curiosamente agghiacciante. Lentissimamente si schiude una parete sipario a scorrimento orizzontale, e sempre nella fitta penombra di cui sopra, si scopre, al di là di uno spazio scenico che ci è parso circolare, un brulichio di teste e poi di corni pigiati, seduti, anch'essi in attesa. Inizialmente pare un grande specchio oscuro, che riflette grottescamente il pubblico appollaiato sui gradini della platea. Ma invece no. Non si tratta che di altri spettatori collocati in un analogo spazio, diametralmente opposto.

L'effetto come si diceva è curioso; ma poi ci si abitua, subito distratti, catturati da quanto accade in scena. Non che si vedano cose strabilianti, tipo « baraccone delle meraviglie ». Comunque si assiste a delle azioni, che negli intenti dell'autore-regista vogliono essere « sintesi temporale tra immagine e spazio percepibile con i sensi ». Questo in stretta sostanza il suo teatro. E Sargentini — eccentrico personaggio della « Roma sperimentale », gallerista anomalo, teorizzatore insieme ad altri, Carella e Benedetti, di un'arte globale, affrancata da artificiose separazioni — precisa ancora che il « teatro è macchina del tempo, scatola scenica; spazio sensibilmente illimitato dentro un limite, fascino del sipario ».

Già, si diceva delle « azioni ». Semplicissime, ma non per questo prive di un fascino ambiguo, a volte persino un po' inquietanti nella loro monotona, reiterata semantricità audio visiva; che poi, paradossalmente ma non troppo, si tramuta in una polisemia, i cui vari, possibili significati, in un gioco di rimandi della memoria, certo, visiva, recuperano anche quella letterarietà che Sargentini vorrebbe programmaticamente bandire

Così, il candido e saltellante Peter Pan (che è Fabiana, la figlia decenne dell'autore), non rappresenterà (banalmente), l'eterna infanzia del fiabesco bambino in ostinato rifiuto del tempo, ma pur sempre letterariamente, e soprattutto diremmo nel suo continuo rapporto con gli oggetti « magici » di volta in volta, « misteriosamente » introdotti in scena (un ombrello, una trottola, un grammofono, una *roulette*, una lancia, una sedia a dondolo e forse ancora altro, citando a memoria...), rappresenta il simbolo (non più puro segno visuale), di una condizione esistenziale sofferta, rivissuta e forse intenzionalmente esorcizzata dall'autore.

Ecco allora che al di là delle raffinate suggestioni formali (i fasci di luci, il bianco e nero dello spazio scenico e dei vari oggetti, il gioco ossessivo del sipario in lenta, continua apertura e chiusura, lo specchiarsi inizialmente attonito del pubblico faccia a faccia, i pochi suoni e la voce infantile del disco a 78 giri), il teatro di Sargentini (hanno collaborato con lui la moglie Anna e per l'assistenza tecnica Giuseppe Perna, Alberto Pasquarelli, Mario Mechelli), rivela l'ormai usuale corda di una ricerca, di una sperimentazione essenzialmente edonistica, stancamente estetizzante: con begli effetti, se proprio si vuole. Ma è tutto lì (o quasi).

Nino Ferrero

CRONACHE MUSICALI

Schumann narra il suo «inferno»

ROMA — Non è successo come per la *Nona* di Beethoven, ma una certa ressa si è verificata anche per il concerto di Wolfgang Sawallisch all'Auditorio. Lunghe file al botteghino, risentimenti, eccedenza di richieste rispetto alla disponibilità dei posti: tutto a conferma delle insufficienti strutture musicali di Roma.

Minore dunque la confusione, nei confronti di un concerto che aveva maggiori prospettive di affollamento. Sta di fatto che gli stessi appassionati della *Nona* non lo sono anche di Schumann. Ad essi piaceva Sawallisch « malgrado » Schumann cui era dedicato il programma. E' la riprova che non tutta la musica è stata acquisita come esperienza culturale. Schumann, infatti, non è (non lo è stato e forse non lo sarà) un musicista « popolare ».

Affermatosi come straordinario pianista e quale autore di pagine per il pianoforte, Schumann non ebbe mai dalla sua parte, fino in fondo, né la comprensione, né la solidarietà, né la stima dei contemporanei. Forse perché nessuno ebbe, come Schumann, la dedizione totale, il disinteresse estremo, l'inesausto fuoco per la musica, il costante interesse per gli altri. Schumann fu anche critico musicale attento, moderno e battagliero, per cui scontò le « imprudenze » mai perdonategli dai personaggi presi di mira. Risalirà anche a questa circostanza il fatto che a Schumann non fu mai riconosciuta una completa abilitazione a comporre per orchestra e a dirigere come si deve.

I pedanti — si sa — non mancano mai, e la maldicenza relegò Schumann al pianoforte, anzi, per cui è ancora un atto di coraggio puntare (come fa Pollini, per esempio) sullo Schumann meno accettato.

Allo stesso modo non rientra affatto nella *routine* né nell'esibizionismo questo concerto di Sawallisch, articolato sulla *Sinfonia* n. 4, op. 120 e sul *Requiem* op. 148: pagine sistemate dal compositore pressoché al termine della vita e durante il soggiorno a Düsseldorf: un inferno. L'incarico di dirigere i concerti per questa città si trasformò presto in un seguito di delusioni e di umiliazioni. Tant'è, diremmo che un Fellini d'altri tempi (quelli appunto intorno al 1850) avrebbe avuto materia ben più scottante di quella odierna, per aprire — attraverso la musica, e attraverso la vicenda di Schumann — uno « spaccato » sociale, stranamente in urto con il presunto amore che la società borghese dava a vedere di avere per la musica.

Schumann stette a Düsseldorf, come Bach a Lipsia: l'uno e l'altro prigionieri di spietate burocrazie. Qualcosa del genere capitò anche a Mozart, e non a caso l'anno mozartiano (1756) rimbalza, un secolo dopo, sull'anno della morte di Schumann (1856), il genio che più si avvicina al genio di Mozart, all'essenza stessa della musica. Non è stato nemmeno un caso, pertanto, che Sawallisch, direttore mozartiano per eccellenza, abbia ora dato di Schumann un'immagine così scavata ed attuale.

Volentieri aggiungiamo che alla tensione dell'orchestra ha corrisposto quella del coro (Schumann lo avrà benedetto) e dei solisti di canto: Isabel Gentile, Sofia Badiali, Giovanni Puddu e Francesco Ruta.

e. v.

MUSICA - A Roma il gruppo folk «Chieftains»

Tra pifferi e cornamuse rivive un po' d'Irlanda

L'opera di ricerca svolta dai sei musicisti - La strepitosa tournée italiana - L'uso degli strumenti tradizionali

ROMA — Per fortuna qualcosa cambia: meno di una settimana fa il « Tendastrisce » affollato a metà per la ultrastrombazzata « tournee » di Baglioni « ugola d'oro », l'altra sera il tendone strabocchevole di gente per il concerto romano dei « Chieftains ». Chi sono i « Chieftains »? E' un gruppo di folk irlandese molto conosciuto in Europa: ha inciso sei dischi e da oltre 15 anni scandaglia con rigorosa attenzione il miracoloso pozzo della musica popolare e cortigiana di estrazione colta.

«Danzando e cantando dalla mattina a mezzogiorno» — come recita un'antica poesia gaelica — i sei baldi « trovatori » hanno compiuto una preziosa opera di ricerca, rielaborando o semplicemente eseguendo musiche tramandate oralmente di generazione in generazione. Accompagnati da una curiosa batteria di strumenti acustici (una piccola cornamusa chiamata « uillean pipes », il flautino di metallo detto « tin Whistle », l'arpa irlandese, il « violino-fiddle », il grande tamburo « bodhran ») i sei musici hanno allietato per anni, nella loro Irlanda, le feste e i banchetti nuziali, suonando più per la gioia della gente che per la smania del successo.

Festival, dischi, « tournée » internazionali e poi il gran colpo: la colonna sonora del film di Kubrick « Barry Lyndon » (vi ricordate la marcetta che punteggia il duello iniziale con il protervo sergente dell'esercito?).

In ogni caso, un gruppo noto a pochi, soprattutto ai « patiti » di quel folk celtico bretone che da qualche tempo trova ascolto qui da noi (i « Roisin Dubh », i « Lyonesse », i « Malicorne », la cantante Kay McCarthy, ecc.), grazie all'opera di informazione messa in cantiere dal « Folk Studio » di Roma, dai « Centri di tradizioni popolari », da alcune radio private milanesi.

Sarà forse il fascino-novità di queste « gighe » allegre e di queste marcette trascinanti, sarà il redivivo interesse per quelle forme di cultura legate alle tradizioni delle civiltà rurali o preindustriali prima dello sviluppo capitalistico, sarà ancora il piacere di ascoltare una musica così intensamente sincera e non deformata dal frastuono: fatto sta che un pubblico in delirio (a parte i soliti episodi di intolleranza e di inciviltà) ha tributato il più caldo dei successi ai sei « folletti » irlandesi. I quali, inizialmente sorpresi dall'accoglienza, non si sono fatti pregare: hanno dato il via alle danze, infiorettando gradevoli assoli strumentali e divertenti brani d'insieme.

Reels, slip, jigs, polkas e hornpipes hanno intrattenuto un pubblico ben disposto per più di due ore, ricreando in più di un'occasione le immagini di cento film già visti: eserciti settecenteschi in marcia, feste paesane, banchetti di corte con tanto di caccia alle volpi. Una sorpresa, dunque, che ha il colore della genuinità e la fragranza dell'onestà, tanto più pregevoli se infrangono qualche mito a buon mercato e se stimolano nuove curiosità.

Del resto, questi signori di mezza età (uno del gruppo sta diventando nonno) non hanno proprio la tracotanza e i vezzi delle « stars », fanno musica con lo stesso scrupolo che usavano per i loro precedenti mestieri: il postino, l'impiegato statale, il barista di « pub ». Le battute dette in un inglese dallo stretto accento gaelico dànno buon umore, e le « arie » dolci di Turlogh O'Carolan arpista cieco che lavorò a cavallo tra il '600 e il '700 se non rallentano il « riflusso » almeno rinfrescano la vita.

Peccato che un'eccitazione collettiva e un malinteso senso della « creatività » abbiano più volte costretto i « Chieftains » a imboccare la strada del « ritmo ad ogni costo », rinunciando così a quelle « ballate » cortigiane, più delicate e inconsuete, che sono veri gioielli d'esecuzione musicale. Ma, si sa, con i tempi che corrono tutto è buono per battere mani e piedi, o magari per improvvisare una danza di « propiziazione ». Anche quando sarebbe il caso di ascoltare con un po' più di attenzione: se non altro per capire...

Un'ultima cosa: il concerto dei « Chieftains » sarà trasmesso venerdì (ore 15,30) nel corso della rubrica musicale di Radio Tre « Un certo discorso ». Un'occasione da non perdere.

Michele Anselmi

NELLA FOTO: due dei «Chieftains»

«Don Giovanni» di Losey illustrato da Dalì

PARIGI — Salvador Dalì ha dipinto il suo primo cartellone pubblicitario per il cinema in occasione della versione cinematografica del *Don Giovanni* di Mozart diretta da Joseph Losey. Il film avrà la sua « prima » a Washington il 4 novembre prossimo e sarà proiettato nelle sale di New York a partire dal giorno successivo.

Il *Don Giovanni* di Losey si avvale dell'orchestra e del coro dell'Opera di Parigi diretti da Lorin Maazel, ed è stato girato a Venezia e vicino Vicenza nelle ville del Palladio. Il *Don Giovanni* è stato cantato in italiano ed avrà dei sottotitoli per i vari mercati.

VIAGGI PER CONOSCERE L'EUROPA DEI POPOLI

Strasburgo
E LA STRADA DEI VINI IN ALSAZIA
In aereo e pullman - **DURATA** 4 giorni - Pensione completa
PARTENZE da Milano: 13 aprile (Pasqua) - 27 aprile (1° Maggio) - 11 maggio - 18 maggio - **ITINERARIO:** Milano - Strasburgo - Rosheim - Obermai - Dambach La Ville - Riguewihr - Strasburgo - Milano - Visite delle città, musei, cantine
QUOTA PARTECIPAZIONE: LIRE 275.000

Rezia Express
IL TRENO DELLA « BELLE EPOQUE » NELLO SPLENDIDO SCENARIO DELLE ALPI SVIZZZERE
ITINERARIO: Milano - S. Gottardo - Andermatt - Passo dell'Oberalp - Disentis - Coira - Klosters - Davos - Albula - S. Moritz - Passo del Bernina - Tirano - Sondrio - Milano
Da Milano a Goschenen e da Sondrio a Milano sistemazione sulle carrozze pullman del romantico « Orient Epress ». Sul percorso delle montagne svizzere si viaggia con due carrozze ristorante e due carrozze pullman - salone degli anni '20. Pasti in treno - cena e pernottamento in albergo a Coira capitale dei Grigioni.
DURATA del viaggio: 2 giorni completi - **PARTENZE:** 29 aprile e 14 agosto
QUOTA PARTECIPAZIONE: LIRE 155.000

Il sentiero del Rodano
GITA IN TRENO E CAMMINATA IN MONTAGNA
PARTENZE: 25 aprile - 1° Maggio - 15 agosto - **DURATA** 1 giorno - A tutti i partecipanti sarà dato un diploma - Partenza da Milano ore 6,45 - Arrivo a Milano ore 21,55. **ITINERARIO:** Milano-Hohtenn in treno - Hohtenn-Aussberg-Eggeberg (camminata 10 km.) - colazione al sacco (compresa) - Eggeberg-Briga-Milano (in treno).
QUOTA PARTECIPAZIONE: LIRE 12.500

Per informazioni e prenotazioni
UNITA' VACANZE
20162 MILANO - Viale F. Testi, 75
Telefoni 64.23.557 - 64.38.140
ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Con la partecipazione di seicentocinquanta delegati

Inizia domani al Palazzo il XIV congresso dei comunisti romani

Relazione introduttiva del compagno Paolo Ciofi, presiederà Giorgio Amendola — Il dibattito si concluderà domenica

«La forza unitaria e popolare del PCI, protagonista della lotta per rinnovare Roma e il Paese, per la distensione e la pace in Europa e nel mondo, per la democrazia e il socialismo»: con questa parola d'ordine comincia domani al cinema Palazzo — in piazza dei Sanniti, a San Lorenzo — il XIV congresso della Federazione comunista del PCI. Il dibattito, che si concluderà domenica 11 marzo, sarà introdotto dal compagno Paolo Ciofi, membro del comitato centrale e segretario della Federazione comunista. Presiederà il compagno Giorgio Amendola, membro della Direzione.

Il congresso dei comunisti romani corona un periodo di intenso lavoro politico e di dibattito: gli argomenti che saranno al centro dei lavori — la grave situazione internazionale, i compiti che spettano al partito in questa difficile, delicata fase politica, il punto sull'esperienza di governo del PCI al Campidoglio, alla Provincia e alla Regione — sono stati discussi in trecentotrentatrè congressi che si sono svolti nelle sezioni della città e in quelle della provincia, con un dibattito sempre appassionato, mai rituale, e con una partecipazione numerosa e attenta, spesso critica.

Agli interventi dei comunisti, degli iscritti, si sono aggiunti quelli dei rappresentanti delle altre forze politiche — soprattutto dei compagni socialisti — allargando così utilmente il confronto sul progetto di tesi presentato dal PCI in vista del XV congresso nazionale.

La ricchezza del dibattito si è espressa in centinaia di mozioni approvate dalle sezioni: anche in questo caso non un atto rituale, «burocratico», ma un ulteriore contributo alla discussione che si dovrà sviluppare nel corso dell'assise provinciale.

I delegati al congresso che comincia domani sono seicentocinquanta. Ad essi si debbono aggiungere i trentacinque delegati che partecipano ai lavori in rappresentanza della Federazione giovanile comunista.

Individuato il falso prete della banda che ha rapito Ettore Bernardi all'uscita dalla scuola

Un'anonima calabrese dietro il sequestro?

Domenico Criniti, l'autista della «gang», è originario di Catanzaro - Anche l'auto e il camion parcheggiati sotto la prigione hanno la targa di quella città - Ieri notte è stato arrestato anche il cognato di Antonio Giarrizzo

Ha un nome e un volto, ma solo per i carabinieri, il falso prete-rapitore di Ettore Bernardi, il ragazzo rapito a Cisterna di Latina e liberato dopo 5 giorni dai carabinieri. L'uomo è ora ricercato. L'unica cosa certa è che si tratta di un romano, che abita a Trastevere e che ha circa trenta anni.

Questa notte, intanto, ai due uomini arrestati durante l'operazione che ha portato alla scoperta della prigione, si è aggiunto il cognato di Antonio Giarrizzo, il carceriere del piccolo Ettore.

Pietro Santori, 28 anni, è stato condotto a Regina Coeli. A suo carico ci sarebbero indizi pesanti. L'unico elemento reso noto è che Santori, in passato, ha abitato con il cognato nell'appartamento del Trullo dove i carabinieri hanno trovato Ettore

A questo punto le persone in stato di fermo sono tre: insieme a Giarrizzo e Santori, è in carcere Domenico Criniti, 28 anni, calabrese. I carabinieri hanno precisato che Criniti era a bordo di un'auto targata Catanzaro, parcheggiata dietro un camion (anche questo targato Catanzaro), attrezzato di tutto punto per ospitare un sequestrato. C'era perfino un materasso, e le indagini non escludono l'ipotesi che la banda si apprestasse a trasferire Ettore Bernardi in Calabria.

Criniti dunque avrebbe dovuto scortare il camion fuori dal Lazio? Se questa ipotesi risultasse vera l'intera vicenda andrebbe rivista sotto un'altra luce. Finora si era pensato che l'organizzazione che ha sequestrato Ettore avesse basi soltanto «locali». Altri collegamenti potrebbero invece saltare fuori, a questo punto, con le varie bande di calabresi «specializzati» in sequestri di persona.

Le indagini comunque proseguono mentre il magistrato Vito Giampiero ha ordinato ieri mattina il trasferimento dei tre arrestati nelle carceri di Latina per interrogarli. Nuovi particolari dovrebbero anche chiarire i contorni dell'intera operazione dei carabinieri che in soli cinque giorni sono riusciti ad individuare la prigione. Qualcuno parla di una «soffiata» della mala, infastidita dal proliferare delle bande di sequestratori; altri assicurano che soltanto errori madornali dei sequestratori hanno permesso di accelerare i tempi della liberazione di Ettore.

Comunque i carabinieri al comando del colonnello Cornacchia ancora non si sbilanciano sugli elementi raccolti. Continuano a ripetere che le persone coinvolte sarebbero almeno dieci

Il giovane rapito ha ormai detto tutto su questi cinque giorni di prigionia, con abbondanza di particolari e probabilmente sarà messo presto a confronto con i tre arrestati. Ettore ha detto in fatti di avere intravisto, attraverso le bende il volto dei suoi rapitori. Tra l'altro non sempre questi si sono presentati con la maschera sul volto, «soprattutto quando avevano fretta di cambiare prigione».

Secondo sequestro (per sbaglio) in provincia di Latina

Rapita e rilasciata dopo tre ore

Secondo sequestro di persona in pochi giorni nella provincia di Latina. Stavolta, però, si sarebbe trattato di un errore di persona: Enrica Lambiasi, 17 anni, è stata infatti rilasciata dai suoi rapitori dopo neanche tre ore.

La ragazza, figlia di un impiegato, stava uscendo, verso le 18,30 di lunedì, dallo studio di un commercialista in via Eugenio di Savoia, proprio al centro di Latina. Dopo pochi metri, all'altezza del cinema «Giacomini», è stata avvicinata da un uomo con il volto coperto dal collo del maglione, che l'ha spinta immediatamente dentro un'auto di grossa cilindrata dove c'erano altri due complici. La vettura, secondo il racconto della ragazza, è partita a forte velocità imboccando la strada del mare.

Durante tutto il tragitto Enrica ha tentato di convincere i rapitori che si trattava di uno sbaglio, ma soltanto dopo mezz'ora, lungo la strada che porta al Lido di Latina, hanno fermato l'auto per controllare i documenti. I tre, non del tutto convinti, hanno anche provato a telefonare a casa della «vittima» designata. Uno di loro si è allontanato alcuni minuti per raggiungere un bar. Al suo ritorno si sono decisi a lasciarla andare.

La ragazza, verso le 21, è riuscita a trovare un telefono per avvertire i suoi familiari, che sono immediatamente partiti per riprenderla. Dopo un'ora e mezza Enrica e i suoi genitori si sono presentati alla questura di Latina. Il capo della Mobile, dott. Giordano, ha però voluto verificare la veridicità del racconto fatto dalla ragazza e soltanto ieri mattina ha divulgato la notizia.

Le indagini ora stanno cercando di appurare quali fossero le reali intenzioni dei sequestratori, anche se il compito non sarà facile. Gli indizi in mano alla polizia sono molto scarsi e soprattutto non sembrano emergere collegamenti con la malavita locale. Appare comunque improbabile qualsiasi collegamento con il rapimento del piccolo Ettore Bernardi.

Il dibattito in Consiglio comunale sul bilancio per il '79 presentato dalla Giunta

La DC isolata nei suoi «no» pregiudiziali

L'intervento del compagno Falomi: «C'è chi considera la politica di solidarietà un capitolo da chiudere» - Il dc Mensurati conferma le contraddizioni del suo partito - Documento dei partiti che compongono la maggioranza

Il «no» pregiudiziale della Dc al bilancio comunale trova pochi argomenti. E' quanto fa notare un documento stilato dai partiti della maggioranza (PCI, PSI, PSDI, PRI), ed è quanto è emerso dal dibattito in Campidoglio. Un dibattito certamente non formale, testimoniato anche dai numerosi interventi degli aggiunti del sindaco (hanno preso la parola Natalini della IX Circoscrizione, Ceini della II, Lopez della V, Sanmartino della XIII, Cenci della VII e Betti della XV). I rappresentanti delle circoscrizioni hanno espresso un giudizio, hanno compiuto un'analisi particolareggiata, ma soprattutto hanno sintetizzato il dibattito, che nelle circoscrizioni ha coinvolto migliaia di persone. Un segno in più di come si è arrivati a questo dibattito, coinvolgendo la città, suscitandone la partecipazione.

«Strumento contabile»

E questo perché — ha ricordato il consigliere repubblicano Antonaroli — il bilancio non va esaminato come «strumento contabile», ma come un mezzo per affrontare e risolvere i seri problemi della capitale. Nella seduta di ieri hanno preso la parola, oltre la Antonaroli il dc Mensurati, i compagni Falomi (capogruppo del PCI) e Signorini e Meta, socialdemocratico. Nel suo intervento Mensurati ha riproposto la stridente contraddizione che lo scudocrociato sembra aver scelto come linea politica. Dopo un esame «tecnicistico» del bilancio (nel quale Mensurati sembra aver dimenticato il fatto che i progetti, solo indicati nel documento dello scorso anno, ora sono stati definiti, sono diventati realtà) il consigliere dc ha riconfermato il voto contrario del suo partito. «Riteniamo però — ha aggiunto e qui sta la contraddizione — che debba aprirsi una stagione diversa e più positiva per i rapporti tra maggioranza e opposizione, che porti a una maggiore utilizzazione delle risorse disponibili». Strano, però, che Mensurati si sia fermato alle dichiarazioni di principio e abbia lasciato cadere un'occasione importante, concreta, la discussione sul bilancio, appunto per uscire dalle buone intenzioni.

Ed è proprio da questa posizione dello scudocrociato che il capogruppo del PCI in Campidoglio, Falomi ha preso spunto per ricordare il documento che la maggioranza sottopose alla DC il mese scorso: un documento che invitava il maggior partito di opposizione a una comune assunzione di responsabilità per fronteggiare gli effetti della crisi. Ma sembra — ha proseguito Falomi — che la DC in Comune come nel paese, consideri la politica di solidarietà come un capitolo da chiudere al più presto. Le forze alla guida della città — ha proseguito Falomi — hanno presentato alla DC precise proposte per rilanciare la iniziativa del Comune, per ottenere un miglior funzionamento delel sue strutture, per verificare il «piano poliennale» che, alla prova dei fatti può anche essere modificato. Lo scudocrociato ha invece scelto la via, più facile, della polemica, tentando di affibbiare a questo o a quell'altro le responsabilità del logoramento dell'intesa. Tutto qui: critiche costruttive sulle cose, la DC non ne ha espresso «Manca il disegno della città», aveva detto nel suo intervento Mensurati. E le scelte urbanistiche — ha rilevato ancora Falomi — i piani pluriennali, l'edilizia economica, le aree industriali, gli studi sulla direzionalità, il recupero delle borgate e del centro storico a chi appartengono se non a un disegno complessivo della città? Ma a queste domande la DC ha preferito non rispondere.

Nel dibattito sono intervenuti anche il compagno Ennio Signorini (che ha ricordato come le scelte del Comune anticipino i progetti di legge per la riforma della finanza locale) e Meta del PSDI (che ha insistito sull'urgenza di affrontare alcuni problemi come l'accordo ENEL-ACEA, la medicina preventiva, i trasporti, il traffico, le strutture annonarie).

Sulle scelte negative assunte dalla DC, abbiamo detto, hanno preso posizione anche i partiti della maggioranza. «L'invito della maggioranza — è scritto nel documento — a una valutazione non pregiudiziale del bilancio, è stato sostanzialmente disatteso dalla DC, che finora ha evitato di confrontarsi direttamente sui problemi dello sviluppo cittadino e provinciale, che emergono dalle proposte di bilancio. Piuttosto che impegnarsi in un confronto necessariamente dialettico, intervenendo nel merito dei singoli problemi, la DC ha preferito formulare un giudizio del tutto generico e sommario che conferma gli atteggiamenti e le scelte prevalentemente strumentali adottate dalla DC negli ultimi mesi e da cui sono derivate difficoltà al funzionamento e allo sviluppo delle intese, contraddicendo anche gli impegni assunti a livello regionale».

Sviluppare le autonomie

«I partiti della maggioranza, pur rilevando queste contraddizioni — continua la nota — e la incapacità della DC di operare correttamente lungo la linea del confronto, ritengono di dover confermare e sviluppare il senso generale della loro iniziativa attorno ai problemi delle istituzioni comunali e provinciali». Questa iniziativa nasce dalla consapevolezza che per lo sviluppo delle autonomie è necessario un impegno comune. Ciò richiede — è ancora il documento — che il Comune svolga un ruolo di sollecitazione verso il Parlamento e il governo per una nuova politica sulla finanza locale e sulle autonomie. Su questi problemi, che saranno al centro di un ordine del giorno, la maggioranza «spera possa determinarsi un generale consenso delle forze democratiche».

Solo strumentale il voto contrario della DC

Provincia: quando l'opposizione è soltanto un calcolo elettorale

L'intervento del compagno Angiolo Marroni ha sottolineato le contraddizioni dello scudocrociato - Le novità della programmazione e dei piani di settore

C'è un solo motivo che spinge la DC a votare contro il bilancio della Provincia: un calcolo elettorale e la dipendenza da condizionamenti nazionali. In tal modo essa perde un'occasione importante e si «scaglia contro se stessa» votando contro le stesse novità che, con l'intesa istituzionale, ha contribuito a favorire. Questa la sintesi dell'intervento del compagno Angiolo Marroni, ieri sera a palazzo Valentini, nel corso della discussione del bilancio di previsione per il '79, che si dovrebbe concludere oggi con il voto.

E' un bilancio questo che riassume quanto di diverso si è fatto in questi anni, quanto di nuovo si vuole fare per il futuro: la programmazione, i 15 piani per settori, scaturiti dal confronto democratico con i Comuni. La DC che cerca argomenti per la sua opposizione non li può trovare certo nella mancanza di novità. Basterebbero i dati finanziari per dimostrare la strumentalità di tali opposizioni. In due anni e mezzo sono stati previsti e «impegnati» 150 miliardi, 85 miliardi per il '79, contro i 38 miliardi impegnati dalla democrazia cristiana in ben cinque anni.

Anche il problema dei «residui passivi» non è «tipico» della giunta di palazzo Valentini; esso è un fenomeno tutto nazionale, semmai a Roma è aggravato dall'azione ritardatrice del comitato di controllo, contro il cui operato la DC non ha avuto mai nulla da dire.

Certo, ha concluso il compagno Marroni, l'attività della giunta è favorita dalle nuove leggi, che peraltro con la battaglia negli enti locali essa stessa ha contribuito a strappare, ma non c'è dubbio che, la stessa intesa istituzionale ha permesso di creare il «volto nuovo» della Provincia, come ente interdio che ha un importante ruolo da svolgere. E' molto grave che meri calcoli elettoralistici spingano la DC a scegliere la via della contrapposizione al nuovo che essa stessa ha contribuito a creare.

GIUDIZIO NEGATIVO DELLA FLM SUL «PIANO» PER LA GIMAC

C'è stato ieri al ministero dell'Industria un incontro — presente il sottosegretario Sinesio — fra i sindacati e il governo sulla lunga vertenza delle aziende metalmeccaniche GIMAC. Al termine del confronto la FLM nazionale e il coordinamento dei consigli di fabbrica del gruppo, hanno espresso un giudizio negativo sul piano di ristrutturazione presentato nel corso dell'incontro.

La proposta, infatti, prevedeva l'occupazione in tre anni di soli 150 lavoratori dei 720 attualmente in forza nelle aziende del gruppo.

I LAVORATORI DELLA RINASCENTE SULLA CONDIZIONE FEMMINILE

Nell'ambito del programma di iniziative per l'8 marzo ha avuto luogo ieri un incontro-dibattito tra i lavoratori della Rinascente e le forze politiche, sindacali, UDI e leghe dei disoccupati, promosso dalla Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL del commercio.

L'assemblea è stata animata da un vivace dibattito che si è sviluppato attorno ai temi della condizione femminile e della sua emancipazione nel settore del commercio. Fra gli altri sono intervenute Annamaria Ciai (PCI) e Fausta Cecchini (PSI).

INCONTRO FRA L'ENI-LANEROSSI E I SINDACATI

Situazione produttiva e livelli di occupazione sono stati i temi al centro di un incontro fra ENI-Lanerossi (divisione abbigliamento) e FULTA nazionale, svoltosi l'altro giorno all'ASAP, l'associazione sindacale dell'ENI. La riunione era stata sollecitata dai lavoratori della «Confezioni Pomezia»

Durante l'incontro sono emerse chiaramente le prospettive dell'ENI che, secondo il suo programma, prevede il contenimento dei livelli produttivi e una drastica riduzione dell'occupazione.

Dal Prenestino a Nuova Gordiani

Molotov contro vigili urbani Attentati a negozi e locali

Presi di mira un garage, un'agenzia di trasporti

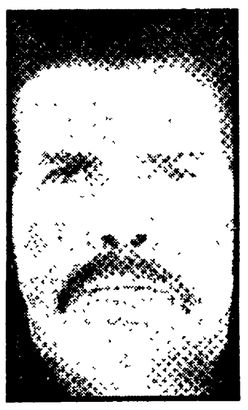
Ancora una notte di attentati, che ha fatto accorrere in varie parti della città i vigili del fuoco e ha buttato dal letto centinaia di persone Sono stati presi di mira negozi e un garage, attiguo a una sezione della DC. Ancora non si sa se le «bombe» sono tutte opera di terroristi o del racket dei taglieggiatori. Bottiglie incendiarie sono state lanciate a S. Lorenzo contro un furgone dei vigili urbani; tre sono rimasti feriti nel tentativo di spegnere le fiamme.

Le esplosioni sono avvenute, quasi contemporaneamente in via Ludovico Pavone, al Prenestino, in due negozi che vendono articoli di carta, entrambi dello stesso proprietario, in un garage in via Val Senio a Montesacro e in un locale in via Venezia Giulia 28 a villa Gordiani, nella sede di un'agenzia di trasporti.

Tre bottiglie incediarie sono state lanciate ieri sera contro un pulmino dei vigili urbani a San Lorenzo a bordo del quale si trovavano tre agenti, che, nel tentativo di spegnere le fiamme sono rimasti leggermente feriti. Trasportati al Policlinico sono stati medicati e dimessi. L'attentato è stato più tardi rivendicato, con una telefonata all'Ansa dai sedicenti «proletari organizzati».

E' accaduto, come dicevamo, in via dei Sabelli nel quartiere San Lorenzo verso le dieci. Dal pulmino, fermo nella strada, erano scesi due dei tre vigili in servizio per un controllo. Improvvisamente, forse da una macchina in corsa, sono state lanciate contro la vettura due o tre bottiglie molotov che hanno provocato un principio d'incendio. I tre agenti, intervenuti per spegnere l'incendio, si sono leggermente ustionati ma hanno evitato che il mezzo andasse completamente distrutto.

L'attentato terroristico è stato rivendicato dai «proletari organizzati» contro — si legge nel farneticante comunicato — la presenza di questa gente (i vigili, ndr) nei quartieri proletari».



Giovanni Delle Cave

Franco Iorillo

Esportavano auto rubate in Europa e sud America

Il «cervello» era nella Germania Federale (a Francoforte), ma l'organizzazione aveva ramificazioni e complici in tutta l'Europa, in sud America, nel nord Africa e in Medioriente. Dall'Italia, dalla Francia e dalla stessa Germania arrivava la «merce»: automobili rubate (Fiat 131, 132, Peugeot, Mercedes); la *gang* internazionale era attrezzata per falsificare i documenti delle auto e quindi per organizzare l'espatrio «pulito» della refurtiva. Una volta al sicuro, fuori dei paesi d'origine, le vetture venivano immatricolate di nuovo con targhe tunisine, israeliane, venezuelane e vendute regolarmente. Guadagni da capogiro, quindi, per gli ideatori e i realizzatori del complicato e poco rischioso meccanismo.

Il cerchio intorno alla banda si è chiuso e la squadra mobile romana (dopo le indagini del dottor Carnevale) ha mandato in carcere otto persone: il capo, Walter Bechtold, titolare di una ditta *import-export* di Francoforte che aveva la funzione di coprire i traffici; Sergio Botta, Alfredo Icalvi, Giovanni Paladino, Andrea Seminara. Con loro, che operavano in varie regioni italiane, sono stati arrestati anche titolari di aree per autodemolizioni: Franco Iovillo di Fiano Romano; Lorenzo Proietta, di Ostia Antica e Giovanni Del-Cave di Monterotondo Scalo. Sono tutti accusati di associazione per delinquere, ricettazione aggravata.

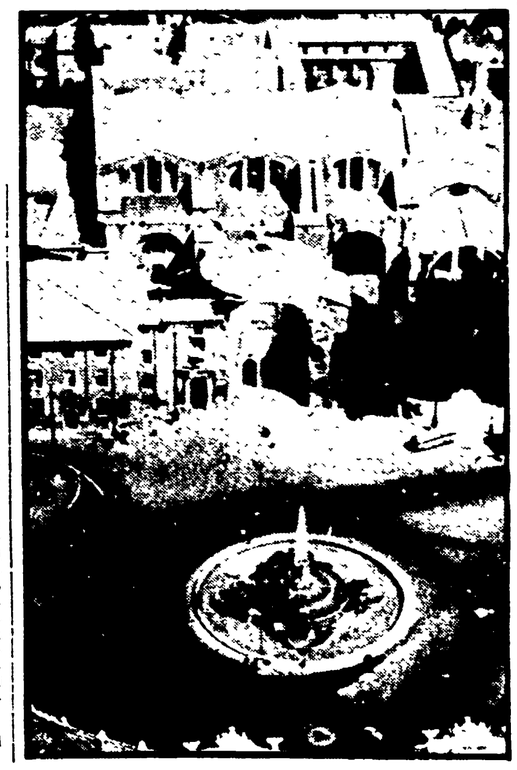
Il traffico di automobili era andato avanti per anni. Walter Bechtold, 38 anni, era riuscito a potenziare la sua rete commerciale fino a farla diventare, in questi ultimi tempi, una vera e propria industria. Aveva ingaggiato nuovi «procacciatori d'affari» (manovali del furto d'auto) in Francia e Italia.

Chiuse «per crolli» le Terme di Diocleziano

Chiuse, non si sa fino a quando, le terme di Diocleziano. Il provvedimento, preso dal ministero dei beni culturali, si è reso necessario dopo il crollo del soffitto di un'aula (la quarta), causato dalla rottura della catena di ferro di una delle capriate centrali. Ma è l'intero complesso, sottolinea il ministero, che lascia a desiderare quanto a stabilità. In particolare, tra gli ambienti meno solidi ci sono il chiostro cinquecentesco, il chiostro Ludovisi e la copertura della «sala dei capolavori».

Da oggi, quindi, il ministero, approfittando della chiusura, potrà dare il «via» ai lavori necessari per il consolidamento statico di tutto il complesso. Nel cassetto, per le terme di Diocleziano, ci sono da parecchio tempo, diversi progetti: il ministero adesso ne sta studiando altri per la sistemazione definitiva. E dovrebbe essere la volta buona per attuarli dato che, una volta tanto, sembra che i soldi — grazie ai recenti incrementi del bilancio — ci siano davvero.

Nella foto: un aspetto del complesso.



Le due cellule comuniste dell'ospedale si sono ieri unificate in una sola struttura

Policlinico: la sezione dedicata a Guido Rossa

«Propongo il nome di Guido Rossa», dice un compagno, «sì, il compagno ucciso a Genova», aggiunge un altro, e un lungo applauso che si estende a tutta la sala sancisce la decisione di intitolare la nuova sezione all'operaio dell'Italsider ammazzato dagli assassini delle br. E' una decisione significativa, soprattutto visto che viene dai compagni del Policlinico, dove qualcuno (Daniele Pifano, ed è stato denunciato per questo) è arrivato a dire in una assemblea che «gli sta bene» l'uccisione di «una spia». A Guido Rossa era già stata intestata la sezione operaia di Settecamini.

Riuniti nell'aula delle malattie infettive, ieri pomeriggio, i comunisti dell'ospedale romano hanno così costituito la nuova sezione del PCI, che nasce dall'unificazione delle due cellule precedenti, quella ospedaliera e quella universitaria (facenti finora capo a due sezioni diverse) e che insieme superano i cento iscritti. Solo un fatto organizzativo, di ingegneria di partito? La costituzione della sezione («un punto di partenza e non di arrivo» è stato detto da molti) ha in realtà ragioni e significati più importanti.

Nasce dall'esigenza di superare la lacerante contrapposizione di questo Policlinico («che è senza testa», ha detto il segretario della CGIL), diviso fra la sua struttura ospedaliera e quella didattica, che invece di integrarsi si contrastano. Una divisione che ha fatto sentire i suoi effetti anche sull'iniziativa di partito, se è vero, come ha detto un compagno che era anche difficile coordinare il lavoro delle due cellule.

Ma ora con la convenzione fra il Policlinico e l'Università, dopo l'approvazione della riforma sanitaria, durante la battaglia per la sua applicazione, in attesa di quella universitaria l'esigenza di un'iniziativa politica unificata (e, unificante) diventa centrale. E può essere l'occasione di una ripresa di fiato della battaglia più generale, dei comunisti nell'ospedale, di un cambiamento di tono e clima, di una maggiore fiducia.

L'assemblea non si nasconde i ritardi, le deficienze, degli anni passati. Molti, anche tenendo conto delle particolari difficoltà di lavoro al Policlinico, «dove si è sviluppato uno dei gruppi più pericolosi dell'estremismo, approdati al fiancheggiamento delle br», parlano comunque di crisi e di «sbandamento». Ma tutti ricordano anche il segnale diverso che è venuto nell'ottobre del '78, nella lotta per far funzionare le cucine, quando i comunisti decisero di non sottostare alle provocazioni e alle minacce. Ora questa battaglia per difendere «l'agibilità democratica», contro i violenti, contro i fiancheggiatori va proseguita con forza e energia, e anche — come dice il documento stilato insieme dai comitati direttivi delle due cellule, che formeranno, con nuovi compagni, il nuovo CD — con tutti i mezzi amministrativi e giuridici di volta in volta disponibili.

Così uno dei compagni fra i più critici e autocritici che ricorda «il morale bassissimo» che avevano i comunisti nel Policlinico, che sottolinea la divisione e la sfiducia che la stessa convenzione con l'ateneo ha creato, visto che molti ne sono insoddisfatti, che denuncia anche il vertiginoso del sindacato, è lo stesso poi che esorta ad una vigorosa e coraggiosa ripresa di battaglia politica: siamo stati — dice — un'ospedale di frontiera per 15 anni, ne è nato un clima di decadimento morale che non va sottovalutato, in cui ognuno ha mirato a farsi il suo castelletto di privilegi e di comodità.

Non possiamo sottostare a questo sfascio abbandonandoci alla latitanza (o peggio) del direttore sanitario, o al corporativismo dei medici e del «collettivo». Dobbiamo avere il coraggio di condurre una lotta che sia anche impopolare, all'inizio, denunciando tutte le colpe, riuscendo a far sì che quest'ospedale funzioni, perché ad esempio, l'immissione di nuovi assunti significhi davvero una riduzione degli straordinari per tutti. Una serie di proposte di lavoro in questo senso, assai concrete e precise, sono contenute nel documento dei due direttivi, altre (sarebbe qui lungo elencarle) sono venute dall'assemblea, che è stata conclusa dal compagno Luigi Petroselli, segretario regionale e membro della Direzione.

Petroselli ha sottolineato l'importanza emblematica e il peso anche nazionale che assume il «caso Policlinico». Dopo il 20 giugno — ha detto — è stato sferrato un attacco contro i comunisti a livello nazionale, vediamo oggi i veti democristiani impedire una soluzione positiva alla crisi, a livello locale la nostra funzione di governo è stata contestata con tutti i mezzi. Al Policlinico, l'obiettivo di renderlo ingovernabile, è stato sempre tenacemente perseguito da più forze: è stato in queste condizioni che si è arrivati alla convenzione, che, pure se riceve molte critiche, è il frutto di una lotta aspra. Per questo è importante ora continuare la battaglia con più forza, anche quella per l'agibilità democratica, perché la legge repubblicana viga al Policlinico.

Cileno ferito misteriosamente

E' stato portato al pronto soccorso del Policlinico, ieri, pomeriggio, con una ferita d'arma da fuoco nella schiena. Ricoverato con prognosi riservata, è piantonato dagli agenti della squadra mobile per reticenza.

Nicolas Villareo (così ha detto di chiamarsi) cittadino cileno ha, infatti, sostenuto della strana vicenda diverse e contrastanti versioni. In un primo momento ha detto che, mentre si trovava con un suo connazionale (un tale Giorgio) in via Principe Amedeo, si è trovato coinvolto in una furibonda lite tra altri cittadini stranieri. Sarebbe partito un colpo e lui, casualmente, sarebbe rimasto ferito.

Più tardi la versione dei fatti è cambiata. Il cileno ha sostenuto di essere stato egli stesso tra i protagonisti della lite e che gli altri erano tutti suoi connazionali. Qualcuno, improvvisamente, avrebbe estratto la pistola e sparato contro di lui, colpendolo alla schiena.

Accordo raggiunto ieri mattina alla Regione

Sbloccata la vertenza-medici: da venerdì (salvo sorprese) torna l'assistenza diretta

I sanitari soddisfatti dalle garanzie fornite dall'assessore Ranalli - Trecentottantuno miliardi stanziati per gli enti mutualistici

Accordo raggiunto per i medici. Quasi certamente da venerdì sarà ripresa l'assistenza diretta, e gli utenti non saranno più costretti a sborsare cifre considerevoli (anche se poi rimborsate dalle mutue) per una visita.

All'accordo si è arrivati ieri mattina, dopo un colloquio durato più di quattro ore tra l'assessore regionale alla sanità Ranalli e le rappresentanze sindacali dei medici pediatri, condotti e mutualisti

I medici, pur essendosi dichiarati pienamente soddisfatti, delle garanzie fornite dall'assessorato, non hanno però ancora sospeso lo sciopero. La decisione, infatti, sarà presa dall'assemblea generale la cui convocazione è stata anticipata, dopo l'accordo, a giovedì sera. Appare quasi certo, perciò, che la forma di assistenza indiretta durerà ancora solo per oggi e domani. Alla base dell'accordo è l'affermazione che la Regione, in quanto firmataria della convenzione unica per la medicina di base, è l'unica responsabile di fronte ai medici ed alle loro rappresentanze sindacali.

Ma ecco gli altri punti sui quali l'assessore ha potuto dare ampie assicurazioni e che hanno soddisfatto le richieste dei medici.

Ieri sera c'è stata l'approvazione in giunta regionale di una variazione del bilancio che prevede una spesa di 381 miliardi da destinare agi enti mutualistici che dovranno far fronte agli impegni con i medici. Un'altra delibera che riguarda i medici sarà approvata, sempre dalla giunta regionale, il 13 marzo: questa volta si tratterà di un immediato anticipo sui compensi dei medici per il primo trimestre del '79. L'impegno della Regione sarà diretto poi in modo particolare verso gli enti mutualistici ai quali saranno date disposizioni perché producano i rendiconti trimestrali in tempo utile per poter consentire il pagamento del conguaglio entro marzo. Anche il ministero della Sanità sarà interessato alla questione: dovrà provvedere ad intervenire per gli arretrati.

In settimana, poi, ci sara un nuovo vertice Regione-sindacati dei medici per esaminare il progetto della organizzazione della guardia medica che finora i sanitari svolgono in proprio, chiedendo un compenso ai pazienti che vi facciano ricorso di notte o nei giorni festivi.

Infine la Regione ha assicurato che i pagamenti relativi ai mesi di gennaio e febbraio di quest'anno verranno effettuati dalle mutue entro il 5 gennaio.

« Guerra preventiva » tra i gelatai a S. Pietro

Qualcuno aveva pensato alla preparazione di un attentato e si era rivolto ai carabinieri. Il mistero è rimasto tale per qualche giorno e solo ieri è stato finalmente svelato. Le sei vecchie macchine (ormai vere e proprie « carcasse ») posteggiate in piazza Pio XII, a pochi passi da San Pietro da quasi un mese non sono piene di esplosivo, nè servono ad ignoti terroristi per chissà cosa, ma più semplicemente a « tenere in caldo » una buona postazione ai gelatai ambulanti per l'imminente afflusso di turisti previsto per Pasqua. Insomma, una trovata « commerciale » degna della migliore « arte d'arrangiarsi ».

Infatti, per i gelatai ambulanti di San Pietro protagonisti assoluti della piazza insieme alla basilica e ai turisti dalla primavera fino a settembre inoltrato, c'è il vecchio problema dei permessi di stazionamento. Il Comune li rilascia all'inizio della primavera, tra la fine di marzo e l'inizio di aprile, ma i gelatai (molto spesso in guerra tra di loro) pensano bene di « prenotarsi » i posti migliori, le postazioni più in vista con un notevole anticipo. Miglior posto, evidentemente, migliori affari. Ed hanno trovato un metodo di prenotazione decisamente originale: piazzano le vecchie carcasse negli angoli migliori. Poi, in primavera, le macchine fuori uso verranno sostituite con i regolari camioncini.

L'operazione presenta però anche i suoi inconvenienti: dopo quasi un mese di sosta, le sei vetture hanno collezionato multe per alcune centinaia di migliaia di lire. I gelatai tuttavia, pensano che valga egualmente la pena e si sottopongono volentieri a questa sorta di autotassazione volontaria pur di aver un « posto al sole ».

Il loro espediente, però, quest'anno, ha fatto scattare l'allarme: nei giorni scorsi, infatti, dietro segnalazioni preoccupate dei cittadini, pare che ci sia stato un fitto scambio di telefonate tra il servizio di vigilanza della Santa sede e la sala operativa della questura.

8 marzo: ecco come scenderanno in piazza le donne

Fittissimo, quest'anno, il calendario delle manifestazioni (cortei, dibattiti, spettacoli, assemblee) previste per l'8 marzo, festa internazionale delle donne.

Al centro delle iniziative dell'8 marzo, comunque, resta la manifestazione dell'UDI che inizierà alle 16,30 in piazza di Spagna e si concluderà, dopo una mostra di manifesti e striscioni sulla condizione femminile, in piazza Farnese dove, invece, avrà luogo una grande assemblea sulla proposta di costituire un « tribunale femminista » sull'esempio del Tribunale Russell. Nello stesso pomeriggio è previsto anche un altro corteo organizzato dai collettivi femministi, ma, al momento, non si conoscono altri particolari. Nella mattina dello stesso giorno le ragazze degli intercollettivi studenteschi si sono date appuntamento a piazza Esedra alle 9,30 da dove raggiungeranno in corteo il Pincio. Per oggi è intanto previsto un volantinaggio davanti alla sezione del PCI del quartiere Borgo Prati.

Per tornare alle iniziative previste per domani, invece c'è da segnalare la manifestazione organizzata dalle donne della borgata La Storta che nella mattinata renderanno omaggio a Teresa Gullace e a Giorgiana Masi.

Al Palazzo di Giustizia di piazzale Clodio, alle 10, il coordinamento « mogli dei poliziotti » ha organizzato una manifestazione.

L'ATTENTATO AL « NIGHT » Danni molto gravi ha provocato il potentissimo ordigno fatto esplodere l'altra notte, in via di S. Saba, davanti al locale notturno « Executive » di proprietà di un noto professionista romano. Il boato è stato sentito in tutta la zona ed ha gravemente danneggiato le vetrate d'ingresso del « night » che per fortuna osservava il suo giorno di riposo settimanale. Se la deflagrazione fosse avvenuta in un giorno diverso dal lunedì, il bilancio sarebbe potuto essere anche drammatico. I tecnici artificieri hanno accertato che l'ordigno era confezionato con almeno un chilo di polvere da mina. Per adesso gli investigatori ritengono che gli autori dell'attentato siano taglieggiatori della zona.

schermi e ribalte

Prima rappresentazione dei balletti « Tema e variazioni » e « La Dama di Picche » al Teatro dell'Opera

Alle 20,30 (abb. alle « prime serali » rec. 38), prima rappresentazione dei balletti « Tema e variazioni » e « La dama di picche », coreografie di Roland Petit. Maestro concertatore e direttore Jacque Bazire. Solisti: violino Aldo Redditi, violoncello Giuseppe Gramolini, pianoforte Augusto Parodi. Interpreti principali: Luigi Bonino, Danis Ganio, Jacqueline Rayet, Evelyne Desutter ed i ballerini solisti del Teatro dell'Opera: L. Truglia, P. Lollobrigida, S. Teresi, A. Terzoni, R. Solla, A. Garofalo, D. De Santis, S. Capozzi.

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Kabarett » (Teatro in Trastevere)
- « Arlecchino servitore di due padroni » (Quirino)

CINEMA

- « Due pezzi di pane » (Airone, Gioiello)
- « Il fantasma del palcoscenico » (Alcyone)
- « La carica dei 101 » (Antares, La Ginestre, Smeraldo)
- « Animal House » (Ariston)
- « L'albero degli zoccoli » (Balduina)
- « Il giocattolo » (Barberini)
- « Girl Friends » (Capranichetta, Fiammetta)
- « Nosferatu il principe della notte » (Empire, New York, Reale)
- « Cristo si è fermato a Eboli » (Fiamma)
- « Furia selvaggia » (Due Allori)
- « Gli onorevoli » (Mignon)
- « Prova d'orchestra » (Rivoli)
- « L'amour violé » (Rouge et Noir)
- « Harold e Maude » (Africa)
- « Generazione Proteus » (Apollo)
- « I magnifici sette » (Ariel)
- « Sinfonia d'autunno » (Augustus)
- « I racconti di Canterbury » (Avorio)
- « La stangata » (Boito)
- « Arancia meccanica » (Doria)
- « Amarcord » (Farnese)
- « Ultimo tango a Zagarol » (Hollywood)
- « Io, Beau Geste e la legione straniera » (Rubino)
- « Vizi privati, pubbliche virtù » (Ambra Jovinelli)
- « Totò Diabolicus » (Tibur)
- « Rassegna di Pasolini » (Filmstudio 1 e 2)
- « Proiezioni della Cineteca nazionale » (Bellarmino)

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 3601752)
Alle 21 al Teatro Olimpico concerto del celebre chitarrista Narciso Yepes. Nel pomeriggio alle 16,30 concerto fuori abbonamento a prezzo ridotto per studenti e ARCI. Biglietti in vendita alla Filarmonica.
A.M.R. - AMICI DELL'ORGANO (Oratorio SS. Sacramento - Piazza Poli ang. Tritone)
Riposo
AUDITORIO DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 390.713)
Riposo
AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Telefono 655952)
Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova 18 - T. 655.289)
Riposo
ISTITUZ. UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini 46 - Tel. 36.10.051)
Riposo

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle 21,15 la Compagnia « Il Pierrot » presenta la novità: « I cigni sono lontani » di Anna Bruno. Regia dell'autrice.
AL CENTRALE (Via Celsa n. 6 - T. 6785579 Piazza del Gesù)
Alle 21 il Teatro Comico con Silvio Spaccesi con « Lei ci crede al diavolo in (mutande?) » di G. Finn. Regia di Lino Procacci.
BELLI (Piazza S. Apollonia n. 11-a Tel. 5894875)
Alle 21,15 la Comp. Teatro Belli presenta: « La fine del mondo ». Novità assoluta di Dario Fò. Regia di Josè Quaglio. (Ultima settimana).
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 21 precise Luigi Proietti in « La commedia di Gaetanaccio » di Luigi Magni. I biglietti sono in vendita al Teatro alle ore 10-13 e 16-19.
ANFITRIONE (Via Marziale 35 - Tel. 3598636)
Alle 21,15 la Compagnia Helios Re presenta: « La fiaccola sotto il moggio » di Gabriele D'Annunzio Regia di Marco Mori. (Ultimi tre giorni).
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta n. 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21,30 Fiorenzo Fiorentini presenta: « Pippetto ha fatto sega », commedia buffa di Giggi Zanazzo.
DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 67.95.130)
Alle 21,15 la Compagnia di Prosa De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta la novità di: « Le notti dell'ira » di A. Salacrou. Regia di Franco Ambroglini.
DELLE ARTI (Via Sicilia n. 59 - Tel. 47.58.598)
Alle 21 « Le pillole d'Ercole » di Hennequin e Bilhaud, nella interpretazione della Compagnie Stabile Delle Arti. Regia di Edmo Fenoglio.
DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - Tel. 862948)
Alle 21,30 il Teatrino dei Giancattivi.
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Telefono 8452674)
Riposo
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti n. 21 - Tel. 67.95.595)
Alle 21, abb. sp. turno IV, T. Quirino. Il Piccolo Teatro di Milano presenta: « Arlecchino servitore di due padroni » di Carlo Goldoni. Regia di Giorgio Strehler.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle n. 23/a - Tel. 65.43.794)
Alle 17 e 21 (ultima settimana). La Coop. Teatroggi presenta: « Il diavolo e il Buon Dio » di J. P. Sartre. Regia di A. Trionfo.
ETI-PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 203523)
Alle 21 abb. I turno. La Coop. « Compagnia Italiana di Prosa » presenta: « Paludi » novità di Diego Fabbri. Regia di Andrea Camilleri.
ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 462114 - 4754047)
Riposo
GOLDONI (Vicolo dei Soldati 4 - Tel. 656.1156)
Riposo
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo - Tel. 588.512)
Alle 21,30: « Non tutti i ladri vengono per nuocere » di Dario Fò. Regia di Marco Lucchesi.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21: « Il Sipario » di e con Anna Piccioni Canitano, Silvia Chi, Paola Bizio.
MONGIOVINO (Via C. Colombo, ang. Via Genocchi - T. 5139405)
Alle 17 la Compagnia del Teatro d'Arte di Roma presenta: « Quasi una storia » di Achille Fiocco (novità assoluta). Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.
PARNASO (Via S. Simone, 73 - Tel. 654191)
Alle 21,15 la Comp. Gli Esauriti presenta: « La dame aux camelias ». Regia di Leo Pantaleo.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 465.095)
Alle 17,30 l'Associazione Culturale « Amici del Teatro Eliseo », tavola rotonda: « Perché Molière ».
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo n. 13/a - Tel. 3607559)
SALA A
Riposo
SALA B
Alle 21,30 « Knoi », happening rosa di e con M. D'Angelo.
SALA C
Alle 17 Rassegna-Teatro Burattini « La grande opera » in: « Il bevitore di vino di Palma ».
ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 654.2770)
Alle 21,15 la Compagnia Stabile del Teatro di Roma « Checco Durante » in « Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore » di G. Giraud. Regia di Enzo Liberti.
SANGENESIO (Via Podgora 1)
Alle 21 la Cooperativa Teatrale Napoli Nuova 77 pres.: « Amore e commedie », pulcinellata di G. Gleiyses e M. Mete. Regia del Collettivo.
SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 4756841)
Alle 21 precise Garinei e Giovannini presentano: « Rugantino ».
SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri n. 3 - Tel. 585107)
Alle 20,30 la Compagnia « Teatro Lavoro » presenta: « Fra Diavolo » di Valentino Orfeo.
TEATRO DI VIA LAMARMORA (Telefono 737297)
Alle ore 21,15: « Ricordi particolari » due tempi di Giuseppe Girdina (novità italiana). Regia di Alessandro Ninchi.
TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11)
Riposo
TEATRO PORTA-PORTESE (Via N. Bettoni n. 7, ang. Via Ettore Rolli - Tel. 5810342)
Riposo
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco - T. 6798569)
Alle 21 il Teatro Popolare di Roma presenta: « Rosa pazza e disperata » di Enzo Siciliano. Regia di Roberto Guicciardini.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini Tel. 393969)
Alle 21 concerto di Lucio Dalla.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A
Alle 21,15 la Coop. Teatro in Trastevere presenta « Il naso », novità di Mario Moretti da Gogol. Regia di Mario Moretti.
SALA B
Alle 21,15 la Cooperativa Teatro dei Mutamenti presenta: « Kabarett » di Karl Valentino il Teatro della Disgressione. Regia di Renato Carpentieri.
SALA C
Riposo
TEATRO GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 121 - Telefono 353360)
Alle 21 Domenico Modugno e Catherine Spaak in: « Cyrano », commedia musicale di R. Pazzaglia. Regia di Daniele Danza.
TEATRO AL QUARTIERE (Ostia - Viale Cardinal Ginnasi)
Alle 21,15: Teatro « Coriolano » coop. Arcipelago.

TEATRI SPERIMENTALI

ABACO (Largo Mellini, 33/A - Telefono 3604705)
Dalle 15 alle 16,30 Studi su: « Il ritorno di Oreste ».
ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle ore 21: « Passi falsi » di L. Poli e G. Bertolucci. Regia di Lucia Poli.
ALBERICHINO (Via Alberico II, n. 29 - Tel. 654.7137)
Alle 21 « Chi ha paura di Jiga Melik? », « Io e Mayakovski », « Tropico di Matera ». (Ultima settimana).
BEAT 72 (Via G. G. Belli 72 - Tel. 317.715)
Alle 21,30, Peter Pan (per un teatro dei sensi) un lavoro teatrale di Fabio Sargentini.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Telefono 5421933)
Alle 21,30 « Il Gioco dei Teatro » diretto da Giuseppe Rossi Borghesano presenta: « L'indifferente » da Marcel Proust. Adattemento e regia di Giuseppe Rossi Borghesano.
LA COMUNITA' (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo
LABORATORIO UNO ENNE (Via degli Ausoni n. 3, quartiere S. Lorenzo - Tel. 61.17.180)
Alle 19 « Prova d'acqua immaginarie » di Massimo Ciccolini. Gruppo Teatro degli Artieri.
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala n. 67 - Tel. 589.5172)
Riposo
POLITEAMA (Via Garibaldi 56)
Alle 21,30: « Il pazzo e la monaca » di Stanislaw Witkiewicz. Regia di Salvatore Santucci. Compagnia L.T.L. « Laboratorio Teatro Libero ».
SPAZIO ZERO - TEATRO CIRCO (Via Galvani - Testaccio - Tel. 573089 - 6542141)
Alle 21 « prima »: « Itaca » di Lisi Natoli.
CASA DELLO STUDENTE
L'8 marzo alla Casa dello Studente in via Cesare de Lollis, n. 20, organizzato dalle donne con il circolo Arci fuori sede, spettacolo teatrale: « Ricerca di Terra marchiata vita prigione », tratto dall'Io diviso di Laing. Alle 20,30; ingresso L. 500.

CABARETS E MUSIC-HALLS

CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 67.95.879)
Riposo
DEJA' VU
Alle 21,30 Concerto: « Canzoni d. Daniele Maestri ».
LA CHANSON (Largo, 82 - Telefono 737277)
Leo Gullotta in « Sciampo » di Di Pisa e Guardì.
IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 5810721 - 5800989)
Alle 22,30 il Puff presenta Lando Fiorini in « Il malloppo » di Marchesi. Regia di Mario Amendola.
TUTTAROMA (Via dei Salumi 36 - Tel. 5894667)
La voce e la chitarra di Sergio Centi, dalle 22,30.
ZIEGFELD CLUB TEATRO
Alle 21,30 L'Associazione Teatro le origini, presenta: « Arboreo », testo e regia di Grazia Fresu

JAZZ - FOLK

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello n. 13-a - Telefono 483424)
Riposo
FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21,30 ritorna la folk singer Malia Rocco in: « Mala Roma », recital di canzoni romane.
PENA DEL TRAUCO ARCI (Via Fonte dell'Olio, 5)
Alle 21,30 Dakar folclorista peruviano e Carmelo cantante spagnolo
MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3 - Tel. 6544934)
Alle 21,30 concerto del quartetto di Enrico Rava. Con Roswell Rudd (trombone), G. Tommaso (basso), Bruce Ditmas (batteria).
MURALES (Via dei Fienaroli, 30 Tel. 5813249)
Alle 20,30 concerto jazz con il trio di Piki Savini. (Apertura locale ore 20,30).

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERNINI (Piazza Bernini, 22 - San Saba - Tel. 6788218)
Alle 16,30 « Le metamorfosi di Pulcinella » di Sergio Bargone, tratta da un canovaccio della commedia dell'arte di un ignoto napoletano.
CLUB CANTASTORIE (Vicolo dei Panieri n. 57 - Tel. 585.605)
Riposo
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico n. 32 - Tel. 81.01.887)
Riposo
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, Cancello Azzurro, Testaccio - Tel. 573.089 - 35.82.959)
Riposo
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (C.ne Appia numeri 33/40 - Tel. 78.22.311)
Alle 19 laboratorio sulle Dinamiche del Gruppo Socioculturale in rapporto con il territorio.
GRUPPO DEL SOLE (Centocelle ARCI (Via Carpineto n. 27 - Tel. 7884586)
Alle 17 e 21 laboratorio di tecniche preparatorie di mimo aperto al quartiere (condotto da A. Pudia).
IL TORCHIO (Via E. Morosini 16 Trastevere - Tel. 582.049)
Riposo
TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA (Largo di Torre Argentina, 52)
2ª Rassegna internazionale Teatro Ragazzi. Alle 10,30 e 15,30 la Compagnie Teatro Delle Briciole presenta: « Michelina la strega ».

CINE CLUB

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle 19, 21, 23: « Accattone » di P. P. Pasolini.
STUDIO 2
Alle 18,30, 20, 21,30, 23 « Appunti per un'orestiade africana » di P. P. Pasolini.
CINETECA NAZIONALE
Alle 18,15, inizio della rassegna René Clair o l'antiaccademia: « Paris qui dort (1923); « Le voyage imaginaire » (1925). Alle 21,15, 105 saggi di diploma al Centro Sperimentale: « Distanze » di Benito Buoncristiani, 1959; « K » di Sergio Tau, 1961; « Coriolano e la sua gente » di Sergio Tau, 1962; « Pane e altro » di Andrea Frezza, 1963.
LA CASCINA (Via Paolina, 31 - Tel. 492405)
Alle 19 e 21, omaggio a Bozzetto: « Il signor Rossi ».
AUSONIA
Alle 16,30 e 22,30: « Marlowe indaga » (1978), con R. Mitchum.
AVORIO
I racconti di Canterbury » di P. P. Pasolini.
FONCLEA
Alle 22,15: « Donne in attesa » di I. Bergman.
ASSOCIAZ. ITALIA-URSS (Piazza Campitelli, 2)
Alle 17 e 19,30: « Il disertore » (1933).
SADOUL
Alle 18, 20,30 e 23: « Ligabue »

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 - L. 3.000
Ciao Ni, con R Zero M
AIRONE
Due pezzi di pane, con V. Gassman - DR
ALCYONE 838.09.30
Il fantasma del palcoscenico, con P. Williams - SA (VM 14)
AMBASCIATORI SEXYMOVIE
L'insaziabile
AMBASSADE 540.89.01
Ciao Ni, con R Zero M
AMERICA - 581.61.68
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
ANIENE
Riposo
ANTARES
La carica dei 101 - DA
APPIO - 779.638
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR
AQUILA
Papaja dei Caraibi, con S. Lane S (VM 18)
ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567
Ciao America, con R. De Niro - SA (VM 18)
ARISTON 353.230 - L. 3.000
Animal House, con John Belushi - SA
ARISTON N. 2 - 679.32.67
I 39 scalini, con R. Powell - G
ARLECCHINO 360.35.46
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
ASTOR - 622.04.09
Dove vai in vacanza, con A. Sordi - C
ASTORIA
Scontri stellari oltre la terza dimensione, con C. Munro - A
ASTRA 818.62.09
L'uomo ragno colpisce ancora, con M. Hammond - A
ATLANTIC 761.06.56
L'isola degli uomini pesce, con C. Cassinelli - A
AUSONIA
Marlowe indaga, con R. Mitchum - G
BALDUINA - 347.592
L'albero degli zoccoli di E. Olmi - DR
BARBERINI - 475.17.07 - L. 3.000
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR
BELSITO - 340.887
Un poliziotto scomodo - DR
BLUE MOON
Prossima apertura
BOLOGNA 426.700
Geppo il folle, con A. Celentano - M
CAPITOL - 393.280
Un matrimonio, di R. Altman - SA
CAPRANICA - 679.24.65
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G
CAPRANICHETTA 686.957
Girl Friends, con M. Mayron - DR
COLA DI RIENZO 305.584
Ashanti, con O. Sharif - DR
DEL VASCELLO 588.454
La febbre del sabato sera, con J Travolta DR (VM 14)
DIAMANTE 295 606
Il cittadino si ribella, con F. Nero - DR (VM 14)
DIANA 780 146
Aquila Grigia, il grande capo Cheienne, con A. Card - A
DUE ALLORI 373.207
Furia selvaggia - A
EDEN 380.188
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA
EMBASSY 870.245 L. 3.000
Il gatto e il canarino, con H. Blackman - G
EMPIRE L. 3.000
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski DR
ETOILE - 687.556
Il cacciatore, con R. De Niro - DR
ETRURIA
Riposo
EURCINE 591.09.86
Superman, con C Reeve A
EUROPA 865.736
Il paradiso può attendere, con W Beatty - S
FIAMMA - 475.1100 L. 3.000
Cristo si è fermato a Eboli con G. M. Volonté - DR
FIAMMETTA 475.04.64
Girl Friends, con M. Mayron - DR
GARDEN 582.848
Un poliziotto scomodo - DR
GIARDINO 894.946 - L. 1.500
Disavventure di un commissario di polizia, con Philippe Noiret, Annie Girardot - SA
GIOIELLO 864.149
Due pezzi di pane, con V. Gassman - DR
GOLDEN 755.002
Fatto di sangue tra due uomini per causa di una vedova, con S. Loren - DR
GREGORY 638.06.00
Il paradiso può attendere, con W Beatty S
HOLIDAY - 858.326
Il cacciatore, con R. De Niro - DR
KING 831.95.41
La sera della prima, con G. Rowlands - DR
INDUNO - 582.495
Scacco matto a Scotland Yard, con P. Falk - G
LE GINESTRE 609.36.38
La carica dei 101 - DA
MAESTOSO 786.086
Superman, con C Reeve - A
MAJESTIC - 786.086
Erotico profondo, con K. Kinski - DR (VM 18)
MERCURY - 656.17.67
La donna della calda terra, con L. Gemser - S (VM 18)
METRO DRIVE IN
Riposo
METROPOLITAN - 686.400 L. 3.000
Superman, con C. Reeve A
MIGNON D'ESSAI 869.493
Gli onorevoli, con A. Tieri - C
MODERNETTA 460.285
Le avventure erotiche di Pinocchio
MODERNO - 460.285
Il mammasantissima, con M. Merola - DR
NEW YORK 780.271
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski - DR
NIAGARA 627.35.47
Scontri stellari oltre la terza dimensione, con Munro - A
N.I.R. 589.22.69
L'uomo ragno colpisce ancora, con M. Hammond - A
NUOVO STAR - 789.242
Grease, con J. Travolta - M
OLIMPICO
Ore 16,30 e 21 concerto del chitarrista Narciso Yepes
PARIS 754.368
Ernesto, con M. Halm - DR (VM 18)
PASQUINO 580.36.22
Valentino, con R. Nureyev - S
PRENESTE
Chiuso
QUATTRO FONTANE 480.119
Grease, con J. Travolta - M
QUIRINALE 462.653
Ernesto, con M. Halm - DR (VM 18)
QUIRINETTA - 679.00.12
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR
RADIO CITTY 464.103
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C
REALE - 581.02.34
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski - DR
REX - 864.165
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR
RITZ - 837.481
Tutti a squola, con P. Franco - C
RIVOLI - 460.883
Prova d'orchestra di F. Fellini - SA
ROUGE ET NOIR - 864.305
L'amour violé, di Y. Bellon - DR (VM 18)
ROYAL - 757.45.49
Tutti a squola, con P. Franco - C
SAVOIA - 861.159
Superman, con C Reeve - A
SMERALDO - 351.581
La carica dei 101 - DA
SUPERCINEMA 485.498 L. 3.000
Ashanti, con O Sharif DR
TIFFANY 462.390
Ho diritto al piacere
TREVI 589.619
La sera della prima, con G. Rowlands - DR
TRIONPHE 838.00.03
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA
ULISSE
Riposo
UNIVERSAL - 856.030
Ciao Ni, con R. Zero M
VERBANO L. 1.500
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA
VIGNA CLARA - 328.03.59
Una donna semplice, con R. Schneider - DR
VITTORIA - 571.357
Tutti a squola, con P. Franco C

SECONDE VISIONI

ABADAM
Riposo
ACILIA
Riposo
ADAM
Riposo
AFRICA D'ESSAI - 838.07.18
Harold e Maude, con B. Cort - S
APOLLO 731.33.20
Generazione Proteus, con J. Christie - DR
ARALDO D'ESSAI
Riposo
ARIEL 530.251
I magnifici 7, con Y. Brynner - A
AUGUSTUS
Sinfonia d'autunno, di I. Bergman - DR
AURORA 393.269
Mazinga contro gli UFO robot - DA
AVORIO D'ESSAI 779.832
I racconti di Canterbury, di P.P. Pasolini - DR (VM 18)
BOITO
La stangata, con P. Newman - SA
BRISTOL 761.54.24
Notti porno nel mondo n. 2 - DO
CALIFORNIA
Riposo
CASSIO
Riposo
CLODIO 359.56.57
La marchesa Von, con E. Clever DR
COLORADO
L'ira di Bruce Lee
DELLE MIMOSE
Riposo
DORIA 317.400
Arancia meccanica, con M. Mc Dowell - DR (VM 18)
ELDORADO
Pon Pon n. 2, con C. Ripison - SA (VM 18)
ESPERIA 582.884
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA
ESPERO
Tutto suo padre, con E. Montesano - SA
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Amarcord, di F. Fellini - DR
HARLEM
Le ragazze pon pon si scatenano, con C. Ripison - SA (VM 18)
HOLLYWOOD
Ultimo tango a Zagarol, con F. Franchi - C (VM 14)
JOLLY - 422.898
Rosa Bon Bon, fiore del sesso, con O. Selfolt - S (VM 18)
MACRIS D'ESSAI
Riposo
MADISON 512.69.26
Bambi - DA
MISSOURI 552.334
Mary Poppins, con J. Andrews - M
MONDIALCINE (ex Faro)
Sexy simphony, con Sammy Sanders - S (VM 18)
MOULIN ROUGE (ex Brasil)
La sorella di Ursula, con B. Magnolfi - DR (VM 18)
NEVADA
Riposo
NOVOCINE D'ESSAI - 5816235
La montagna sacra, con A. Jodorowsky - DR (VM 18)
NUOVO 588.116
Il medico e la studentessa, con G. Guida - S (VM 18)
NUOVO OLIMPIA
Non pervenuto
ODEON 464.760
Donna, cosa si fa per te, con R. Montagnani - S (VM 18)
PALLADIUM 611.02.03
Per chi suona la campana, con G. Cooper - DR
PLANETARIO
La torta in cielo, con P. Villaggio - SA
PRIMA PORTA
Riposo
RIALTO 679.07.63
L'australiano, con A. Bates - DR (VM 14)
RUBINO D'ESSAI - 570.827
Io Beau Geste e la legione straniera, con M. Feldman - SA
SALA UMBERTO - 679.47.53
Mia nipote, la vergine, con E. Fenech - S (VM 18)
SPLENDID 620.205
Charleston, con B. Spencer - A
TRAIANO (Fiumicino)
Riposo
TRIANON
La pattuglia dei doberman colpisce ancora, con J. Brolin - A

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Riposo

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Vizi privati e pubbliche virtù, con T. Ann Savoy - DR (VM 18) e Rivista di spogliarello
VOLTURNO - 471.557
Contratto carnale, con C. Lockart - DR (VM 18) e Rivista di spogliarello

OSTIA

CUCCIOLO
Lo squalo 2., con R. Scheider - DR
SISTO
Amori miei, con M. Vitti - SA
SUPERGA
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
Il coraggio di Lassie, con E. Taylor - S
DELLE PROVINCE
Alì Babà e i 40 ladroni, con M Montez - G
NOMENTANO
La meravigliosa favola di Cenerentola - DA
PANFILO
Bambi - DA
TIBUR
Totò Diabolicus - C
TRASPONTINA
Occhi dalle stelle, con R. Hoffmann - A

Piccola cronaca

Lutto

E' deceduto nei giorni scorsi il compagno Fernando Sarandrea della sezione Acilia. Alla compagna Iolanda, ai figli, compagni Maurizio, Enrico, Sandro, Maria Rita e Riccardo le condoglianze della sezione, della zona ovest, del C.P.C. della XIII circoscrizione e dell'Unità.

IMPRESA COSTRUZIONI
operante in campo nazionale
ricerca
RAGIONIERE/A
massimo trentenne, con almeno 2 o 3 anni esperienza in
- contabilità generale e sezionale e/o
- amministrazione del personale

da inserire presso gli Uffici decentrati di Roma.
La retribuzione sarà commisurata alle effettive esperienze e capacità professionali.
L'inserimento prevede un periodo iniziale di addestramento e formazione presso la Sede Centrale per favorire ed accelerare la conoscenza delle procedure aziendali.
Gli interessati invieranno dettagliato curriculum a CASELLA SPI 39/m Piazza S. Lorenzo in Lucina 26 - 00186 Roma.

TOSCANO
ROMA - Piazza SS. Apostoli, 70 - Via Cesare Battisti (Piazza Venezia)
PER IMPROROGABILE CONSEGNA LOCALI
VENDE
TUTTE LE MERCI ESISTENTI DI ABBIGLIAMENTO DI CASE NAZIONALI ED ESTERE A PREZZI
DI COSTO E SOTTOCOSTO
IMPERMEABILI - CAPPOTTI - ABITI - GIACCHE
GIUBBOTTI - PANTALONI - MAGLIERIA ESTERNA
ED INTIMA - CAMICIE - ED ALTRI ACCESSORI
TAGLIE DI ABITI - DI GIACCHE - DI CAPPOTTI
DI PIENA ATTUALITA'
UNA GRANDE ED UNICA OCCASIONE PER TUTTI

il partito

ROMA

ASSEMBLEE — EUR alle 17 con il compagno Franco Raparelli. TORRESPACCATA alle ore 16,30 (Napoletano); PORTA MAGGIORE alle 18 (Barletta); NUOVA GORDIANI alle 17,30 (Corciulo); OSTIA ANTICA alle 17,30 (Melucco-Vaccaro); VILLA ADRIANA alle 18,30 (Simone); SAN LORENZO alle 18,30 (Loche).

SEZIONE DI LAVORO - ECONOMICA alle 17,30 coordinamento credito in federazione (De Luca)).

ZONE - CENTRO in zona alle 18 C. P. I circ. (Consoli); EST a Vescovio alle 19 segretari di sezione II circ. (Raffo); OVEST ad Ostia Centro alle 18 riunione segretari XIII (Di Giuliano); SUD a Torrenova alle 18 attivo VIII circ. sui problemi internazionali (Balducci).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI - AEROPORTUALI alle ore 17,30 nel teatro della federazione (Rossetti-Morelli); CELLULA AXA alle 21 a l'Astrolabio di Casal Palocco (Di Giuliano); SIGMA TAU alle 9,30 unitaria in sede; ITALCABLE alle ore 17 ad Acilia (Dainotto).

CONGRESSO DI CELLULA - ISTITUTO REGINA ELENA alle 17,30 a Italia (Delogu).

AVVISO ALLE SEZIONI - Le sezioni sono invitate a ritirare le deleghe per il congresso provinciale presso l'ufficio di segreteria della federazione.

LATINA

In federazione ore 16,30 attivo insegnanti (Campanelli-Cavati). SEZZE ore 19 segreteria FGCI (Di Resta).

FORMIA ore 10 coordinamento sezione zona sud.

CORI ore 19 coordinamento amministratori.

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

l'Unità
campagna abbonamenti
Difendiamo l'autonomia della nostra stampa conquistando migliaia di nuovi abbonati
tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 60.000 □ 6 numeri 52.000 □ 5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000 □ 6 numeri 27.000 □ 5 numeri 22.500

Stasera a S. Siro ritorna la Coppa delle Coppe (sintesi TV, 22,45)

Bersellini ha un segreto per superare il Beveren

« Se giocheremo in un certo modo ce la faremo » — I medici dicono « no » a Baresi

Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — Dopo quasi sei giorni di reclusione e di ritiro ininterrotto, stasera Bersellini aprirà le gabbie e lascerà liberi i suoi leoni nerazzurri di aggredire il Beveren. L'Inter è segregata qui ad Appiano dal pomeriggio di venerdì. Domenica il suo unico svago è consistito nella scampagnata a San Siro per pareggiare con il Torino. Poi, secondo un programma rigidamente predisposto, soltanto allenamenti, teoria alla lavagna, filmati da visionare in un crescendo di professionalità sin troppo esasperata.

« *Io mi sono sempre comportato così* — precisa Bersellini —. *Nei ritiri credo parecchio anche se ritengo più utile, ma inattuabile, il concentramento post-partita. Non temo che i giocatori possano risentirne. D'altronde che cosa avrei dovuto fare? Lasciarli andare a casa per mezza giornata? Non aveva senso. Meglio così. E poi la nostra non è una clausura rigida. Lunedì, ad esempio, Oriali ha ottenuto un permesso speciale. Perché tanta meraviglia?* ».

Bersellini avrà anche ragione, per carità. Nel difendere il suo concetto di ritiro ha però scordato di informare che Oriali era stato autorizzato a raggiungere la moglie in procinto di abortire e che Canuti, stirato e dunque inutilizzabile, e Pasinato, squalificato a livello internazionale, non si sono potuti allontanare da Appiano. Clausura anche per loro.

Stasera arriva il Beveren (ore 20,45; sintesi TV ore 22,45, in «mercoledì sport») e Bersellini prende tutti in contropiede con un pizzico d'ironia. « *So già quello che scriverete* — dice l'allenatore —. *Che questi belgi sono dei dilettanti, che uno fa lo spazzino, che l'altro è metalmeccanico e che l'altro ancora è impiegato al catasto. Per voi gli avversari che affronta l'Inter sono sempre dei pellegrini. In fondo se siamo qui, al terzo turno di Coppa delle Coppe, qualcosa avremo pur fatto...* ».

Dunque il Beveren fa paura. In effetti questi belgi che galoppano solitari al comando del loro campionato meritano considerazione. Bersellini possiede un suo preciso piano strategico per assicurarsi il risultato già da stasera ma i dettagli sono « top secret ». « *Ho detto ai ragazzi* — conferma — *che giocando in un certo modo possiamo farcela. Quale modo? Non lo vengo a raccontare a voi. Se poi i nostri avversari leggono i giornali e scoprono tutto? Comunque vi accorgerete di che pasta siano composti. Possiedono un collettivo vero, sono molto determinati. E poi oggi giocheranno chiusi a doppia mandata. Sono sicuro che là da loro, a Beveren, avremo più spazi da sfruttare* ».

Quanto alla formazione, Bersellini non ha problemi. La scandisce quasi senza incertezze. Unico brivido: la presenza di Baresi che, comunque, stando al parere dei medici, dovrebbe rimanere a riposo precauzionale. Questo lo schieramento ipotizzato dal sergente nerazzurro. Anche le parentesi sono sue: Bordon, Baresi (Tricella), Fedele, Oriali, Fontolan, Bini, Scanziani, Marini, Altobelli, Beccalossi, Muraro. In panchina: Cipollini, Tricella (Occhipinti), Bergamaschi, Chierico, Serena. Dovesse giocare Tricella, Bini verrebbe dirottato sull'uomo ma, ripetiamo, con tutta probabilità lo staff medico impedirà a Bersellini di utilizzare Baresi

• • •

Altobelli, con i sette gol messi globalmente a segno contro i maltesi del Floriana e contro i pescatori di merluzzo del Bosoe, potrebbe ambire al titolo (platonico) di goleador europeo. Lui però, candidamente, confessa di preferire le sette reti siglate in campionato. « *Ben vengano* — dice — *anche i gol in Coppa. Però quelli segnati in campionato danno più soddisfazione. Stasera giocherò dunque senza l'ossessione di incrementare il mio bottino personale. Qui nell'Inter siamo tutti capaci di andare a rete. Certo sarà difficile. Dal filmato che ci è stato possibile esaminare pare che quelli del Beveren corrano tutti come matti. Vedremo comunque chi correrà di più. Noi, infatti, non scherziamo* ».

Alberto Costa

Connors è sposato

SAINT LOUIS (Illinois) — Il campione americano di tennis Jimmy Connors si è sposato lo scorso ottobre con Patty Mc Guire, una ex « coniglietta » di un « Playboy Club » di Saint Louis, in un piccolo villaggio fuori Tokyo. Lo hanno reso noto le famiglie dei due sposi e il manager di Connors, Joe Rountree.

Rountree ha dichiarato che Connors e la Mc Guire, scelta nel 1977 come « ragazza dell'anno » dalla rivista americana « Playboy », si erano sposati in segreto lo scorso ottobre approfittando di un torneo di tennis a Tokyo a cui partecipava il tennista americano. « Me non ho saputo del matrimonio — ha detto il manager di Connors — fino a quando essi non me lo hanno detto una settimana fa ».

Nella foto: CONNORS con la moglie

Al Napoli non piacciono le designazioni

Ferlaino insiste: « Bisogna sorteggiare gli arbitri »

NAPOLI — Il presidente del Napoli, Ferlaino, insiste: vuole il sorteggio per le designazioni arbitrali «Di un progetto per il sorteggio ho parlato da mesi — asserisce il dirigente partenopeo — e mi meraviglio che adesso si dica che me ne sono ricordato solo dopo la sconfitta di Bergamo ».

« D'altra parte — ha proseguito Ferlaino — la prova che ho lanciato l'idea in tempi, diciamo così, non sospetti sta nel fatto che copia del mio progetto è da tempo sul tavolo del presidente della Lega e il presidente stesso è stato da me sollecitato, e non da ieri, a portare il documento all'esame del Comitato dei presidenti ».

« Io non sono contro gli arbitri e contro i designatori la cui buona fede è fuori discussione ma il sorteggio metterebbe tutti sullo stesso piano e non darebbe ad alcuno l'agio di arrivare ad interpretazioni maliziose sulle designazioni ».

Condizioni stazionarie e cauto ottimismo dei medici

Oggi David uscirà dal coma?

La prognosi è sempre riservata - Rimossi due coaguli di sangue: uno fresco e uno più vecchio?

BURLINGTON — Il giorno critico per Leonardo David ricoverato da sabato mattina al « Burlington Hospital », dovrebbe essere quello di oggi.

E', infatti, oggi, che i medici contano, con estrema cautela, di eliminare le condizioni di coma artificiale e di ridare conoscenza al giovane atleta.

Il TAC, complessa apparecchiatura in grado di effettuare sofisticati esami computerizzati, ha confermato la diagnosi del professor Henry Schmidek: e cioè che non esistono altre lesioni e che si potrà sciogliere la prognosi tra due o tre giorni.

Henry Schmidek è uno dei migliori neurochirurghi americani e gli si deve dare atto di aver operato con grande tempestività. In effetti tra l'incidente — le 10,48 — e il momento in cui Leonardo è entrato in sala operatoria — le 14 — è trascorso poco tempo e così nonostante le lentezze iniziali è stato possibile operare con rapidità (e efficienza).

Si ragiona ancora attorno alla presenza o meno nel cranio del ragazzo di un coagulo di sangue risalente alla caduta di Cortina. Sarà assai difficile stabilirlo con sicurezza e tuttavia sembra assai probabile che dopo la fuoriuscita di un fiotto di sangue (per alleggerire la pressione sul cervello) il professore Schmidek abbia rimosso due coaguli: quello fresco e quello più vecchio.

I genitori del ragazzo attendono con trepidazione che Leonardo apra gli occhi e hanno fiducia nell'équipe medica che lo ha operato e che lo sta curando. I bollettini non aggiungono nulla di nuovo e non resta quindi che attendere. Finora le previsioni del dottor Schmidek sono state rispettate: aveva detto che ci voleva una settimana, forse meno, per sciogliere la prognosi riservata e che l'atleta sarebbe rimasto, in quel periodo, in coma. Se sarà possibile far uscire Leonardo dal coma prima del previsto significa che le sue condizioni stanno lentamente uscendo dalla situazione critica. Non è ancora salvo ma l'ottimismo dei medici lascia sperare che si salverà.

LAKE PLACID — La pista di Lake Placid, dopo il drammatico scivolone di David, è stata teatro di un altro grave incidente di cui è rimasto vittima lo sciatore statunitense Philip Mahre, caduto nel corso dello slalom gigante riportando la frattura comminuta della gamba sinistra. Gli infortuni toccati a David e a Mahre ripropongono l'esigenza di più adeguati controlli dei percorsi, rivelatisi, non solo a Lake Placid, troppo pericolosi. Nella foto: Mahre aiutato a togliersi gli sci subito dopo la caduta

Domani l'europeo tra Koopmans e Traversaro (in TV)

ROTTERDAM — Secondo Henry Davis, l'allenatore statunitense di Rudy Koopmans, il pugile olandese ha già il titolo europeo dei mediomassimi in tasca. A sentir lui, Aldo Traversaro, che domani sera metterà in palio la corona continentale contro Koopmans al palazzetto dello sport « Ahoy » di Rotterdam, non ha scampo.

« Rudy — ha dichiarato il cinquantaquattrenne tecnico di oltreoceano — è un pugile di classe mondiale: Traversaro non ha chances ». Davis è vecchio del mestiere: nell'arco della sua carriera ha anche allenato l'ex campione del mondo dei massimi Ken Norton. Ciò tuttavia non esclude che possa essere rimasto vittima di un colossale abbaglio nel valutare la forza di Traversaro. Il match sarà trasmesso in diretta dalla TV italiana alle 21,45.

Proteggere gli atleti anche ... da se stessi

Il « caso-David » ripropone il problema della sicurezza delle piste e della prevenzione sanitaria - Le morti di Renato Curi, Luciano Vendemini e Angelo Jacopucci pare non abbiano insegnato nulla

Gli sciatori che si mettono il casco in testa rischiano la pelle. Ne sono morti parecchi e molti altri hanno rimediato lesioni che gli hanno accorciato la carriera o, peggio, che gli hanno lasciato segni permanenti di menomazione. Si può ragionare a lungo attorno al problema se il rischio, che fa parte del mestiere dello sciatore, debba sussistere o se si debba tentare di eliminarlo. Probabilmente ci sarà sempre un rischio. Ma ciò non significa che non sia possibile predisporre quegli accorgimenti capaci di ridurre al minimo le conseguenze che il rischio comporta. Il « caso David » — non ancora risolto — ha riproposto, in maniera drammatica, il problema.

I medici dello sport non sempre hanno una preparazione adeguata e le recenti morti del calciatore Renato Curi, del giocatore di basket Luciano Vendemini e del pugile Angelo Jacopucci stanno a dimostrare tre cose: che la medicina sportiva è carente, che spesso gli atleti tendono a minimizzare i disturbi che li affliggono (per non perdere le quotazioni raggiunte e con esse il denaro che ne consegue) e, infine, che sovente i tecnici, i dirigenti sportivi e gli allenatori spingono gli atleti a gareggiare anche quando sarebbe meglio non lo facessero. E' tipico il caso della slalomista francese Fabienne Serrat che soffre a un tallone e il suo allenatore le dice di stringere i denti.

Leonardo David minimizzava il mal di testa che lo affliggeva perchè la sua smania di gareggiare — e quindi di raccogliere i frutti di un indiscutibile talento — era superiore al male. Bisognerebbe che i medici fossero in grado di bloccare un atleta, per il suo bene, anche contro il parere del tecnico e dello stesso atleta. Qui non si tratta di coraggio e di farsi apprezzare dai tifosi per aver fatto gare in condizioni fisiche menomate: si tratta di incoscienza. Molti specialisti dell'atletica leggera hanno anticipato la fine della carriera per « aver stretto i denti », Qualche nome? Franco Arese, Pippo Cindolo, Renato Dionisi, Marcello Fiasconaro.

La discesa libera, giova ripeterlo, è pericolosa. Per soddisfare le esigenze dello spettacolo si tende a disegnare tracciati superveloci che fanno venire i brividi solo a guardarli. Sulla pista di Megeve, anni fa, c'era una compressione sulla quale i discesisti ruzzolavano come birilli. Konrad Bartelski, un inglese di origine polacca attualmente di nazionalità olandese, fece un capitombolo raccapricciante restando inanimato a lungo nella neve. Fu eliminata la fatale compressione ma la tendenza è sempre quella di metter su piste pericolose all'insegna del « rischio è il loro mestiere ».

Non si può impedire che il giocatore di rugby — la pallaovale è un rude sport di contatto — riceva dei colpi ma si può cacciare dal campo i codardi che picchiano per il gusto di farlo e che picchiano per far male.

Come si può evitare che la discesa libera faccia delle vittime eliminando o riducendo al minimo i casi di gravi incidenti e di commozioni cerebrali? Ci si può riuscire disegnando tracciati sicuri. A Lake Placid, prima della fatale gara, i liberisti si erano riuniti per chiedere piste più sicure. E per contare di più. Desiderano che il loro parere venga ascoltato. Non chiedono di essere loro a decidere ma che si tenga conto che sono loro i protagonisti. Le morti di Renato Curi, Luciano Vendemini e Angelo Jacopucci sembra proprio che abbiano insegnato poco. Sulla carta sono stati elaborati programmi e piani, ma in pratica non si è fatto nulla. Non si può permettere che questi ragazzi giochino con la loro vita. Leonardo David aveva un desiderio intenso di fare la discesa sulle pendici del Mont Whiteface. Bisognava impedirglielo, anche se è facile riconoscere che il senno di poi vale quel che vale. I tecnici inchiodati nell'ingranaggio, non avevano né la forza né la volontà di farlo mentre il ragazzo era già pienamente partecipe di quel fatalismo che prevede il rischio uguale al pane quotidiano.

A Ferrara esiste una équipe medica — pochissimo aiutata — capace di definire, col freddo responso dei numeri, il valore di un atleta. E se alla domanda « quanto valgo? » si è in grado di dare una risposta significa che la risposta è un fatto: chiaro, limpido, semplice. A Leonardo David, dopo la botta in testa durante la discesa libera di Cortina, fu detto di riposare. E invece il ragazzo prese parte alla prima « manche » dello slalom speciale e gli fu vietata solo la seconda. Chi gli permise di gareggiare in quelle condizioni? La risposta a questa e alle altre domande non può purtroppo aiutare Leonardo. Ma può aiutare altri ragazzi troppo smaniosi di buttarsi allo sbaraglio e di rischiare la vita per una vittoria.

Remo Musumeci

I cestisti reatini hanno battuto il Cotonificio Badalona (87-63)

Arrigoni Rieti in finale nella Coppa Korac

Stasera Emerson contro Maccabi a Varese (TV ore 22,10)

RIETI — L'Arrigoni Rieti ha battuto il Cotonificio Badalona (5P) per 87-63 (39-29) nella partita di ritorno delle semifinali della Coppa Korac di basket. I reatini si sono qualificati per la finale della competizione. Questo il dettaglio tecnico:

COTONIFICIO BADALONA: Costa 12, Pascuze 4, Mendiburu 6, Aurettile 6, Hectore 4, Cuesta 10, Scherdar 21, Pauli, Cairo, Jimenez.

ARRIGONI RIETI: Zampolini 12, Brunamonti 16, Torda 2, Senesi 5, Sojourner 23, Meely 29, Marisi, Pettinari, Di Fazi.

ARBITRI: Cziffra (Ungheria) e Tapozoglu (Turchia); David (Francia) commissario Fiba.

TIRI LIBERI: Cotonificio 6 su 11; Arrigoni 20 su 25.

CINQUE FALLI: Mendiburu a 4'30" del secondo tempo.

• • •

Turno decisivo quello di oggi per l'Emerson ai fini della qualificazione alla finalissima di Coppa Europa. In campionato il gran passo verso i «play-offs» tricolori è già stato compiuto, ma per agguantare la decima finale del massimo torneo continentale i varesini devono assolutamente battere questa sera gli israeliani del Maccabi. Non è certo compito agevole quello che attende la pattuglia di Rusconi, anche perché ancora una volta, il tecnico biancorosso non potrà contare sui centimetri, e soprattutto sul peso, dell'infortunato Dino Meneghin. Il Maccabi, per contro, è squadra solida, mai doma, di stampo tipicamente americano. E diversamente non potrebbe non essere se si considera che il sessanta per cento dei giocatori di Tel Aviv o sono statunitensi o hanno alle spalle anni di attività cestistica.

L'Emerson vanta due sole lunghezze di vantaggio in classifica ed un punto da recuperare nello scontro diretto con gli israeliani e si appresta a giocare l'ultima partita casalinga della stagione a livello continentale. La strada che porta a Grenoble, sede del «match» decisivo tra le prime due classificate del girone all'italiana in corso di svolgimento, passa per quanto riguarda i varesini prima da Serajevo (Bosna) e poi da Madrid (Real. Una strada in salita ed il primo gradino da superare è proprio rappresentato dal Maccabi infarcito di americani.

Tanti i motivi racchiusi nel confronto di questa sera, motivi che spaziano dal desiderio, da parte dell'Emerson, di cancellare definitivamente « l'episodio » di Belgrado che le costò la Coppa dei Campioni, alle aspirazioni del Maccabi di dimostrare a tutti che nella partita d'andata del torneo di quest'anno i varesini non sono stati derubati della vittoria. E' ancora infatti da chiarire se in quell'occasione venne conteggiato o meno sul referto ufficiale il canestro realizzato da Meneghin attorno al 10' del secondo tempo.

Se l'Emerson questa sera (in TV dalle 22,10 circa riuscirà nell'intento di battere gli ospiti, per il Maccabi l'avventura in Coppa Europa potrebbe anche essere finita, e ciò a vantaggio del Bosna che in queste ultime tre partite sarà alle prese, oltre che con i varesini, con due squadre (Olympiakos e Juventud Badalona) che ormai non hanno più niente da dire. Un duello all'ultimo sangue, dunque, quello in programma a Masnago: peccato che nella mischia non ci sarà una pedina importante come Dino Meneghin. Ed è appunto l'assenza del pivot di Varese e della nazionale a rendere ancor più incerto l'esito dello scontro.

Impegnate in Coppa delle Coppe, invece, Sinudyne e Gabetti, I bolognesi, forti di un abbuono di dodici punti conquistati una settimana fa nell'incontro casalingo a scapito del Den Bosch, vanno in Olanda per cercare di limitare i danni. La Gabetti deve recuperare cinque punti agli spagnoli del Barcellona, entrambe le eventualità che si prospettano hanno reali possibilità di concretizzarsi e allora la finale di Parenzo (Jugoslavia sarà una questione tutta italiana, come del resto tutta «made in Italy» fu quella di un anno fa a Milano proprio tra Gabetti e Sinudyne.

Le partite di ritorno di semifinale capitano proprio in un momento delicato per il basket italiano, vuoi per la gran « bagarre » che si è accesa alle spalle dell'Emerson per la qualificazione al « play-offs » tricolori, vuoi per le dispute interne di carattere puramente dialettico che coinvolgono la categoria arbitrale. Sempre più spesso sul « parquet » di casa nostra il tifo si trasforma in teppismo, scatenandosi contro gli arbitri. Domenica sera, ad esempio i signori Montella e Baldini sono rimasti chiusi nel loro camerino, nelle viscere del Palazzetto di Cantù-Cucciago, per quasi due ore. Un folto gruppo di facinorosi li stava aspettando all'uscita con intenzioni decisamente non amichevoli. Difficile per l'occasione stabilire i torti, ma sicuramente il tifo che trascende non può mai, per alcun motivo, vantar ragioni. D'accordo tutti che, il problema arbitrale è un grosso problema, ma non può essere davvero quello adottato a Cantù il modo migliore per risolverlo.

Angelo Zomegnan

MATTIOLI OPERATO OGGI

MILANO — Il pugile Rocco Mattioli, ex-campione del mondo dei « medi junior », è stato ricoverato ieri nell'Istituto Ortopedico « Gaetano Pini » di Milano, dove oggi sarà sottoposto ad intervento chirurgico per la riduzione della frattura al braccio destro riportata nel corso del combattimento dell'altra sera a Sanremo che è costato a Mattioli la perdita del titolo.

L'intervento chirurgico è stato deciso dopo che il pugile era stato sottoposto ad una nuova visita da parte del prof. Mario Randelli, primario della seconda divisione del « Gaetano Pini ». L'operazione sarà fatta dallo stesso prof. Randelli.

I tempi di recupero per Mattioli si prevedono abbastanza lunghi. Secondo quanto ha detto il manager Umberto Branchini, il pugile, dopo l'intervento, dovrà osservare almeno due mesi di completa inattività. Quindi sarà possibile cominciare un lavoro atletico per ridare tono alla muscolatura, in vista di una ripresa completa.

Da Londra si è intanto appreso che anche Maurice Hope, il britannico che ha strappato a Rocco Mattioli il titolo mondiale, lamenta un infortunio: il pugile ha la mano sinistra molto gonfia. Ma è da almeno un anno che egli accusa fastidi alla mano sinistra.

● Nella foto in alto: ROCKY MATTIOLI con la moglie.

In gara 440 ragazzi

Aperti ieri a Courmayeur i Giochi della Gioventù

COURMAYEUR — Dopo sei anni i Giochi invernali della Gioventù sono ritornati sulle nevi valdostane per celebrare il decennale di queste manifestazione creata dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano. Da oggi 440 ragazzi di 19 regioni italiane (manca solo la Sardegna, priva della materia prima: la neve) si cimenteranno sulle piste di La Thuille nelle prove di sci alpino (slalom gigante), sci nordico (fondo individuale e staffetta), salto e slittino su pista naturale.

Intorno a loro parenti, amici, allenatori, genitori, maestri di sci, giornalisti e autorità fanno degna cornice a questa manifestazione che non si prefigge di creare campioni del domani ma è un momento di ritrovo e di amicizia tra lo slittinista valdostano e il fondista calabrese, tra lo slalomista alto atesino e il saltatore emiliano o siculo e così via. E' ed una prima prova di inserimento nella vita sociale che questi ragazzi di 9 e 10 anni sono chiamati: del resto l'albo d'oro dei giochi non comprende certo grossi nomi, fatta eccezione per De Chies, Kerschbaumer, Thea Gamper e il biathleta Midali.

La manifestazione è indetta congiuntamente dal CONI, dal Ministero della Pubblica Istruzione, dalla Regione Valle d'Aosta ed è patrocinata dalla Associazione delle Casse di Risparmio Italiane e dalle banche del Monte.

Da oggi è tempo di gare con le prove di fondo maschile e femminile sulle nevi di La Thuile.

« Olimpico » ore 15

La « militare » azzurra oggi contro gli algerini

ROMA — Giuliani; Ogliari, Tesser; Tardelli, Ferrario, Prandelli; Fanna, Goretti, Ambu, Agostinelli, Casaroli: questa la formazione della nazionale italiana militare che affronterà oggi allo « Olimpico » (ore 15) la rappresentativa algerina nell'ultimo incontro delle eliminatorie per le finali del campionato mondiale CISM (Consiglio internazionale dello sport militare) che si terranno in giugno nel Kuwait e per le quali gli azzurri si sono già qualificati. In panchina, a disposizione dell'allenatore Patriarca, saranno Tarocco, Benedetti, Pileggi, Marocchino e Virdis.

I tecnici algerini Soukhane e Mekhlousi si sono limitati ad esprimere la speranza che la loro selezione, ultima del girone di qualificazione, disputi una buona partita contro i più titolati « militari azzurri ». Del gruppo eliminatorio, che l'Italia conduce con 10 punti, fanno parte anche Germania Federale e Olanda, già sconfitte dagli azzurri. Questi ultimi hanno vinto cinque volte il mondiale CISM. L'incontro di oggi sarà diretto da una terna arbitrale maltese.

Serie B: la compagine ha reagito ottimamente alla squalifica del campo

Impennata della Ternana: Genoa nei guai

La Ternana vince a Marassi col Genoa e non solo getta le premesse per concludere positivamente il discorso sulla salvezza nonostante il terribile « handicap » delle quattro giornate di squalifica del campo (la prima delle quali verrà scontata domenica ad Arezzo col Brescia) ma mette nei guai i rosso-blu di Puricelli che domenica andranno ad Udine, dovranno poi vedersela con la resuscitata Sampdoria nel derby e quindi si recheranno a Nocera e che rischiano, pertanto, nei prossimi tre turni, di perdere tutte e tre le volte, il che se accadesse, spingerebbe la squadra ligure sull'orlo della serie C.

Già all'andata la Ternana aveva inflitto una severa lezione al Genoa e fu il primo campanello d'allarme sulla reale consistenza della compagine allora affidata a Maroso, una lezione che confermò come anche una formazione di limitata consistenza tecnica qual'è quella umbra ma umile, compatta e volitiva può insegnare il mestiere a certi presunti squadroni quale riteneva di essere il Grifone genoano, zeppo di giocatori da A (Girardi, Gorin, Berni, Bruno Conti e Damiani tanto per far qualche nome per non parlare dei Busatta, dei Luppi e degli Ogliari) ma, in realtà, sul campo, un'armata Brancaleone come l'ha definita lo stesso Puricelli alla fine della partita di domenica.

La verità è che da decenni a Genova, anzi al Genoa, non si è riusciti a creare uno staff dirigenziale degno di questo nome. Si sono accumulati cinque miliardi di deficit, si è registrato un bilancio sportivo fallimentare, si sono avute girandole di direttori sportivi, allenatori e giocatori, si sono fatte campagne acquisti e vendite disastrose e la stessa cessione di Pruzzo, a parte i 1200 milioni incassati, è stata condotta male perchè oggi il Genoa, se avesse ceduto il suo « bomber » al Milan, avrebbe avuto qualche milione di meno ma, in cambio, potrebbe contare nelle sue file un Turone, un Calloni, un Tosetto proprio gli uomini che mancano ai rosso-blu, che hanno dovuto mettere un centrocampista a fare il libero, che, in pratica, non hanno centro campo e che al centro dell'attacco hanno l'arrancante Luppi, sbolognato dal Verona.

Ciò premesso e notato che Udinese e Cagliari proseguono tranquille la loro marcia c'è da registrare il perdurare dell'altalena di risultati fra le squadre che lottano per il terzo posto, anche se si tratta di un'altalena che, progressivamente, sembra propendere a vantaggio del Monza (prezioso pareggio a Taranto) della Pistoiese (faticata vittoria casalinga con la Nocerina) e del Lecce (utile pari a Bari) mentre perdono terreno il Foggia (anche se lo 0-0 casalingo con l'Udinese è da considerare risultato apprezzabile) e il Pescara, battuto a Varese con ben poche attenuanti.

Sul fondo della classifica si è fatta criticissima la situazione del Rimini che, in seguito alla sconfitta casalinga con la Samp., è piombato a -18, mentre precaria rimane quella della Nocerina (—17) e delicata quella del Varese, nonostante l'incoraggiante successo sul Pescara, e del Cesena (entrambe a —16). Ma davanti a queste quattro sono ancora in molte a soffrire. Ne sa qualcosa, come abbiamo detto più sopra, lo stesso Genoa, che potrebbe precipitare da una domenica all'altra, come ne sa qualcosa la Sambenedettese, che la sconfitta subita in casa ad opera dei biucerchiati ha di bel nuovo inguaiata pur dopo le recenti, positive prove.

Carlo Giuliani

sportflash-sportflash

● CALCIO — Heleno Herrera è passato in forza al Rimini quale Direttore Tecnico è stata data a tarda sera dal CD della società. Secondo gli accordi oggi stesso il nuovo tecnico raggiungerà la città per un primo incontro con i componenti la squadra riminese.

● BOXE — La segreteria generale della « European Boxing Union » (EBU) ha reso noto che l'ACAB (esecutivo dell'unione) ha designato il pugile italiano Alfio Righetti quale « challenger » del campione europeo dei pesi massimi, lo spagnolo Alfredo Evangelista. I termini per la presentazione dei contratti relativi al combattimento Evangelista-Righetti scadranno il 6 maggio prossimo.

● BASKET — Interessante amichevole stasera (ore 19) a Grosseto tra l'Antonini Siena militante in A/1 e la Virtus Banco di Roma, compagine di testa della A/2. Spettacolo assicurato in partenza con gli americani Bucci, Fernstein, Davis e Zalisgiris oltre ad « indigeni » di sicuro talento come Tomassini, Castellano, Bonamico, Quercia, Bevone, Tassi, Bonini.

● NUOTO — Ai campionati primaverili assoluti di nuoto, in programma a Roma da venerdì a domenica prossimi, sono iscritti 224 atleti (117 nuotatori e 107 nuotatrici) in rappresentanza di 69 società.

● SCI — Il bergamasco Ivano Camozzi ha conquistato ieri a Santa Caterina Valfurva il titolo italiano juniores di slalom gigante precedendo Sigfried Kerschbaumer e Roberto Grigis.

Per la presidenza della RFT

Walter Scheel non ripresenta la sua candidatura

Sembra ormai sicura l'elezione a capo dello Stato del democristiano Karl Carstens

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Il presidente della Repubblica federale Walter Scheel, ha deciso di non ripresentare la propria candidatura a presidente. La decisione è stata comunicata ieri ai dirigenti del Partito liberale Genscher e Mischnick.

A questo punto la elezione a presidente del candidato democristiano Karl Carstens sembra ormai cosa fatta. E' infatti molto improbabile che i partiti della coalizione di governo SPD e FDP riescano a trovare un altro candidato che non solo goda tra l'opinione pubblica del prestigio che Scheel ha saputo conquistarsi in questi cinque anni ma che soprattutto abbia qualche probabilità di far convergere sul proprio nome i voti di qualche elettore del gruppo democristiano.

La decisione di Scheel di non presentare la propria candidatura è stata una diretta conseguenza dei risultati scaturiti dalle riunioni dei grandi elettori della CDU e della CSU svoltesi lunedì a Bonn e a Monaco di Baviera: in ambedue le assemblee la candidatura di Carstens ha ottenuto il pieno dei voti e ogni opposizione esterna sembra essere stata superata. Carstens potrebbe già contare su 529 voti rispetto alla maggioranza necessaria di 519 alla assemblea che il 23 maggio prossimo sarà chiamata ad eleggere il presidente della RFT. Ogni possibilità di successo per Scheel o per qualunque altro candidato della coalizione di governo era legata alla disponibilità di almeno 14 grandi elettori democristiani a non votare il candidato proposto dalla CDU-CSU. Fino a qualche giorno fa sembrava questa un'ipotesi plausibile. Ora non più.

Walter Scheel, liberale e conservatore moderato, era stato eletto presidente il 15 maggio 1974. In questo quinquennio ha cercato di tenersi al di sopra delle parti, di apparire come il rappresentante dell'intera collettività, di dare un'impronta illuminata al suo conservatorismo. Un ruolo certamente positivo per la società tedesco-federale è stato da lui svolto specialmente nei giorni difficili del «dopo Schleyer» nell'impedire che la lotta al terrorismo degenerasse in una caccia alle streghe che avvelenasse irrimediabilmente l'atmosfera politica della RFT.

Gli ultimi sondaggi di opinione pubblica dicevano che l'80% dei cittadini erano favorevoli ad una sua rielezione. Una ventina di deputati democristiani sembrava disposta a dare battaglia nel proprio partito perché Scheel venisse rieletto alla presidenza con i voti della CDU CSU oltre che con quelli dei socialdemocratici e liberali. Ma il partito democristiano, che è in fase calante e che teme di subire un'altra sconfitta alle prossime elezioni nel Land Renania-Westfalia e a Berlino ovest, ha creduto e crede di poter ottenere dalla elezione di un presidente federale di estrazione democristiana una affermazione di prestigio che permetta di avviare ad una inversione delle tendenze negative.

La scelta del candidato tuttavia è stata una delle più infelici che il partito potesse fare. Karl Carstens, 64 anni, attuale presidente del Bundestag, esponente della più faziosa destra democristiana, amico e ammiratore di Strauss, non si presenta certo come un uomo in grado di stare al di sopra della parti e come un illuminato mediatore.

Già nei mesi scorsi anche il suo nome e la sua attività sono stati occasione di divisione nell'opinione pubblica e di accese campagne di stampa pro e contro Carstens fece una prima gaffe quando lo accusarono di essere stato uno zelante membro del partito nazista. Egli cercò in un primo tempo di nascondere il suo passato e negò le accuse che gli venivano rivolte. Ma poi fu costretto a smentirsi e a fare ammissioni di fronte alle testimonianze, pur cercando ancora di minimizzare. Sull'onda di quel piccolo scandalo ne scoppiò subito dopo un altro di maggiori proporzioni. Accusato di essere stato a conoscenza (anzi di aver favorito), nella sua qualità di segretario di Stato alla Difesa e poi di segretario di Stato alla Cancelleria tra il 1966 e il 1969, di un ingente traffico d'armi da parte del BND (il servizio segreto tedesco) verso l'Arabia Saudita, il Pakistan, l'India e altri paesi, Carstens dichiarò davanti ad una commissione parlamentare d'inchiesta di essere all'oscuro di tutto. Successivamente diede querela a un deputato socialdemocratico Metzger che lo accusava di falso.

Carstens riuscì a spuntarla in tribunale in prima e seconda istanza ma le circostanziate denunce di Metzger e i documenti portati dalla stampa a conoscenza dell'opinione pubblica costringevano il tribunale di Colonia ad una revisione del processo. La sentenza dovrebbe essere pronunciata oggi ma, indipendentemente da essa, in seguito a questa vicenda l'uomo politico democristiano viene ormai comunemente definito «Carstens il bugiardo».

I problemi che vengono posti da una presidenza Carstens non sono pochi e di trascurabile rilievo. La sua candidatura viene definita «deprimente» dal quotidiano «Frankfurter Rundschau». Come può un presidente federale, chiede il giornale, rappresentare l'intera collettività se non gode la fiducia neppure di tutti gli elettori del suo partito?

Arturo Barioli

Il volto tormentato del satellite Io

PASADENA — La sonda spaziale americana «Voyager 1» prosegue il suo viaggio alla volta di Saturno, dopo aver sfiorato il più grande pianeta del sistema solare, Giove, fotografando alcuni dei suoi 13 satelliti. Gli scienziati americani che seguono l'esplorazione fotografica del «Voyager» hanno detto che le immagini di Ganimede e Callisto, i due satelliti maggiori di Giove, non assomigliano a nulla di quanto è stato osservato finora con le sonde interplanetarie. Ganimede assomiglia ad una di quelle palle brillanti e sfaccettate che si appendono all'albero di natale; Callisto, invece, ha una superficie grigia e disseminata di ombre. Quanto a Io, fotografato lunedì, la sua superficie appare come corrosa da una ruggine, come si vede dalla fotografia che pubblichiamo.

Alcune indiscrezioni sui termini delle proposte USA

Nel mondo arabo contrastanti reazioni al viaggio di Carter

Duro commento siriano, si spara a Beirut - Sadat prepara all'ospite un viaggio trionfale - Ancora scontri fra gli Yemen - Portaerei USA verso il Golfo

BEIRUT — L'annuncio a sorpresa del prossimo viaggio del presidente Carter in Egitto ed Israele ha scatenato subito le reazioni contrarie del mondo arabo. A Beirut, che è un po' il termometro della tensione nella regione, si sono riaperte le ostilità tra soldati siriani e miliziani di destra

La radio siriana ha sottolineato che la visita di Carter «*apre la via alla conclusione del trattato di pace fra il terrorista Begin ed il traditore Sadat*».

Del tutto opposte, ovviamente, le reazioni al Cairo, dove Sadat si accinge a offrire a Carter (come già a Nixon), parallelamente ai negoziati, un viaggio trionfale in treno fra Il Cairo ed Alessandria con sosta nelle principali città del delta.

Carter avrà venerdì due colloqui con Sadat nell'ex palazzo reale di Ras El Tin ad Alessandria. Poiché il capo dello Stato egiziano è stato messo ieri dal consigliere presidenziale Brzezinski (con cui ha avuto un colloquio «amichevole e cordiale» di due ore) al corrente delle proposte americane per sbloccare la situazione, si è propensi a ritenere che Sadat si vedrà chiedere quali «concessioni» è in grado di fare per salvare la sua «iniziativa di pace». Carter e Sadat si vedranno ancora sabato, e poi il presidente americano si recherà al Cairo per raggiungere in serata Israele.

Da Tel Aviv sono state fornite indicazioni sul programma delle 48 ore di soggiorno del presidente Carter. Egli giungerà a Tel Aviv dal Cairo la sera del 10, al termine della festività ebraica del sabato, e sarà accolto in forma ufficiale con tutti gli onori riservati ai capi di Stato.

Subito dopo il suo arrivo, Carter avrà un primo colloquio informale con il capo del governo israeliano, al quale seguirà una cena privata nella residenza di Begin. Domenica, dopo una visita al mausoleo che ricorda le vittime ebraiche dei campi di sterminio nazisti, il presidente americano avrà ulteriori colloqui con i responsabili politici israeliani.

Lunedì mattina, infine, Carter pronuncerà un discorso davanti al parlamento israeliano riunito per l'occasione in seduta straordinaria.

Fonti israeliane hanno fatto intanto trapelare alcune indiscrezioni sulle proposte formulate da Carter e approvate (dopo la comunicazione telefonica di Begin) dal governo israeliano. La «concessione» maggiore fatta dagli israeliani riguarda l'accettazione di una scadenza non vincolante per l'autonomia ai palestinesi di Cisgiordania e di Gaza. Israele accetterebbe di concludere i negoziati in 12 mesi, ma senza alcun impegno per quanto riguarda i meccanismi dell'autonomia. In tal modo sarebbe stata trovata una via di mezzo fra la richiesta israeliana che il trattato con l'Egitto sia a se stante e la richiesta del Cairo di un collegamento fra il trattato bilaterale e la questione palestinese.

Analogo compromesso è stato proposto per la clausola della priorità là dove dice: «Nel caso di conflitto fra gli obblighi delle parti del presente trattato e qualsiasi altro obbligo, gli obblighi previsti da questo trattato saranno vincolanti ed applicati». L'Egitto è legato da patti di difesa con altri paesi arabi e la formulazione attuale del trattato sembra annullare i relativi obblighi. Il compromesso proposto da Carter prevede questa modifica: questo trattato non avrà priorità su qualsiasi altro accordo come nessun altro accordo può avere priorità su esso.

Per quanto riguarda il conflitto fra i due Yemen, infine, ieri varie fonti — incluso il dipartimento di Stato americano — hanno confermato che gli scontri continuavano.

In serata, si è appreso da Washington che la portaerei americana «Constellation» — che porta 100 aerei da combattimento — ha ricevuto ordine di far rotta dalle Filippine verso il Golfo. Gli Stati Uniti intendono così dimostrare la propria «preoccupazione» per la guerra tra i due Yemen e «rassicurare» i loro alleati sauditi.

Lunedì il segretario di Stato, Cyrus Vance, aveva contestato le dichiarazioni sovietiche, secondo le quali l'URSS non interferisce nei combattimenti.

Su un periodo di cinque anni

Pechino-Londra: un accordo per 7 miliardi di sterline

I problemi dell'apertura tecnologica all'Occidente - Moderati gli «eccessi di ambizione» per le «modernizzazioni» - Rinviata la vendita degli Harrier

Dal corrispondente

LONDRA — Il contributo tecnologico che la Cina chiede all'Occidente come base di lancio per i suoi piani di industrializzazione e di ammodernamento pone oggi una serie di questioni economiche, finanziarie e strategiche di particolare rilievo. Costituisce anche uno dei più delicati punti di riferimento e di differenziazione per le scelte che stanno in questo momento davanti al gruppo dirigente di Pechino. E' perfino superfluo sottolineare l'importanza del richiamo ai fattori interni (ai nuovi orientamenti sul terreno della produzione) nel più vasto quadro della politica estera cinese e, in modo specifico e immediato, entro l'arco delle tensioni appena insorte nel Sud-Est asiatico.

Grosso successo

Quel che si presenta come dato «tecnico», — sotto il profilo degli scambi commerciali coi vari paesi sviluppati — discende infatti da un ben preciso obbiettivo di potenziamento economico formulato al massimo livello nel periodo post-Mao, dalla ricerca di una diversa dislocazione delle risorse, da una ipotesi di interventi selettivi in alcuni settori trainanti, e da un grado di «apertura» che è tuttora oggetto di dibattito (e presumibilmente di divergenze) fra i dirigenti responsabili governativi cinesi.

E' a questo intreccio di temi e di interessi che fa costante riferimento la riflessione analitica di quei circoli diplomatici, come quelli inglesi, che sono venuti a trovarsi in queste settimane a più stretto contatto con la situazione di fatto nella Repubblica popolare cinese. E' rientrata a Londra, dopo una visita di dieci giorni in Cina, una folta delegazione guidata dal ministro per l'Industria Eric Varley di cui facevano parte — oltre a funzionari e consulenti — i rappresentanti di dieci grossi gruppi industriali finanziari.

L'accordo anglo-cinese firmato domenica scorsa nella sala del Popolo a Pechino ha un valore globale di 7 miliardi di sterline (12 mila miliardi di lire italiane) per il prossimo quinquennio. Londra lo ha salutato come un grosso successo anche se il volume di affari previsti ha finito col rimanere al di sotto delle aspettative iniziali (10 miliardi di sterline).

Varley si è incontrato anche col primo ministro Hua Guofeng: in discussione l'intero arco delle relazioni fra Cina e mondo esterno, la situazione in Vietnam, le prospettive commerciali. Su quest'ultimo argomento Hua Guofeng ha reiterato una nota di cautela che modera il precedente entusiasmo da cui era stato accompagnato il varo dei piani di modernizzazione e le precoci aspettative occidentali circa un mercato di esportazioni di proporzioni illimitate. La moderazione da parte cinese è dettata in primo luogo da una più realistica valutazione delle difficoltà del finanziamento dei progetti in campo e dall'emergere di dubbi circa un eccesso di «ambizione» che potrebbe aggravare sia il condizionamento esterno che i costi economico-sociali all'interno.

Questa è, ovviamente, la parte sommersa dell'accordo anglo-cinese firmato a Pechino, che nasconde l'ampio retroterra della discussione tuttora in corso ai vertici della Repubblica popolare in un momento politico che i bene informati definiscono tuttora «fluido». Il rallentamento decisionale da parte cinese si riflette in una certa delusione presso chi, in Inghilterra, credeva di potere stringere in questa occasione non solo una intesa globale a carattere indicativo, ma veri e propri contratti specifici a livello esecutivo. Fra questi, ormai avviati, si segnalano comunque quelli relativi a tre settori di grande peso: miniere, elettricità e acciaio.

Punto di svolta

Varley ha visitato il campo carbonifero settentrionale di Datong dove già l'anno scorso l'industria nazionalizzata del carbone inglese e altre ditte avevano fornito commesse per un valore di cento milioni di sterline. In un primo momento i cinesi avrebbero voluto essere aiutati a ripagare le partite con la cessione di carbone per un totale di cinque milioni di sterline all'anno secondo la loro teoria del «contro-commercio». Siccome l'Inghilterra non è avidamente disponibile come acquirente di un combustibile che già possiede a iosa, Londra si è impegnata a cooperare nella esportazione del carbone cinese ad altri paesi.

Il piano cinese delle «quattro modernizzazioni», secondo gli osservatori occidentali, può essere ora giunto ad un punto di svolta, ad una fase di riflessione. Esaurita la ricognizione preliminare sul mercato occidentale, i cinesi stanno esaminando cosa meglio conviene ai propri interessi. Hanno stabilito una scala di interessi secondo una certa divisione del lavoro occidentale. Olandesi e danesi per lo sviluppo delle attrezzature portuali, giapponesi per l'acciaio e la petrolchimica, tedeschi per i beni capitali, gli inglesi infine per il ramo minerario e aerospaziale. Il difficile nodo del finanziamento è costituito dai depositi dei venti per cento previsti in base alle garanzie di credito accordate dal governo britannico. Pechino dovrà farsi imprestare anche queste somme iniziali per non sottoporre a usura le già scarse riserve nazionali, e le fonti finanziarie americane fanno intendere che gli USA sono già pronti a sottoscrivere il programma di acquisti cinesi all'estero.

L'ultima clausola dell'accordo anglo-cinese, la più controversa, che riguarda la cessione dell'aviogetto a decollo verticale Harrier, è stata temporaneamente accantonata, ma evidentemente tornerà a comparire quando la sostanza e l'eco più stridenti del conflitto in Vietnam si saranno calmate o composte.

Antonio Bronda

Una mozione alla Knesseth

Il PC d'Israele: rispettare i diritti dei popoli

Nostro servizio

TEL AVIV — Subito dopo aver appreso la notizia della imminente visita del presidente Carter in Medio Oriente, il gruppo parlamentare alla Knesseth del Fronte democratico per la pace e l'eguaglianza (di cui fa parte il partito comunista israeliano) ha presentato una mozione urgente per richiedere un dibattito parlamentare sulla situazione politica. Motivando l'urgenza del dibattito, il gruppo del Fronte ha affermato che è inammissibile che il governo metta il Parlamento e la nazione di fronte al fatto compiuto di una collusione con Washington dietro le spalle del popolo.

Non è la pace che Carter cerca in Medio Oriente. Questa la prima reazione negli ambienti del Fronte e del PC israeliano. L'improvviso colpo di telefono con il quale Carter ha convocato Begin a Washington, il complotto che è stato tramato alla Casa Bianca e la visita personale di Carter in Egitto e in Israele non servono — come è stato affermato — la causa dei cosiddetti negoziati di pace, ma mirano a difendere gli interessi più meschini dei monopoli USA del petrolio e degli armamenti dopo la grande sconfitta da essi subita nell'Iran.

Secondo i piani del Pentagono e della Casa Bianca — si afferma — i veri obbiettivi della mossa di Carter sono la creazione di un patto militare tra Egitto e Israele (e forse altri paesi) e la creazione di basi militari nell'area per rimpiazzare quelle perse in Iran. Carter sta cercando una nuova formula per concludere un trattato di pace separato tra Egitto e Israele salvando nello stesso tempo la faccia di Begin e di Sadat; ma in realtà Carter cerca semplicemente di salvare gli interessi USA nella regione. E questo non è certo nell'interesse di una vera pace e contraddice i veri interessi dei popoli.

La febbrile attività di Carter — si afferma nella mozione del Fronte — non mira tanto a raggiungere la pace nella regione, ma a concludere, con l'aiuto di Begin e Sadat, un trattato diretto contro i popoli della regione e contro i movimenti di liberazione nazionale nel Medio Oriente e in Africa. Canter — aggiunge — intende coinvolgere Egitto e Israele in un patto militare aggressivo e creare basi militari degli Stati Uniti dirette contro l'Unione Sovietica al fine di rimpiazzare quelle perse in Iran.

La mozione del Fronte democratico prosegue affermando che il complotto tramato alla Casa Bianca, e che prevede l'impiego di tutto quel che è rimasto di prestigio del presidente Carter, è destinato a fallire di fronte alla resistenza dei popoli arabi. E' destinato a fallire perchè non risolve i problemi fondamentali del conflitto mediorientale, perchè non prende in considerazione i diritti nazionali dei popoli interessati e non rispetta i diritti nazionali del popolo palestinese all'autodeterminazione. E senza di ciò — si afferma — non c'è alcuna possibilità di giungere a una pace globale, giusta e stabile. Un trattato di pace separata, dettato dagli interessi imperialisti degli Stati Uniti, mentre in questi stessi giorni il governo israeliano ha di nuovo deciso di intensificare gli insediamenti colonialisti nei territori arabi occupati, non è altro che un tentativo di liquidare gli sforzi per una pace vera e stabile, da tanto attesa dai popoli, compreso quello israeliano.

Hans Lebrecht

LO HA ANNUNCIATO IL GOVERNO RIVOLUZIONARIO IRANIANO

Lo scià sarà processato in contumacia

Con le altre due esecuzioni capitali di ieri sono venticinque i criminali del regime giustiziati - Processi e fucilazioni sommarie anche per delitti comuni

TEHERAN — Lo scià e la sua famiglia saranno processati in contumacia nei prossimi giorni. Lo ha annunciato il governo rivoluzionario provvisorio di Teheran. Dopo la sentenza, ha aggiunto il vice primo ministro Amir Entezam, saranno fatti nuovi tentativi per indurre il governo di Berna a congelare i beni che Reza Pahlevi e congiunti hanno depositato in Svizzera.

Le autorità elvetiche pare non abbiano intenzione di aderire alla richiesta e si sono limitate sinora ad informare il governo iraniano che tutt'al più potrà chiedere ai tribunali svizzeri di bloccare i conti bancari e i beni dell'ex-scià al fine di evitare che vengano trasferiti altrove. Si è fatto sapere che i soldi di cittadini o società iraniane depositati in Svizzera superano il miliardo di franchi. Ma le stime del governo iraniano sono di quasi cento volte superiori per i soli beni della famiglia reale che avrebbe esportato più di 50 miliardi di dollari.

Con le altre due esecuzioni capitali di ieri — un poliziotto ed un agente della Savak passati per le armi a Rasht — le condanne a morte eseguite salgono a 25. Ma i condannati in attesa di esecuzione sono già più di 200. Si tratta, in tutti questi casi, di personaggi direttamente coinvolti in massacri o torture. Diverso invece il caso di un'altra decina di persone giustiziate nelle ultime 48 ore in differenti località dell'Iran per crimini comuni quali furto, rapina, stupro e altri delitti. Si tratta in particolare di quattro giovani che sono stati passati per le armi nella capitale per aver violentato uno studente e di alcuni afghani fucilati a Sciraz per violenza carnale. Sebbene anche queste ultime condanne siano state pronunciate da «tribunali speciali», e suscitino perplessità negli ambienti dei giuristi, va segnalato che trovano una eco favorevole nella stampa iraniana. *Ettelat*, organo moderato, in un commento intitolato «Sicurezza all'ombra della giustizia islamica», sostiene che «è soltanto in questa maniera che la gente potrà dormire tranquillamente, certa che le armi cadute negli ultimi tempi nelle mani dei criminali non minacceranno la loro vita».

Contro le basi della SWAPO

Incursioni in Angola di truppe sudafricane

CITTA' DEL CAPO — Le forze armate sudafricane hanno lanciato ieri una serie di «contrattacchi limitati» contro le basi dell'«Organizzazione del popolo dell'Africa del sud-ovest» (SWAPO) nell'Angola meridionale. Lo ha annunciato in un suo discorso al parlamento il primo ministro sudafricano Pieter Botha. Costui non ha tuttavia fornito particolari sull'incursione contro le basi della SWAPO, la prima dopo la massiccia operazione condotta lo scorso mese di maggio a Cassinga, sempre in Angola, e che aveva provocato — come ebbe a denunciare la SWAPO — la morte di centinaia di profughi namibiani.

Il primo ministro sudafricano ha annunciato l'operazione militare durante un suo lungo intervento al parlamento sulla questione della Namibia, nel quale ha sostenuto che le azioni di rappresaglia sono state ordinate alla luce di «nuove interpretazioni» del piano di pace elaborato dall'ONU per garantire una pacifica fase di transizione della Namibia in vista della sua indipendenza.

Il governo sudafricano sostiene che malgrado fosse stato deciso che durante il periodo di transizione i guerriglieri rimanessero nelle loro basi in Angola, le Nazioni Unite avrebbero intenzione di permettere loro di entrare in territorio namibiano dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco il 15 marzo prossimo; di qui il pretesto per gli attacchi di ieri.

In programma il 12-13 marzo

Lo SME sarà al centro del vertice della CEE

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il nuovo sistema monetario sarà un'altra volta al centro dei lavori del Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo del 12 e 13 marzo a Parigi.

Le ultime speranze che la soluzione della contesa sugli importi compensativi avrebbe potuto esser trovata dai ministri dell'agricoltura, sbloccando così automaticamente lo SME, sono cadute ieri dopo il no inglese al compromesso presentato a Bruxelles, come riferiamo in altra parte del giornale.

La presidenza francese, che in un primo tempo aveva voluto escludere un nuovo dibattito sullo SME al Consiglio europeo di Parigi, ha dovuto ieri accettare, durante la riunione dei ministri degli esteri dei nove, la richiesta di numerosi governi di iscrivere invece i problemi monetari nell'agenda del vertice. Belgi, olandesi, irlandesi, danesi e italiani, hanno infatti sostenuto che il Consiglio europeo sarebbe «*poco credibile*» se non affrontasse il tema attorno al quale ruota tutta la polemica tra i nove governi.

Su richiesta italiana, all'elenco dei numerosi altri argomenti che saranno discussi (che non è formalmente un vero e proprio ordine del giorno, essendo i nove liberi di richiedere all'ultimo momento la discussione su qualsiasi problema), si aggiungerà la riforma della politica agricola comune, di cui le recenti vicende agro monetarie hanno dimostrato l'urgenza.

v. ve.

LE HA FORNITE IERI A ROMA UN DIRIGENTE DEL GRUPPO

Precisazioni sull'accordo Agusta-Iran

Finora il contratto non è stato impugnato per la fornitura di elicotteri

ROMA — Che fine farà la grossa commessa per la fornitura all'Iran, da parte della «Augusta», di elicotteri da trasporto militare «Chinook», costruiti in Italia su licenza Boeing-Vertol, dopo la cacciata dello Scià e del suo governo? Una risposta precisa non è stata ancora data. Il relativo contratto (425 milioni di dollari, circa 360 miliardi di lire) non è stato finora impugnato dai nuovi governanti di Khomeini, né è stata annunciata la rottura o la sospensione dei rapporti con la società italiana.

La questione è stata al centro di una vivace conferenza stampa, tenuta ieri mattina dall'amministratore delegato del «Gruppo Agusta», ing. Fascione, in un albergo romano. «*Fino a questo momento* — ha dichiarato dicendo di voler "correggere" notizie inesatte e allarmistiche — *non abbiamo alcuna informazione in proposito, né l'abbiamo provocata. Preferiamo attendere che la situazione dell'Iran si chiarisca e che si possa capire che cosa intenderà effettivamente fare il governo Bazargan*».

Quali problemi possono aprirsi per l'Augusta in caso di rottura? «*Le regole del contratto sono tali* — ha risposto l'ing. Fascione — *da lasciar presumere che la commessa non salterà. L'Iran non avrebbe alcun interesse a farlo*». In effetti il governo dello scià aveva firmato un contratto che l'Agusta valutata «*molto vantaggioso*». Il pagamento con petrolio grezzo, che veniva rivenduto all'AGIP. Un forte anticipo sulla intera commessa, venne effettuato nei primi sei mesi dopo la conclusione dell'affare mentre l'Agusta ha consegnato finora solo 12 elicotteri (per altri 6 era in corso l'invio) ed una parte dei pezzi di ricambio pattuiti.

Dal punto di vista economico — ha detto l'ing. Fascione — siamo abbastanza tranquilli. Potremmo avere dei problemi — in caso di rottura del contratto — per la vendita degli elicotteri che avremmo dovuto costruire per l'Iran. Abbiamo comunque previsto — ha precisato — «*piani alternativi*», che ci consentirebbero di fronteggiare la situazione.

Nel corso della conferenza stampa si è parlato anche di tangenti. E' stato scritto — abbiamo fatto notare all'ing. Fascione — che i firmatari del contratto (della grossa commessa se ne occupò il principe Vittorio di Savoia) sarebbero stati accusati di corruzione dalle attuali autorità iraniane: per l'operazione sarebbero state pagate tangenti per 2 miliardi di lire «*Che ci sia stata corruzione lo escludo nel modo più assoluto. L'Agusta* — è stata la risposta — *non ha bisogno, per lavorare su mercati esteri di seguire lo "stile Lockheed"*».

L'Iran aveva effettivamente bisogno degli elicotteri «Chinook» per la sua difesa? «*Non ci riguarda. E' una scelta* — ha replicato l'ing. Fascione piuttosto seccato — *fatta dal governo dello scià che rispondeva evidentemente ad una determinata politica militare*».

Nel corso della conferenza stampa sono state fornite molte altre notizie sull'attività dell'Agusta, fra cui quella di un accordo, già in avanzata attuazione, che prevede la vendita alla Libia di elicotteri ed aerei da addestramento, per circa 250 milioni di dollari.

s. p.

Dopo l'annuncio dato da Pechino di un ritiro dal Vietnam

Sui giornali cinesi un bilancio degli scontri

Finora non è giunta conferma di un ritiro su larga scala - Deng Xiaoping viene ritratto su un cavallo bianco

PECHINO — I maggiori quotidiani cinesi hanno ieri pubblicato con rilievo in prima pagina la «dichiarazione autorizzata» con cui lunedì sera l'agenzia *Nuova Cina* aveva annunciato la fine dell'operazione militare sul territorio vietnamita e il ritiro delle truppe cinesi. Ma nessuna nuova notizia è stata ieri data dalle fonti ufficiali in merito al ritiro che, secondo gli osservatori, potrebbe richiedere parecchio tempo.

Un primo bilancio delle operazioni militari compiute dall'esercito cinese in territorio vietnamita è stato fatto in un dispaccio dell'agenzia *Nuova Cina*, non diffuso nel servizio per l'estero ma pubblicato da alcuni giornali cinesi. In esso si riconosce che il capoluogo vietnamita di Lang Son, intorno al quale secondo fonti vietnamite si è combattuto ancora ieri, non è stato occupato, almeno stabilmente, nonostante i ripetuti attacchi cinesi dei giorni scorsi. Anche se una delle foto diramate da Pechino mostra soldati cinesi nella città. «In quindici giorni — si afferma nel bilancio fatto da *Nuova Cina* — i coraggiosi combattenti cinesi hanno conquistato Lao Cai (nel nord-ovest del Vietnam) e Cao Bang (nel nord-est del Vietnam) ed hanno combattuto a Lang Son».

Una estrema cautela viene mantenuta a Pechino da parte degli osservatori sugli sviluppi futuri della situazione. Gli stessi dirigenti cinesi, si rileva, avevano del resto già dichiarato nei giorni scorsi che per cessare una guerra bisogna essere in due, e che bisogna quindi che siano d'accordo le due parti combattenti. D'altra parte, nessuna conferma di un ritiro cinese in grande scala dal Vietnam è finora giunta da parte dei servizi di informazione americani a Bangkok, ai quali risulta al contrario che alcune posizioni cinesi lungo i 1.300 chilometri di frontiera sono state potenziate. Potrebbe comunque trattarsi, viene fatto notare a Bangkok, di una misura precauzionale per proteggere da eventuali attacchi vietnamiti la ritirata delle decine di migliaia di soldati cinesi che hanno oltrepassato il confine con il Vietnam dopo il 17 febbraio scorso.

Alla «lezione inflitta al Vietnam» vengono dedicate dalla stampa cinese diverse immagini fotografiche, e in particolare ampi servizi sulla conquista di Lao Cai e di Cao Bang. Altre immagini ritraggono gruppi di prigionieri vietnamiti che, secondo la didascalia, vengono «trattati con clemenza».

A Deng Xiaoping vengono intanto tributati nuovi omaggi che lo fanno entrare definitivamente nell'Olimpo dei «grandi» cinesi. In una libreria del centro di Pechino è stato ieri posto in vendita un manifesto che riproduce l'effige del vice-primo ministro in sella a un cavallo bianco durante la guerra civile contro le forze nazionaliste del Kuomintang. Deng Xiaoping vi è ritratto insieme al maresciallo Liu Bocheng durante l'offensiva strategica che nel 1947 rovesciò a favore del PC cinese le sorti della guerra. Liu Bocheng e Deng Xiaoping comandavano allora l'armata di campagna che varcò per prima il Fiume Giallo e aprì la strada alla conquista della Cina centro-meridionale.

Sono «gesta eterne nella causa della liberazione del popolo cinese», proclama la didascalia del manifesto sotto il vivace disegno a colori sullo sfondo del paesaggio innevato dei monti Tapieh.

PECHINO — Soldati cinesi avanzano nelle vie di una cittadina vietnamita (foto dell'agenzia Nuova Cina)

Ancora preoccupazione a Mosca per la situazione internazionale

Breznev: faremo ogni sforzo per la pace

Il presidente sovietico ha discusso gli ultimi sviluppi con Kadar - Scetticismo sul ritiro cinese
Secondo i sovietici Carter vuole creare in Medio Oriente un blocco Egitto-Israele-Arabia Saudita

Dalla nostra redazione

MOSCA — *«Faremo tutti gli sforzi per sanare la situazione internazionale» ha detto ieri Breznev al segretario del POSU, Janos Kadar, nel corso di un lungo colloquio svoltosi al Cremlino e dedicato, in particolare, all'esame del conflitto cino-vietnamita. Breznev — come precisa una informazione ufficiale — ha parlato delle «questioni» che «mettono in pericolo la pace» sottolineando aspetti dell'iniziativa politica e diplomatica dei paesi socialisti che aderiscono al Patto di Varsavia. Ha denunciato l'aggressione cinese ribadendo che «i paesi socialisti fratelli hanno dato e daranno al Vietnam tutto l'aiuto possibile» per respingere le truppe degli invasori. Non a caso il segretario del PCUS ha insistito nel parlare di «aggressione» e «attacco» al Vietnam. Da parte di Mosca, infatti, si continuano a contestare le notizie di fonte cinese su un ritiro delle forze di occupazione.*

Già nella nota della Tass dell'altra sera venivano avanzati dubbi e si parlava di tentativi propagandistici di Pechino; anche la Pravda — in un commento diplomatico — aveva osservato che i cinesi, sferrando l'attacco al Vietnam, credevano di poter «provocare il campo socialista» e trascinare il mondo verso un vasto e pauroso conflitto.

L'URSS — si dice ora a Mosca — ha compreso la pericolosità della manovra e si è mossa con prudenza («estrema cautela» si precisa in ambienti diplomatici), riuscendo a far giungere al Vietnam tutto l'aiuto necessario senza compromettere la situazione e senza dar adito a mosse di ritorsione, che il gruppo dirigente cinese cercava invece di provocare.

In tutti questi giorni Mosca ha così mantenuto stretti contatti con Hanoi e Phnom Penh valutando modi e portata di una azione diplomatica comune. L'obiettivo di tali relazioni è stato anche quello di mobilitare varie forze nel mondo per creare attorno all'aggressione cinese un clima di «ostilità». In questo quadro l'intervento di Breznev di fronte agli elettori e il colloquio di ieri al Cremlino rappresentano una valida chiave per comprendere le posizioni dei paesi socialisti che appoggiano il Vietnam.

Sovietici ed ungheresi — è il senso dell'incontro di ieri — giudicano la situazione indocinese «estremamente pericolosa», denunciano la manovra cinese di «mettere in pericolo la sicurezza del Laos» e ribadiscono che si potrà parlare di ritiro dei cinesi solo quando questi avranno realmente abbandonato il Vietnam. Per il momento Mosca non crede alle dichiarazioni di Pechino; e la radio diffonde in continuazione dispacci da Hanoi sulla mobilitazione generale delle truppe vietnamite decisa dal governo contro lo «stratagemma cinese». L'emittente sovietica, inoltre, illustra l'appello rivolto da Pham Van Dong a tutti i paesi del mondo perché rifiutino qualsiasi aiuto militare alla Cina.

In questo contesto il Cremlino afferma la pericolosità della decisione presa dal governo di Londra di fornire caccia bombardieri a reazione ai cinesi. «L'Inghilterra ha detto il commentatore di radio Mosca — si è messa sullo stesso piano degli aggressori cinesi poiché i caccia saranno dati in dotazione alle basi che si trovano ai confini con l'URSS». Secondo osservatori militari locali Pechino starebbe infatti attuando un piano di «ammodernamento» delle postazioni «aggressive» situate in vari punti strategici. I commentatori insistono anche nella denuncia delle responsabilità americane nei confronti della situazione che si è venuta a creare nel Sud-est asiatico dopo i colloqui di Deng Xiaoping negli USA.

Altro problema che preoccupa riguarda la situazione nel Medio Oriente. Secondo il Cremlino il viaggio di Carter avrebbe come obiettivo quello di dar vita ad un blocco militare, economico e politico tra Egitto, Israele e Arabia Saudita. Voci in tal senso si raccolgono in ambienti diplomatici e vengono avvalorate da commenti di stampa. L'osservatore Vadim Ardatovski scrive per l'agenzia Novosti un servizio nel quale si sostiene che tra gli obiettivi di Washington c'è appunto quello di creare «un blocco non ufficializzato, ma potente, tra i tre paesi».

L'Iran — nota il giornalista sovietico — assiste intanto da lontano alle trattative tra USA, Egitto e Israele. E questo fattore non va trascurato poiché dimostra che il quadro della situazione è notevolmente mutato: «E' lecito supporre — scrive Ardatovski — che le forniture di petrolio iraniano agli USA riprenderanno; ma è anche lecito affermare che oramai l'Iran, come partner militare e caposaldo in una zona di massima importanza strategica, è irrimediabilmente perso per gli americani».

Di qui la «necessità» per il Pentagono di creare un «nuovo blocco» e di manovrare nell'intera area del Medio Oriente sfruttando problemi, rivalità, debolezze. In questo contesto — si nota a Mosca — anche gli avvenimenti iraniani hanno un loro peso: ed esempio, Tel Aviv ricatta Washington puntando ad ottenere vantaggi nella trattativa con l'Egitto.

Quanto all'Arabia Saudita — e alle ipotesi americane di includerla nel blocco di cui sopra — vengono espressi a Mosca seri dubbi. «Dopo gli avvenimenti iraniani — nota la Novosti — anche nell'Arabia Saudita si sono delineate tendenze nuove: va rafforzandosi in particolare un movimento che punta a favorire la politica di non allineamento. Gli sterili incontri di Camp David o di Washington, i non meno sterili voli dei diplomatici americani che fanno la spola tra il Cairo e Tel Aviv e, soprattutto, la continua tensione nel Medio Oriente — conclude l'agenzia sovietica — rendono sempre più pressanti quelle richieste che puntano a far riaprire i colloqui di Ginevra con la partecipazione della parte più interessata, la Organizzazione della Liberazione della Palestina».

Carlo Benedetti

Affermando che la Romania non ha una posizione «neutrale»

Ceausescu auspica che il ritiro dei cinesi avvenga al più presto

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — La Romania respinge la qualifica di neutralità alla sua posizione sul conflitto cino-vietnamita. Ha detto ieri il presidente Ceausescu: *«Noi non siamo stati né siamo partigiani di alcun genere di neutralità, siamo partigiani della lotta ferma contro l'imperialismo e il colonialismo, contro gli interventi nelle questioni interne degli altri popoli, siamo partigiani del diritto dei popoli di difendere la propria indipendenza. Questa non è neutralità, questa è lotta rivoluzionaria».*

Il presidente Ceausescu ha trattato del conflitto nel sud-est asiatico nel discorso di chiusura tenuto ieri alla riunione dei dirigenti dell'industria, delle costruzioni, dei trasporti e della agricoltura, svoltasi a Bucarest per due giornate, con la partecipazione di seimila dirigenti di quei settori dell'economia.

Il discorso di Ceausescu era atteso con interesse, anche perché reazioni ufficiali agli avvenimenti cino-vietnamiti erano finora mancate, se si eccettua una nota *«autorizzata»* dell'agenzia di notizie Ager-press. *«Guardando con profonda inquietudine all'aggravarsi delle divergenze e al determinarsi di conflitti tra alcuni paesi socialisti* — ha detto Ceausescu — *consideriamo imperiosamente necessario che si faccia quanto è possibile perché per ogni problema si trovino soluzioni soltanto sulla base di trattative, nello spirito della stima e del rispetto reciproci, da cui in tutte le circostanze devono essere caratterizzate le relazioni tra paesi socialisti». «Il conflitto tra Cina e Vietnam* — ha detto ancora Ceausescu — *ci preoccupa particolarmente. Il nostro paese ritiene che nulla può giustificare alcuna azione militare, e per questa ragione ci pronunciamo con decisione per la cessazione di tutte le azioni militari, per il ritiro delle truppe della Cina e per il ristabilimento delle relazioni tra Cina e Vietnam. I problemi esistenti tra questi due paesi devono essere risolti in base ai principi della uguaglianza, del rispetto dell'indipendenza e della sovranità, della integrità territoriale, della non-ingerenza. Solo questo metodo corrisponde agli interessi dei due popoli, come alla causa del socialismo e della pace».*

Accennando all'annuncio sul ritiro delle truppe cinesi, Ceausescu ha continuato: *«Abbiamo appreso che la Repubblica popolare cinese ha deciso di ritirare le sue truppe dal Vietnam: speriamo che questo avvenga nel tempo più breve possibile, e si ponga così fine ad una situazione che altro non ha fatto se non danneggiare quei due popoli, il socialismo e la causa della pace».*

Il presidente romeno ha affrontato quindi i temi del disarmo. Riaffermando la priorità della garanzia della sicurezza in Europa, *«continente sul quale sono concentrate le più potenti forze militari, compresi armamenti nucleari»*, Ceausescu ha detto di riconoscere un grande significato agli accordi parziali, come il SALT 2 tra Unione Sovietica e Stati Uniti, ma di ritenere che essi *«non possono sostituire l'impegno al quale devono prendere parte tutti gli Stati, nel quadro del nuovo organismo di Ginevra, in vista della adozione di misure concrete di disarmo, per l'arresto della corsa agli armamenti e per la riduzione dei bilanci militari».*

Lorenzo Maugeri

Di ritorno da Pechino

Jenkins preannuncia affari con la Cina

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Di ritorno dal viaggio in Cina — un viaggio che non ha mancato di suscitare polemiche per l'infelice coincidenza con l'inizio dell'aggressione al Vietnam — il presidente della Commissione CEE, l'inglese Roy Jenkins, ha tenuto ieri una conferenza stampa. Jenkins ha soprattutto enfatizzato i motivi di interesse che spingono oggi i Paesi dell'occidente europeo alla corsa verso i grandi mercati cinesi che cominciano ad aprirsi al commercio internazionale: nell'85 il volume degli scambi della Cina con il resto del mondo dovrebbe passare dagli attuali 10 miliardi e mezzo di dollari a 25-30 miliardi di dollari. Stando all'esposizione di Jenkins, tutta la *«filosofia»* dell'approccio europeo verso Pechino si basa su queste cifre e sullo sforzo dell'industria occidentale per assicurarsi una notevole fetta della succulenta torta delle forniture alla Cina.

«Io penso che l'economia mondiale ha bisogno di un nuovo impulso storico verso la crescita, come quello rappresentato dalla ricostruzione post-bellica in Europa — ha detto Jenkins —. *Il problema cinese delle quattro modernizzazioni potrebbe essere il nuovo avvenimento del secolo per lo sviluppo dell'economia mondiale».*

Che posto resta in un discorso del genere, dominato dall'accecante miraggio di una grossa cifra d'affari, per le preoccupazioni che l'attacco della Cina al Vietnam suscita per la pace nel mondo? Poco o niente, a giudicare almeno dalla conferenza stampa del presidente della Commissione CEE. Secondo la sua risposta ad un giornalista che gli chiedeva se e come avesse espresso ai cinesi le preoccupazioni dell'occidente, Jenkins si sarebbe limitato a trasmettere ai suoi interlocutori il prudente documento formulato dai nove governi (in cui, tra parentesi, si evitava perfino di citare il nome della Cina) ed avrebbe aggiunto da parte sua il consiglio ai cinesi di agire *«con una certa cautela»* nei confronti del Vietnam, *«questo infelice paese che da tanti anni è un elemento di destabilizzazione nella zona»*. La frase appare per lo meno singolare, anche se nel contesto è apparso chiaro che Jenkins non intendeva imputare al Vietnam la colpa di aver destabilizzato il Sud Est asiatico, ma intendeva piuttosto invitare i cinesi a *«non portare un contributo a questa instabilità»*.

Vera Vegetti

Continuazioni dalla prima pagina

Pertini

si di Andreotti e di La Malfa. Poi, nella tarda serata, ha riunito la delegazione del partito (della quale fa parte anche Piccoli), per giungere a una conclusione ufficiale. Poco dopo le venti è stato diffuso un breve comunicato con il quale si afferma che la DC ritiene che *«si possa dare un responsabile giudizio solo quando queste* (proposte) *siano state formalmente presentate a chi riceverà l'incarico di formare il nuovo governo»*. In sostanza: 1) i dirigenti dc hanno evitato di entrare ufficialmente nel merito della indicazione fornita loro da Craxi e Signorile; 2) hanno pregato i socialisti di formalizzare la loro proposta e di presentarla a chi avrà l'incarico da Pertini.

I socialisti hanno fatto sapere che convocheranno la loro Direzione per questo pomeriggio. Ma il capo-gruppo democristiano Galloni, con una intervista al TG2, ha voluto ricordare ieri sera — e dopo la riunione della delegazione dc — che il suo partito si è già espresso per il «no» alla partecipazione dei comunisti al governo, escludendo tutte le forme in cui questa partecipazione era stata prospettata (e quindi anche la nomina di ministri indipendenti di sinistra).

Parallelamente alla ipotesi della segreteria socialista ai dirigenti della DC è stata fatta circolare anche un'altra ipotesi, quella di un governo «istituzionale» presieduto da Fanfani nella sua qualità di presidente del Senato, e con la partecipazione di presidenti delle commissioni parlamentari. Pressato dalle domande dei giornalisti, Signorile ha dichiarato che un'ipotesi del genere *«non è da escludersi»*.

Pertini ha ricevuto ieri al Quirinale, a conclusione del programma delle consultazioni, Lucio Magri per il PdUP (*«ridare l'incarico a un laico»*), Mimmo Pinto per DP, il sen. Merzagora (che si è augurato una rapida conclusione di *«questa sagra di vani tentativi e di palesi ipocrisie»*), Zanone, Spaventa e il presidente del gruppo della Sinistra indipendente sen. Anderlini (che si è augurato che a gestire l'eventuale campagna elettorale non sia un monocolore dc).

Polemico nei confronti di un'eventuale riesumazione del centro-sinistra è Riccardo Lombardi. Egli (intervista all'*Espresso*) non nega che nel PSI esistano *«tentazioni»* per un ritorno a questa formula di governo, ma afferma di essere convinto che queste tendenze *«non prevarranno»*, perché *«imboccare una simile strada sarebbe fare un calcolo assolutamente sbagliato»*. Lombardi ha anche riproposto il problema di un'intesa dei socialisti con i comunisti, intesa che potrebbe essere base — egli dice — per un governo delle sinistre o come punto di partenza di un'eventuale trattativa con la DC.

Un esponente dc come Ciriaco De Mita ammette, intanto, che il suo partito ha commesso degli errori nel condurre la politica del «confronto» (intervista a *Panorama*). Il gruppo dirigente democristiano, egli afferma, *«non ha dato l'impressione di avere un'iniziativa tale che la politica del confronto con il PCI apparisse non solo credibile ma anche utile»*; e critica la nomina di Donat Cattin alla vice-segreteria del partito. Ma aggiunge che vi è stata scarsa attenzione anche nei confronti del PCI, un partito — osserva — che ha manifestato contraddizioni e limiti, ma che ha anche *«dimostrato grande lealtà e senso di responsabilità»*.

L'appello di Parri

Il senatore a vita Ferruccio Parri, leader della Sinistra indipendente, ha rilasciato una dichiarazione che costituisce un caldo appello alla unità delle forze democratiche per una soluzione governativa di solidarietà senza discriminazioni.

Dopo aver ringraziato Saragat per il giudizio sulla indipendenza e sulla fermezza democratica degli indipendenti di sinistra, Parri afferma che quanto ora viene riconosciuto dal leader socialdemocratico conferma la giustezza della decisione, presa nel 1968, di promuovere l'unità di forze laiche, marxiste e cattoliche in un gruppo che, attraverso delle precise alleanze riaffermasse l'urgenza di una politica unitaria. Alla luce dei fatti, non solo quella intuizione si è rivelata giusta ma «il partito comunista ha dimostrato come l'alleanza che ci aveva allora offerto non fosse un fatto tattico ma un fatto strategico che si inquadrava in una lunga prospettiva unitaria».

In quanto alle prospettive future, Parri afferma: «Le forze che vogliono disperdere il grande disegno politico per il quale Moro ha perso la vita e per il quale il Partito comunista ha dato nell'ultimo anno il massimo contributo, sono potenti. Ma io faccio appello ancora a tutti coloro che in tutti i partiti democratici hanno creduto alla Resistenza e l'hanno fatta, perché in quest'occasione l'unità non vada perduta e perché gli interessi di parte cedano veramente il passo, nei fatti e non nelle parole, agli interessi del paese. Sarebbe veramente grave che contro la rinnovata proposta di unità nel pluralismo fatta dal Partito comunista per la salvezza del paese in un momento così grave, venisse, da coloro che si sono professati sempre difensori della democrazia, eretta una barriera insuperabile tale da far naufragare non solo la legislatura ma anche da rischiare di aprire uno scontro politico con prospettive assolutamente oscure».

Flumeri

sibile tra la situazione di allora e quella di oggi, e nemmeno tra i gruppi dirigenti fascisti e quelli attuali. Ma essa mi è venuta alla mente vedendo come i dirigenti della FIAT, con l'aiuto del procuratore di Ariano e di alcuni mazzieri locali, si sono comportati in questi giorni colpendo brutalmente gli operai più combattivi, fino all'arresto del compagno Pezzella per la sua attività sindacale. Costoro non si sono accorti che anche nella valle dell'Ufita sono cambiate tante cose: c'è il sindacato, c'è il partito comunista, c'è un movimento di giovani veramente orientato, alcuni dei quali anche aderendo alla DC, cioè al partito di governo, hanno una coscienza nuova con cui bisogna fare i conti.

Totonno Pezzella è un giovane comunista, un dirigente sindacale che ho conosciuto al congresso della sezione di Flumeri. Mi ha raccontato la sua storia. Era un giovane dell'Azione Cattolica, inquieto e deciso a cambiare il volto della sua vecchia valle. S'incontrò con altri giovani, comunisti, divenne comunista, emigrò a Torino in cerca di un lavoro ma con la speranza, anzi con la certezza di tornare nel suo paese. Operaio della FIAT, partecipò a tutti gli scioperi degli anni settanta. Nel suo intervento al congresso rivendicava a quelle lotte l'aver imposto alla FIAT la contrattazione degli investimenti e quindi la conquista dello stabilimento di Grottaminarda-Flumeri.

Il suo racconto degli anni torinesi era quello di tanti altri emigrati: anni di sofferenze e di lotte, ma anche di una grande crescita della coscienza politica e sindacale. A Flumeri trova altri giovani e insieme lottano per fare rispettare la legge nelle assunzioni e per non fare pesare nella fabbrica il dispotismo del padrone. L'obiettivo di Pezzella e dei suoi compagni è l'opposto di quello dei funzionari venuti dal Nord: bisogna far sapere che la FIAT non è venuta in una colonia, che deve rispettare contratti e leggi e deve sottostare, nell'organizzazione del lavoro e negli interventi della società che circonda lo stabilimento, ai bisogni reali delle popolazioni espressi democraticamente attraverso le istituzioni. Nel corso di questa lotta Pezzella è stato arrestato come trent'anni fa arrestavano i capilega dei contadini poveri di quella zona, e con lo stesso obiettivo: intimidire e decapitare il movimento. E, la cosa grave che più colpisce è che come trent'anni fa, si trovano uomini dell'apparato dello Stato disposti ad assecondare questo disegno.

Attorno al compagno Pezzella si è realizzata una forte anche se difficile e contrastata unità delle popolazioni e delle forze democratiche che hanno ben presente quale sia la posta in gioco: chi deve decidere dell'avvenire di questa zona e quindi il ruolo decisivo che a questo fine può e deve assolvere un nucleo di classe operaia combattivo e cosciente.

Vogliamo sperare che queste vicende facciano riflettere tutti e facciano riflettere anche quei dirigenti della Democrazia cristiana che, pure nella provincia di Avellino avevano ricercato un rapporto nuovo col Partito comunista e che adesso lo hanno interrotto. Perchè? Forse perchè non hanno capito che alla base di questo incontro può esserci solo una linea nuova per la rinascita del Mezzogiorno, nuova non tanto per la mole dei mezzi che vengono investiti quanto per la capacità di creare mobilitazione democratica, salti di coscienza, capacità di autogoverno della gente. Dopotutto è per questo che il compagno Pezzella è stato rinchiuso nel carcere di Benevento.

Carter

bile. Nessuno darebbe a Carter un minimo di credito se egli tornasse dal suo viaggio dicendo di aver «avvicinato le posizioni delle due parti». Più credibile sarebbe invece se — in mancanza di un successo pieno — annunciasse francamente l'insuccesso.

Per quanto paradossale possa sembrare questa è la sua carta più grossa. Né Begin né Sadat possono infatti permettersi a cuor leggero un fallimento del presidente degli Stati Uniti. Oltre a mandare in fumo ogni prospettiva di pace, ciò potrebbe mettere in moto in tutta l'area processi incontrollabili che coinvolgerebbero forse rovinosamente sia l'Egitto sia Israele. I gruppi dirigenti di entrambi i paesi hanno perciò interesse a puntellare la posizione dell'America nell'area e il prestigio del suo presidente. Queste sono le considerazioni che a ventiquattro ore dal drammatico annuncio di Carter si fanno a Washington. Corrono anche indiscrezioni, ovviamente, sul compromesso «semantico» proposto dal presidente degli Stati Uniti. Ma raccoglierle sarebbe, come l'esperienza di Camp David ha dimostrato, imprudente. Tanto vale attendere che lo stesso presidente americano le renda pubbliche nel corso del viaggio che comincia oggi.

Più pertinentemente, invece, si mette l'accento sull'assieme del quadro medio orientale che ha spinto Carter ad assumere una iniziativa in fondo ancora più spettacolare — e più rischiosa — di quella di Camp David. A conti fatti — si osserva — l'America ha perduto quasi tutti i suoi alleati «sicuri» nel Medio Oriente. L'Iran non è più il «gendarme» del Golfo. L'Arabia Saudita è esposta alle conseguenze dell'intensificarsi del conflitto tra lo Yemen del Nord e del Sud. La Giordania conta poco. Siria e Irak hanno un patto militare di cui tutto si può dire fuorché sia controllato dagli Stati Uniti. Nel Kuwait e negli sceiccati c'è una forte presenza palestinese. Rimane, ovviamente, come sempre, Israele. In un quadro così mutato, però — e soprattutto in conseguenza della «caduta» dell'Iran — Israele non basta più ad assicurare nientedimeno che il controllo delle fonti di energia della zona. Né basta l'alleanza — del resto problematica — tra Israele ed Egitto. Il trattato di pace tra i due paesi — ecco la sostanza, ma anche il limite, della iniziativa americana — può tuttavia rappresentare il puntello su cui far leva per tentare — secondo l'espressione già citata di uno dei più stretti collaboratori di Carter — di «rovesciare il corso negativo degli eventi». E' dunque una battaglia sostanzialmente difensiva quella che il presidente degli Stati Uniti si accinge a combattere nel corso del suo viaggio. Si tratta di costruire, come abbiamo osservato altre volte, una «nuova trincea». E le trincee, come si sa, possono essere abbandonate oppure costituire il punto di partenza per nuovi tentativi di offensiva. E' chiaro, comunque, che si tratta di una trincea estremamente importante nella battaglia politica, diplomatica e militare che ha come posta le fonti di energia del Golfo Persico, vale a dire il crocevia dei rapporti sia tra il nord e il sud del mondo sia tra l'est e l'ovest.

Terrorismo

tervista a Lotta Continua *parlavano di «unione dei proletari organizzati con quelli che esprimono socialmente atteggiamenti antagonistici». Aggiungevano: gli scippi e gli espropri possono venire tollerati se rappresentano fatti isolati; diventano, invece, un'arma di lotta che provoca contromisure se questa piccola folla viene organizzata, se si unisce ai «proletari organizzati».*

Bisogna «egemonizzare» la piccola malavita, dicono gli autori dell'ultimo documento sull'omicidio Torregiani, altrimenti essa finisce sotto il dominio della grande criminalità che è alleata del potere. E bisogna cercare consensi, o almeno neutralità, evitando di rubare «radio stereo da auto dei proletari» e fare «scippi alle vecchiette».

Aggiungono per illustrare meglio il concetto: «Noi sappiamo che la rapina al Transatlantico (il ristorante in cui un amico del Torregiani uccise un bandito durante un tentativo di rapina, *n.d.r.*) *non è stata fatta da combattenti comunisti ma da anonimi proletari che ufficialmente con la politica non hanno niente a che fare». A parte il fatto che il colpo al Transatlantico viene addebitato a «mala grossa», il mostruoso disegno di criminalizzazione appare in tutta la sua gravità. Un amico del Torregiani uccide un bandito e il Torregiani viene «giustiziato» perché, si dice, «l'armamento di alcuni strati antiproletari, come quello dei bottegai, è necessario per eliminare ogni forma di antagonismo proletario».*

La politica di quell'area diventa crimine perché ogni crimine è politico; questa «verità» deve essere predicata non solo nelle carceri ma nella pratica quotidiana; se i bottegai si armano, se qualcuno spara, «è uno scontro di classe».

Ma sarebbe sbagliato vedere in questo grave fenomeno la sola riconferma di un disegno antico del terrorismo, sia pure posto in termini qualitativamente nuovi. Sul terrorismo, sul balletto di sigle che firmano esplosioni e sparatorie, da tempo c'è chi ne sa di più di quanto vuol far credere. Su Feltrinelli, ad esempio, sui GAP e sulle Brigate Rosse si sapeva parecchio. D'altra parte non pare che l'editore nel suo frenetico girovagare usasse troppa discrezione, dalle puntate da Mesina a quelle sull'Appennino ligure-piemontese. C'è un personaggio, Marco Pisetta, autore di un memoriale e di un contromemoriale, che avrebbe potuto rappresentare una preziosa pedina per saperne di più su un'area sulla quale già si sapeva molto. Marco Pisetta è stato «bruciato» dai servizi segreti. Perché? E' la domanda che si rinnova mentre è in corso il processo Feltrinelli-GAP-Brigate Rosse. I giudici non sono riusciti neppure a rintracciarlo.

Il SID «deviò» in rapporto alla strage fascista di piazza Fontana; ci furono deviazioni anche in relazione alla attività di Feltrinelli, delle Brigate Rosse e di altre formazioni terroristiche? E' una domanda molto preoccupante, oltre che legittima.

Ad un certo punto Pisetta si sottrasse alla polizia di Milano alla quale aveva dato una serie di informazioni e fu «requisito» dai carabinieri. Un magistrato riuscì a interrogarlo solo dopo tre giorni di colloqui del Pisetta con un colonnello dei carabinieri e quindi avrebbe fornito una verità «filtrata».

L'impressione è che la carta del terrorismo venga giocata su troppi tavoli in una partita estremamente pericolosa.

Anche il fare poco, il lasciare andare alla sfascio è un modo di lasciar giocare questa terribile carta. Lasciare i servizi di sicurezza nello stato in cui sono; avere tre polizie senza un coordimento; non avere una polizia giudiziaria degna di questo nome; avere un mucchio di poliziotti dalla preparazione professionale men che mediocre; accogliere dopo anni, com'è successo di recente a Milano, domande di trasferimento di agenti e di sottufficiali verso sedi più tranquille mentre nella metropoli lombarda succede quello che succede; non avere, per difetto di istruzione e di aggiornamento, la sensibilità necessaria per cogliere le gravi novità che avvengono nell'area dell'estremismo filo-terrorista e del terrorismo, continuando con metodi che forse andavano bene vent'anni fa: tutto questo, che si può riassumere nella parola «sbando», dimostra che del terrorismo, della «politica criminalizzata» non si è capito o non si vuol capire tutta la pericolosità. E' sconcertante pensare che gli unici a tentare un salto di qualità siano i terroristi.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4565. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

OSPEDALE AMEDEO DI SAVOIA

Specializzato per le malattie infettive
Corso Svizzera, 164 - TORINO

AVVISO DI CONCORSI PUBBLICI PER TITOLI ED ESAMI PER LA COPERTURA DEI SEGUENTI POSTI

N. 7 posti di «Infermiere professionale», per i quali sono richiesti i titoli previsti dell'art. 120 del D.P.R. 27-3-69 n. 130, così come modificato dagli artt. 38 e 44 della Legge 148-75.

N. 1 posto di «Capo servizi sanitari ausiliari», per il quale sono richiesti i titoli previsti dell'art. 123 del D.P.R. 27-3-69 n. 130, così modificato dall'art. 39 della Legge 148-75.

Ulteriori informazioni potranno essere richieste alla Divisione Segreteria e Personale dell'Ente (tel. 75.20.21 int. 31), alla quale dovranno pur essere indirizzate le domande redatte in carta legale, che dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 19 marzo 1979.

Il Direttore Amministrativo
Dr. ALBERTO DE GIOVANNINI

Il Presidente
MATILDE ARSIENI

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294 135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Stanziati ieri dal consiglio regionale in un programma stralcio

30 miliardi per l'edilizia ospedaliera

Il provvedimento votato all'unanimità - Si aggiungono ai cinquanta già erogati nel 1976 - I fondi provengono dalle casse regionali - Le dichiarazioni del presidente e del vice presidente della commissione della Sanità

A chi andranno i nuovi finanziamenti

Riportiamo di seguito gli ospedali ai quali andranno gli oltre 30 miliardi stanziati ieri dal Consiglio regionale. Accanto ad ogni Comune mettiamo tra parentesi le cifre relative al primo stanziamento del '76 e tra parentesi il totale. Le cifre sono in milioni.

Ecco l'elenco: Ospedale civile di Carrara (250) 460; Fivizzano 150; S. Giacomo e Cistoforo di Massa (24) 333; Centro Pediatrico di Massa 149; Taberragni Viareggio 240; Castelnuovo Garfagnana 35; Lucca (1800) 3.300; Santa Chiara di Pisa (6.200) 13.200; Pontedera 300; Volterra 16; Pontedera 300; Volterra 1600; chio 20; Ospedale di Livorno 1638; Cecina 2000; Piombino 197; Portoferraio (1386) 2137; Pistoia (320); Pescia 1800; Misericordia e Dolce Prato (1500); Careggi Firenze (132) 1300; Centro Traumatologico Ortopedico di Firenze (229); Borgo San Lorenzo 1200; San Francesco di Marradi 3010; Palagi 830 (2570); Annunziata Ponte a Nincheri 1710; Villa Basilewskj 70; San Giovanni di Dio centro 30; S. Antonio-Campolmi Camerata Fiesole (23) 173; San Giovanni di Dio Torregalli 3.800; Castelfiorentino 185; Serristori di Figline Valdarno 700; Alberti di San Giovanni Valdarno 148; Santa Maria della Misericordia di Poppi 680; Riuniti di San Sepolcro (20) 1107; Santa Maria Sopra ai Pinti di Arezzo (1158) 4658; Santa Maria della Scala 100; Siena Nuovo Policlinico (2.818,5); Abbadia S. Salvatore 127; Castedelpiano (100) 600; Pitigliano 215.

In tre anni, dal '79 all'81, oltre 30 miliardi andranno agli ospedali della Toscana per opere di edilizia. Ieri infatti il Consiglio regionale ha approvato alla unanimità, un programma stralcio che prevede un impegno di spesa di 6 miliardi e 125 milioni per l'anno in corso, di 13 miliardi e 401 milioni per l'80, di 11 miliardi e 426 milioni per il 1981.

Il piano per l'Edilizia ospedaliera era stato approvato nel '76 e prevedeva un intervento di circa 50 miliardi. Questi 50 miliardi, ricorda l'assessore alla sanità Vestri, furono ricavati dai 30 miliardi che provenivano alla Regione dal cosiddetto « pacchetto La Malfa » e da uno stanziamento autonomo della regione di 20 miliardi.

Con questi fondi fu avviata la costruzione o la ristrutturazione di numerosi ospedali. Ma oggi, con quegli stanziamenti, non si riesce più, in molti casi, ad andare avanti. Da qui la necessità di varare questo aggiornamento al Piano del '76. E di qui la necessità, per la Regione, anche di trovare 30 miliardi che non provenissero dalle casse dello Stato. Naturalmente verrà fatto un mutuo.

I partiti sono stati tutti d'accordo su questo provvedimento che, come ha precisato il vice-presidente delle commissioni sanità Ferdinando Soldati (DC), « permette di intervenire nel settore dell'edilizia ospedaliera in maniera programmata e organica e si avviano a conclusione i lavori relativi ad alcune importanti opere DC ».

Prima di proporre la ripartizione dei fondi la giunta regionale, ha detto il presidente della commissione sanità Rodolfo Giovannelli, ha proceduto ad un attento lavoro di ricognizione sia attraverso incontri con gli amministratori ospedalieri sia attraverso appositi sopralluoghi negli ospedali: « In particolare — ha poi aggiunto Giovannelli — si è tenuto conto delle necessità finanziarie dovute alle nuove prescrizioni legislative in materia di impianti ai fini di sicurezza, all'introduzione di tecnologie più aggiornate e indispensabili, alla ristrutturazione di alcuni edifici ospedalieri a suo tempo non previsti dal Piano pluriennale ».

Il provvedimento preso in esame rappresenta quindi, a detta di tutti i gruppi consiliari un atto di notevole importanza nell'ambito del processo di programmazione e di finanziamento delle opere di edilizia ospedaliera iniziato.

Sono molti gli ospedali interessati a questi nuovi finanziamenti (a parte pubblichiamo l'elenco) che rappresentano una nuova tappa verso un sistema sanitario efficace e moderno.

Nella stessa seduta è stata approvata, sempre alla unanimità, la delibera di localizzazione della nuova centrale turbogas necessaria per il triangolo industriale Livorno - Pisa - Pontedera. La originaria indicazione del CIPE (Comune di Fauglia) si è rivelata infatti in contrasto con le scelte urbanistiche di quella amministrazione comunale. Dopo estesi contatti, e con i pareri favorevoli alla unanimità, delle Province di Pisa e Livorno e dei comuni di Collesalvetti, Pisa e Cascina è stata scelta la nuova località che si trova nel comune di Cascina.

Nella tarda serata, dopo un primo round nella mattinata, si è discusso anche dell'opuscolo sull'aborto distribuito dal Centro aiuto alla vita nella scuola media fiorentina Lorenzo il Magnifico.

Alla interrogazione di Stefano Passigli ha replicato l'assessore Tassinari.

Ricoverati nei corridoi del « Careggi »

A sostegno della piattaforma territoriale

Scioperano per tre ore i lavoratori di Prato

La decisione presa dopo i ripetuti « no » degli industriali alle proposte sindacali - Le questioni sul terreno

PRATO — Uno sciopero di tre ore a sostegno della piattaforma territoriale del pratese è stato proclamato per oggi dalle organizzazioni sindacali. La decisione è venuta dopo i « no » degli industriali alle proposte avanzate dai sindacati. I lavoratori hanno preparato, nei giorni scorsi, una articolata piattaforma sulle principali questioni dello sviluppo del pratese. I punti sono:

a) la presentazione di programmi di ristrutturazione, di riammodernamento e di riconversione delle imprese anche attraverso gli strumenti legislativi in materia di programmazione. I programmi devono essere coerenti con i piani di settore, che, si dice, devono ancora recepire le osservazioni sindacali, ed investire anche le piccole e medie imprese. E' per questo che si propone anche la costituzione di consorzi tra aziende i cui compiti non siano limitati alla semplice contrattazione delle tariffe di committenza, ma investano i problemi del reperimento e dello sviluppo dei mercati, dell'accesso al credito per gli investimenti, e dell'assistenza tecnica e manageriale, di gestione della forza lavoro;

b) la definizione di una linea di riqualificazione generale del comparto filatura a pettine, attraverso lo sviluppo delle tecnologie, la riqualificazione della forza lavoro, la riorganizzazione del lavoro;

c) l'esame delle tendenze del decentramento produttivo e la necessità di un contenimento; regolamentazione di tutte le attività del lavoro a domicilio;

d) controllo del mercato del lavoro attraverso la mobilità da situazione di crisi a quelle sviluppate; progetti di intervento per la formazione professionale con particolare riguardo al problema giovani e delle donne;

e) programmi di intervento per il miglioramento delle condizioni ambientali e di lavoro, i problemi connessi all'applicazione della legge Merli;

f) gestione dell'orario di lavoro, con una diversa gestione del lavoro straordinario, il cui fenomeno a Prato è particolarmente diffuso.

Per contenere questo fenomeno vengono prefigurate forme di lavoro part-time, che togliendolo dall'uso speculativo del padronato, si incentri con la domanda di lavoro dei giovani. Inoltre si ribadisce la validità dell'un per cento: i sindacati ritengono necessario ricuperare gli inadempimenti, ed estenderlo alle categorie del commercio e dell'artigianato.

Per il salario si riconferma l'obiettivo del graduale raggiungimento di un premio ferie, pari ad una mensilità per tutti i lavoratori che non hanno raggiunto tale livello, e di una regolazione delle festività soppresse. La piattaforma dicono i sindacati ha lo scopo di intervenire nella realtà pratese per ricondurre le tendenze congiunturali in atto ad una linea di programmazione, ed evitare che si accentuino squilibri territoriali fra aree « forti » e quelle « deboli ».

Cade un cornicione ferita alla testa un'anziana signora

Una donna, Toscana Menconi, 66 anni abitente in via del Campuccio 45 è stata colpita alla testa dalla caduta di un pezzo di cornicione mentre percorreva via S. Agostino.

Subito soccorsa è stata trasportata all'ospedale San Giovanni di Dio, dove è stata giudicata guaribile in dieci giorni per una ferita lacero contusa al cuoio capelluto.

FIRENZE — Le « case minime » di via Torre degli Agli

Abbattimento dei piani bassi

A Novoli quando non ci saranno più le «case minime» di via Torre Agli

Il Comune nell'ultimo anno ha già risanato 64 alloggi dei blocchi più grandi - Rifatti pavimenti e bagni A primavera altri lavori di restauro

« Case minime » vuol dire appartamenti a piano terra, umidi e piccoli, senza riscaldamento e con impianti igienici antiguerra. Vuol dire anche degradazione della vita sociale, emarginazione. In una parola « ghetto ».

Le famiglie che abitano questi appartamenti di Via Torre degli Agli, vogliono cambiare questo nome; la definizione « case minime » deve scomparire per sempre; e non sembra lontano il giorno in cui l'insieme dei palazzi che sorgeranno in quest'area forse si chiameranno « Villaggio Novoli ». Non è un sogno ma un impegno morale delle 230 famiglie di Via Torre degli Agli, l'obiettivo di una battaglia che dura da anni. L'impegno politico se lo è assunto l'amministrazione comunale fin dal momento della sua elezione nel '75. E oggi si vedono i primi risultati di un progetto che nel giro di qualche anno dovrebbe portare alla scomparsa definitiva delle minuscole case a due piani per lasciare il posto ad alcuni blocchi moderni dotati di tutti i servizi.

Le « case minime » di Via Torre degli Agli sono composte da una parte da alcune file di case molto piccole a due piani, in totale 96 appartamenti. Furono costruite negli anni 1952-'53; da allora non è più stato fatto nessun lavoro di risanamento. Oggi sono in una stato di manutenzione pietoso: umide, senza riscaldamento, con servizi igienici assolutamente inadeguati, gli impianti elettrici scadenti. Alcuni alloggi sono abitati da famiglie molto numerose anche con cinque o sei bambini.

Accanto ai « piani bassi » e sempre negli stessi anni cinquanta sono stati costruiti anche alcuni blocchi di appartamenti a quattro piani, in totale 128 alloggi.

Anche per questi lo stato di conservazione non è molto diverso. I disagi maggiori si sentono per i servizi igienici; nei piccoli bagni man ca spesso il lavabo e le vasche sono ancora quelle « di una volta », di granito che il tempo ha reso ormai inutilizzabili.

Cosa è successo negli ultimi due anni? Intanto nel 1977 nei « blocchi alti » è arrivato il gas metano di città che ha rappresentato un enorme vantaggio per il riscaldamento e la cucina. Da poco tempo inoltre sonó finiti i lavori di risanamento per 64 appartamenti degli stessi blocchi. Il Comune si è accollato completamente la spesa di rimettere radicalmente a nuovo gli alloggi. Sono stati rifatti di nuovo gli impianti elettrici, le tubature dell'acqua, i pavimenti; le stanze la bagno non si riconoscono più.

Per gli altri 64 appartamenti i lavori di ristrutturazione dovrebbero cominciare entro questa primavera. Il progetto globale di risanamento prevede poi l'abbattimento di tutti i « piani bassi » cioè di tutte le casette a due piani e la ricostruzione sulla stessa area di alcuni blocchi moderni. Il primo lotto è già stato appaltato nel giugno '78; i lavori partiranno non appena sarà stata trovata una sistemazione ad alcune famiglie.

Se è vero che la trasformazione delle « case minime » di via Torre degli Agli ha preso il via grazie ad una precisa volontà politica della nuova giunta comunale è altrettanto indubbio che l'opera di risanamento si è messa in moto in seguito alla battaglia portata avanti per anni dagli oltre mille abitanti che già nei primi anni settanta hanno dato vita ad un combattivo « Comitato per le case minime di Novoli ».

Nel 1953 le case furono assegnate, come si diceva allora, per un periodo transitorio di tre o quattro anni. Non solo le passate amministrazioni di Palazzo Vecchio non hanno mai ascoltato le richieste delle famiglie ma si sono completamente disinteressate anche della minima opera di mantenimento delle case.

Questo atteggiamento fu all'origine della sfiducia, dei risentimenti e della diffidenza che dilagarono tra le famiglie delle « case minime ». E' in questo periodo che vengono fuori le caratteristiche tipiche della emarginazione sociale e i modi di comportamento peculiari del ghetto. Ribellismo senza senso, rifiuto di pagare la pigione anche se bassissima, occupazione abusiva dei giardinetti pubblici intorno alle case per costruirci orti e garage, coscienza diffusa di essere considerati per sempre cittadini di « serie B ».

Sono anni duri, difficili e gli effetti, dicono alcuni componenti del comitato, si continuano a sentire ancora oggi. Per le 230 famiglie la situazione cambia radicalmente qualche anno fa e piano piano con gli impegni presi dal comune cambiano concretamente anche le prospettive. I mille abitanti e il « Comitato » hanno come obiettivo non solo il risanamento materiale dell'intera zona ma anche la creazione di servizi sociali, di punti di riferimento capaci di ricostruire quel tessuto di rapporti civili e di comportamenti comunitari distrutti negli anni addietro dall'abbruttimento e dall'abbandono.

Luciano Imbasciati

Lanciata da CGIL-CISL-UIL della Toscana

Una sottoscrizione per l'unità sindacale

Con il ricavato saranno finanziate le sedi unitarie, attività ed iniziative - Sforzo per migliorare le strutture

La Federazione regionale CGIL CISL UIL della Toscana ha lanciato una sottoscrizione straordinaria per le sedi sindacali, le attività e le iniziative unitarie. Questa iniziativa si terrà in un periodo in cui sarà accentuato l'impegno unitario del sindacato per l'occupazione e il rinnovo dei contratti di lavoro e per imprimere una svolta nella politica economica attraverso la programmazione che consenta di avviare il Paese fuori dalla crisi, offrendo nuove speranze e concrete occasioni ai giovani in cerca di lavoro.

Nello stesso tempo il sindacato intende impegnarsi in difesa dei diritti dei lavoratori e per lo sviluppo della democrazia contro gli ulteriori tentativi di disgregazione e di sovvertimento delle istituzioni di cui la violenza ed il terrorismo rappresentano lo strumento più pericoloso e drammatico.

« Contemporaneamente — dice una nota unitaria — sarà svolta un'azione incisiva in modo da rinsaldare il rapporto tra sindacato e lavoratori e rilanciare la prospettiva unitaria attraverso il rinnovamento delle strutture per realizzare una maggiore partecipazione dei lavoratori ed un metodo di direzione profondamente democratico ».

« In questo senso — affermano i sindacati — dovrà essere realizzata una dimensione nuova del sindacato nel territorio che sia più corrispondente alle esigenze dei lavoratori e più strettamente collegata con i luoghi di lavoro attraverso la costituzione e il rafforzamento delle organizzazioni territoriali e regionali ».

La Federazione regionale CGIL, CISL, UIL partendo da queste considerazioni ha deciso di chiedere a tutti i lavoratori un ulteriore contributo aprendo una sottoscrizione straordinaria che permetta di far fronte agli impegni di lotta ed alle soluzioni organizzative per un migliore funzionamento di tutte le strutture sindacali.

Lo scopo di questa iniziativa non è solo di carattere finanziario ma rappresenta lo impegno a superare le attuali difficoltà nel processo unitario per rilanciare l'unità sulla base delle decisioni dei consigli generali unitari

Concorso all'Inail per assegnazione di borse di studio

L'I.N.A.I.L., nel quadro degli interventi pubblici per l'addestramento, la qualificazione e la riqualificazione professionale, ha bandito per l'anno addestrativo 1977-78 un concorso per l'assegnazione di borse di studio da Lire 300.000 ciascuna in favore di infortunati, figli ed orfani di infortunati sul lavoro. Gli interessati potranno rivolgersi alle sedi INAIL per informazioni. Le domande e i relativi documenti dovranno essere presentati o spediti a mezzo di raccomandata con avviso di ricevimento non oltre il 30 marzo del 1979.

Un'indagine nell'Empolese per capire come lo vuole la gente

In duemila schede il consultorio oggi

I questionari sono stati distribuiti nelle scuole, nei posti di lavoro, nei quartieri

EMPOLI — Duemila questionari stanno facendo il giro delle scuole, dei posti di lavoro, dei quartieri. Con una serie di domande, più o meno di questo tenore: sa che è in funzione il Consultorio familiare? Ne ha mai usufruito? Per quali motivi? Conosce i servizi che il Consultorio è in grado di offrire? Cosa suggerisce per renderlo più funzionale e più adeguato alle necessità della popolazione? Ritiene sufficiente il numero degli specialisti?

Gli operatori del Consorzio socio sanitario della zona 52 hanno elaborato le duemila schede, cercando di sintetizzare gli interrogativi più significativi per tirarne fuori una « fotografia » degli atteggiamenti e dei comportamenti diffusi nei confronti del Consultorio. Poi, sono stati individuati alcuni ambienti-campione, dove vi fosse una rilevante presenza di donne: diverse aziende, soprattutto confezioni, alcuni uffici di enti pubblici, varie classi delle scuole medie inferiori e superiori, qualche rione e frazione con una composizione sociale eterogenea.

Le schede sono state consegnate ed illustrate con incontri, riunioni ed assemblee. In alcune aziende, addirittura, sono già state compilate e ritirate. Insieme alle assistenti sociali del Consorzio, collaborano i movimenti femminili e le organizzazioni sindacali.

Perchè questa inchiesta? Evidentemente, la iniziativa sta a dimostrare che finora non tutto è andato nel migliore dei modi. Spiega l'onorevole Cesarino Niccolai, presidente del Consorzio socio sanitario: « Le perrsone che frequentano il Consultorio continuano ad essere poche, troppo poche. Di recente, c'è stato un notevole aumento ma soprattutto all'utenza potenziale siamo ancora in basso. Tanta gente, probabilmente, neppure sa che esiste, ne ignora la funzione. C'è anche da sfatare l'opinione che il Consultorio sia soltanto il posto in cui si va a prendere la « pillola »: i servizi sono tanti, dalla contraccezione, alle pratiche per l'interruzione della gravidanza, all'assistenza per il concepimento, la gravidanza e anche per il bambino fino ai primi anni di vita. Qui tutto è gratuito, ed il cittadino si trova u n'ampia equipè di specialisti: ci sono il pediatra, il ginecologo, lo psicologo, il neuropediatra infantile, il pedagogista, l'ostetrica, l'assistente sociale ».

Resta da capire perchè ci sia ancora tanta gente che non ha mai messo piede al Consultorio. Disinformazione? Paura del nuovo? L'indagine dovrà rispondere a queste domande. I duemila questionari — disseminati nei cinque Comuni sui quali si e stende l'attività del Consorzio — serviranno anche a fare « pubblicità » al Consultorio, a farlo conoscere. I cittadini hanno l'occasione di dire cosa pensano di questo servizio pubblico, di avanzare proposte specifiche, di parlarne tra di loro.

A mano a mano che i questiari ritorneranno « in sede » saranno accuratamente analizzati e studiati, le risposte saranno raccolte e classificate. Alla fine, si dovrebbe avere un quadro assai preciso. « Potremo sapere, con una certa approssimazione — aggiunge Niccolai — quante sono le persone che si servono del Consultorio, qual è la loro composizione sociale, quali servizi richiedono, e via dicendo. Con tutti questi dati alla mano, ci impegneremo per migliorare ancora il nostro servizio ».

Lunedì assemblea aperta alla Galileo e all'Ote-Montedel

I consigli di fabbrica della Galileo e della Ote-Montedel unitamente alla FLM provinciale e di zona, hanno organizzato per il 12 marzo alle ore 9 nell'Auditorium del Poggetto un'assemblea aperta sui drammatici problemi che investono il futuro delle due aziende. Per la Ote-Montedel, per la Galileo spa, e per tutto il gruppo di aziende della Montedison-sistemi si va profilando una cessione ad una multinazionale estera.

Per le officine Galileo meccano-tessile le intenzioni della Montedison sono pressoché liquidatorie. Secondo i consigli di fabbrica e il sindacato, per ciò che riguarda la cessione, deve essere trovata una soluzione nazionale che garantisca la unità del gruppo, lo sviluppo delle tecnologie, della ricerca.

L'8 marzo le studentesse in corteo e in assemblea

Giovedì 8 marzo si svolgerà una manifestazione delle donne, indetta dalle studentesse di alcune scuole di Firenze, (ITC Galilei, Capponi ecc.).

Al centro della manifestazione sono i temi inerenti alla condizione femminile ed in particolare le questioni dell'aborto, della gestione dei consultori, del superamento delle scuole « ghetto » femminili e dell'occupazione.

La manifestazione si svolgerà secondo le seguenti modalità: alle ore 9 partirà da piazza San Marco il corteo che raggiungerà il saloncino della provincia (via Ginori 14) dove si svolgerà una assemblea.

Hanno aderito alla manifestazione l'UDI, l'ufficio femminile CGIL, alcuni consultori, i movimenti giovanili della sinistra.

La palazzina dell'ozono all'Anconella

Oggi parte l'ozono 24 ore senza acqua

I lavori per la regolazione delle complesse apparecchiature del nuovo impianto di ozonizzazione dell'Anconella, ultimato il 3 febbraio sono praticamente terminati. Per poter immettere l'acqua ozonizzata nelle tubazioni si deve ancora effettuare un'ultima serie di notevoli interventi sulle tubazioni necessarie per inserire l'impianto di ozonizzazione nel ciclo di trattamento dell'Anconella.

Ovviamente perché tutta l'acqua possa subire il processo di ozonizzazione dovrà passare tutta attraverso l'impianto Si tratta in pratica di allacciare delle tubazioni del diametro di due metri interrompendo nel frattempo il flusso dell'acqua e quindi l'erogazione alla città. I lavori, che inizieranno alle 2 della notte fra oggi e domani e si protrarranno fino alle prime ore del pomeriggio di domani.

In tale intervallo di tempo la pressione in rete sarà quasi nulla per cui la popolazione è invitata a fare scorte

Per fronteggiare una eventuale situazione di emergenza il Comune ha predisposto un servizio di autobotti che potranno essere richieste telefonando al n. 50909.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE

Piazza S. Giovanni 20; via Ginori 50; via della Scala 49; via G.P. Orsini 27; piazza Dalmazia 24; viale Guidoni 89; via Di Brozzi 282; nt Stazione S.M. Novella; piazza Isolotto 5; viale Calatafimi 2; Borgognissanti 40; piazza delle Cure 2; via G.P. Orsini 107; via Starnina 41; via Scnese 206; via Calzaiuoli 7.

DIFFIDE

La compagna Piera Raso, della sezione del PCI Poli di Ponte di Mezzo ha smarrito la tessera n. 0951455. La compagna Liana Tofanari della sezione del PCI di Casellina ha smarrito la tessera n. 0934488 e la compagna Luciana Penso della sezione Chianesi ha smarrito la propria n. 0893798. Chiunque le ritrovasse è pregato di recapitarle ad una sezione del PCI.

La presente vale come diffida.

CONVEGNO CON TRENTIN

Avrà inizio venerdì alle 9,30 presso il Centro studi e formazione sindacale all'Impruneta della CGIL regionale Toscana un convegno regionale sui problemi dell'organizzazione del lavoro. I piani di settore e i rinnovi contrattuali. La riunione sarà introdotta da Filippo Filippi della CGIL regionale Sarà presente e concluderà i lavori Bruno Trentin, segretario confederale della CGIL.

CANZONIERE INTERNAZIONALE A CAMPI

E' prevista per domani sera alle 21,15 al teatro Dante di Campi Bisenzio la presenza del Canzoniere internazionale che si esibirà nello spettacolo « Vita profezie e morte di Davide Lazzeretti » di L. Settimelli e L. Falavolti.

TRASFERIMENTO PERSONALE SCUOLA

Il sindacato provinciale scuola informa che è uscita l'ordinanza ministeriale per il trasferimento del personale non docente di ruolo; i termini per la presentazione delle domande scadono il 24 marzo. Possono inoltrare domanda anche coloro che hanno maturato il diritto all'ammissione in ruolo ai sensi della legge 463 del 9-8-'78. Chi ricopre un posto di ruolo soprannumerario per continuare a ricoprire detto posto deve fare domanda di trasferimento sullo stesso.

CORSI PER CIECHI

Sono sempre aperte le iscrizioni al corso per l'apprendimento dell'uso dell'Optacon organizzato dalla amministrazione provinciale di Firenze e riservato ai privi di vista di tutta la Toscana. Gli interessati sono invitati a rivolgersi per informazioni e per l'iscrizione alla sezione provinciale dell'UIC di Firenze, via L. Fibonacci n. 5, tel. 572407.

« INFERNO, PURGATORIO E PARADISO »

Domani sera alle 21 presso il Teatro Tenda di Firenze, Lungarno De Nicola la Cooperativa teatrale « Il Fiorino » metterà in scena la commedia in vernacolo « Inferno, purgatorio e paradiso ».

I biglietti a lire 1.200 (prezzo unico) saranno in vendita presso le sedi della Fratellanza militare di piazza S. Maria Novella 17 e di piazza Alberti 49.

POSTI VACANTI NEI MERCATI

L'amministrazione comunale ha bandito un concorso per l'assegnazione di posteggi vacanti nei mercati rionali della città, per gli ambulanti residenti nel nostro Comune. Per quanto riguarda il completamento dell'organico del mercato rionale di piazza Francia il concorso è allargato anche ai residenti fuori del comune di Firenze. Il termine ultimo per le domande in carta da bollo scade il 31 marzo. Gli interessati possono rivolgersi per ulteriori informazioni alle rispettive associazioni di categoria.

CONSIGLIO CIRCOSCRIZIONALE

E' stato convocato per domani sera alle 21, il consiglio di circoscrizione di San Giusto-Le Bagnese. Alcuni dei punti all'ordine del giorno: nomina di un rappresentante nella commissione comunale per programmazione e gestione sociale impianti sportivi; pareri sull'ordine del giorno per la mancata istituzione a Scandicci del 2. corso scuola popolare.

INAUGURAZIONE PISCINA

Domani mattina, alle ore 10 verrà inaugurata la micropiscina « Don Minzoni » di piazzetta dei Cavalieri di Vittorio Veneto, completamente rinnovata. Il programma di utilizzo degli impianti prevede inoltre corsi per bambini handicappati e dal 2 aprile corsi di nuoto per ragazzi dai 4 ai 16 anni.

CORSI MUSICALI PER BAMBINI

Presso il conservatorio di musica « Luigi Cherubini » avrà inizio il 16 marzo un corso propedeutico musicale per bambini di V elementare: tale corso è riservato agli alunni che desiderano presentarsi nel prossimo mese di luglio agli esami di ammissione del conservatorio, per studiare uno strumento musicale e frequentare la scuola media annessa. Le iscrizioni sono accettate presso la segreteria del conservatorio entro il 15 marzo.

Trovati tre grammi di eroina: chiusa discoteca a Prato

PRATO — Tre grammi e mezzo di eroina pura sono stati rinvenuti, alcuni giorni fa, nella toilette femminile di una discoteca a Prato. La scoperta è stata fatta dai carabinieri che sarebbero stati messi sull'avviso da una serie di segnalazioni. Nel corso delle indagini i carabinieri hanno compiuto una perquisizione nei locali della discoteca «Giorgia C.». La droga è stata sequestrata e a questo punto è scattata la seconda parte delle indagini, per accertare come l'eroina possa essere giunta all'interno della discoteca.

C'è stata anche una perquisizione a casa dei proprietari del locale, che ha dato esito negativo. Intanto, però è stato chiuso (pare temporaneamente) il locale. In seguito al rapporto dei carabinieri, i vigili urbani ai quali spetta la notificazione del provvedimento hanno sospeso nei giorni scorsi la licenza di gestione della discoteca.

Sul problema della droga è stata realizzata negli ultimi tempi una vasta sensibilizzazione, che porterà nel concreto, in tempi brevi, all'organizzazione di un'opera di prevenzione e alla costituzione di un centro per le tossicodipendenze con funzione di recupero sociale.

Ad un mese di distanza dal rapimento e dall'omicidio di Monsummano

Si sono arenate le indagini sul sequestro di Silvio Lami

L'industriale in carcere per falsa testimonianza e reticenza - Solo indizi per Silvano Veronesi accusato di aver ucciso Efisio Lai «padrino» di Mario Sale

Si discute sui misteri terribili della Toscana dopo il preoccupante verdetto dell'Assise di Siena che ha mandato assolto il «clan dei sardi» accusato di aver sequestrato e ucciso Marzio Ostini; si discute sulla vicenda di Silvio Lami, l'industriale di Castelfranco rapito e liberato appena 48 ore dopo e arrestato con mezzo miliardo che probabilmente doveva servire a pagare il riscatto per il suo rilascio; e si discute ancor di più sulla feroce e misteriosa eliminazione di Efisio Lai consigliere e amico di Mario Sale ucciso a colpi di mannaia nel suo laboratorio di Monsummano.

A distanza di un mese dal sequestro lampo di Castelfranco e dall'assassinio di Efisio Lai, le indagini sembrano si siano arenate. I giorni «caldi» con magistrati e carabinieri indaffarati su e giù per l'autostrada da Pistoia a Monsummano, a Pisa sembrano già un lontano ricordo. Ora gli investigatori sono introvabili. Negli uffici c'è la solita routine. Silvio Lami si trova ancora in carcere dopo che il giudice Giambartolomei di Pisa lo ha arrestato per falsa testimonianza e reticenza. In parole povere l'industriale non ha voluto rivelare a cosa doveva servirgli mezzo miliardo. La paura ha cucito la bocca a Silvio Lami. Ha preferito scegliere il silenzio

L'inchiesta comunque non ha compiuto alcun passo in avanti per arrivare ad identificare i banditi che hanno sequestrato e poi liberato l'industriale (evidentemente tra prigioniero e sequestratori era stato raggiunto un accordo per le modalità del pagamento).

Secondo gli investigatori il rapimento di Silvio Lami aveva messo in moto un meccanismo che non più tardi di ventiquattr'ore causò la morte selvaggia di Efisio Lai e ventiquattr'ore dopo ancora la improvvisa e inaspettata liberazione dell'ostaggio.

Per la morte di Efisio Lai è stato arrestato Silvano Veronesi, trentacinque anni, abitante a Monsummano. A suo carico: indizi per alcune misteriose ustioni sulle braccia e sulle gambe. Veronesi non è uno stinco di santo. Nel 1958 appena quattordicenne uccise nella notte tra il 27 e il 28 settembre una vicina di casa, Genny Gentili e ferì la figlia Anna Berni. Il delitto avvenne in via Padre Donzelli, la strada dove abita oggi Silvano Veronesi e dove anche allora risiedeva con la famiglia. Il ragazzo si avventò sulle due donne con un coltello da boy scout, l'organizzazione in cui militava, e dopo aver ucciso la madre ferì gravemente la ragazza. Fu condannato a quindici anni. Una volta uscito di carcere rimase coinvolto in una rapina a Malocchio nella Val di Nievole.

Silvano Veronesi, dopo la morte di Lai scomparve. Poi si presentò spontaneamente dai carabinieri di Monsummano. *«Mi hanno riferito che mi cercate, eccomi sono tutto vostro»*. Sulle braccia e sulle mani e sulle gambe Veronesi aveva alcune bruciature. Se le è prodotte secondo i carabinieri per nascondere le tracce della colluttazione con Efisio Lai. Ma è un po' poco per sostenere che egli è l'autore della feroce uccisione del padrino di Mario Sale.

I due si conoscevano da tempo, erano amici, si frequentavano. Avevano interessi comuni? Mistero. Il movente dell'omicidio? E' qui che l'indagine sull'uccisione si innesta con quella del sequestro Lami poiché gli investigatori sospettano che Veronesi, forse incaricato di trovare la casa dove tener prigioniero l'ostaggio si sia scontrato con il «padrino» e dopo un violento alterco lo abbia ucciso. Ma è un'ipotesi.

g. s.

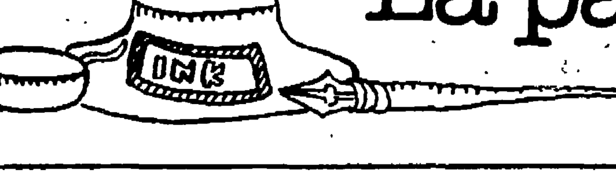
Telegramma di Gabbuggiani ad Andreotti per la regimazione dell'Arno

Il sindaco Elio Gabbuggiani ha inviato al presidente del consiglio on. Andreotti e al ministro dei Lavori Pubblici sen. Stammati un telegramma nel quale si richiama l'attenzione del governo sugli insufficienti stanziamenti previsti dal piano triennale e dalla legge finanziaria (la 843 del dicembre 1978) per la regimazione dell'Arno, finanziamenti che escludono la costruzione dell'invaso di bilancino.

La regimazione dell'Arno e degli affluenti prevista dalla commissione interministeriale resta — sostiene il sindaco — disattesa a distanza di dodici anni dalla grande calamità che colpì tutta la Toscana.

Per tali motivi, Gabbuggiani chiede dirette assicurazioni sugli interventi.

La parola ai lettori



Con questa rubrica, intendiamo avere un settimanale colloquio con i nostri lettori. Invitiamo chi ci scrive a limitarsi nella lunghezza delle lettere per permettere a più di intervenire.
Le lettere vanno indirizzate a **«Redazione dell'Unità, Via Alamanni 37, 50100 Firenze»**.

Per l'adozione non ci devono essere discriminazioni

Cara Unità,
siamo una coppia di giovani sposi di Abbadia S. Salvatore (Siena) di 30 anni e abbiamo letto nella pagina Toscana del tuo giornale di sabato 24 febbraio u.s., l'articolo pubblicato sulla presa di posizione dell'ANFAA sul caso dei coniugi Bombaci-Curatolo che non hanno avuto il figlio adottivo dal tribunale per i minorenni di Firenze per mancanza del titolo di studio della licenza della 3. media. Caso analogo è accaduto a noi in questi giorni. Avevamo dal marzo 1976 chiesto di avere un figlio adottivo e siamo stati per decine di volte ad incontri con il tribunale di Firenze e con la commissione provinciale di Siena (dell'ex ONMI) e abbiamo avuto sempre risposte che la nostra pratica era completa e che eravamo fra le coppie che avevano i requisiti richiesti.

La lettera che ci è giunta in questi giorni dal tribunale di Firenze ci ha invece comunicato che siamo stati esclusi dalla rosa dei coniugi per mancanza della licenza della 3. media. Intanto vogliamo precisare che solo uno dei coniugi non ha la 3. media (la moglie ne è in possesso) mentre l'altro svolge attività sindacale, è membro del CdF e della segreteria della CGIL e oltre a leggere spesso la stampa, partecipa a riunioni, dibattiti, convegni e congressi. Abbiamo precisato ciò per mettere in evidenza, come giustamente ha fatto l'*Unità*, che è un parametro molto discutibile quello di giudicare la cultura, l'educazione di una persona con il solo fatto del possesso della licenza della 3. media.

Fin qui però il tribunale di Firenze potrebbe sostenere che un parametro (anche se a nostro avviso classista e reazionario...) doveva essere applicato ed è stato scelto quello della 3. media. Ma allora come la mettiamo con il fatto che ad Abbadia S. Salvatore ad una coppia di sposi, proprio in questi giorni (i primi del mese di gennaio '79 e cioè poco prima che a noi giungesse la lettera di esclusione per la 3. media), è stata assegnata in adozione una bambina di pochi giorni e che questa coppia non aveva e non ha la 3. media? Ciò dalle notizie (attendibili) in nostro possesso che crediamo il tribunale di Firenze non saprà smentire. Come si spiega allora questo fatto? Non abbiamo niente contro questa coppia di Abbadia che ha avuto il figlio adottivo anche senza il possesso della 3. media. Anzi è quello che noi chiediamo. Ma ci sorgono da ciò (e dal fatto che a noi poco dopo non ci è stato assegnato per la mancanza della 3. media) forti dubbi sul modo di scelta del tribunale di Firenze. Non vorremmo cioè che pesasse non tanto il possesso della 3. media ma «raccomandazioni» o «conoscenze particolari» che noi non vogliamo.

Ti invitiamo quindi cara *Unità* a seguire attentamente il problema, a interessare anche i nostri compagni della Regione e i nostri parlamentari (se occorre...) perchè nei casi in cui una giovane coppia che non può avere figli e che vuole con tanta passione e amore averne in adozione, non sia costretta a rivolgersi a «particolari conoscenze», ma prevalgano criteri obiettivi e giusti.

Tanti cari saluti.
coniugi Bruna Vichi e Santi Gori

Per un centro di emodialisi ad Empoli

Cara *Unità*,
gli uremici del Comune di Empoli in trattamento emodialitico presso il centro dialisi di San Miniato (Pisa) fanno al Consorzio socio-sanitario della zona 52 per l'ospedale S. Giuseppe perchè venga accolta la richiesta, pressante e accorata, per l'istituzione di un servizio di emodialisi, ad Empoli.

Il Consorzio socio-sanitario, infatti, è il più idoneo promotore di una iniziativa così importante, che sarebbe favorevolmente accolta dalla cittadinanza empolese, ben consapevole dei disagi e delle difficoltà che comporta lo spostarsi nel vicino centro di San Miniato per il trattamento emodialitico. Potrebbe ad esempio, essere aperta una sottoscrizione, patrocinata dagli enti assistenziali empolesi e dalla *Nazione* e dall'*Unità* (i due giornali con cronache locali) come è accaduto in tante altre città italiane.

Vogliamo ricordare che, anni fa, la rubrica «Specchio dei tempi» del giornale *La Stampa* di Torino raccolse molte decine di milioni che consentirono un grande ampliamento dello speciale reparto emodialitico delle Molinette con l'acquisto di ben quindici nuovi apparecchi.

Fiduciosi che una risposta umana e fraterna verrà data a questo appello, a nome di tutti i pazienti uremici empolesi.
Antonio Romagnoli

Ancora sulla rinuncia della pensione sociale

Cara *Unità*,
a proposito della rinuncia alla pensione sociale delle casalinghe si gradirebbe un vostro limitato intervento per chiarire il caso di una 77enne che dovrà rinunciare alla pensione di casalinga dopo averne goduto per otto anni, e concessa dopo esaminata la documentazione richiesta e per legge allora vigente. La legge non ammette ignoranza, è vero! Ma prendiamo la povera donnetta vecchia casalinga che ha solo inteso alla TV di fare domanda di rinuncia alla pensione entro la fine di marzo p.v.

Mi dice una povera donnetta: «Ma non hanno le macchine per vedere a chi ritirarla? Avranno se non altro uno schedario dove gli risulta chi è; perchè la percepisce: se ha diritto o meno; io dovrei volontariamente rinunciarla? Ci sono minacce per chi non presenta per tempo la domanda di rinuncia; non solo dovrei andare fino alla sede della Previdenza in via Belfiore a ritirare il modulo? Sembra un po' troppo!».

Come mai l'INPS non ha provveduto subito a far distribuire i moduli o stampati dagli uffici postali dove il pensionato si reca d'ufficio? E chi deve rinunciare? Perchè cadere nelle trappole? Grazie per quanto riterrete di fare in merito col vostro quotidiano.

Un pensionato della Previdenza Sociale con L. 75.000 mensili.
A. Salvieri

Giriamo la domanda ai dirigenti della rete provinciale dell'INPS perchè si voglia cortesemente rispondere alla nostra lettera.

Bolletta Iva e lavoro a domicilio

Cara Unità,
voglio rilevare la mancanza sul nostro giornale, di pubblicizzazione delle conseguenze che le nuove disposizioni sulla bolletta IVA di accompagnamento delle merci viaggianti, in vigore dal 1-1-'79, hanno determinato per le lavoranti a domicilio non assicurate, quelle che svolgono il cosiddetto «lavoro nero», che nella zona Delle Signe dove io abito, ma anche in tutta la Toscana, per non dire in tutta Italia, sono numerose: essendo i controlli sulle merci viaggianti molto più facilmente effettuabili, le sanzioni molto severe, in concomitanza con l'entrata in vigore di queste norme, i titolari delle ditte hanno assicurato come previsto dalla legge n. 877 quelle che fanno loro comodo e le altre, molte altre, rimarranno da un momento all'altro prive della loro unica fonte di reddito, «a meno che», così viene loro detto, non si iscrivono all'artigianato. Chiaramente, questo è un ricatto dei datori di lavoro per scaricarsi degli oneri assicurativi.

Ma la scarsa informazione, la paura di perdere anche quel minimo di guadagno, fanno sì che molte donne cadano nel tranello e chiedano l'iscrizione all'artigianato, senza sapere molte volte che non è certo conveniente con i magri guadagni che tale tipo di lavoro assicura, e che per lo meno bisognerebbe svolgere una mole di lavoro che superi le 400-500 mila lire mensili.

Molte donne hanno accettato questo tipo di lavoro «occulto» per necessità per conciliare cioè le esigenze dei lavori domestici (ancora sempre e tutti sulle spalle delle donne) con quelle di far quadrare il bilancio familiare. Ecco, dico io, questa poi può essere una occasione per dare a queste lavoratrici, il «coraggio» di uscire dalla clandestinità, di organizzarsi sindacalmente, di chiedere che venga applicata la legge sulla tutela del lavoro a domicilio. Ma per far questo c'è la necessità che venga loro data una mano dal sindacato, dai partiti e da tutti i cittadini.

Tutti siamo coinvolti, secondo me: infatti nel rapporto CENSIS 1978 la Toscana, l'area tessile pratese, vengono portate come esempio. Ma è proprio un esempio da seguire, se alla base c'è un esercito di lavoranti a domicilio, al di fuori di ogni regola, e dal punto di vista della retribuzione, e dal punto di vista delle condizioni di lavoro?

Allora chiedo: non potrebbe essere questa una occasione per riflettere ed impegnarci tutti insieme per pretendere una inversione di rotta e cioè un nuovo tipo di politica economica che favorisca l'inserimento nel sistema produttivo «legale» dei lavoratori «occulti», come pure la gran massa di giovani disoccupati?

Marta Pellistri

L'Unità ha affrontato il problema proprio la scorsa settimana con servizi di Fausto Falorni che sottolineavano appunto come l'interpretazione di certi imprenditori finisse per avere conseguenze dannose proprio sulle lavoranti a domicilio invitate ad iscriversi negli elenchi degli artigiani. Si rilevava come questo fosse un fenomeno diffuso di un ricatto. Sono quindi perfettamente giuste le osservazioni che la nostra lettrice fa alle nuove disposizioni delle bollette IVA.

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
In futursound sistem: **Ciao nì**, di Paolo Poeti. Technicolor con Renato Zero. Per tutti
(15,35, 17,25, 19,05, 20,55, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Insaziabili adolescenti ardenti e sensuali nel paradiso di Lesbo e nel regno di Eros: **Adolescenza morbosa**, technicolor con Elke Boltenhagen, Nadine De Rengont, Claudia Fielers. Regia di Michael Thomas. (Rigorosamente vietato minori 18 anni)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il nuovo capolavoro del cinema italiano: **Il giocattolo**, colori, con Nino Manfredi, Marlene Jobert. Regia di Giuliano Montaldo
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)
Rid. AGIS

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Questa è l'America. Film inchieste a colori. (Rigorosamente VM 18)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Prova d'orchestra, diretto da Federico Fellini, technicolor
(15,45, 17,30, 19,15, 21, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 212.798
Horror: ***Nosferatu il principe della notte***, di Werner Herzog, technicolor con Klaus Kinski, Isabelle Adjani, Bruno Ganz (VM 14)
(15,30, 17,30, 19,10, 20,50, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 207.117
Le pornomogli, technicolor con Angelika Baumgart, Gernot Monher. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
«Prime»
Ashanti, in technicolor con Michael Caine, Peter Ustinov, Kabir Bedi, Rex Harrison, Omar Sharif e William Holden. Per tutti

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15)
Squadra antigangester, di Bruno Corbucci. Technicolor con Tomas Milian, Asha Puthli. Per tutti
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Piccole Labbra, di M. Cattarich in technicolor, con Katya Berger, Pierre Clementi. (VM 18)
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Fantascienza: **Superman**, diretto da Richard Donner, technicolor con Marlon Brando, Gene Heckman, Glenn Ford, Christopher Reed, Trevord Howard, Ned Beatty, Maria Schell, Terence Stamp, Susannah York. Per tutti
(15, 17,40, 20,05, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour 184/R - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Dall'omonimo romanzo di Carlo Levi, l'ultimo capolavoro di Francesco Rosi: **Cristo si è fermato a Eboli**, technicolor con Gian Maria Volontè, Irene Papas, Lea Massari, Alain Cuny. Per tutti
(16, 19, 22)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un giallo dei più classici che ci riporta in Inghilterra nella atmosfera cara a Agatha Christie e Alfred Hitchcock: **Indagini su un delitto perfetto**, colori, con Antony Steel, Gloria Guide, Janet Agren, Adolfo Celi, Joseph Cotten
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Un nuovo capolavoro spettacolare ed appassionante. Technicolor: **Taverna Paradiso**, con Sylvester Stallone, Anne Archer
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
«Incontro con Alfred Hitchcock»: **Intrigo internazionale**, con C. Grant, E.M. Saint, J. Mason, colori
AGIS 900 (U.s.: 22,45)
Domani: Frenzy

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Walt Disney presenta: **La carica dei 101.** Colori. Al film è abbinato: **Paperino e il lupo**, technicolor per tutti
(15,30 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
(Ap. 15,30)
Dove vai in vacanza?, di M. Bolognini, L. Salce, A. Sordi, colori con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio e Stefania Sandrelli. (VM 14)
(16, 19, 22)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Oggi riposo
Domani: **4 mosche di velluto grigio**, di Dario Argento

ANDROMEDA
Via Aretina, 63/R - Tel. 663.945
Oggi riposo
Domani: **Tutto suo padre**

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante.
Film divertente: **Il vizietto**, colori con Ugo Tognazzi, Carmen Scarpitta, Michel Serrault. Regia di Edouard Molinaro
(15, 17, 18,45, 20,30, 22,45)
Rid. AGIS

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini 32 - Tel. 681.0550
Bus 3, 8, 23, 31, 32,3 33
Spettacoli di prosa. (Vedi rubrica TEATRI)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Visite a domicilio, technicolor, con Walter Matthau, Glenda Jackson, Art Carney. Per tutti

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Sexy-erotico, a colori: **Le francesi si confessano**, con Christiane Darrey, Mariene Alexandra. (Rigorosamente VM 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
L'uccello dalle piume di cristallo, in technicolor con Tony Musante, Suzy Kendall, Enrico Maria Salerno. (VM 14)
(U.s.: 22,40)

EOLO
Borgo San Frediano - Tel. 296.823
(Ap. 15,30)
Sexy «ard core»: **La calda bestia di Spinberg**, con Melisa Longo. (Rigorosamente VM 18)
(U.s.: 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
In proseguimento di 1. visione R divertente film di Steno: **Amori miei.** Technicolor con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E.M. Salerno, Edwige Fenech. Per tutti
(15,30, 17,20, 19, 20,40, 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Divertentissimo a colori: **L'anatra all'arancio**, con Monica Vitti, Ugo Tognazzi, Barbara Bouchet. Film di Luciano Salce. Per tutti
(U.s.: 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi chiuso
Domani: **Assassinio sul Nilo**

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Amore, piombo e furore, in technicolor con Fabio Testi, Warren Oates, Jenny Agutters, Sam Peckinpah. (VM 14)
(U.s.: 22,45)

MARCONI
Viale D. Giannotti - Tel. 680.644
Visite a domicilio, technicolor con Walter Matthau, Glenda Jackson e Art Carney. Per tutti

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Uno dei migliori film di Woody Allen: **Interiors** in technicolor, con Kristin Griffith, Mary Beth Hurt, Richard Jordan e Diane Keaton. Per tutti
Platea L. 1.700
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.200
(15,30, 17,25, 19,20, 20,50, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 15,30)
Don Camillo, con Gino Cervi e Fernandel. Per tutti
Rid. AGIS

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Le calde labbra, a colori, con Claudine Béccarie e Eleonora Fani. (VM 18)

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366.808
Piccole donne, technicolor con Elizabeth Taylor, Peter Lawford, Janet Leigh. Per tutti
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Oggi riposo
Domani: **A. 007 dalla Russia con amore**

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
Locale di classe per famiglie. Proseguimento prime visioni.
Tante divertenti ed entusiasmanti avventure: **Lo spaccatutto**, a colori con Paul Smith, Bruce Lee, Angela Mao. (VM 14)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Avventuroso di John Milius: **Un mercoledì da leoni**, technicolor con Jean Michael Vincent, William Katt, Gary Busey. Per tutti
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
Assassinio sul Nilo, con Peter Ustinov, David Niven, Mia Farrow, Jane Birkin. Un eccezionale thrilling a colori. Per tutti
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Film brivido a colori: **Formula 1: la febbre della velocità**, con Lauda, Fittipaldi e tutti i più grandi campioni dell'automobilismo. Per tutti
(U.s.: 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Rassegna «cinema on the road». Diretto e interpretato da Clint Eastwood: **L'uomo nel mirino**, colori L. 800 AGIS 600
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Paganini - Tel. 480.879
(Ap. 15,30)
L'ingorgo, di Luigi Comencini, colori, con Alberto Sordi, Stefania Sandrelli, Marcello Mastroianni, Ugo Tognazzi. (VM 14)
(15,50, 18, 20,15, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Oggi riposo settimanale
Domani: **Il gatto a nove code**, di Dario Argento

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 20.49.493
Oggi chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Oggi chiuso

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli 104 - Tel. 225057
Oggi chiuso

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: **The Betsy**, by Dan Petrie with Laurence Olivier, Katharine Ross

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci 2 - Tel. 282.879
(Ap. 15,30)
Un altro uomo, un'altra donna (1977), di Claude Lelouch, con James Caan e Geneviève Bujold

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Bus 8 - 23 - 32 - 31 - 33
Oggi chiuso

ESPERIA
Via Dino Compagni (Cure)
Tel. 20.48.307
Oggi chiuso

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. 20,30)
Blow Up, di Michelangelo Antonioni, con Vanessa Redgrave
(U.s.: 22,40)

FLORIDA
Via Pisana, 109/R - Tel. 700.130
Domani: **Il corsaro nero**, con Hill e Spencer

ROMITO
Via del Romito
Domani: **Il branco**

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Oggi chiuso

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035 (bus 6-26)
Oggi chiuso

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Vent'anni di cinema americano: **La grande fuga**, di J. Sturges, con Steve McQueen, James Coburn, Charles Bronson (1962)
Rid. AGIS

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34) - Tel. 690.418
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Ciapaiev, di S. Vassiliev (1934)
L. 700/500

SPAZIOUNO
(Via del Sole, 10 - Tel. 294.265)
(Ore 17,30 - 20,30 - 22,30)
La donna di Parigi («A women of Paris») con Edna Purviance, Carl Miller. Regia di Charlie Chaplin (USA 1923) b/n muto

LA RINASCENTE
(Cascine del Riccio - Bus 41 - Telefono 209.032
Oggi chiuso

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi chiuso

C.D.C. COLONNATA
Tel. 442.203 - Bus 28
Domani: **Le lunghe vacanze del '36**

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
Oggi chiuso

C.R.C. ANTELLA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) -
Oggi chiuso

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Oggi chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Un film diretto e interpretato da Jacques Tati: **Il giorno di festa**, con Guy Decombes e Paul Frankeur. Per tutti
(U.s.: 22,30)

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
(Via A. Gramsci, 5)
Oggi chiuso

SALESIANI
Figline Valdarno
Oggi chiuso

GARIBALDI
Piazza Garibaldi (Fiesole, bus 7)
Oggi chiuso
Programmazioni sabato e domenica

CINEMA RINASCITA
Incisa Valdarno
Oggi chiuso

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
CONCERTI 1978-'79
Sabato 10 marzo, ore 20,30: concerto sinfonico corale diretto da Piero Bellugi. Soprano: Doroty Dorow. Baritono: Claudio Desderi. Basso: Gianni Sevoardo. Musiche di Penderecki; maestro e coro: Roberto Gabbiani; orchestra e coro di voci bianche del Maggio Musicale Fiorentino
(Abbonamento turno «S»)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Tel. 210.097 - 262.690
Ore 21,15 (Validi gli abbonamenti turno B)
La compagnia di prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli, presenta Franca Valeri e Paolo Stoppa in: Gin game, novità di D.L. Coburn. (Traduzione di Enrico Medioli). Allestimento di Pier Luigi Pizzi. Regia di Giorgio De Lullo
Prevendita: 9,30-13 / 15,45-18,45
Tel. 295.225 - 262.690

TEATRO SANGALLO
Via San Gallo, 45/R - Tel. 490.463
Venerdì e sabato ore 21,15 e domenica e festivi ore 16,45 e ore 21,15.
La compagnia Dory Cei con Orlando Fusi presenta: **La signorina Stella e Talmina COLF a ore.** Bozzetti comicissimi toscani di Dory Cei, collaborazione del pittore Rodolfo Marma. Prenotazioni: telefono 490.463. Novità assoluta. Uno spettacolo vario e comicissimo.

COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.0550
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: **«Le corna del sabato sera».** Novità assoluta di Fulvio Bravi, con Lina Rovini, Iole Perry, Giorgio Picchianti, Roberto Masi. Regia di Tina Vinci. Spettacoli giovedì, venerdì, sabato ore 21,30. Domenica e festivi ore 17 e 21,30. Ingresso anche dal Lungarno Ferrucci di fronte al lido. Prenotaz. al 6810550.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Venerdì e sabato alle ore 21,30, domenica alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta le ultime repliche del più grande successo comico degli ultimi anni. Il sesto mese di repliche di: **Reverendo... la si spogli.** Tre atti di Igino Caggese. Venerdì sono valide tutte le riduzioni A.G.I.S.. Prenotazioni dalle ore 15 telefonando al 218.820

OMNIBUS
(Associazione Radio Radicale)
Via Ghibellina, 156-158r
Aperto dalle ore 19 fino a tardissima notte. Piano bar. Buffet continuato per i soci. Tutte le sere per cene: specialità gastronomiche. Tutti i giovedì: iniziative gastronomiche internazionali. Tutti i venerdì: Gay Omnibus Explosion. Sabato si apre alle ore 15,30 per il rock. Ore 21,30 tutti i sabati: Red Bean Jazzer. Domenica alle ore 15,30 disco music, alle 21 jazz. Stasera e domani sera: Jazz Quartet: cross section (voce: Dana Celitri; pianoforte: Vincenzo Coccimiglio; contrabbasso: Stefano Guazzone; batteria: Rino Brucieferri). Domenica: dalle ore 10, assemblea regionale del Partito Radicale della Toscana (scritti e simpatizzanti).

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 33 - Tel. 210.555
Lunedì, martedì, mercoledì: riposo.
Il Giovedì, Venerdì, Sabato alle ore 21,15 e Domenica alle ore 16,30 la Compagnia di prosa Città di Firenze Cooperative Oriuolo presenta: **«Il pateracchio»** di Ferdinando Paolieri, regia di Mario De Majo. Scene costumi di Giancarlo Mancini.
Il giovedì e venerdì sono valide le riduzioni.

LA MACCHINA DEL TEMPO
Via Oriuolo, 33
(ARCI Dipendenti Comunali)
Centro Sperimentazioni Arti Visive Musica. Aperto tutti i giorni dalle 20,30 sala letture, sabato e domenica ore 18. Laboratorio, cinema, arti visive, suono.
Per informazioni tutti i giorni ore 20-22
«Ubu cornuto»

TEATRO HUMOR SIDE
S.M.S. Rifredi - Via V. Emanuele, 303
Si apre domani con Rosa King Jazz Band. L'incontro internazionale di teatro comico delle donne: **Humora.** Sono aperte le iscrizioni ai seminari e la vendita degli abbonamenti ai primi 6 spettacoli

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Oggi chiuso

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Oggi riposo
Domani, Emilia Romagna Teatro «Gli associati» presenta: Paola Mannoni, Roberto Alpi, Virgilio Gazzolo e Angela Cardile in: **La tragedia della fanciulla**, di F. Beaumont e J. Flechter. Regia di Aldo Trionfo. Scene e costumi di Emanuele Luzzati. Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Oggi chiuso

SPAZIO TEATRO SPERIMENTALE RONDO' DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 210595
Oggi riposo
Sabato 10 marzo ore 21: **Sacra finzione di Rostegno.** In collaborazione con il Teatro Regionale Toscano e il Comune di Firenze

PISCINE

PISCINA COSTOLI
(Campo Marte) - Viale Paoli
Tel. 657.744 - Bus: 3 - 6 - 10 - 17 - 20
Tre piscine coperte, vasca tuffi, olimpionica, piscina per corsi di nuoto. Alla «Costoli» c'è sempre una risposta alle necessità di tutti. Ogni giorno feriale apertura al pubblico dalle ore 8 alle 15. Il martedì e il giovedì anche dalle 20,30 alle 22,30. Il sabato e la domenica dalle 9 alle 18. Corsi di nuoto di apprendimento e di specializzazione studenti per le esigenze di chi studia e per chi lavora.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO
GRANDE: A proposito di omicidi
METROPOLITAN: Ciao nì
MODERNO: Scontri stellari oltre la terza dimensione
LAZZERI: Gli amori impuri di Melody

AREZZO
POLITEAMA: Chiuso
SUPERCINEMA: La collegiale
TRIONFO: Diango
CORSO: Carrel, agente pericoloso
ODEON: Caro Michele

PISA
MIGNON: Nude odeon
ODEON: Interiors
ARISTON: Nosferatu il principe della notte
ASTRA: L'ingorgo
ITALIA: L'immoralità
NUOVO: Spettacoli cinematografici a cura del D.F.

PISTOIA
EDEN: Barracuda
ITALIA: Grossi bestioni
ROMA: L'ultimo valzer
GLOBO: Nosferatu il principe della notte
LUX: Piccole donne
OLIMPIA (Margine - coperta): (oggi riposo)

SIENA
IMPERO: La dottoressa
METROPOLITAN: (nuovo progr.)
ODEON: Ciao nì
SMERALDO: Lulù la sposa erotica
MODERNO: Piccole donne

VIAREGGIO
EDEN: I gladiatori dell'anno 3000
EOLO: Ashanti
ODEON: Ciao nì

LUCCA
MIGNON: Gli amori impuri di Melody
MODERNO: Cinema-varietà, film Homo eroticus
CENTRALE: Addio ultimo uomo
ASTRA: L'australiano
PANTERA: L'insaziabile

PRATO
GARIBALDI: Samantha, Fox, Missione Manila
ODEON: Emanuelle e Lolita
POLITEAMA: (nuovo programma)
CENTRALE: Morti sospetti
CORSO: Sexomania
BORSI D'ESSAI: Topaz
CONTROLUCE: (sabato) La grande avventura
PERLA: Grease
EDEN: (nuovo programma)
AMBRA: riposo
PARADISO: riposo
MODERNO: riposo
MODENA: riposo
BOITO: nuovo programma
ARISTON: La moglie erotica

EMPOLI
CRISTALLO: Il corsaro dell'Isola Verde
LA PERLA: Sexy Simphony
EXCELSIOR: nuovo programma

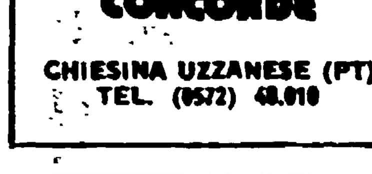
MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: oggi riposo
EXCELSIOR: Il toro, la vergine incontro ravvicinato
ADRIANO: L'isola degli uomini pesce

CARRARA
MARCONI: Collo d'acciaio

POGGIBONSI
POLITEAMA: Ho diritto al piacere

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Le evase storia di sesso e violenza
S. AGOSTINO: Quell'oscuro oggetto del desiderio

ROSIGNANO
TEATRO SOLVAY: Una donna chiamata moglie



CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.010

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio.
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì liscio con i migliori complessi.
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca.
Domenica sera, discoteca e liscio
Tutta la famiglia si diverte al CONCORDE

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
Roma-Milano-Torino-Firenze-Genova-Bologna-Palermo

Rinascita
Strumento
della elaborazione
della realizzazione
della costruzione della politica del partito comunista

Dopo undici anni di attese e rinvii

Montignoso ha finalmente il suo piano regolatore

Nella stessa seduta del consiglio comunale i socialisti si sono spaccati - Quattro consiglieri hanno formato un gruppo autonomo - Soddisfazione del pubblico presente per il nuovo strumento urbanistico

MONTIGNOSO — Qualcuno ancora non ci crede. Montignoso ha il suo piano regolatore generale. «Finalmente!» hanno sospirato i presenti alla tumultuosa (ma è una novità?) seduta del consiglio comunale di lunedì sera. In sala è accaduto di tutto: i socialisti si sono «spaccati»; la DC è rimasta isolata nel suo ennesimo tentativo di rinviare l'adozione dello strumento urbanistico. Ma andiamo con ordine. Che la serata fosse di quelle importanti, lo si era capito subito. Difficile parcheggiare nell'affollata piazza antistante il municipio. Capannelli di persone fuori del palazzo facevano previsioni. Sulle scale una giovane ragazza distribuiva i volantini della «Cooperativa Ciro Finarelli» (vecchio militante comunista, già sindaco del comune, deceduto qualche anno fa) chiedendo all'amministrazione l'assegnazione di terre incolte.

E' stata subito battaglia. Un rapido saluto prima di iniziare le schermaglie, che sono state aperte da Quiriconi, il consigliere «cattivo» che il PSI ha sospeso da ogni incarico fino al 23 luglio 1979. Legge un breve comunicato che stupisce la sala: «I sottoscritti compagni consiglieri Lorenzetti, Giunta, Bandini e Quiriconi decidono che, per gravi motivi di carattere morale e politico e di costume, si sono costituiti in Gruppo Autonomo socialista (corretto poi in Gruppo Autonomo di sinistra) e, pertanto, da questo momento danno ufficialmente le dimissioni dal Partito Socialista Italiano. Ritengono doveroso assicurare al sindaco, tutta l'assemblea e l'opinione pubblica, che non verranno meno nel portare avanti le scelte politiche amministrative nell'interesse del Paese. Pregano pertanto il sindaco di procedere nell'ordine del giorno per la discussione e l'approvazione dello strumento urbanistico». A questo punto, almeno fino al momento della votazione finale, il piano regolatore passa in sott'ordine, lasciando spazio alle considerazioni sul gesto dei 4 consiglieri che abbandonano la sola Anna Orlandi Ungaro, ex sindaco, a reggere la bandiera del PSI. I commenti si sprecano, si apre con le battute di spirito: «Finalmente a Montignoso abbiamo il GAS» e ancora «Almeno non litigheranno più in seno al gruppo». Ma la situazione è estremamente seria e la gente lo capisce. In una saletta attigua il segretario provinciale del PSI, Francis Bertolini, a colloquio con i suoi compagni di partito cerca di capire come sia stato possibile tutto ciò, se fino a mezz'ora prima c'era almeno un accordo formale.

«E' chiaro che hanno qualcosa in mente — dice — ma che cosa?». Avviciniamo Franco Quiriconi che ha guidato la scissione: perchè questa decisione? E poi così all'improvviso? «Anzi tutto — è la sua risposta — non si tratta di una cosa improvvisa. E' chiaro che abbiamo ben ponderato la nostra decisione. Sulla motivazione c'è poco da dire, non possiamo accettare di essere rappresentati come gruppo dalla signora Orlandi». E, per il futuro? «Ma, pensiamo debba essere la gente di Montignoso a decidere. E' chiaro che la gente approva questa nostra decisione. Vedremo comunque alle elezioni del 1980». Ma — insistiamo — nel breve periodo? «Occorrerà arrivare ad una verifica con i compagni comunisti. Bisognerà parlare anche di organigramma».

Sempre in tema di considerazioni sul gesto dei 4 consiglieri dimissionari qualcuno avanza anche l'ipotesi del formarsi di una nuova lista cittadina, oltre a quella già presente in consiglio, che guardi ad una parte composita dell'elettorato di sinistra. Mentre raccoglievamo queste impressioni la discussione in sala andava avanti. E' volata qualche parola grossa

Quando la sera del 6 novembre 1978 — al termine di un'altra seduta burrascosa in cui si vide la Orlandi abbandonare l'aula insieme ai democristiani — si giunse a votare l'approvazione con il voto di 8 comunisti e i 4 dissidenti, sembrava tutto risolto. Ma il comitato di controllo bocciò la delibera per motivi procedurali, rendendo tutto vano. In questi 4 mesi, mentre non sono mai cessate le polemiche, l'azione costruttiva del PCI, a livello locale e di segreteria provinciale, aveva ricucito un accordo con i compagni socialisti, che così rinnovavano la fiducia al monocolore comunista, caduto nel dopo 6 novembre. La ricomposizione di quest'accordo aveva fatto prevedere un voto omogeneo sul PRG (con l'intesa di procedere poi subito con le varianti per renderlo al passo coi tempi) che non c'è stato appunto per la scissione.

Il PRG è così passato con i voti del PCI (8) del PSI (1) e del neo costituito GAS (4). Si sono astenuti i rappresentanti (1 più 1) del PSDI e della lista cittadina. La DC che aveva chiesto la costituzione di una commissione consiliare per l'analisi di tutte le affermazioni è stata, come detto, isolata.

Fabio Evangelisti

Scioperano i metalmeccanici

Il 15 marzo si svolgerà una giornata regionale di lotta dei metalmeccanici. L'astensione avrà la durata di due ore e mezzo e sarà caratterizzata da iniziative dirette dai consigli di zona, proiettate verso l'esterno della fabbrica e finalizzate alla massima pubblicizzazione. Lo hanno deciso l'esecutivo della FLM toscana e i delegati delle grandi aziende che hanno valutato lo stato della trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Con lo sciopero regionale i metalmeccanici intendono realizzare un più serrato confronto con le forze politiche e sociali per rafforzare il fronte unitario di lotta in modo da superare le resistenze padronali sui punti qualificanti della piattaforma.

Le rimanenti tre ore e mezzo di sciopero, del pacchetto di sei ore da tenersi entro il 16 marzo, saranno gestite direttamente dai consigli di fabbrica, con il coordinamento dei consigli di zona, per procedere ad una più incisiva articolazione della lotta nelle aziende.

L'esecutivo della FLM toscana ha inoltre deciso di tenere un dibattito pubblico con le forze politiche e la Regione sulla programmazione regionale e le lotte operaie e di aprire un confronto con le Federazioni giovanili dei partiti e con le associazioni dei giovani per concordare lo svolgimento di assemblee e dibattiti nelle scuole e nel territorio attorno ai problemi del rilancio e della qualificazione dell'iniziativa sindacale.

Da questo confronto dovranno emergere anche concreti punti di attacco sull'occupazione giovanile, sulla mobilità e sulla formazione professionale, da porre a fondamento delle vertenze territoriali.

Per questo la FLM toscana considera l'azione del sindacato nel territorio come decisiva per l'allargamento ed il consolidamento dello schieramento riformatore.

Nella foto: **una manifestazione di metalmeccanici della Toscana.**

Eletti dai congressi provinciali

I nuovi organismi dirigenti del PCI a Siena e Pistoia

Sono in pieno svolgimento i congressi provinciali del Partito comunista. Alla fine dei lavori i delegati eleggono gli organismi dirigenti delle federazioni. Nella cronaca di ieri abbiamo pubblicato gli elenchi dei compagni eletti nel comitato federale e nella commissione federale di controllo di Firenze. Oggi pubblichiamo gli elenchi delle federazioni di Siena e di Pistoia. Nei prossimi giorni pubblicheremo gli organismi delle altre

Siena

Comitato federale

Agnorelli Furio; Ancilli Aldo; Angelini Ottavio; Bardelli Fabio; Barellini Mario; Barellini Rita; Batalucci Waris; Barzanti Roberto; Belardi Eriase; Berlinguer Luigi; Bernazzi Massimo; Bigliazzi Ferdinando; Bindi Rita; Boldrini Maurizio; Bonifazi Emo; Brogi Andrea; Brogi Peris; Buffi Maurizio; Duini Fabio; Calonaci Vasco; Canocchi Paolo; Carli Remo; Carlucci Luciano; Caroni Vera; Caselli Carla; Chechi Giordano; Ciacci Aurelio; Coppi Damiano; Coppi Ilia; Fabbrini Fazio; Fabbri Enzo; Falsetti Claudio; Fe' Maria Teresa; Fondelli Valerio; Franciosi Sauro; Fregoli Aldo; Galletti Claudio; Gentilini Marcello; Gerola Augusto; Giannini Nello; Giorgetti Anna; Gorini Italo; Guerrini Rodolfo; Lenzi Maria Ludovica; Marchetti Marino; Margheriti Riccardo; Mariotti Riccardo; Marrucci Mauro; Marzuchi Giuseppe; Mazzini Augusto; Melattini Della; Mencaraglia Luciano; Meniconi Aurora; Meoni Vittorio; Mori Massimo; Nannini Sandro; Nassi Enzo; Pacini Livio; Pasqualetti Ugo; Peccianti Luciano; Picchi Sergio; Piccinni Gabriella; Raffaelli Ilio; Roncucci Massimo; Salvini Gabriella; Rosati Ilario; Sampieri Aldo; Scipioni Luana; Serafini Francesco; Serafini Gino; Starnini Alessandro; Smorti Nestore; Travaglini Giuseppe; Valentini Meoni Mara; Vanni Sergio; Vieri Sergio; Viugni Alessandro; Vigni Fabrizio; Vigni Laura; Zeppi Ivano.

Commissione federale di controllo

Baccheschi Oscar; Bardini Vittorio; Bettollini Mario; Bianchi Fiorella; Biancolini Etilio; Brizzi Rodolfo; Carlucci Carlo; Cavicchioli Lido; Cigni Anna Maria; Coccoletti Silvano; Cresti Mario; Fattorini Vasco; Fracassi Romualdo; Francia Nadia; Giannini Bruna; Guerri Bruno; Laurini Giancarlo; Nascelloni Loreno; Mazzi Marino; Mezzedimi Fabrizio; Niccolini Enio; Partini Irio; Pianigiani Anna; Zanelli Silvano; Zani Mario.

Pistoia

Comitato federale

Arcangioli Vittorio, Alderighi Tamara; Ballotti Giampiero; Banfi Piero; Banfi Stefano; Barbini Maurizio; Bardelli Renzo; Bartoli Aldo; Beniforti Giuliano; Beragnoli Spartaco; Bini Bice; Brotto Michele Bruzzani Riccardo; Bucci Marcello; Calamandrei Franco; Capecchi Maria Teresa; Cappellini Lido; Chiti Vannino; Ciampolini Giuliano; Cipriani Sergio; Cotti Enea Del Rosso Gabriella; Dolce Giovanni; Della Lena Marco; Fabbri Elisabetta; Fattorini Remo; Fedi Aldo; Fedi Alfio; Filippini Gino; Fischietti Antonio; Frosetti Floriano; Galligano Onorato; Galligani Piero; Gentili Luigi; Ghilardi Alberta; Giacomelli Marco; Ginanni Giacomo; Giunti Marco; Giuntoli Renzo; Gori Ademaro; Iozzelli Angiolo Iozzelli Sonia; Licchesi Ivo; Mariotti Carlo; Michelacci Sergio; Monti Franco; Monti Renato; Niccolai Roberto; Nunziati Manuelli; Olla Mario; Paccagnini Gino; Paci Romano; Palandri Graziano; Pallini Luciano; Panelli Virgilio; Picini Simonetta; Piacentini Primo; Pratesi Enrico; Prioreschi Lucia; Rastelli Riccardo; Risaliti Renato; Romanelli Lido; Rosso Giacomo; Scarbetti Lido; Sichi Valerio; Signorini Pietro; Selmi Angiolo; Spinicci Ivan; Talini Roberto; Tesi Sergio; Tivo Giorgio; Toni Francesco; Vannucci Loengrin; Venturi Gianfranco; Vizzani Fabio; Volpi Anteo; Vannerling Vanda; Zadi Luigi; Zapponi Fulvio.

Commissione federale di controllo

Badini Raffaello; Baldi Viamonti; Bartoli Aldo; Bastogi Loredana; Beccicani Giuseppe; Beneforti Floriano; Biagini Ferruccio; Biondi Ruben; Bonan Felice; Calugi Gettullo; Caramelli Luciano; Chiavacci Gigliola; Dami Mario; Degl'Innocenti Gualtiero; Giovannelli Mauro; Giunti Rolando; Innocenti Mario; Lucchesi Loriano; Maestipieri Odette; Mariano Antonio; Mazzei Antenore; Mazzi Leonardo; Toni Michela; Turchi Rolando.

Ancora arresti per la droga a Grosseto

L'inchiesta punta sugli spacciatori

GROSSETO — Il ventinovesimo arresto, nel quadro delle indagini aperte dalla magistratura per fare piena luce sul «mercato della droga in Maremma», è un giovine di Follonica, Pietro Mattioli, di 21 anni.

Lo scatto delle manette, messo in atto dai carabinieri, è avvenuto lunedì sera, alle 22,30, nella sua abitazione di via Verdi.

Con la traduzione in carcere del Mattioli — che fa seguito a quella dei quattro arresti di domenica mattina, Bruno Jesus Puccini, Roberto Brugnolini, Alessandra Toti e Elena Seravalle, tutti di Follonica, — le autorità inquirenti ritengono di aver fatto un notevole passo in avanti nella ricerca e individuazione di chi tira le fila dello spaccio degli stupefacenti. Infatti, per i 5 follonichesi i mandati di cattura, spiccati dal magistrato dottor Antonino Vinci, si basano sull'accusa prevista dall'articolo 74 della legge 685 («associazione a banda criminose») aggravante rispetto ai 24 arresti compiuti a Grosseto nei giorni scorsi, basati su «spaccio e detenzione di droga».

Ed è alla luce di questi fatti nuovi che l'indagine, ancora in corso, si muove cercando di andare ad acciuffare tre corrieri della droga, residenti nella capitale, latitanti, sul cui capo pende già un mandato di cattura. La magistratura — come si apprende negli ambienti del tribunale — svolgerà tre indagini distinte. La prima per «omicidio colposo» e «omissione di soccorso» riguarda Paola Falaschi e Remo Arienti, rispettivamente sorella e amico della ragazza orbetellana deceduta per una fatale dose di eroina il 13 febbraio scorso.

La seconda indagine sommaria, con rinvio a giudizio entro la fine del mese in corso e processo nel successivo, riguarda i 24 giovani grossetani. La terza, per certi versi più complessa, concentra la sua attenzione sui 5 giovani follonichesi, ed eventuali altri imputati, nell'organizzazione della diffusione e dello spaccio dell'eroina.

p. z.

A Livorno il prezzo del servizio mensa non piace a molti genitori

Polemiche per le scuole materne

C'è chi ha spostato sul fronte della scuola materna il tentativo di attacco organizzato alle istituzioni, ed in particolar modo al Comune, portato avanti in questi ultimi tempi a Livorno. Ma questa volta il fronte, almeno a prima vista, appare senza falle e più solido che mai. Dall'inizio dell'anno scolastico i genitori dei bambini delle scuole materne statali protestano contro il Comune per il pagamento della quota mensile prevista per il servizio mensa. L'amministrazione comunale si trova nell'occhio del ciclone per aver approvato le disposizioni contenute in due delibere consiliari, una del dicembre '77, l'altra del '78.

In sostanza le due delibere prevedono che la quota mensile pagata per il servizio mensa a disposizione dei bambini nelle scuole materne statali corrisponda a quella pagata per lo stesso servizio erogato per le materne comunali. Cioè una quota mensile che varia dalle 3 mila alle 25 mila lire, secondo la fascia di reddito (un prezzo politico se consideriamo che il Comune, per il pasto di un bambino, spende 41.030 lire mensili). Paragonata a quella delle altre città del territorio nazionale questa retta è nettamente inferiore alla media e, comunque, sia a Siena che Lucca, Firenze, Milano ecc., la cifra è sempre rapportata al reddito pro-capite e non esiste disfunzione fra statale e comunale.

Ma molti genitori livornesi protestano e non pagano: «Rifiutiamo il riferimento al reddito nelle materne statali, vogliamo pagare una quota fissa e uguale per tutti di lire 5 mila mensili» dicono e a qualcuno la cifra è sembrata perfino troppo alta ed ha proposto 3 mila lire. Queste richieste vengono motivate dal fatto che il comune, sopportando spese minori nelle statali, deve pretendere cifre inferiori. Si dimentica inspiegabilmente che la quota serve solo a pagare il servizio mensa, non la scuola, e perciò lo stesso servizio deve essere pagato allo stesso prezzo.

Infine il trasporto: «Deve essere gratuito» dice la legge, ma non specifica da chi deve essere pagato. L'amministrazione comunale non si perde in chiacchiere, lo offre gratuitamente a sue spese ,ad una sola condizione: che la distanza dalla scuola lo renda necessario. Ieri pomeriggio la giunta si è riunita per decidere la sospensione o meno del servizio mensa a tutti quei bambini per i quali non era stata pagata la quota stabilita o per rimandare la discussione in sede di consiglio. Alcuni genitori che hanno rispettato le disposizioni si sono presentati in comune per il rimborso della retta mensile: «Onesti sì, ma fessi no», ha detto qualcuno. Il provveditore intanto cerca di mediare le diverse posizioni genitori-Comune. Ma una soluzione di questo tipo sembra destinata al fallimento e si rivela contraria a quei criteri di giustizia sociale che hanno dettato le decisioni dell'amministrazione.

«Niente preclude di rivedere il meccanismo adottato fino ad oggi — ha detto l'assessore alla Pubblica istruzione Edda Fagni — ma ci sembra poco giusto ricorrere a cambiamenti a metà anno scolastico». Ed ha aggiunto: «Si sta diffondendo sempre più la politica del tutto gratis: il comune "deve" dare. Si dimentica il momento di crisi che stiamo attraversando. L'amministrazione sta portando avanti la politica del potenziamento e dell'espansione dei servizi; non pretendiamo di attingere risorse solo dalla scuola materna, ma pretendiamo che si risponda ad esigenze giuste ed essenziali

Stefania Fraddanni

IL CENTRO STUDI AZIENDALI

informa che sono aperte le iscrizioni ai corsi di tecnica bancaria diritto e consulente del lavoro e segnala agli aspiranti al CONCORSO emesso dalla

CASSA DI RISPARMIO DI LUCCA

posti 25 (presentazione domande entro l'8-3-79)

L'INIZIO DEI CORSI BASATO SUL PROGRAMMA PREVISTO DAL BANDO

— Età richiesta 18-35 anni.
— Titolo di studio richiesto: ragioniere o perito commerciale.
— Durata del corso: 120 ore.
— Inizio corsi serali o diurni il 10 marzo.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi:

LUCCA c/o ISTITUTO PER LA GIOVENTU'
Via S. Chiara 6 - Tel. 0583/45040
orario: 9-13 e 15-19,30 (domenica ore 9-13)

VIAREGGIO c/o COLLEGIO COLOMBO
Via Petrarca 1 - Tel. 0584/42777
orario: 9-13 e 15-19,30 (domenica ore 9-13)

FIRENZE c/o C.S.A. Via Calimala, 1 (III piano)
telefono 055 / 26.31.83
orario d'ufficio: 9-13 e 15-19,30

Il C.S.A. dichiara la sua estraneità, autonomia e indipendenza dalla Cassa di Risparmio sopra menzionata.

Oggi Prato ricorda gli eccidi nazisti

Nel '44 480 lavoratori furono deportati: ne tornarono 17

PRATO — 7 marzo 1944: 480 lavoratori pratesi furono deportati dai nazisti in campi di sterminio. Solo 17 di essi resistettero alla barbarie nazista, e fecero ritorno a casa. Nel 35. anno della ricorrenza di questo eccidio nazista, l'Associazione ex deportati, il Comune di Prato e la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL hanno organizzato per oggi una manifestazione in ricordo di quella che fu una pagina tragica nella storia di Prato, e per riaffermare i valori di libertà, di dignità personale che furono criminalmente calpestati dal nazismo.

Quel sette marzo di 35 anni fa, quasi 500 lavoratori furono mandati a morire nei campi di concentramento, per rappresaglia in seguito al grande sciopero, primo in Europa, di tre giorni, che gli operai italiani e pratesi fecero contro il nazifascismo. Alle ore 17 di quel giorno iniziò la terribile odissea, iniziata con un rastrellamento nazista, di questi 480 lavoratori, la maggior parte dei quali non tornò più tra le loro famiglie. Oggi la popolazione di Prato, nel ricordare quegli avvenimenti, rende omaggio a questi martiri caduti per la libertà del loro paese e a difesa dei più elementari diritti umani.

Proprio alle 17 di oggi le sirene delle fabbriche di Prato e le campane della cattedrale e della chiesa del Soccorso faranno sentire la loro «voce» contemporaneamente per ricordare l'inizio del rastrellamento mentre corone di alloro saranno deposte sul monumento al deportato, alla presenza di tutti i sindaci del mandamento di Prato e delle autorità cittadine. Per domani 8 marzo, festa della donna, nel corso della manifestazione nel salone consiliare organizzata dall'amministrazione comunale, saranno presenti alcune donne deportate nei campi di sterminio, per narrare la loro terribile e tremenda esperienza.

Il 35. anniversario della deportazione di molti toscani nei campi di sterminio nazisti sarà ricordato anche domenica con una manifestazione promossa dalla federazione delle associazioni dell'antifascismo e della Resistenza, della regione Toscana e dell'associazione ex deportati.

Il programma prevede il ritrovo — alle 9,30 — in piazza dell'Unità d'Italia; alle 10,15 corteo per Palazzo Vecchio; alle 11 nel salone dei Dugento cerimonia con il presidente della regione Toscana Mario Leone e con il senatore Gianfranco Maris, presidente nazionale dell'associazione ex deportati politici.

Nel Senese manovre per boicottare il trasferimento alla Regione

La legge lo imporrebbe ma c'è chi non vuole cedere le terre

RADICONDOLI (Siena) — Hanno già trovato il nome. Lo chiameranno «il soffione della speranza». A Radicondoli, la terra dove l'energia endogena sbuffa pessente dal sottosuolo ma dove la crisi economica ha inferto colpi feroci, si chiede che le terre gestite dall'ex azienda forestale del demanio statale passino alla Regione così come prevede il decreto n. 616. Se questo avverrà, la cooperativa di operai agricoli e forestali che si chiama Guido Boscagli, potrebbe ottenere in gestione vasti appezzamenti di terreno e anche un'azienda, quella di Cornocchia, che oggi è ancora nelle mani dell'ex ASFD. Si potrebbe così non solo consolidare ma aumentare l'occupazione della terra dei soffioni per rendere maggiormente produttive quelle aziende che oggi vengono in massima parte abbandonate a se stesse. E' questo il «Soffione della speranza».

Il PCI di Radicondoli ha organizzato anche una manifestazione pubblica al teatro del paese a cui hanno partecipato il vice presidente della commissione agricoltura della Camera, compagno on. Emmo Bonifazi e il presidente della Comunità montana della valle del Cecina, Nino Nelli, per rivendicare il passaggio delle terre ancora da trasferire alla Regione. In Toscana restano ancora nelle mani dell'ex-ASFD (che tra l'altro il famoso decreto 616 scioglie con la sua entrata in vigore) circa 33.000 ettari di terreno. La legge prevede invece che ne restino soltanto l'1 per cento, vale a dire 330 ettari. Ma i dirigenti statali hanno voluto scegliere e sul finire di dicembre è stato emesso un decreto secondo il quale almeno per ora non verranno trasferiti alla Regione 2.685 ettari di terreno pari all'8 per cento. Ma perchè proprio in Toscana si fa di tutto per ritardare il trasferimento di beni e terre alla Regione? Perchè in Toscana — ha risposto a questa domanda Ivo Dei, vicesindaco di Radicondoli durante la manifestazione organizzata dal PCI — è stata varata la legge delega che decentra il patrimonio del demanio regionale agli organi territoriali come le comunità montane. E' proprio la Toscana quindi la regione che «lor signori» vogliono boicottare.

A Cornocchia (era oggetto di un nostro precedente articolo) si sta asfaltando una strada vicinale per una spesa di circa 200 milioni di lire che lo Stato ha destinato ad una azienda (ex-ASFD) che invece è soppressa, o almeno dovrebbe esserlo. Per costruire la strada non sono state richieste le necessarie autorizzazioni e per di più è stato sbancato del terreno di proprietà della Comunità montana della valle del Cecina. Nella azienda la Marsilliana, il complesso aziendale è stato trasferito alla Regione, mentre una piscina è rimasta alla ex-ASFD. Nel comune di Monticiano una azienda non è stata trasferita perchè «atta all'incremento e all'allevamento del cavallo maremmano». «Ma li — afferma il sindaco di Monticiano — i cavalli maremmani non solo non ci sono mai stati, ma non ci sono nemmeno mai passati».

Per di più gli operai che lavorano nelle aziende dell'ex-ASFD sono sottoposti alla legge 205 che consente il licenziamento degli operai ogni due mesi. Pertanto i dipendenti si trovano con una costante spada di Damocle sospesa sulle loro teste, anche se la legge 205 non dovrebbe venire applicata a queste aziende in quanto esiste un rapporto di lavoro continuato. A Cornocchia, poi, le guardie forestali sono state addirittura in giro a raccogliere firme da porre in calce ad una petizione in cui si sosteneva la validità e l'importanza che la strada vicinale a cui accennavamo in un nostro precedente articolo venisse asfaltata. Intanto gli operai non riscuotono lo stipendio da due mesi e una vigna di molti ettari è andata in malora.

Sandro Rossi

Un'opera che non si doveva fare

Il dottor Santi Brogi, amministratore dell'ex-Asfd, chiede a norma di legge una precisazione al nostro articolo del 13 gennaio. Il richiamo alla legge sulla stampa è inopportuno, sia perché avremmo ugualmente pubblicato la sua lettera, sia perché avevamo fornito notizie esatte, largamente confermate proprio da Brogi. Prendiamo due punti essenziali della vicenda. Innanzitutto la licenza edilizia per la costruzione della strada: Brogi, pur citando le leggi n. 1150 e n. 10, si guarda bene dal trascrivere per intero l'articolo 31 della prima di esse, perché gli avrebbe dato torto.

In quell'articolo, infatti, è scritto che, proprio nel caso di opere su terreni demaniali è richiesto il parere del Comune interessato in aggiunta agli altri adempimenti.

Ma il comune di Radicondoli non è stato sentito e questo Brogi lo sa bene. Dunque il ministero dei Lavori Pubblici e l'ex-Asfd sono responsabili di non aver rispettato in pieno la legge. Chiedano questo parere e il comune lo esprimerà certamente con senso di responsabilità e con aderenza ai bisogni della zona.

Per quanto riguarda l'occupazione abusiva di terreni di proprietà demaniale della regione Toscana, gestiti dalla comunità montana, ci si trova di fronte a fatti di estrema gravità. Brogi dice che «si tratta di un incidente diplomatico» e si augura che «l'equivoco possa essere risolto». Crediamo che l'amministratore dell'ex-Asfd conosca la differenza tra abusiva occupazione di beni altrui e incidente diplomatico.

Il fatto reale, non smentito, è che senza tutte le formalità necessarie relative alla esecuzione dell'opera si è proceduto a lavori sui beni del demanio regionale e sono state tagliate piante: il tutto non diciamo senza autorizzazione, ma addirittura anche senza il pur minimo preavviso alla comunità montana, tanto che questa, per non assumersi responsabilità, ha aperto sulla questione una vertenza giudiziaria.

A Viareggio solo il « Cinema Centrale » contro l'oligopolio

Anche «Nashville» ha rischiato di diventare un film proibito

Un dominio quasi totale difficile da contrastare — Come il « pidocchino » è diventato un cinema d'essai 200 mila presenze in due anni — L'accordo tra l'Arci e la proprietà — Rassegne e novità per marzo e aprile

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Cinema Centrale: una sigla che appare in molte grandi e piccole città italiane. Ma dentro quella che campeggia in via Cesare Battisti di Viareggio c'è qualcosa di diverso. Il « Centrale » è infatti una delle poche esperienze di collaborazione tra privati ed associazionismo per contrastare le catene monopolistiche.

E' dal 1 Gennaio '77 che l'ARCI versiliese ha raggiunto un accordo con il proprietario del « Centrale » per una programmazione di qualità che mutasse anche il carattere della sala, sino allora comunemente chiamata «il pidocchino». In realtà la formula di cinema ultra-popolare per un pubblico popolare era andata progressivamente in crisi e la scelta di una diversa programmazione era oramai obbligata per il « Centrale », pena il rischio di cadere definitivamente in rovina o nelle mani dei monopoli. Ma fin dall'inizio — spiegano gli organizzatori — si comprese che il cammino da percorrere era difficile, visto che a Viareggio esistono sei sale cinematografiche, tutte di prima visione, e di cui una dalle « luci rosse », controllate dalla catena Germani che oramai ha in mano quasi tutta la programmazione della Toscana e che raggiunge lo 80 per cento dell'incasso complessivo regionale.

Di qui la scelta di puntare su rassegne e film d'essai nei giorni feriali e di pellicole di qualità, sia di prima che di seconda visione, nei festivi, mantenendo prezzi accessibili (il biglietto costa 1.000 lire e 800 per gli iscritti ai movimenti associazionistici).

Il compito era quello di rompere un dominio totale che l'oligopolio aveva instaurato, determinando uno scadimento delle pellicole in circolazione e un condizionamento alla funzione culturale del cinema.

L'esame più macroscopico è rappresentato da « Nashville », il famoso film di Altman che, se non fosse stato messo in cartellone al « Centrale », a Viareggio non sarebbe mai appodato.

Ma le difficoltà esistono e sono pesanti: alcune pellicole uscite dalle sale di « prima » dell'oligopolio — e che potrebbero essere programmate al « Centrale » — sono bloccate dal noleggio che non permette la ripresa del film.

L'ultimo esempio — dicono gli organizzatori del « Centrale » — è il *Visitto* che, purtroppo, non può essere ripreso in seconda visione a Viareggio.

« Questi condizionamenti — dice Stefano Stefani, responsabile del settore cinema dell'ARCI versiliese — rende ancora più difficile la sopravvivenza di una sala d'essai in una piccola città, soprattutto per un cinema come quello viareggino che vuole condurre una politica di qualità a prezzi popolari ed accessibili ».

« L'Amministrazione Comunale di Viareggio, che pur patrocina l'iniziativa — prosegue Stefani — non ha mostrato grande sensibilità per il *Centrale* se pensiamo che nella bozza di bilancio per il '79 ha previsto solo 8 milioni di spesa per le attività teatrali e cinematografiche ».

Neppure la regione Toscana, del resto, ha mai fornito contributi alla sala o alle rassegne che vi sono organizzate. « E dire che a Viareggio — affermano all'ARCI — non esistono strutture pubbliche. Se il *Centrale* fosse costretto a chiudere non ci sarebbe più una sala dove proiettare film validi ».

La « scommessa » del « Cinema Centrale » sta proprio qui: riuscire a restare in vita, a concludere i bilanci in pareggio con quattro dipendenti a carico. L'ARCI, infatti, cura solo la programmazione e la documentazione, ricevendo il 3 per cento degli incassi che vanno al proprietario. Con l'attività del « Centrale » e della arena estiva « Blow Up », l'ARCI versiliese fornisce ogni anno 400 film di qualità in una realtà che altrimenti sarebbe privata di importanti stimoli culturali e cinematografici.

E le cifre confermano la validità delle iniziative: 200 mila presenze in due anni al «Centrale» e 70 mila al «Blow Up» in tre stagioni estive confermano la presenza di una domanda qualificata a cui rispondere. Ma quali sono le prospettive future del « Centrale »? « Al momento tiriamo avanti — sottolinea Stefani — ma non nascondiamo le preoccupazioni derivanti dall'aumento dei costi e dal sabotaggio del noleggio. Nonostante questo non ci pieghiamo a pellicole di successo e proseguiamo in una linea qualificata di programmazione ».

Il cartellone di Marzo-Aprile parla chiaro: retrospettiva completa di Scorsese, otto film di Rossellini dal 1945 al '55 con iniziative collaterali ed una rassegna dal titolo « Fantasmi a Roma » che vuole riproporre i prodotti mitici di una Italia passata, da « La dolce vita » a « Deserto rosso », dall'« Udienza » a « Salomè ».

In una piccola realtà come Viareggio, città dalla doppia faccia — quella della apparente tranquillità invernale e della stanzosità estiva — il « Cinema Centrale » è un punto di riferimento importante da salvaguardare.

Marco Ferrari

A Pontedera burattini tra Oriente e Occidente

Il centro di sperimentazione e ricerca teatrale di Pontedera ha dato vita recentemente ad un istituto di ricerche archeologiche ed antropologiche sullo spettacolo, diretto dal prof. Ferruccio Marotti. Questo istituto, in collaborazione col centro di Pontedera, il teatro regionale e la regione Toscana hanno elaborato un progetto per favorire un'occasione di confronto fra le esperienze orientali ed occidentali di marionette, che per l'Oriente significano l'origine delle grandi tradizioni teatrali e per l'Occidente la rivoluzione teatrale del primo Novecento che dà forma al teatro moderno.

Il progetto porta il titolo: « Le mani che muovono i sogni; burattini fra Oriente ed Occidente ». Si articola in un lavoro di una settimana (a Pontedera dal 20 al 25 marzo) con spettacoli al mattino per le scuole, seminari per operatori teatrali e scolastici, e proiezioni di documentari, al pomeriggio. Alla sera spettacoli per tutti. Fra i gruppi che partecipano all'iniziativa l'opera dei pupi dei fratelli Napoli e il Pulcinella di Antonio Battiloro, le marionette tradizionali cecoslovacche del gruppo « Loutkove' divadlo radost », il teatro delle ombre Karagoz (Turchia), il teatro delle ombre del Bali (Indonesia), e la forma di Bunraku (Giappone).

Naturalmente questo sforzo organizzativo non poteva limitarsi ad una settimana soltanto per Pontedera e quindi sono stati presi accordi che prevedono il suo trasferimento successivamente a Roma e Fara Sabina, a Firenze, a Torino ed a Lucca, per cui il progetto si protrarrà dal 20 marzo al 22 aprile. Per ogni eventuale informazione e per le iscrizioni ai seminari, che sono aperte fino al 17 marzo, gli interessati devono rivolgersi al centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera - via Vecchia Stazione, 3 - Tel. 0587/57034.

A Vinci saranno ricostruiti alcuni modelli

Chissà se a Leonardo piacerebbe il suo museo

Ad aprile presentato un progetto di riorganizzazione per il castello Guidi - Alcune macchine hanno dei difetti

VINCI — Le « macchine » di Leonardo hanno ancora tutto il loro fascino. Migliaia di persone, di anno in anno, entrano nelle sale del Castello dei conti Guidi, per guardarle, studiarle, commentarle. Tanti i ragazzi delle scuole, a classi intere.

Eppure — a sentire gli osservatori più acuti — le ricostruzioni delle invenzioni leonardiane presentano più di una « pecca ». Alcune di esse — dicono — non sono esatte dal punto di vista scientifico, non rispecchiano fedelmente l'originale disegno dello scienziato; altre hanno smesso di funzionare. Inoltre — aggiungono — manca un degno corredo di illustrazioni e di didascalie.

Chissà: forse anche il mitico Leonardo avrebbe qualcosa da dire, qualche suggerimento da porgere, per fare del « suo » museo una esposizione più rigorosa e completa.

Alcune idee già ci sono. Anzi, il 15 aprile — giorno della nascita di Leonardo — durante le consuete celebrazioni, dovrebbe essere presentato un progetto complessivo per la riorganizzazione del museo. Molte cose dovrebbero cambiare: i « modelli », in gran parte ricostruiti o restaurati; nuovi infissi, nuova illuminazione, nuovi anche i dettagli come le scale d'accesso e le « basi » delle invenzioni. Accanto alle rinnovate « macchine » dovrebbero fare bella mostra di sè anche quadri e disegni di Leonardo e della scuola leonardiana, foto, gigantografie, fac-simile dei codici, didascalie. E ancora: rimedi contro l'umidità, congegni di garanzia.

L'elenco delle innovazioni necessarie è assai lungo. « D'altra parte — dice Alessandro Vezzosi, presidente del comitato per le manifestazioni e le attività turistiche e produttive — non c'è niente di superfluo, sono tutte misure indispensabili per avere una esposizione più completa, che dia un'idea del nostro « concittadino » nei vari campi della sua attività, dalla scienza, alla tecnica, fino all'arte. Ci rendiamo conto che è un programma molto ambizioso, che richiederà tempo e denaro: dovremo realizzarlo progressivamente, piano piano, e, quanto ai soldi, per il Comune non dovrebbe essere molto difficile trovare dei finanziamenti ».

Tanto per dare un'idea: non meno di un milione per ricostruire una « macchina »; qualche decina di milioni, invece, per la sistemazione totale di ciascuna stanza.

Il museo disporrà anche di più ampi spazi, occupando l'intero Castello, dal momento che la Biblioteca — adesso ospitata al secondo piano — si sposterà in un vicino edificio di proprietà comunale, in cui sono già iniziati i lavori di ristrutturazione.

Ma il Castello dei Conti Guidi ha bisogno anche di qualcos'altro. E' lì dal Medioevo e, nonostante la cura e la perizia dei suoi costruttori, comincia a dare qualche segno di cedimento. Le mura esterne sono le più minacciate: la pioggia ed il vento hanno corroso lentamente la malta — spiegano i tecnici — così le grandi pietre rimangono libere e cadono. Alcuni anni fa, furono posti dei piccoli vetrini in alcune crepe delle mura, per controllarne gli eventuali spostamenti, e qualcuno si è rotto. Sembrerebbe, dunque, che le pareti non siano così immobili come dovrebbero: ma altri sostengono che la prova non è molto attendibile, anche perchè i vetrini non sarebbero stati messi nella posizione più corretta.

Anche per il restauro, dovrà essere redatto un progetto. Il Comune ha preso contatti con la Soprintendenza e anche con la Regione, alla quale ha chiesto un sopralluogo dei suoi tecnici. L'ingegnere Andrea Pestelli, dell'ufficio tecnico comunale, comunque, non cede all'allarmismo: « Il castello non sta per crollare. Assolutamente ».

Ancora qualche « buon proposito », per finire. L'idea di un « Eco-museo » cioè di un museo dell'ambiente, di storia del territorio dai fossili fino ai primi insediamenti etruschi. L'idea di risistemare la casa natale di Leonardo, valorizzandola con nuovo materiale ed anche con un « progetto di interventi nell'ambiente tra scultura ed architettura » (l'espressione un po' enigmatica sta ad indicare una serie di opere d'arte che potrebbero essere collocate tra il centro storico ed Anchiano, e nei dintorni della casetta. Si è formato un Comitato scientifico, presieduto da Giulio Carlo Argan).

Fausto Falorni

Sportflash

Campionati italiani di corsa campestre

Un centinaio di atleti scenderanno domenica in gara all'ippodromo delle Cascine per i campionati assoluti italiani maschili e femminili di corsa campestre. Accanto ai più bei nomi dell'atletica leggera italiana, Venanzio Ortis, Fava, Zarcone, Gabriella Dorio parteciperanno quest'anno, ed è la prima volta, anche specialisti stranieri, invitati dalla Federatletica e provenienti da Nuova Zelanda, Polonia, Romania, forse Inghilterra. Rod Dixon, Dick Quax, Malinowski sono i nomi più attesi. Nella stessa giornata, sempre alle Cascine si svolgeranno anche le finali nazionali del concorso esercito-scuola.

Trofeo Comune di Scandicci

Domenica 4 marzo, con il concorso di 84 squadre in rappresentanza di 42 società della provincia di Firenze ed oltre, si è disputato il « Trofeo Comune di Scandicci », per la organizzazione del gruppo Pescasportivi locali che si è valso della collaborazione del comitato provinciale dell'Arcipesca. La gara era valida quale prima prova del « Trofeo B. Sasi » e si è svolta a Box, lungo le rive dell'Arno, tratto « I Renai » Le Cascine. Se esaminiamo le catture, come è possibile verificarle dalla classifica che qui sotto riportiamo, dobbiamo concludere che sono state abbastanza soddisfacenti anche se costituite, come per la squadra vincitrice, da Carassi « Zoccoli ».

L'U.C. Bandino si è nuovamente affermata, dimostrando lo stato di grazia che stanno attraversando gli agonisti di questo simpatico sodalizio. Sotto il profilo organizzativo e sulla realizzazione del complesso delle operazioni inerenti la competizione, assolutamente nulla da eccepire per cui tutto è proceduto col massimo ordine e precisione.

Questi i piazzamenti di società:

1) U.C. Bandino, punti 6.855; 2) G.S. Giovannino, p. 6.590; 3) Cral Fiat, p. 3.730; 4) S.S. Aurora Florentia Legnami, p. 3.690; 5) Polisportiva Casellina, p. 4.755; 6) U.C. Boccaccio, p. 3.680; 7) Cral « La Nazione », p. 3.495; 8) Lenza Lastrense, p. 3.385; 9) U.S. Ripoli, p. 3.220; 10) La Cavallina, p. 2.945; 11) Settebello sport, p. 2.535; 12) Lenza Le Cure, p. 2.820; 13) S.P.S. Sestese, p. 940; 14) Lenza Bagno a Ripoli, p. 5.170; 15) Dopolavoro ferroviario Firenze p. 4.170.

La premiazione avrà luogo alle ore 21 di giovedì 8 corrente nella sala consiliare del municipio di Scandicci. L'Arcipesca fa presente che il sorteggio riguardante la seconda prova del « Trofeo B. Sasi » e cioè la disputa del « Trofeo Lenza Lastrense », che si effettuerà domenica 11 marzo, avrà luogo la sera di venerdì 9 per evitare la concomitanza con la premiazione di Scandicci.

Scarpinata per Le Cure

Il gruppo sportivo « La Saletta » di Firenze, via Luigi La Vista n. 1, in collaborazione con l'AICS, organizza per « domenica una gara podistica denominata: 6.a Scarpinata per Le Cure - 2. Trofeo La Freccia Fiorentina ».

La gara, con partenza alle ore 9 per i ragazzi ed alle ore 9,30 per gli adulti, sarà aperta a tutti, esclusi i tesserati Fidal e si svolgerà sulle strade del rione delle Cure su un percorso totale di 12 km circa (le categorie ragazzi gareggeranno su distanze inferiori). La manifestazione sarà dotata di numerosi premi di rappresentanza ed in natura; a tutti i concorrenti giunti in tempo massimo (ore 2,30) sarà consegnata una bottiglia di vino Chianti con etichetta ricordo della manifestazione.

Sarà restaurata la porta del paradiso

Scende dalla porta del paradiso la formella della vendita di Giuseppe ai mercanti, capolavoro del Ghiberti. E' ora di grandi pulizie per la porta famosa nel mondo (era stata quasi una « promessa » durante le celebrazioni ghibertiane appena concluse) e si incomincia con questo pannello. Il presidente dell'opera del duomo ed i soprintendenti per i beni artistici e storici hanno deciso di comune accordo di dare il via ai delicati lavori per la pulitura e protezione delle opere artistiche del portale.

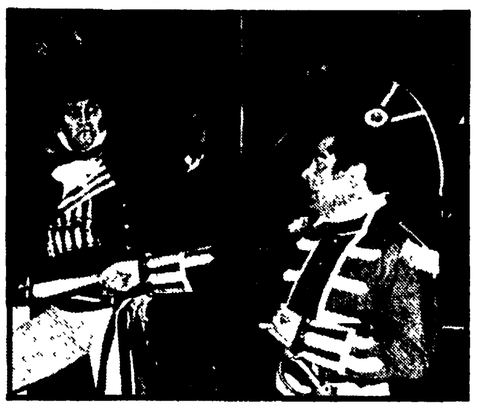
La formella — che tra l'altro era rimasta danneggiata durante l'alluvione — viene smontata e trasferita nei laboratori della soprintendenza ai restauri. Comunque, una rassicurazione per chi viene a Firenze, e rischia di trovare un « buco » là dove il capolavoro ghibertiano orna l'ingresso centrale del battistero: il lavoro complessivo alla porta — dicono alla soprintendenza — non dovrebbe richiedere tempi eccessivamente lunghi.

NELLA FOTO: *un particolare della formella in restauro.*

musica

Al Verdi Mascagni con un decoroso «pasticciaccio»

Il « Piccolo Marat » dà l'avvio all'attività del centro di produzione teatrale di musica della regione di Pisa - Un'opera poco popolare che usa un libretto di « ignobile » fattura



L'attività di quello che dovrà diventare il centro di produzione teatrale di musica nella regione, il teatro Verdi di Pisa, ha avuto un primo, importante avvio col « Piccolo Marat » di Mascagni.

Importante per due motivi. Innanzi tutto perché dalla fase semplicemente progettuale, si è passati a quella realizzativa con ulteriori, significativi passi in avanti (illustrati in un'apposita conferenza stampa alla quale è già stato dato ampio spazio), che prevedono un rafforzamento dell'iniziativa collegandosi ai teatri limitrofi e con il contributo dello stesso Comunale di Firenze, e poi perché, avendo scelto del popolarissimo Mascagni un'opera che proprio popolare non è, si è voluto procedere sulla strada giusta di proporre comunque prodotti, magari discutibili, ma senza dubbio diversi.

Ed entriamo così nel merito di quest'opera di un Mascagni (siamo fra il 1919 e il 1921), che, oltre a non essere nella vena migliore (questa sua smania di scrivere una musica « all'italiana » a tutti i costi lo portò spesso a fare la retorica di se stesso e degli altri musicisti di quella scuola), ebbe anche l'infortunio di imbattersi in un libretto di ignobile fattura, scritto da Forzano con interventi di varie penne, fra le quali quella di Targioni Tozzetti. Il « Piccolo Marat », che dovrebbe, in teoria, salvare il popolo, deluso dai risultati contraddittori della rivoluzione francese (sullo sfondo della quale già si profila il volto del giovane Napoleone), contraddizioni riassunte qui dalla figura tirannica dell'orco, presidente del comitato rivoluzionario, ha come unica preoccupazione la salvezza della nobile madre (principessa de Fleury, «vittima» della rivoluzione) e di sposare Mariella.

Il senso di colpa nei confronti della madre, dalla quale si era illuso di liberarsi scegliendo di vestire i panni di Robespierre, si riassorbe così nel matrimonio. Intervengono poi una quantità di altre figure, fra cui spicca quella del carpentiere, costruttore di una nave, che al momento opportuno scoppierà con il suo contenuto: un metodo spiccio per sbarazzarsi dei prigionieri in soprannumero. Insomma, un pasticciaccio da trito romanzo popolare ottocentesco (ma decisamente brutto e stereotipo) con un popolo vociante, che dovrebbe essere il vero protagonista, ovvero l'« alter ego» di questa risibile vicenda. Infatti — secondo le intenzioni del musicista (inutile qui trovarvi cultura) il Marat è un'opera scritta « coi pugni tesi » e col « sangue ». Ma di sangue ce n'è ben poco. Giusto nel secondo atto, con buoni effetti di contrasto teatrale (sottolineati in orchestra da pregevoli finezze strumentali) e col grande duetto d'amore fra Mariella (la nipote dell'orco) e Marat, uscito fuori dal Mascagni migliore, dell'«Isabeau»

L'orchestra dell'Aidem ha fatto quel che ha potuto, ma in complesso non ha sfigurato sotto la direzione, un po' spenta, e spesso distratta ma volonterosa di Francesco Maria Martini. Il cast vocale, benché sbilanciato « presentava qualche motivo di interesse. Su tutti pensiamo sia emersa l'esperienza vocale e scenica di Giovanni De Angelis (il carpentiere): bello il timbro, ottima l'estensione e la drammatizzazione del personaggio, preso dall'angoscia di vedersi strumento di un'operazione così orribile. Sensibile e musicale (con punte anche di ottima impostazione, specie nel registro acuto), Edy Amedeo nella parte di Mariella. Un « tantino sfocato » ci è sembrato Carlo Zardo nel ruolo dell'orco, supplendo tuttavia con la presenza scenica.

Il protagonista Nicola Martinucci, è un tenore di buone qualità, ancora non in grado di affrontare tutte le « cattiverie » che Mascagni gli riserba (praticamente nessun registro viene risparmiato), ma impegnato al massimo delle sue possibilità. La madre era Gigliola Caputi, il soldato Giorgio Gatti (opportuno l'applauso a scena aperta per la « sparata » nel secondo atto contro le ingiustizie dell'orco) e tutti gli altri, che citiamo nell'ordine: Bruno Grella (la spia), Ledo Freschi (il ladro), Alberto Carusi (il tigre), Tito Turtura (il portaordini), Carlo Bosi (il capitano).

In un quadro scenografico di apprezzabile fattura (le scene erano state costruite dalla ditta Stellini « Firenze scenografica » e i costumi disegnati dalla « Casa d'arte Jolanda ») con un naturalismo mediato da felici tentativi di stilizzazione (il profilo di un'immaginaria città, una suggestiva, sognante vela al termine dell'opera e via dicendo, la regia di Antonello Madau Diaz si è mossa con sobrietà e

Marcello De Angelis

Nella foto: **una scena di una vecchia rappresentazione del Piccolo Marat**

teatro

La tragica storia di una fanciulla che rimane nubile

Un dramma di Beaumont e Fletcher del periodo elisabettiano La regia fa leva sull'ironia

« A un re lussurioso Dio manda una morte improvvisa e imprevista, ma dannato è colui che se ne fa strumento ». Queste le parole ammonitrici che chiudono la *Tragedia della fanciulla*, dramma di quel leggendario binomio del teatro elisabettiano rappresentato da Francis Beaumont e John Fletcher, in scena al Niccolini a cura dell'Ater e per la regia di Aldo Trionfo.

La battuta riferita in apertura è, dunque, la sunteggiata morale che gli autori apposero a una tragedia efferata, piena di tradimenti, di inganni, di estorsioni; ma anche di sentimenti, esibiti e celebrati in scena in quella vasta gamma che va dalla lussuria all'amicizia fraterna, con sospetti e cedimenti omoerotici.

Ma della morale di Beaumont e Fletcher, con il senso incombente di imperscrutabili voleri metafisici, non sapremmo oggi come valercene e lo sa bene Trionfo, che preferisce infatti frugare nell'ingombrante trovarobato degli autori; ironizzando e incanagliendo la materia, e aggiungendo di suo, per maggior chiarezza e un po' ripetitivamente rispetto ai suoi ultimi spettacoli, certe tentazioni da musical parodico, con gli pianoforte in scena, i fogli da musica ben definiti, la recitazione sopra le righe.

La trama è, questa volta, una vera trama e parla di una fanciulla, Aspasia, rifiutata, alla vigilia delle nozze, da un gentiluomo, Amintore, che le preferisce, quasi su ordine del re, Evadne, sorella del prode guerriero Venanzio, oltreché concubina dello stesso monarca.

Lo scioglimento dell'intreccio assicura forti emozioni: Evadne, per riparare alle sue colpe, uccide il re e, quindi, si uccide. Aspasia votata da sempre al sacrificio (sempre funerea e vestita di nero) si fa uccidere (travestita da uomo) da Amintore, il quale, poi, rivolge il ferro contro se stesso. Venanzio, principale ispiratore del piano di vendetta, decide di lasciarsi morire d'inedia.

Lo scarno riassunto non fa giustizia al testo, che è, in realtà, uno fra i migliori tra i tanti prodotti da Beaumont e Fletcher; ma nemmeno Trionfo sembra preoccuparsi molto delle qualità della tragedia preferendo, invece, gli aspetti smaccati, la forza delle situazioni e non il profilo dei personaggi.

Emerge, cioè, il superbo mestiere dei due commediografi, la loro abilità di confezionatori di complessi ingranaggi scenici, nei quali, come in una antologia, sono rintracciabili, uno a uno, tutti i motivi e le situazioni che isolatamente avevano fatto la fortuna di altre tragedie e di altri autori dell'epoca.

Trionfo rimane affascinato, insomma, dalla teatralità, da tutto ciò che sappiamo sul teatro e che il tempo ci ha trasmesso, e non da quello che, eventualmente, ci resta da sapere o da scoprire.

Di questo gusto (ormai più che esemplificato) è prova la scena di Emanuele Luzzati, che prevede, all'apertura del primo sipario, un sipario ulteriore, bello e immenso, nelle cui pieghe profonde si celano i personaggi e contro il quale vanamente si avvertono nell'intenzione di raggiungere il re (Roberto Alpi) che sta dietro la tenda, sempre esibizionisticamente nudo e mollemente sdraiato su un grande letto (anche questo una citazione teatrale, interna, ricordo di precedenti allestimenti del regista).

E di fronte a tanto teatro scatta la recitazione corposa, ironica e ammiccante degli attori che vivono le situazioni tragiche con zelo sospetto, non rinunciando mai alle sottolineature, spesso anche pesanti di altri misteriosi e oscuri drammi celati dai personaggi di fronte a un re tanto sfacciato. La più brava, per intelligenza, ironia e passione esibita è Paola Mannoni nei panni di Evadne; non da meno gli altri (Virginio Gazzolo, Angela Cardile, Gabriella Francaini), con la eccezione di Roberto Herlitzka, un Amintore esageratamente macchiettistico.

Antonio D'Orrico

Nella foto: **il regista Aldo Trionfo**

cinema

Stallone fa meglio «Rocky» che il regista

« Taverna Paradiso » incespica in un prontuario di luoghi comuni

Rocky il buono, tenace e ambizioso combattente, non si accontenta più di fare l'attore-sceneggiatore, ma decide di mettersi anche i panni del regista in una scalata incentenibile al ruolo unico. Dopo il successo-rivelazione di Rocky *e la buona prova di* FIST, *Sylvester Stallone firma* Taverna Paradiso *(Paradise Alley) con il segreto intento di farsi largo nella scuola italoamericana newyorkese, ormai nutrita di attori, registi, sceneggiatori. Ma ogni scuola può diventare ben presto maniera. Stallone non è Scorsese anche se tuffa a piene mani nel suo repertorio. Siamo nell'immediato dopoguerra come in* New York, New York, *siamo nel ghetto di* Little Italy *come in* Mean streets, *la vita è di notte come in* Taxi driver: *i tre fratelli Carbone sbarcano il lunario negli anni difficili come possono: il grosso scaricando tonnellate di ghiaccio; il buono, reduce azzoppato, imbalsamando cadaveri; il mariuolo, Stallone, vivendo di espedienti e di rischiose scommesse, pronto a tutto pur di uscire dal fondo dei vicoli.*

Grazie alla sua intraprendenza aggressiva, al suo gioco d'azzardo, alla sua chiacchiera scoppiettante, il saltellante Stallone convince il fratello gigante un po' sciocco a investire sui propri muscoli, cimentandosi all'infimo Paradise sul ring con i colossi di turno. Il successo arride agli audaci Carbone e il fratello più saggio, timido un tempo e onesto, diventa il più spietato manager e affarista della lotta clandestina, nonostante le minacce e le provocazioni di una banda rivale di quartiere.

Condito di incongrue storie con le immancabili prostitute ma soprattutto di spettacolari incontri di lotta libera all'ultimo dente, Taverna Paradiso *procede con fiacchezza e sbalzi, narrativi e psicologici sui personaggi. Nonostante gli sforzi di Stallone-attore, che cerca di rendere simpatica la sua faccia strafottente, il film incespica in un prontuario di luoghi comuni e di macchiette, fino a sfiorare il patetico con il vecchio negro re del ring ormai in pensione che si tuffa nel fiume dopo una notte di bravate.*

Il posticcio di Taverna Paradiso *non è tanto scelta stilistica, trasfigurazione irreale di vecchie favole, quanto impaccio narrativo e cedimento ai miti ormai stereotipi del ghetto e della via faticosa a suon di pugni. Stallone bisogna che si dimentichi di essere stato Rocky.*

g. m. r.

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Sconcertante inammissibile decisione del Comitato tecnico-amministrativo

Bloccata la variante per l'Italsider

Chiesto l'esame della seduta del consiglio comunale in cui fu approvata - Indignate dichiarazioni degli assessori Geremicca e Di Donato – Il segretario della FLM annuncia iniziative dei lavoratori di Bagnoli – Responsabilità della giunta regionale – Chi attenta all' apparato produttivo di Napoli

Il « Comitato tecnico-amministrativo », organo del provvedimento alle opere pubbliche per la Campania, ha bloccato la delibera comunale di variante al piano regolatore generale con la quale si consente all'Italsider di procedere ai lavori di ristrutturazione dello stabilimento di Bagnoli. E' una decisione giunta del tutto inaspettata e sconcerta per la sua motivazione.

Questo organismo ha sospeso l'esame della delibera e ha chiesto al Comune di Napoli il verbale della seduta del consiglio del 6 dicembre scorso, quando fu discussa e poi approvata la delibera in questione.

Francamente la richiesta è del tutto ingiustificata perché si ha il legittimo sospetto che questo « comitato tecnico-amministrativo » voglia andare oltre i suoi compiti con un'indebita ingerenza in campi che non gli sono propri. Questo organo deve limitarsi a esaminare la validità della delibera solo e esclusivamente da un punto di vista tecnico e amministrativo, non può e non deve interessarsi delle scelte compiute dalle forze politiche e sindacali.

Va detto subito che in tutta questa storia una parte preponderante di responsabilità è da addebitare alla giunta regionale. Ci spieghiamo meglio. In pratica, dopo la approvazione della legge 382, il comitato tecnico-amministrativo ha cessato le sue funzioni che sono passate a un altro organismo istituito con legge regionale. Il CTA quindi da due mesi circa non svolgeva più le sue funzioni, ma è stato necessario riportarlo in vita perché la giunta regionale non ha provveduto a insediare il nuovo organismo che doveva sostituire il CTA e le sue pratiche da esaminare si ammucchiavano, facendo rischiare la paralisi al settore delle opere pubbliche. Nel mucchio delle pratiche da esaminare c'era anche la delibera per la variante Italsider.

« Spero — ci ha detto l'assessore comunale all'urbanistica, il compagno socialista Giulio Di Donato — *che il provveditore alle opere pubbliche mi invii a mano la richiesta del CTA ed io sempre a mano invierò i verbali richiesti, pregando il dr. Martuscelli di convocare il CTA in seduta straordinaria anche per sabato o domenica in modo che la delibera sia subito esaminata e approvata. Debbo comunque manifestare tutta la mia amarezza e la mia indignazione, perché mi appare intollerabile che un organo tecnico voglia attribuirsi compiti che non gli spettano e che riguardano scelte che toccano solo alle forze politiche e sindacali. Non vorrei che questo possa costituire un alibi per il CIPI che proprio in queste ore deve decidere la approvazione del piano stralcio per Bagnoli e lo stanziamento dei primi cento miliardi per avviare i lavori di ristrutturazione* ».

Perchè il comitato tecnico amministrativo ha sospeso l'esame della delibera con un motivo chiaramente pretestuoso? E' chiaro che al suo interno vi sono elementi decisamente contrari al mantenimento dell'Italsider e, se si pone mente che uno degli esperti di questo comitato è l'architetto Antonio Ianello, di Italia Nostra, tutto appare in una luce molto più chiara. Non dimentichiamo che Italia Nostra è stata tra i più fieri avversari del mantenimento a Bagnoli dell'Italsider.

Anche il compagno Andrea Geremicca, assessore comunale alla programmazione, si è detto molto sorpreso per l'iniziativa del comitato tecnico amministrativo: « *Non è tollerabile* — ci ha dichiarato — *che questo organo possa presumere di mettere in discussione, travalicando i propri compiti, una scelta che ha visto, oltre alle lotte dei lavoratori, un complesso e anche troppo lungo iter di approfondimento tra Ministero, Regione e Comune per superare molte resistenze, non ultime quelle delle Partecipazioni statali, per i finanziamenti.*

« *Di fronte a ciò* — ha proseguito Geremicca — *nei quadro di preoccupanti segnali di disimpegno che già sono arrivati (vedi il caso di Apomi 2), riteniamo inammissibile che si possa perdere altro tempo sulla vicenda Italsider. Se ci troviamo di fronte a posizioni personali e di scarsa responsabilità occorre rimuoverle rapidamente e le istituzioni, insieme con i lavoratori, hanno tutta la forza per farlo. Se siamo, invece, di fronte a qualcosa di più grave e a chi, a ben altri livelli, si copre dietro il CTA per condurre un altro attacco all'apparato produttivo di Napoli e del Mezzogiorno, chiediamo che escano allo scoperto assumendosi in prima persona le responsabilità di questa linea* ».

I lavoratori dell'Italsider sono rimasti fortemente sorpresi della decisione del CTA e così i sindacati. Il segretario provinciale della FLM, Eduardo Guarino, ci ha detto che « *le responsabilità tecniche del comitato non possono mettere in discussione l'accordo raggiunto tra sindacato e forze politiche che ha portato all'approvazione della delibera di variante.*

« *Questo atteggiamento* — ha proseguito Guarino — *è inaccettabile e provocatorio e deve essere respinto da tutta la città, e non solo dai lavoratori e dal sindacato, perchè il dilazionare i tempi in questi giorni può creare anche alibi al CIPI e al ministero dell'Industria che, proprio in queste ore, sono chiamati a deliberare il piano stralcio per Bagnoli e la disponibilità dei primi cento miliardi per l'avvio dei lavori di ristrutturazione.*

« *L'impressione è che l'orientamento del CTA* — ha concluso il segretario della FLM — *che non può mettere in discussione le scelte delle forze politiche e sindacali, punti a esasperare lo scontro politico e sociale nella città di Napoli. Il sindacato si muoverà, insieme con i lavoratori di Bagnoli, per il rispetto delle scelte operate* ».

Sergio Gallo

Una recente manifestazione dei lavoratori dell'Italsider di Bagnoli

Di nuovo all'opera i nemici della città

Un gruppetto di « tecnici » viene aunque a dare man forte a quanti non hanno mai cessato di opporsi alla ristrutturazione dell'Italsider. E lo fa dimostrando profondo disprezzo per le lotte compiute in questi anni dagli operai dello stabilimento, dall'amministrazione comunale, da tutte le forze vive della città.

Quella del comitato tecnico amministrativo è perciò una decisione assai grave e che va respinta con grande fermezza. Dietro c'è, infatti, un disegno di ben più larga portata. Rispunta la logica dell'assistenzialismo, della delocalizzazione degli insediamenti industriali, di Napoli, insomma, come città esasperatamente terziarizzata e monofunzionale.

E' la stessa logica che ha portato a cancellare in un sol colpo lo stabilimento dell'Apomi 2; che mira a spostare la Cirio; che sta falcidiando decine e decine di piccole industrie, specialmente nella zona orientale; che tenta di dirottare altrove una serie di importanti centri di ricerca e di progettazione. Ed è la stessa logica che ha portato il governo, di fronte ad un pacchetto di proposte produttive inserite nella mozione parlamentare su Napoli, a rispondere unicamente e semplicemente con l'istituzione di 4000 corsi professionali non finalizzati.

Ancora una volta, dunque, si è visto chi — non a parole, ma con i fatti — lavora per frenare lo sviluppo civile e produttivo della città e quali e quanti sono i nemici. Ma è una manovra destinata a fallire. Le stesse forze che si sono battute perché l'Italsider non « morisse » sono pronte ad opporsi a questo nuovo saboiaggio.

Incontro fra Intersind disoccupati e consigli di fabbrica

Si è svolta ieri matina la seconda giornata di presidio della sede dell'Intersind di Napoli, nell'ambito della settimana di mobilitazione proclamata dalla F.L.M. sulla piattaforma presentata alla manifestazione del cinema Fiorentini. Al presidio hanno partecipato i consigli di fabbrica di tutte le aziende a partecipazione statale e una folta rappresentanza dei disoccupati napoletani.

E' stata quindi formata una delegazione unitaria tra consigli di fabbrica e disoccupati che ha avuto un incontro con la direzione napoletana dell'Intersind

Nell'incontro si è avuta una disponibilità da parte dell'Intersind ad affrontare le questioni, come proposte dal sindacato, nell'ambito di un discorso complessivo nazionale sui problemi di Napoli e dello sviluppo industriale nel Paese.

I presidi proseguiranno oggi e domani all'Unione industriali e venerdì al collocamento con la presenza anche dei consigli di fabbrica delle aziende private.

La FLM di Napoli, inoltre, ieri sera ha diffuso una secca nota con la quale polemizza con l'assessore regionale Armato. Quest'ultimo ha recentemente affermato che esiste un'ipotesi di localizzare ad Acerra il nuovo stabilimento industriale dell'IRE.

La nota della FLM sostiene invece che « il confronto aperto da anni sulla questione da parte del consiglio di fabbrica, FLM, Comune di Napoli, IRE, Regione e consorzio aree industriali ha portato alla formazione di una commissione di lavoro composta da tecnici dell'ASI, dell'IRE e dell'ufficio studi della FLM, che in tempi brevi devono dare risultati concreti

Lo sciopero regionale ha bloccato tutti i trasporti

Mezzi fermi ieri nella regione Lavoratori in assemblea al Roxy

Cosa chiedono ferrovieri, tranvieri, marittimi, autotrasportatori e portuali - Far crescere un forte movimento per incalzare la Regione - O dG per il delegato Fiat arrestato a Flumeri

L'assemblea dei lavoratori dei trasporti, tenutasi ieri mattina al cinema Roxy, durante lo sciopero regionale, si è conclusa con l'approvazione di una mozione. Vi si chiede l'immediata scarcerazione del compagno Antonio Pezzella, delegato del consiglio di fabbrica della Fiat di Flumeri, arrestato in seguito ad una grave provocazione padronale e già liberato come si legge in altra parte del giornale.

Nel documento si afferma che i lavoratori non sono disposti a barattare la conquista di investimenti arretrando nella affermazione dei loro diritti e concedendo spazi ad una pratica clientelare nelle assunzioni e nel reclutamento. Per questo viene condannata la « mentalità colonialista » con la quale la Fiat ritiene di poter operare nel Sud: e riaffermato che le assunzioni devono avvenire nel pieno rispetto dei diritti dei lavoratori e nel controllo democratico sui programmi di sviluppo e di investimento delle aziende.

I lavoratori concludono la mozione ribadendo di essere vicini ai loro compagni della Fiat « per respingere l'attacco dell'azienda e dei suoi caporali ».

Il dibattito è stato un succedersi per tre ore filate di critiche aspre al disimpegno e ai ritardi della Regione anche in fatto di trasporti come, del resto, in tutti i campi di sua competenza. « I responsabili dell'ente regionale devono sentirsi alle spalle il fiato dei lavoratori che li incalzano » ha detto uno degli intervenuti.

In primo luogo, imporre alle forze politiche recalcitranti di operare per risolvere la crisi regionale. Poi, intensificare la lotta perché la Regione svolga un ruolo effettivo.

« A che cosa serve conquistare dei piani se poi rimangono nei cassetti? » si è chiesto il segretario nazionale della federazione Cgil - Cisl - Uil, Manfron, concludendo il dibattito. Secondo il dirigente sindacale i ritardi e le insufficienze delle giunte regionali si possono spiegare solo con la volontà politica di lasciare il Mezzogiorno fermo dov'è, mentre al Nord si procede nell'integrazione europea anche in fatto di trasporti.

Di qui la ragione principale dello sciopero che ieri ha fermato tutta la regione, ragione alla quale si collegano quelle specifiche delle varie categorie: ferrovieri, marittimi, portuali, tranvieri, autotrasportatori, lavoratori degli aeroporti. D'altra parte, il fatto stesso che, per la prima volta, queste categorie siano state chiamate allo sciopero dalla Federazione regionale unitaria sta a significare che il sindacato ritiene che i trasporti rappresentino uno degli anelli essenziali dello sviluppo. E oggi l'occasione da cogliere per riaffermare con un vasto movimento di lotta questa convinzione è il profilarsi di un piano nazionale dei trasporti.

Lo ha ricordato anche il segretario nazionale della Federazione trasporti, Mancini. Nei prossimi tre anni saranno disponibili per il settore 12.000 miliardi.

Cosa chiedono i lavoratori? Lo ha rilevato il segretario regionale della Cigil, Vignola: chiedono che venga colta l'opportunità degli investimenti pubblici nel settore trasporti per ammodernare e qualificare la nostra industria, dai cantieri navali, a quella del materiale rotabile, alle officine ferroviarie.

Ma c'è bisogno anche di altro. C'è per esempio un importante patrimonio di aziende di trasporto: Cumana, Circumvesuviana, CTP, ATAN, che vanno valorizzate, mentre oggi vivacchiano in modo asfittico e si fanno concorrenza fra loro. E c'è una Regione che mantiene questo stato di cose

Per realizzare questi obiettivi occorre però che il sindacato superi le sue lentezze, realizzi subito i consigli generali unitari, avvii un forte movimento che ai temi delle condizioni di lavoro, dell'orario, dell'ambiente, colleghi quelli del miglioramento dei servizi, dello sviluppo aziendale, della politica tariffaria.

All'assemblea sono intervenuti i rappresentanti dei metalmeccanici, degli edili e di altre categorie.

Il fatto accadde nella clinica « Villa Donatella » a Torre del Greco

Per la morte di una piccola ricoverata rinviati a giudizio medici e infermieri

Il giudice istruttore dottor Felice Di Persia ha disposto il rinvio a giudizio dei sanitari e degli infermieri che avrebbero, per la loro negligenza, causato la morte della piccola Carmela Russo, ricoverata nella clinica villa Donatella di Torre del Greco. La Russo era stata internata nella clinica per le sue condizioni mentali; villa Donatella infatti ospitava 80 persone tutte in condizioni analoghe. Nel febbraio 1977 la ragazza fu rapidamente trasportata all'ospedale di Torre del Greco dove decedeva.

Fin dal primo momento si erano notate evidenti ecchimosi ai polsi ed alle caviglie, segno inequivoco che la piccola era stata tenuta a lungo legata al letto di contenzione. L'autopsia confermò questa ipotesi. Carmela Russo era deceduta per polmonite da decubito: cioè per la troppo prolungata permanenza in una sola posizione.

Fu accertato, inoltre, che per ben quindici giorni la piccola non era stata visitata, benchè avesse una polmonite in atto, nè le erano stati somministrati medicinali particolari. Inequivoca quindi la responsabilità del direttore sanitario di villa Donatella, Mario Cavuoto, e del consulente psichiatrico, Mario Vinci.

Dai fogli di presenza emerse inoltre che la clinica ospitava 80 degenti, mentre tutta la sua struttura ed il relativo personale potevano essere sufficienti al massimo per 50 persone. Di qui l'incriminazione del direttore amministrativo, Francesco Solimene. Sono stati rinviati a giudizio anche i quattro infermieri che prestarono servizio al reparto dov'era ricoverata la Russo. Neppure essi dettero alla ragazza la pur minima assistenza.

All'inizio dell'istruttoria il sostituto Rigillo spiccò contro i principali responsabili ordine di cattura: poi concesse loro la libertà provvisoria. L'azione penale fu iniziata anche contro altri quindici dipendenti della clinica, ma contro altri quindici dipendenti della clinica, ma contro di essi il dott. Di Persia agì con estrema cautela: per loro lo stesso P.M. ha chiesto il pieno proscioglimento.

m. c.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 7 marzo 1979. Onomastico: Felice (domani Gerardo).

LUTTI

E' morto il signor Sergio Morselli, padre del compagno Maurizio. A Maurizio e alla famiglia tutta le condoglianze dei compagni della FGCI del circolo « L. Di Rosa », della sezione « G. Quinto » e della redazione de l'Unità.

* * *

E' morto il compagno Gabriele Spiezia, iscritto al nostro partito dal '21. Alla famiglia le condoglianze dei compagni di Frattaminore e della redazione de l'Unità.

FARMACIE DI TURNO

Chiaia - Riviera: via Chiaia 153; corso Vitt. Emanuele 122; via Mergellina 196. **Posillipo:** via Posillipo 84; via Manzoni 215. **S. Ferdinando - Montecalvario - S. Giuseppe:** via Concordia 7; via G. Sanfelice 40. **Avvocata - S. Lorenzo - Museo:** via Ventaglieri 13; via E. Pessina 63. **Mercato:** piazza Garibaldi 21. **Pendino:** corso Umberto 64. **Poggioreale:** via N. Poggioreale 45-B. **Vicaria:** S. Antonio Abate 102; via Firenze 29. **Stella:** via Materdei 72; San Severo a Capodimonte 31. **S. Carlo Arena:** via Vergini 63; via Guadagno 33. **Colli Aminei:** Colli Aminei 74. **Vomero - Arenella:** via Palizzi 85; via Merliani 27; piazza Muzi 25; viale Michelangelo 38; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** via Leopardi 205; via Diocleziano 220. **Bagnoli:** via M. D'Azeglio 5. **San Giovanni a Ted.:** Ponte dei Granili 65; corso S. Giovanni 268. **Pianura:** via Duca d'Aosta 13. **Bagnoli:** piazza Bagnoli 726. **Ponticelli:** via Madonnelle 1. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Miano - Secondigliano:** cupa Capodichino 53; corso Secondigliano 174. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** via Napoli 46 - Piscinola.

GUARDIA MEDICA PEDIATRICA

Funzionario per la intera giornata (ore 8,30-22) le seguenti guardie pediatriche presso le condotte municipali: **S. Ferdinando - Chiaia** (tel. 42.11.28 - 41.85.92); **Montecalvario - Avvocata** (telefono 42.18.40); **Arenella** (telefono 24.36.24 - 36.68.47 - 24.20.10); **Miano** (tel. 754.10.25-754.85.42); **Ponticelli** (tel. 756.20.82); **Soccavo** (tel. 767.26.40 - 728.31.89) **S. Giuseppe Porto** (telefono 20.68.13); **Bagnoli** (telefono 760.25.68); **Fuorigrotta** (telefono 61.63.21); **Chiaiano** (telefono 740.33.03); **Pianura** (tel. 726.19.61 - 726.42.40); **San Giovanni a Teduccio** (telefono 752.06.06); **Secondigliano** (tel. 754.49.83); **San Pietro a Patierno** (tel. 738.24.51); **San Lorenzo - Vicaria** (tel. 45.44.24 29.19.45 - 44.16.86); **Mercato - Pendino** (tel. 33.77.40); **Vomero** (telefono 36.00.81 - 37.70.62 - 36.17.41); **Piscinola - Marianella** (tel. 740.60.58 - 740.63.70); **Poggioreale** (tel. 759.53.55 - 759.49.30); **Barra** (t. 750.02.46); **Stella - S. Carlo** (tel. 34.21.60 - 34.00.43).

Con l'utilizzo del piano decennale per la casa

Soccavo vecchia: i cittadini collaborano al progetto di risanamento del quartiere

Assemblea con il consiglio circoscrizionale - Sono stati istituiti una commissione mista e un comitato popolare

L'aula del consiglio di quartiere di Soccavo era l'altra sera gremita dagli abitanti di Soccavo vecchia che erano venuti per discutere del progetto di risanamento del quartiere con i consiglieri circoscrizionali, con gli assessori Imbimbo e De Donato e col responsabile della terza commissione urbanistica, il democristiano D'Ambrosio.

La Regione dovrà, infatti, entro maggio stanziare i fondi previsti dal piano decennale della casa e da quel momento il Comune avrà nove mesi per elaborare un progetto dettagliato e dare inizio ai lavori. Il progetto dovrà emergere da una intensa collaborazione dei consigli di quartiere con l'amministrazione

La scelta che sta alla base dell'intero programma di intervento è quella di procedere urgentemente al recupero del patrimonio edilizio esistente. A partire dai nuclei dei vecchi comuni ex-aggregati di Napoli, tra i quali c'è appunto Soccavo, per superare, da un lato, la logica di una continua espansione della città su se stessa e dare, dall'altro, una abitazione decente a quelli che oggi vivono in tuguri.

Nella assemblea dell'altra sera si è dunque discussa nelle sue linee essenziali la proposta comunale e si sono avanzate proposte specifiche per l'area di Soccavo. Si tratta di delineare per prima cosa le aree degradate per poi individuare al loro interno le zone in cui le condizioni abitative sono peggiori.

Il consiglio di Soccavo ha quindi nominato una commissione composta dai rappresentanti politici e da semplici cittadini a cui è stato affidato appunto questo lavoro. E' comunque già stata discussa tutta una serie di ipotesi. Il consiglio di quartiere ha proposto che fossero considerate degradate le aree già considerate tali nella suddivisione in zone per l'applicazione dell'equo canone. Ancora più circostanziata è la proposta dei comunisti che individuano anche due zone in cui è necessario un intervento radicale ed immediato.

Si discute anche il modo più adatto per intervenire. L'amministrazione ha proposto una integrazione dell'intervento pubblico e privato. Si tratterebbe di avviare anche nella nostra città quegli esperimenti di edilizia convenzionata (il Comune concede facilitazioni ai proprietari che vogliono fare dei rinnovamenti e questi si impegnano ad applicare dei canoni particolarmente vantaggiosi ai loro inquilini) che altrove hanno già dato dei buoni risultati.

Naturalmente non può essere escluso un intervento più diretto dell'amministrazione comunale. I finanziamenti devono essere scaglionati in più bienni e quindi non tutto sarà fatto immediatamente. Il metodo con cui mandare avanti i lavori deve, dunque, essere quello del confronto e della collaborazione diretta di tutti gli interessati

Il consiglio di quartiere ha preso l'iniziativa di lanciare un censimento del quartiere che è già a buon punto. Si è poi costituito un comitato popolare per il risanamento di Soccavo vecchia che sarà rappresentato anche nella commissione che ha il compito di individuare le aree di intervento.

A Soccavo già si sta operando per accelerare la messa in moto del complesso meccanismo che dovrà portare al risanamento del quartiere. Nella seduta dell'altra sera si è però, purtroppo, riscontrata in alcuni interventi la mancanza dello spirito di collaborazione necessario affinché i lavori procedano speditamente. «E' necessario — ha detto il compagno Imbimbo nel concludere — superare gli interessi di parte e lavorare insieme per poter presentare allo scadere dei nove mesi un progetto che rispecchi le esigenze degli abitanti e che veda, questa volta, i tecnici ed i politici lavorare per e con i cittadini».

Il progetto di risanamento delle periferie sarà discusso in una delle prossime sedute del consiglio

Daniela De Crescenzo

L'incontro convocato per mezzogiorno

Domani al Comune la questione Cirio

Alla riunione prevista la presenza fra gli altri, dei segretari provinciali della Federazione unitaria

Domani a mezzogiorno avrà luogo al Comune un incontro tra la giunta, i segretari della federazione unitaria, Ridi, Viscardi ed Esposito, i rappresentanti dei sindacati di categoria degli alimentaristi e quelli dei chimici, dei metalmeccanici e dei poligrafici, nonché una delegazione del consiglio di fabbrica della Cirio. L'incontro è stato convocato dall'amministrazione su richiesta delle organizzazioni dei lavoratori che intendono chiarire i problemi connessi con la vertenza Cirio.

Lo stesso risultato i sindacati non sono riusciti ad ottenere alla Regione, nonostante che un colloquio sia stato sollecitato telegraficamente fin da venerdì scorso. Ieri anzi è accaduto l'incredibile. I rappresentanti del consiglio di fabbrica si sono recati a mezzogiorno alla Regione per incontrare gli assessori all'Industria, Armato, e all'Agricoltura, Amato. Dopo aver atteso alcune ore di essere ricevuti, alle 16 avevano la sorpresa di vedere i due assessori montare in macchina e allontanarsi.

Incredibile situazione al Traumatologico

Fratture? Mai di sabato

Se per caso siete «intenzionati» a fratturarvi un osso siete pregati di non farlo di pomeriggio, e men che mai di sabato. Vi potrebbe infatti capitare di essere trasportati al Centro traumatologico (com'è nelle più ovvie previsioni) e di scoprire con raccapriccio che qui nel pomeriggio non è di turno « nessun » radiologo. Di conseguenza, per le necessarie cure, dovrete recarvi presso un altro ospedale, non essendo possibile, com'è noto, procedere ad una ingessatura senza indagini radiografiche.

Sabato scorso, per esempio, il signor Carlo Miloro di Vico Equense è stato trasportato presso il CTO dopo che, in seguito ad una rovinosa caduta, aveva riportato la lussazione dell'anca. Ecco la cronistoria della vicenda.

Immediatamente trasportato all'Ospedale di Vico e sottoposto ad esame radiografico (n. 807) il caso del signor Miloro si era rivelato abbastanza complesso, tale da richiedere il ricovero presso un grande ospedale fornito di specifici strumenti di indagine.

Da qui la decisione del trasporto al CTO. E qui la spiacevole sorpresa: nessun radiologo di turno. E conseguentemente lo smistamento dell'ammalato, a cura della stessa ambulanza dell'Ospedale di Vico, presso il « Cardarelli ».

Solo una considerazione in margine a questa esemplare vicenda, e una domanda al l'amministrazione del CTO: perchè di pomeriggio mancano i sanitari in un grande ospedale come certamente è il Traumatologico? Eppure (questo il direttore sanitario dovrebbe saperlo bene), esiste una legge, la 148 dell'aprile del '75 che istituisce il tempo pieno obbligatorio, garantendo in questo modo all'ospedale una presenza costante di sanitari.

Questo caso è comunque una risposta indiretta a quanti, e sono molti, specialmente di una certa parte politica, sostengono l'inutilità dei piccoli ospedali decentrati a favore dei « giganti accentratori ». L'Ospedale di Vico, in questo caso, ha dimostrato di essere più efficiente e utile dei grande ospedale cittadino.

VOCI DELLA CITTÀ

Le lettere dei nostri lettori, di interesse cittadino o regionale, saranno pubblicate regolarmente il mercoledì ed il venerdì di ogni settimana. Gli scritti, o le segnalazioni, di necessità concisi, devono essere indirizzati a VOCI DELLA CITTA' - Redazione Unità - Via Cervantes, 55 - NAPOLI.

Ecco come funziona il servizio di disinfezione delle FS

In risposta al nostro articolo pubblicato il 23 febbraio scorso dal titolo « Soltanto 4 persone addette alla disinfezione della stazione », in cui sollecitavamo la direzione compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Napoli ad una più accurata e attenta organizzazione di un così delicato servizio, abbiamo ricevuto dal direttore compartimentale, dott. G. Maffei, una lettera che volentieri pubblichiamo. In essa vengono infatti forniti dettagliati aggiornamenti sull'intero servizio che è bene rendere noti.

« In via normale vengono eseguite operazioni di disinfezione — dice la lettera — "ordinaria" secondo norme e con periodicità prestabilite dalla direzione generale dell'azienda. Solo al verificarsi di particolari condizioni igienico-sanitarie si ricorre a disinfezioni "straordinarie" per le quali le periodicità vengono sensibilmente ridotte. La disposizione di passare dal regime "ordinario" a quello straordinario, non appena ricevuta, è stata immediatamente resa operante dalla direzione.

« Le norme, comunque — continua la lettera — non stabiliscono il numero degli agenti da utilizzare per questa operazione. Sono infatti relativi all'estensione dell'area da disinfestare, ma comunque nel compartimento di Napoli sono sempre di un numero adeguato alle esigenze.

« Le prestazioni straordinarie — conclude la lettera — rientrano sempre nelle 20 ore mensili, per addetto, come esplicitamente previsto dalle norme in vigore e le attrezzature in dotazione alle squadre sono adeguate alle necessità e risultano regolarmente funzionanti ».

A « La Pietra » chiedono una scuola

I cittadini di « La Pietra » hanno rivolto all'amministrazione comunale di Pozzuoli, al consiglio di quartiere, ai partiti politici democratici, al consiglio del distretto scolastico, al consiglio di circolo, un appello affinché nel loro quartiere sia istituita una scuola.

« I cittadini di "La Pietra" — scrivono 300 persone che hanno firmato la petizione — chiedono che si affronti e risolva definitivamente l'antico e grave problema della realizzazione di una scuola ».

I cittadini di La Pietra hanno anche individuato un edificio in cui potrebbe essere installata: la proprietà Mola. La popolazione scolastica del quartiere — continua la petizione — è cresciuta al punto che molte famiglie della zona sono costrette a iscrivere i propri figli nelle già sature scuole di Napoli sopportando non lievi sacrifici.

Non di meno i bambini che frequentano la scuola elementare e materna a « La Pietra » (attualmente dislocate in alcune e anguste case private) sono sottoposti ad una condizione che non corrisponde alle più elementari esigenze della vita scolastica.

I cittadini — conclude la lettera — chiedono quindi la installazione nel palazzo Mola della scuola e chiedono una sollecita risposta alla loro petizione.

La petizione è corredata da 300 firme.

italturist
il mestiere di viaggiare
meetings e viaggi di studio

Per l'8 marzo numerosissime iniziative

Da oggi la città parla al femminile

Questa mattina i primi incontri in scuole e luoghi di lavoro
Domani corteo delle donne da piazza Mancini alla Regione

«Tra il grido, la violenza ed il silenzio scegliamo la parola». E' questo lo slogan significativo scelto da tutte le donne che si preparano a «festeggiare» domani, 8 marzo, la loro giornata.

E per parlare, per discutere tra loro e con gli altri dei problemi di sempre, delle difficili dolorose scelte di questi anni di lotta, delle battaglie vinte, ma anche di quelle perdute, di quello che potrà essere il loro futuro se costruito insieme, frutto dell'impegno politico e sociale di tutte, le donne si incontreranno a migliaia domani, dando vita a numerose iniziative, che proseguiranno anche nei prossimi giorni.

Sarà una ulteriore occasione per rispondere a tutti quegli «interessati» teorici del riflusso che in questi ultimi mesi hanno fatto di tutto per ricacciare indietro il movimento delle donne. Per costringerle nelle loro case, a tacere perfino con se stesse.

La risposta più decisa a questa teoria, comoda solo per chi l'ha elaborata, viene proprio dal gran numero di manifestazioni e dalla volontà politica per un reale cambiamento, che è alla base di ognuna di esse. «L'8 marzo non può e non deve essere solo una grande festa — affermano infatti in un volantino i collettivi delle studentesse delle più grandi scuole della città — deve essere una giornata di lotta forte e unitaria sui temi che da tempo discutiamo Dobbiamo dare alla città il segno che il movimento delle donne è all'altezza dello scontro politico in atto, è capace di dare risposte e di fare proposte per il cambiamento».

Per questo motivo la manifestazione indetta da questi collettivi a cui hanno aderito tutti i partiti democratici che comincerà alle 9,30 in piazza Mancini e proseguirà con un corteo, si concluderà significativamente davanti alla Regione, Contro le inadempienze della giunta regionale che le ha private in questi anni di tanti servizi essenziali, anche nel giorno della loro festa, le donne vogliono protestare e far sentire la loro voce.

Ma vediamo meglio ed in dettaglio come saranno articolate le diverse manifestazioni che sono già state annunciate.

Si comincia già da oggi con una assemblea al liceo Genovesi fissata per le ore 9, dove i diversi collettivi discuteranno sui temi della sessualità. Sempre per oggi altri tre incontri, uno presso il C.C.R. in via Baracca, nel corso del quale si discuterà di «Donna, salute e ambiente»; gli altri presso due banche, la «Commerciale» e la «Nazionale del lavoro» dove si parlerà della donna e del lavoro.

Per domani, oltre al corteo di cui si è detto, numerose altre sono le iniziative. Comincia la rassegna «La donna nel cinema e nel teatro» organizzata dall'ARCI, dall'UDI e da altre organizzazioni e che proseguirà fino ad aprile inoltrato. Assemblee si avranno presso l'Istituto medico ed estetico di via Roma, cui parteciperà la compagna Silvana Piscopo, e presso la sede dell'ex Lloyd Centauro e Cosida in via Santa Lucia, organizzata dalla cellula assicuratori per le 11 precise, cui parteciperà la compagna Mariuccia Marsala.

Per le ore 18 sul tema «Donna: ieri, oggi domani» ci si potrà incontrare in via Fusco 16, per partecipare al dibattito organizzato dal GSDI e dall'ACIF.

E veniamo alle feste. L'UDI di Bagnoli ha organizzato presso il liceo Labriola un concerto per le 17,30: suoneranno Luigi Ottaviano e Ida Nota; al Vomero, a Piazzetta Arenella, per tutto il pomeriggio ci saranno canti, suoni ma anche momenti di incontro e di riflessione. Analoghe iniziative sono state prese dalle sezioni PCI di Arzano e Avvocata.

Per fine settimana, il 10 e l'11 è poi prevista una due giorni di dibattito su «Donne e antifascismo» organizzata in Santa Maria la Nova dall'Istituto campano della Resistenza.

m. ci.

L'iniziativa di lotta sui temi dell'occupazione e dello sviluppo

Manifestazione a Marcianise Sciopera 3 ore tutta la zona

I casi eclatanti della «Canfilfratta» e della «Cama Sud» - La necessità di imprimere una svolta radicale al modo di concepire l'industrializzazione - Il concentramento alle 9,30

CASERTA — Bloccare la strisciante, ma poderosa manovra padronale contro l'occupazione a partire dai casi più eclatanti cioè quello della Canfilfratta e della Cama Sud: questo l'obiettivo prioritario — — ma non il principale — dello sciopero di 4 ore, indetto dal consiglio unitario di zona di Marcianise e che interesserà alcune migliaia di lavoratori, donne e giovani della zona.

Mai, come in queste ultime settimane, era apparso chiaro quanto effimera, dal corto respiro fosse stata la politica industriale perseguita in queste zone; con i casi della Canfilfratta, una fabbrica con oltre 120 addetti che produceva filati di iuta, e con quello della CAMA Sud, azienda metalmeccanica con circa 110 addetti, l'una chiusa improvvisamente e l'altra «abbandonata» al suo destino, dal vecchio e dal nuovo proprietario in lite tra loro, è sotto accusa un intero sistema di potere e di intervento economico-industriale quello degli incentivi degli interventi a pioggia del tutto slegati da una logica di programmazione.

Così assieme a grossi complessi industriali (Olivetti GTE Tre M, ecc.) segmenti spostati al Sud di processi produttivi la cui «testa» il cui «cervello» (la parte più qualificata del ciclo produttivo: la ricerca) sono rimasti al Nord, sono sorte piccole e medie aziende che in numerosi casi hanno avuto un fine puramente speculativo: la rapina dei finanziamenti il super sfruttamento della manodopera e così via.

Spiega Antonio De Filippo della FLM provinciale: «Per questa zona si tratta, proprio a partire dai casi del Canfilfratta e della Cama, di far passare una logica dello intervento in economia del tutto opposta a quella fin qui perseguita e che, quindi, per i grossi complessi industriali, preveda finalmente la loro totale autonomia produttiva e progettuale, garanzia indispensabile al fine di un indotto qualificato (da qui il collegamento della lotta di oggi con i rinnovi contrattuale con le vertenze dei gruppi Olivetti e GET); ma anche un intervento ispirato a tali criteri per l'agricoltura, per il territorio e per i servizi: su questi obiettivi come sindacato, riteniamo che vada aperta al più presto una vertenza di zona».

E di segnali in questa direzione già ce ne sono: hanno infatti, dato la loro adesione all'odierna giornata di lotta tutte le amministrazioni comunali della zona e cioè quelle di Marcianise, di Capodrise, Macerata, Recale, S. Marco. Il corteo partirà alle ore 9,30 dalla GTE di Marcianise e si concluderà con un comizio in piazza Umberto I.

m. b.

PROTESTANO PER IL LAVORO

Imputati dodici disoccupati di Pomigliano

Dodici disoccupati di Pomigliano d'Arco hanno ricevuto dal magistrato, dott. Alfredo Ormanni, un mandato di comparizione in cui si contestano una serie di reati commessi durante le lotte per il lavoro svilippatesi nei mesi passati

Si tratta di imputazioni pesanti, che vanno dal blocco stradale e ferroviario, all'occupazione dell'ufficio zonale di collocamento, e, ad uno solo degli imputati — l'unica donna —, si contesta perfino la minaccia di morte nei confronti del collocatore di Pomigliano, Ferdinando Guglia.

I disoccupati, assistiti dall'avvocato Saverio Senese, sono stati interrogati l'altro giorno dal sostituto Ottavio Amodio. Al magistrato i disoccupati hanno spiegato che tra la fine del 1977 e l'inizio del '78 si sviluppò a Pomigliano un movimento di lotta per l'occupazione e per il controllo democratico degli avviamenti al lavoro effettuati dal collocamento. Quasi quotidianamente i disoccupati attraversavano in corteo il centro cittadino recando si in delegazione negli uffici del collocamento. Si trattava insomma delle tradizionali manifestazioni di protesta cui i disoccupati di tutto il Napoletano ci hanno abituato in questi ultimi anni.

Attualmente tutti i dodici imputati hanno trovato un'occupazione nelle fabbriche metalmeccaniche di Pomigliano.

«Il provvedimento della magistratura — ha dichiarato l'avvocato Senese — lascia davvero sorpresi. Tutti gli imputati ormai hanno ottenuto il lavoro per il quale hanno lottato. D'altra parte, si tratta di imputazioni pesanti, che sembrano voler punire in modo esageratamente repressivo le lotte dei disoccupati per il lavoro».

I cinema di Napoli

VI SEGNALIAMO

- Prova d'orchestra (Maximum)
- Un matrimonio (Embassy, Adriano)
- Amarcord (NO)

TEATRI

CILEA (Via San Domenico Telefono 656 265)
Ore 20,30: Compagnia di balletti di Mara Fusco

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 Tel 405.000)
Ore 21,30: Nuova Commedia presenta «Forse una farsa», tratto dal repertorio del Sancarlino. Regia di Tato Russo

SANNAZZARO (Via Chiaia 157 Tel. 411.723)
Ore 21: «Donna Chiarina pronto soccorso»

POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel 401.643)
Ore 21,15 Nando Gazzolo e Regine Bianchi in: «Cadaveri viventi», di Tolstoi

TEATRO SAN CARLO (Tel. 417144)
Alle ore 18: «La Boheme»

TEATRO COMUNALE (Via Port'Alba 30)
Riposo

SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando Tel 444 500)
Domani alle ore 21,15 Valeria Moriconi in: «La vita che ti diedi», di Pirandello

JAZZ CLUB NAPOLI (presso "G7" (Via Gomez D'Ayala 15 Vomero)
Riposo

SPAZIO LIBERO (Parco Margherita, 28 - Tel. 402712)
Incontro di lavoro con Domus Dianas

TEATRO DEI RINNOVATI (Via B. Cozzolino, 45 Ercolano)
Riposo

TEATRO NEL GARAGE (Centro Laboratorio - Via Nazionale 121 Torre del Greco - Tel. 8825855)
Riposo

AUGUSTEO (Piazza Duca D'Aosta - Tel. 415361)
Ore 21, Vittorio Caprioli e Angelo Pagano, Gigi Reder in: «L'opera de muort e famme», di E. Porta, con Isa Landi e Antonio Casagrande.

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari)
Ore 21: il Centro sperimentale arte popolare presenta: «Pelito...», una parodia di Ettore Massarese

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Un matrimonio, di R. Altman - SA

MAXIMUM (Viale A. Gramsci 19 Tel 682.114)
Prova d'orchestra, di F. Fellini - SA

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel 415 371)
Amarcord, di F. Fellini - DR

NUOVO (Via Montecalvario 16 Tel 412.410)
Passione, con C. Ullmann - DR

RITZ (Via Cilea, 55 Telefono 218.510)
Pic nic Hanging Rock (il lungo pomeriggio della morte) di P. Weir, DR

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Casino Royale, con P. Sellers - SA

CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346)
Anatomia di un rapimento

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
(Riposo)

CINECLUB (Via Orazio) Telefono n 660.501
Dove vai in vacanza, con A. Sordi - C

VITTORIA (Tel. 377.937)
Riposo.

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871)
L'infermiera di notte

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
L'amico sconosciuto con E. Gould G

ARLECCHINO (Tel. 418731)
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Vedi teatri

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
L'uomo ragno colpisce ancora con M. Hammond - A

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Il gatto e il canarino

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Piranà, con B. Dillman - DR (VM 14)

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
L'infermiera di notte

FIAMMA (Via C. Poerio 46 Telefono 416.988)
La tarantola dal ventre nero, G Giannini - G (VM 14)

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
La vendetta della pantera rosa, con P Sellers - SA

FIORENTINI (Via R Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Ciao ni, con R. Zero - M

METROPOLITAN (Via Chiaia Telefono 418.880)
Superman (orario: 15,30 22,30)

ODEON (P.za Piedigrotta 12 Telefono 667.360)
Ashanti, con O. Sharif - DR

ROXY (Via Tarsia Tel. 343.149)
Ernesto, con M. Halm - DR (VM 18)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel 415.572)
Squadra antigangsters

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Il giocattolo, con N. Manfredi - DR

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
Vedova inconsolabile ringrazia quanti la consolarono, con C. Giuffrè - C (VM 18)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel 224.764)
Frenesie erotiche di una ninfomane

ADRIANO (Tel. 313.005)
Un matrimonio, di R. Altman - SA

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel 616 303)
L'infermiera di notte

AMERILA (Via Tito Angilini, 2 - Tel 248.982)
L'ingorgo, con A. Sordi - SA

ARCOBALENO (Via C Carelli, 1 - Tel 377.583)
La contessa, la contessina e la cameriera

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Il paradiso può attendere, con W Beatty S

AVION (V.le degli Astronauti - Tel 741 92 64)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

BERNINI (Via Bernini, 113 Telefono 377.109)
L'uomo ragno colpisce ancora, con N. Hammond - A

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Porno giochi, con A. Willson - S (VM 18)

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Amori miei, con M. Vitti - SA

EDEN (Via G. Santolice Telefono 322.774)
L'esca meccanica per ragazze

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Nel mirino di Blak Afrodite

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
Poseidon

GLORIA «B»
Perché i gatti (VM 18), con B Marshall - DR

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324 893)
Frenesie erotiche di una ninfomane

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122)
L'amore senza limiti

ALTRE VISIONI

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel 206.470)
Esibition strike

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619 280)
Goldrek all'attacco

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Fra due uomini per causa di una vedova, con S. Loren - DR

CASANOVA (Corso Garibaldi 350 Tel 200.441)
Perversion

DOPOLAVORO PT (T 321 339)
I soliti ignoti colpiscono ancora, con C. Beker - A

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17 12)
Mac Artur il generale ribelle, con G. Peck - A

MODERNISSIMO (V. Cisterno dell'Olio Tel 310.062)
Baby sitter, con M. Schneider - G (VM 14)

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Questa terra e la mia terra, con D Carradine - DR

PIERROT (Via A C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Giovannona coscia lunga, con E. Fenech - C (VM 14)

POSILLIPO (Via Posillipo Telefono 7694741)
Zombi, con P. Enge - DR (VM 18)

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri Tel 616 925)
Io ho paura, con G. M. Volonté DR (VM 14)

VALENTINO - Tel. 7678558
Perversion

Il fenomeno interessa vaste zone della provincia di Salerno

Il mare sta inghiottendo le spiagge

I danni sono già notevoli e potrebbero, col tempo, diventare gravissimi - La necessità di intervenire subito - Le probabili cause della lenta erosione dei litorali - Una interrogazione comunista

SALERNO — Il mare inghiotte la spiaggia lungo vasti tratti della costa salernitana. A Magazeno, ad esempio, vicino Pontecagnano, gli automobilisti non poche volte, quando il mare è forte, hanno paura di passare per la litoranea. Le ondate enormi, sopravanzano anche il piccolissimo muretto che separa la sede stradale dalla spiaggia.

Si tratta di un fenomeno preoccupante. In pratica lo assottigliarsi inesorabile degli arenili con l'avanzare progressivo del mare, oltre al tratto di costa che va dal porto commerciale di Salerno appunto alla zona del fiume Vicentino, riguarda la spiaggia di Agropoli e numerosi punti della costa amalfitana.

Di quanto sta accadendo si sono interessati i parlamentari comunisti di Salerno, i compagni Forte, Biamonte ed Amarante che hanno pure presentato una interrogazione ai ministri dei Trasporti, della Marina Mercantile e dei Lavori Pubblici. Il fenomeno non è cosa da poco: in pochi anni ci si potrebbe trovare quasi senza spiagge (o con spiagge minuscole), e il turismo di tutta la provincia ne risentirebbe assai duramente.

Questo fenomeno sta intanto già provocando danni notevoli alle attrezzature balneari e alla stessa via Litoranea, che, coperta dalle violente ondate, oltre che diventare impercorribile, diviene anche qualcosa di assai simile ad una mulattiera per i gravi danni creati di continuo dall'erosione e dal trasporto di materiale. La risposta dei gestori degli stabilimenti balneari a quanto sta accadendo è la costruzione di strutture in cemento armato d'ogni tipo, per proteggere dalla avanzata dell'acqua gli stabilimenti.

Se in altre regioni vi sono stati interventi legislativi tesi ad evitare, oltre all'erosione delle spiagge, anche la costruzione di certi obbrobri in cemento (per esempio in Emilia Romagna), qui in Campania tutto ciò è del tutto ignorato dall'ente regionale. Nessuno studio sulle cause della lenta scomparsa delle spiagge e nessun programma sono stati fino ad ora varati. Eppure — notano Forte, Amarante e Biamonte nella interrogazione — potrebbero essere costruite scogliere artificiali, frangiflutti, che insieme ad altri accorgimenti dovrebbero invertire le tendenze in atto

Potrebbe darsi che una delle cause del modificarsi delle correnti — che determinano in gran parte il crearsi e l'espandersi di questo fenomeno — sia la costruzione del porto turistico insieme ad alcuni lavori per la costruzione del porto commerciale. Ora, proprio per quanto riguarda il porto turistico, sembra accertato che esista un fenomeno inverso, cioè il rapido insabbiamento di questa struttura portuale. Ciò è confermato da dati forniti dal sindaco di Salerno qualche tempo fa

«Certo è che quanto accade sulle coste salernitane, già segnalato al Genio Civile e ai Comuni interessati dai cittadini, è noto anche alla capitaneria di porto di Salerno — ha detto il compagno Salvatore Forte —. Si tratta di un fatto che non può essere ignorato ulteriormente, pena gravissimi danni per il turismo e per la economia salernitana».

Fabrizio Feo

Sempre più drammatico in costiera il problema della casa

Maiori: un gruppo di senzatetto occupa per protesta il Comune

Diventa sempre più drammatico il problema della casa lungo la Costiera Amalfitana. L'altro ieri sera a Maiori ben 30 famiglie, al colmo della esasperazione, munite di brandine e di pochi utensili, hanno occupato un intero edificio di 8 alloggi, compresi gli scantinati dell'ex-Gescal, sito in località Vecite. Un altro gruppo di persone ha invece occupato l'aula consiliare, dove era in corso il consiglio comunale per discutere dell'eventualità di nominare una commissione di vigilanza per l'assegnazione delle case in questione.

La stressante attesa di una soluzione che da troppo tempo si trascina, unita al malinteso circa l'organo competente della assegnazione delle case (che non è il Comune, bensì l'IACP di Salerno) è alla base di questo gesto disperato e umanamente comprensibile. Bisogna sapere che la maggior parte di questi occupanti vive o in baracche che risalgono al lontano '54 o in tuguri privi degli essenziali servizi igienici con 7-8 persone costrette a stare in pochi metri quadrati. E ancora ben 200 sfratti sono in corso di cui 30 a breve scadenza.

Tutto questo mentre circa 400 alloggi restano chiusi per buona parte dell'anno e fittati per pura speculazione solo nei pochi mesi estivi. Da ciò è facile avere una visione complessiva della scandalosa e drammatica situazione creatasi un po' ovunque e in maniera particolare qui a Maiori.

Di fronte all'occupazione dell'aula consiliare, gli altri ordini del giorno sono stati rinviati ed una vivace discussione si è aperta tra l'amministrazione, che subito ha mostrato solidarietà e disponibilità, e i senzatetto. Alla fine è stato deciso di formare un comitato permanente per la casa, ed è stato pure inviato un telegramma alla prefettura di Salerno per metterla al corrente della situazione.

Dai colloqui svoltisi ieri tra il sindaco, dottor De Martino, il prefetto, gli assessori comunisti Della Pace e Mostaccioli e una delegazione dei senzatetto, è emerso chiaramente che gli strumenti legislativi attuali sono insufficienti per avviare una requisizione degli alloggi sfitti. E da qui la decisione dell'amministrazione di attuare un censimento delle case sfitte per poi riunire in breve tempo i proprietari per invitarli ad affittarle secondo l'equo canone; in caso contrario si provvederà secondo l'esigenza.

In un volantino il PCI di Maiori si è detto solidale con la lotta portata avanti dai senzatetto ed invita i cittadini a firmare la petizione popolare iniziata un mese fa per dare facoltà al sindaco d'imporre la requisizione degli alloggi sfitti da più di sei mesi.

Ma il problema della casa è drammatico in tutti i comuni della Costiera Amalfitana. Da un censimento effettuato dalla locale sezione comunista, risulta che ad Amalfi ci sono centinaia di alloggi sfitti per buona parte dell'anno. «I proprietari — ci spiega Pietro Esposito, un operaio sfrattato — preferiscono affittarli solo d'estate a prezzi elevati ai turisti».

A Minori, nei giorni del carnevale, c'è stata una insolita sfilata. Centinaia di cittadini hanno attraversato in corteo le vie del paese al grido di «case ai lavoratori, in galera gli speculatori». Successivamente alcune famiglie hanno occupato il Comune. A Positano, invece, 150 sfrattati e senza tetto hanno preferito alle sale comunali i lussuosi appartamenti abusivi dell'impresa «Ciro Cascone» di Napoli. «Eppure, qui, quasi il 40 per cento delle abitazioni — ci dice il compagno Antonino Pane — è sfitto per buona parte dell'anno».

Situazione d'emergenza anche a Vietri. Qui il PCI ha lanciato una petizione popolare per l'occupazione temporanea d'urgenza degli alloggi inutilizzati da più di sei mesi. Sui muri del paese i manifesti della sezione comunista informano la popolazione che esiste «un provvedimento che consente ai sindaci di imporre ai proprietari di affittare le case vuote, a chi ne ha bisogno, al prezzo di equo canone».

Ad aggravare la situazione contribuisce la carenza di case popolari. Sono pochissimi i comuni che hanno ottenuto il finanziamento per la 167.

Antonio Amato
Carmela Di Benedetto

NELLA FOTO: la manifestazione svoltasi a Minori nei giorni del carnevale.

il partito

ASSEMBLEA
Alle 18,30 alla sezione Pendino sulla situazione politica ed internazionale con Donise.

COMITATO DIRETTIVO
Alle 18 sul problema della casa a Fuorigrotta con Riano.

ATTIVO DI ZONA
A Stella «Massella» alle 18,30 sulla situazione politica con Demata.

SCUOLA DI PARTITO
Il 9, 10 e 11 marzo presso la scuola di partito di Castellammare di Stabia si svolgerà un corso sulle elezioni europee. Le lezioni saranno tenute dai compagni Ingenito della sezione esteri della direzione, Raucci della Confcoltivatori e D'Alberigo del comitato di redazione della rivista «Democrazia e diritto». Le sezioni sono invitate a far pervenire le iscrizioni presso la federazione di Napoli.

AVVISO
Le sezioni devono ritirare urgentemente materiale di propaganda in federazione.

Incredibile vicenda a Montesarchio

I professori protestano? E il sindaco dc li multa

BENEVENTO — «Il Comune è mio e guai a chi lo tocca»: questa deve essere la massima ispiratrice del sindaco dc di Montesarchio, Carmine Pagnozzi. Il primo cittadino del più grande centro della provincia di Benevento, infatti, si è ancora una volta caratterizzato per un comportamento che definire arrogante è ancora poco.

Questi i fatti: in seguito all'aggravarsi delle condizioni di funzionamento e di agibilità delle due locali scuole medie e del due istituti superiori, i docenti chiesero un incontro con il sindaco per discutere la questione. Incredibilmente Pagnozzi, lungi dall'apprezzare l'impegno e la buona volontà dei docenti, risentito «per la lesa maestà» li ha trattati in malo modo ed ha poi cercato di intimidirli. E in che modo? Affibbiando loro delle contravvenzioni: una caterva di multe per intralcio al traffico che sarebbe causato dalle loro auto, parcheggiate in gran parte all'interno dei cortili

I docenti non si sono scoraggiati e immediatamente, si sono riuniti in assemblea per continuare la battaglia. Ma anche il sindaco non ha mollato: vista la loro ostinazione, ha pensato bene di sfrattare il laboratorio di fisica da un locale di proprietà comunale.

A questo punto, sono intervenuti i sindacati di categoria CGIL-CISL-UIL e lo SNALS, che hanno chiesto ufficialmente un colloquio con Pagnozzi: si sono però visti recapitare un telegramma del sindaco con il quale si rigettava l'invito in quanto loro non sarebbero abilitati a discutere «di problemi che sono di esclusiva competenza dell'autorità scolastica».

Di più: «se l'incontro richiesto mira, invece — dice testualmente il telegramma del sindaco — a sindacare le contravvenzioni comminate» si deve respingere ogni tentativo di assurda ingerenza.

c. p.

La scomparsa del compagno Giovanni Martone

CASERTA — Il compagno Giovanni Martone, esemplare figura di combattente antifascisa e di militante comunista, è deceduto dopo una breve, ma inesorabile malattia. Ieri si sono svolti i funerali a Caserta.

A 63 anni scompare un militante che è stato un po' lo emblema dell'ossatura più solida del nostro partito in Terra di Lavoro, che ha diretto il Partito subito dopo la seconda guerra mondiale durante gli anni dello «scelbismo». Bracciante, poi costretto anche dalle mille angherie degli avversari politici a fare i più disparati lavori, per aprire infine un piccolo esercizio commerciale, il compagno Martone fu tra gli animatori più prestigiosi del nostro partito nelle zone interne, e soprattutto a Vairano Patenora dove è vissuto: prima come fondatore e segretario della locale sezione del Partito comunista, poi come dirigente di zona, sempre alla testa delle innumerevoli e memorabili battaglie condotte in quegli anni, a cominciare dall'occupazione delle terre.

Alla moglie, alla figlia, al figlio Lino, dirigente della federazione comunista casertana, ai parenti tutti, in questo tragico momento sono vicini tutti i comunisti di Terra di Lavoro.

Incidente al figlio del compagno Parise

Michele Parise, il figlio del compagno Antonio, consigliere comunale, è stato vittima ieri di un serio incidente stradale. Il ragazzo, ha 19 anni, mentre percorreva via Aniello Falcone ha urtato contro un'auto. Soccorso dal guidatore della stessa macchina è stato portato al Cardarelli dov'è ricoverato con prognosi riservata.

Al figlio del compagno Parise giungano affettuosi auguri di pronta guarigione.

Energia geotermica nel sottosuolo di Bacoli

La «joint-venture» tra l'Agip, società del gruppo Eni, e l'Enel, ha messo in luce in Campania l'esistenza di fluidi geotermici con temperatura intorno ai 250 gradi con il pozzo di esplorazione geotermica Mofete I, ubicato nel comune di Bacoli.

Il pozzo, che ha raggiunto la profondità di 1600 metri, è stato eseguito dall'Agip, operatore per conto della joint-venture. Il risultato è considerato incoraggiante e l'effettiva consistenza del rinvenimento verrà accertata, a seguito delle prove di produzione in programma, dopo ulteriori sondaggi nella stessa area, che fa parte del permesso di ricerca «Lago di Patria».

Come noto, i fluidi geotermici possono essere utilizzati non solo per la produzione di energia elettrica, ma anche per usi energetici diretti, come riscaldamento civile ed industriale ed impianti agricoli (serre, essiccatoi, ecc.).

Sempre nell'ambito del permesso denominato «Lago di Patria», la joint-venture Agip-Enel estenderà l'esplorazione nell'entroterra di Pozzuoli, dove un nuovo sondaggio è già stato programmato per raggiungere una profondità di 3.000 metri.

Presidente, consiglio d'amministrazione, collegio sindacale, consulta medica, tecnici, giocatori e dipendenti tutti della Società sportiva calcio Napoli prendono parte con animo commosso al dolore della famiglia per la scomparsa del Dr.

MICHELE MURO

Giornalista di profonda umanità e di squisite doti morali.

Le colleghe e i colleghi del gruppo di inglese dell'Orientale ricordano con grande affetto e rimpianto

AMBRETTA LAI

Splendida compagna di lavoro e amica generosa.

Napoli, 6 marzo

COMUNE DI NAPOLI

Avviso

IL SINDACO

RENDE NOTO

CHE SI TROVA DEPOSITATO AI SENSI DELL'ARTICOLO 10 DELLA LEGGE URBANISTICA 17.8.1942 N. 1150, MODIFICATA CON LEGGE 6.8.1967 N. 765 E 1.6.1971 N. 291, A LIBERA VISIONE DEL PUBBLICO, PRESSO LA SEGRETERIA GENERALE (UFFICIO TECNICO — 3. PIANO — PALAZZO S. GIACOMO) LA VARIANTE AL VIGENTE PIANO REGOLATORE GENERALE LIMITATAMENTE ALL'AREA DA DESTINARE ALLA COSTRUZIONE DI EDIFICIO COMUNALE AL VIALE AUGUSTO, APPROVATA CON DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE CAMPANIA N. 1925 DEL 12.7.1978, PUBBLICATO NEL BOLLETTINO DELLA REGIONE CAMPANIA N. 36 DEL 14.8.1978.

NAPOLI, li 31.10.1978

IL SEGRETARIO GENERALE R. CALIULO — IL SINDACO M. VALENZI

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

L'incontro tra PCI-PSI-PRI-PSDI e Sinistra indipendente si è svolto lunedì

Nessuna decisione dalla riunione per risolvere la crisi regionale

Si ricerca un accordo per una nuova maggioranza e un nuovo esecutivo - Incertezze nel PSI - Certe «riflessioni» portano solo acqua al mulino della DC che, resta ferma nella preclusione ai comunisti

ANCONA — Non è scaturita nessuna decisione concreta dalla riunione interpartitica svoltasi l'altro giorno nella sede del PCI: erano presenti i quattro partiti (PSI, PRI, PSDI, PCI) e la Sinistra indipendente. Si ricerca l'accordo per presentare una mozione (entro il 15 di marzo) al Consiglio regionale, da cui dovrebbe scaturire la nuova maggioranza e il nuovo governo.

La situazione dunque è ancora aperta, le posizioni dei partiti — specie del PRI e del PSDI — sono tuttora alquanto incerte e confuse. Il PSI, d'altro canto, non sembra giocare in questo momento un ruolo decisivo, sembra più aver scelto la posizione di chi sta a guardare come vanno a finire le cose.

I titoli dei quotidiani locali ieri davano per «tramontata la svolta a sinistra». Si è scritto anche sul *Corriere Adriatico*: «La Regione non avrà una Giunta laico-marxista, suggerita dai comunisti». Le cose non stanno proprio così. (ma che cos'è questa Giunta laico-marxista?, non era anche il Partito socialista ad ispirarsi al marxismo?). Ma forse la stampa locale tradisce un acuto desiderio, in questa fase: quello di mettercela tutta per far fallire un tentativo di intesa difficile, ma possibile, quello da cui la DC ha deciso di tagliarsi fuori.

Sia la Sinistra indipendente che i quattro partiti hanno dichiarato apertamente che la preclusione avanzata dalla DC è decisamente contraria al principio della parità tra i partiti stessi. Ma da questa affermazione non si passa ancora alle decisioni conseguenti. I partiti intendono riflettere. Noi abbiamo il serio dubbio che questa riflessione, pur legittima, porti acqua in qualche modo ed indirettamente al mulino della Democrazia cristiana.

Lo scudocrociato non riesce a nascondere in questo periodo, neppure nelle Marche, una manovra: da una parte tenta di far riaffiorare pallide soluzioni di centro-sinistra, di far rientrare almeno nella logica di centro-sinistra i partiti minori (ed anche il Partito socialista): dall'altra seguita quella sua politica di strisciante rinvio, tutta volta ad impantanare, a rimandare, e dallo sfascio, dal rinvio c'è chi si illude di guadagnare.

Il tentativo è scoperto e preoccupante. Ed è ben strano che non lo comprendano proprio quei partiti che per molti anni hanno governato insieme alla DC. Non c'è da domandarsi troppo «cosa ci sia dietro» al tentativo della DC: lo scopo è perfettamente scoperto. Essa intende impedire in tutti i modi una soluzione di governo stabile, più forte di qualunque formula minoritaria. Siccome non la vuole, fa del tutto per impedirla, paralizza l'iniziativa degli altri e dice apertamente che darà tutto il suo appoggio a qualunque governo (anche l'ex-tripartito, riveduto e corretto), basta che non ci siano dentro anche i comunisti.

Il PCI alla riunione ha ribadito la sua posizione Questo disegno democristiano va osteggiato — dice in sostanza il PCI —, le diverse posizioni politiche vanno rispettate, ma i ricatti non possono che essere respinti. La proposta del PCI è quella nota: un governo PSI, PSDI, PRI, PCI e Sinistra indipendente. Chi non condivide questa ipotesi — dicono i comunisti — si assuma chiaramente la responsabilità di fare altre maggioranze; i numeri in Consiglio ci sono. Il PCI mostrerebbe anche in questo caso un atteggiamento costruttivo, non di rigida e preconcetta opposizione.

Dunque, un invito a decidersi e presto, per l'una o per l'altra soluzione di governo. La scelta ha ormai margini ristrettissimi. C'è da accettare una intesa senza discriminazioni insieme al PCI, o subire la volontà della Democrazia cristiana. E speriamo proprio che i partiti non facciano in questa fase soltanto calcoli elettoralistici, ma tentino di guardare un po' oltre i propri collegi elettorali, verso quei grandi problemi della gente che aspettano soluzioni.

Alla riunione si è proposta anche la riedizione pura e semplice del tripartito laico, con un nuovo marchingegno. Tutti i capigruppo dovrebbero partecipare alle riunioni della Giunta. Ma è questo il momento per soluzioni tanto appiccicaticce? L'esperienza dovrebbe aver dimostrato abbondantemente che soltanto un esecutivo forte e unito è in grado di realizzare i programmi più avanzati di governo.

La riunione del Consiglio comunale

Chiesti finanziamenti più elevati per il porto di Ancona

Discusso un o.d.g. sulla situazione internazionale

ANCONA — L'ultima seduta del Consiglio comunale della città capoluogo di regione è stata interamente dedicata alla discussione di due ordini del giorno, poi votati all'unanimità dall'intero Consiglio. Due argomenti diversi che hanno impegnato i consiglieri per cinque ore: il primo di natura internazionale, la tragica guerra del sud-est asiatico, e l'altro più collegato con la realtà cittadina, l'ampliamento del porto.

In questo secondo documento si chiede nella sostanza al governo e al Parlamento che l'assegnazione di finanziamenti per il porto anconetano previsti nel piano triennale del settore portuale (15 miliardi di lire) venga rivista ed adeguata alle esigenze reali del suo traffico ed alla necessità di realizzare un ulteriore lotto del piano di ampliamento secondo il piano regolatore in corso di aggiornamento.

Nello stesso documento si fa presente che tale finanziamento non solo non consentirà la realizzazione del lotto di ampliamento (noto come progetto Ferro), ma che è il più basso fra tutti quelli assegnati ai porti del centro-nord con traffico superiore ad un milione di tonnellate e, in un caso, anche rispetto a quello assegnato al traffico inferiore a tale cifra.

La richiesta degli amministratori cittadini parte anche dalla considerazione che lo scalo marittimo marchigiano è in costante espansione ed i suoi traffici (merci secche, petrolifere o containers) salgono ogni anno. Già la legge speciale, a seguito del terremoto del 1972 (allorchè i finanziamenti furono 25 miliardi di lire) ha permesso di realizzare urgenti opere.

Ora con opportuni nuovi investimenti si potrebbe fare il definitivo salto di qualità.

Di grande valore politico unitario la confluenza che si è avuta di tutti i partiti presenti a Palazzo del Popolo sull'altro ordine del giorno: quello sulla situazione nel sud-est asiatico. Il senso di responsabilità dei partiti di maggioranza (PCI-PSI-PRI) è prevalso sulla strumentalità e sulla rozzezza dei democristiani che avevano voluto presentare il documento, proprio per inserire elementi di rottura tra i tre partiti che sostengono la Giunta. Una operazione che non è riuscita in quanto è prevalsa (indicativi a questo proposito i tre interventi del compagno Cleto Boldrini, del vicesindaco socialista Ricciotti e del repubblicano Cagli) il sereno confronto e l'analisi storico-culturale su fenomeni così complessi, come quelli che travagliano la penisola indocinese.

Nel suo intervento il compagno Boldrini ha respinto con serenità, ma con altrettanta fermezza i toni rozzi e anticomunisti con cui il capogruppo dc, senatore Trifogli, aveva illustrato a nome del suo gruppo la mozione consiliare. Ed alla fine, dopo una lunga riunione tra tutti i capogruppi è stato raggiunto un accordo sul testo, votato all'unanimità (solo il consigliere DC Ippoliti si è astenuto). Al posto delle valutazioni demagogicamente anticomuniste si parla molto più correttamente di distensione pacifica, non ingerenza, di sforzi per la pace.

La linea dello scontro della DC è uscita sconfitta: Non solo non si sono avute spaccature, ma all'interno del Consiglio comunale si è ricercato e conquistato un momento unitario per certi versi esemplare.

Denuncia del Comitato cittadino del PCI

Ad Ascoli la Giunta DC-PSDI si distingue per la sua incapacità

E' divisa e prigioniera delle lotte interne dc

ASCOLI PICENO — Sempre più la Giunta DC-PSDI del Comune di Ascoli si distingue per la sua incapacità politica ed amministrativa a governare una città, a fronteggiare adeguatamente i suoi problemi, da quelli più gravi e complessi, che sono tanti, a quelli semplici e quotidiani.

«Nata senza un programma degno di questo nome — si dice in un comunicato del Comitato cittadino del PCI — la Giunta, divisa al suo interno e prigioniera delle ricorrenti lotte intestine della DC», non riesce a fare una proposta seria sulla complessa questione di Monticelli, né su quella del centro storico, non riesce a portare avanti i piani particolareggiati, né un problema semplice ed obbligatorio per legge come quello del consultorio familiare.

Ma il colmo della inefficienza e della irresponsabilità la Giunta l'ha raggiunto sull'applicazione del piano decennale per la casa. La Regione Marche aveva chiesto ai Comuni di dare, essi, le indicazioni per l'utilizzo dei fondi disponibili indicando, tra le priorità, il recupero dei centri storici per i quali spenderà nelle Marche circa il trenta per cento delle risorse. Il centro storico di Ascoli è da tutti riconosciuto per il suo eccezionale valore storico, artistico, monumentale, «ma — si afferma nel comunicato — quanto nessun altro degradato, abbandonato, danneggiato dagli eventi sismici e dall'incuria degli uomini e soprattutto degli amministratori locali». E' un centro storico che, se recuperato con intelligenza e lungimiranza, può rappresentare «un polmone di vita, di sviluppo per l'intera città, sia dal punto di vista abitativo, sia da quello economico».

Ebbene, «la Giunta comunale — viene denunciato nel documento del PCI ascolano — è stata capace di ignorare e di far ignorare alla Regione questa realtà, e nel formulare le sue richieste di intervento, ha omesso la richiesta che aveva la priorità su tutte, quella di aiutare i cittadini proprietari degli immobili del centro storico, che ne avessero titolo per legge, ad intervenire nel recupero delle proprie abitazioni».

Nonostante l'intervento del PCI per ricordare all'Amministrazione quello che si stava perdendo, la Giunta non è stata in grado di formulare una proposta. Tant'è che nella proposta della Giunta regionale non è prevista nessuna spesa per il centro storico di Ascoli.

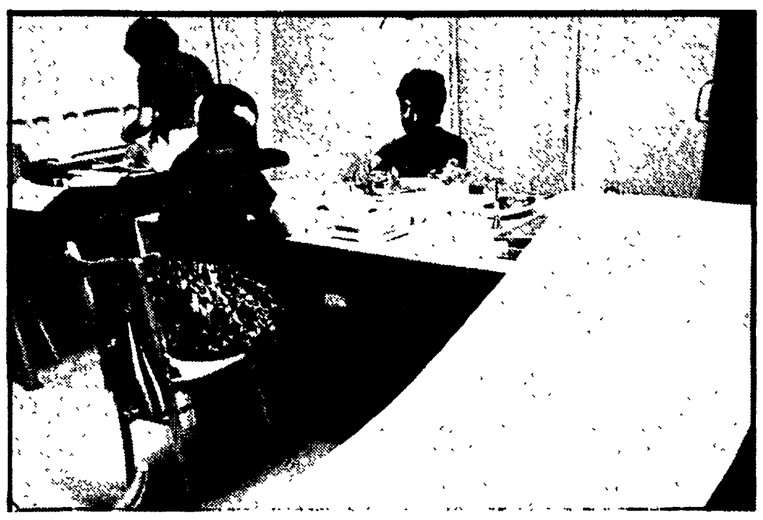
A questo punto, siccome il problema del recupero del centro storico, nonostante l'incuria e l'ignavia della Giunta DC-PSDI, resta con tutta la sua drammaticità, «il PCI — è detto nel comunicato — sollecita le altre forze politiche perché il Consiglio regionale dia il giusto rilievo al recupero anche privato del centro storico di Ascoli».

A questo si aggiungono gli altri gravi problemi della città, in particolare quelli della casa, dove le responsabilità dell'amministrazione comunale sono enormi. Per affrontarli e risolverli — sottolinea il comunicato — «occorre ferma volontà politica, capacità e determinazione nelle scelte». In sostanza: «Una Giunta diversa da quella attuale, ma anche più avanzata di quelle precedenti, perché anch'esse sono state insufficienti di fronte a questi problemi».

La nuova macchina ostetrica in funzione all'ospedale regionale di Ancona

Con il «sonar» la futura mamma vede il suo bambino sullo schermo

Questo moderno strumento consente una diagnosi precoce in ogni caso di gravidanza - I ginecologi dell'«Umberto I» ne spiegano il funzionamento e l'impiego



ANCONA — La donna guarda con aria intenerita ed un po' stupita l'immagine che viene proiettata da un piccolo schermo, lì accanto al lettino dove è distesa: «Ma sicuro che quello è il mio bambino?». E' proprio lui (o lei, si vedrà). Lo schermo del sonar ostetrico riproduce abbastanza distintamente la cavità uterina, la posizione della placenta, il bimbo accoccolato dentro.

Questa macchina che sfrutta gli ultrasuoni (come gli scandagli sottomarini) funziona in modo molto semplice: una sonda viene passata sul ventre della donna; uno schermo, dove le vibrazioni, dovute alla diversa consistenza degli strati e dei tessuti, diventano immagini concrete, chiare. Una macchina che è destinata a rivoluzionare il lavoro dei medici e, prima ancora, a modificare il rapporto che la donna ha con il bimbo che gli cresce in grembo. Con questo aggeggio neanche tanto strano vedrà il figlio crescere, come se fosse già nato e lo avesse ogni giorno sotto gli occhi.

Chiediamo subito, ai medici della clinica ginecologica dell'ospedale regionale Umberto Primo: fa male sottoporsi con frequenza a questo particolare esame? «Niente affatto — spiega il dottor Scava —, la frequenza d'onda è tale per cui la macchina è completamente innocua. La sonda si può tenere tutto il tempo necessario».

I medici attorno alla futura mamma le indicano la posizione del bambino: qui sono le braccia, lì la testa, proprio sopra il collo dell'utero. Si può vedere in tempo se la gravidanza non va bene, se c'è bisogno di praticare subito l'aborto. Incredibile, ma il sonar permette di ascoltare persino echi e rumori impercettibili riferibili alla presenza di un embrione: dunque, esame precocissimo di gravidanza e la certezza con cui i diagnostica è assoluta

Guardiamo anche noi lo schermo: la donna che si sottopone all'esame è già al quarto mese di gravidanza. Si vede chiaramente il cuore che batte, dentro la pancia della madre.

Spiega il dottor Leocani: «Mettiamo il caso che si sia verificata una minaccia di aborto. Con il sonar posso valutare meglio se conviene insistere nella terapia, o se è più opportuno intervenire. Altro esempio, la localizzazione della placenta. Se si è formata in un punto pericoloso, lo si sa con molto anticipo; così si può agire velocemente per affrontare questi casi». Si sa che — soprattutto in passato — le forme più drammatiche di emorragia, quelle che mettevano in pericolo la vita della partoriente e del bimbo, erano in gran parte causale da una collocazione anormale della placenta.

La diagnosi precoce è il grande vantaggio del sonar ostetrico: si può vedere subito una gravidanza extra-uterina, o gemellare, si controlla l'accrescimento del bambino; per quest'ultimo caso la macchina degli ultrasuoni ha un uso frequentissimo. Prima si seguiva la crescita del bimbo attraverso lo studio del livello dell'utero, ma l'esame non era mai preciso. Con il sonar il margine di errore è sottilissimo: «Si controlla il millimetro — dice Leocani —; con altri accorgimenti tecnici si può stabilire anche il peso. E se i dati ci preoccupano, si passa subito alla terapia».

Si può evitare anche una grave malattia: il corion-epitelioma, una degenerazione di formazioni vescicolari all'interno dell'utero. Il dottor Leocani spiega che la «mola vescicolare» (una malattia di per sé benigna) si manifesta dentro l'utero come una spruzzata di neve (secondo l'immagine prodotta dal sonar). Questa malattia, se sottoposta a diagnosi tardiva, può degenerare, appunto, in tempi brevi e produrre un male incurabile. Questi casi prima venivano trattati con i dosaggi ormonali, ma con il sonar si risparmiano giorni preziosi.

L'apparecchio viene usato ancora in gran parte in ostetricia, ma ha grandi possibilità anche in ginecologia. Per esempio, può diagnosticare fibromi uterini, tumori delle ovaie, può prevenire i tumori che si formano al collo dell'utero. Occorrerebbe, per tutta questa materia, un perfezionamento ulteriore dell'apparecchio.

Chiediamo al dottor Leocani se è vero che con il sonar si vedono anche eventuali malformazioni, se si può stabilire addirittura il sesso del nascituro. «La macchina non registra tutte le malformazioni — dice il medico — però facilita gli esami necessari. Per esempio, si può prelevare senza rischi il liquido del bambino, fare la coltura delle cellule ed esaminare successivamente i cromosomi, con il che si può conoscere il sesso e si diagnosticano anche eventuali malformazioni dovute a mongolismo, ecc».

Il sonar costa meno di 30 milioni e la clinica ginecologica dell'ospedale ha instaurato un servizio esterno, non soltanto dunque per chi si ricovera. I medici di «Villa Maria» hanno segnalato ai colleghi di altre cliniche diffuse nel territorio della provincia la possibilità di effettuare questo particolare tipo di esami e già molte donne si sono sottoposte alla macchina degli ultrasuoni.

Chi si è sempre battuto per la medicina preventiva, che sa bene che la crescita del bambino dipende in modo straordinario dalla «vicenda» vissuta nel grembo materno, quelli che credono nella essenzialità della medicina perinatale hanno ora uno strumento importante. Le donne soprattutto non devono dimenticarsene.

Lella Marzoli

Le squadre di soccorso hanno ritrovato le salme dei due sventurati giovani

Erano in un canalone i corpi dei due pescatori

I fratelli Giuseppe e Mario Cennerilli, tornati venerdì sera alla casa paterna di Montemonaco, avevano deciso di andare a pesca di trote in un fiume nella gola dell'Infernaccio - Sono stati investiti da una enorme valanga di neve

MONTEMONACO (Ascoli Piceno) — Purtroppo la debole speranza di ritrovare vivi Giuseppe e Mario Cennerilli sepolti sabato scorso da un'immensa valanga di neve e terriccio (non meno di 50 mila metri cubi) precipitata da un canalone tra i monti Sibilla e Priora sulla gola dell'Infernaccio, dove i due fratelli si erano recati per la pesca alle trote, ha avuto una tragica risposta: le squadre di soccorso dei VVFF di Ascoli, coadiuvati dai CC di Montemonaco, da unità cinofile dei CC di Pesaro, dal gruppo alpino della Guardia di Finanza dell'Aquila, e quelle «volontarie» delle squadre del CAI di Ascoli, Fermo e Macerata e di semplici abitanti della zona, hanno individuato e recuperato i corpi. Il primo (a mezzanotte e un quarto di ieri) quello del più giovane dei due fratelli, Mario, di 23 anni, e successivamente (alle 10,25) a pochissimi metri di distanza, quello di Giuseppe, 43 anni, sposato e padre di due figli di 16 e 21 anni.

I due erano tornati venerdì sera nella casa paterna di Montemonaco (un'abitudine quasi settimanale) dai propri luoghi di residenza e di lavoro: Giuseppe, dipendente dell'ENEL, da Pesaro; Mario, che lavorava in un'azienda agricola, da Monsampolo del Tronto. Nonostante il parere contrario del padre, avevano voluto recarsi sabato mattina, a bordo della 127 di Mario, alla gola dell'Infernaccio per dare sfogo al loro hobby della pesca alla trota. Verso le 19 però, non erano ancora tornati a casa, causando le prime apprensioni

E' lo stesso padre dei due giovani, Emidio, a mettersi, insieme ad alcuni amici, alla ricerca dei figli. Rintracciano subito l'auto di Mario, parcheggiata all'ingresso della gola. Vanno avanti, ma si trovano di fronte l'enorme ammasso di neve precipitato durante la giornata. Il presentimento, purtroppo rivelatosi fondato, che Mario e Giuseppe potessero essere rimasti intrappolati dalla valanga si prospetta subito. L'allarme ai CC di Montemonaco viene dato alle ore 22 di sabato. I soccorsi si mettono subito in moto.

Dapprima si è dovuto liberare dai massi la strada che da Montefortino conduce appunto all'ingresso della gola, da dove si prosegue poi a piedi per la scalata alla montagna e anche per le battute di pesca sulle acque del Tenna

Liberata la strada dai massi franati nei giorni scorsi, i soccorritori hanno immediatamente cominciato ad aprire varchi nella valanga alla ricerca dei due fratelli. Azionando le motopompe dei VVFF di Ascoli alla luce di gruppi elettrogeni, si è aspirata acqua dal fiume Tenna per spruzzarla poi, ad alta pressione, sulla valanga di neve.

A mezzanotte e un quarto, infine, sul greto del Tenna, il primo rinvenimento: quello del corpo di Mario, con i piedi immersi nell'acqua. Giace supino, sfigurato, il corpo fratturato in più parti, con il braccio sinistro dietro la schiena. Proseguendo con il solito sistema, ricorrendo a motopompe ancora più potenti, alle 10,25 di ieri, a pochi metri di distanza, viene ritrovato il corpo di Giuseppe.

La valanga li deve aver sorpresi subito, frontalmente, appena entrati nella gola. Sono sicuramente morti sul colpo. Un particolare: l'orologio al polso di Giuseppe si è fermato alle ore 8,45 per il congelamento. Dato che il congelamento dei meccanismi di un orologio non avviene prima di 40-45 minuti, si può presumere, legittimamente, che la valanga sia caduta verso le 3.

Evacuate numerose famiglie

A Macerata frane dopo il maltempo

MACERATA — Le conseguenze della eccezionale ondata di maltempo, manifestatesi drammaticamente in provincia, investono direttamente anche il capoluogo. A Macerata, venti famiglie alloggiate in un palazzo di via dei Velini (la «corta» per Villapotenza) si stanno preparando a lasciare o hanno già abbandonato i loro appartamenti. Il pilastro centrale dello stabile è lentamente scivolato verso il basso, infilandosi tra le fondamenta e procurando una serie di lesioni alle travature.

Sul posto, assieme ai responsabili dell'ufficio tecnico comuale, si sono portati i Vigili del fuoco per un primo sopralluogo. Si è potuta così constatare la presenza di fenditure sui pianerottoli e, in considerazione della possibilità che le strutture in cemento armato cedano di colpo, il sindaco ha già firmato otto ordinanze di sgombero.

Altrettanto preoccupante è la situazione in un altro stabile di via Zorli, a ridosso del popoloso quartiere Pace. Le dodici famiglie che abitano l'edificio possono utilizzare solo un'ala, corrispondente alla parte giorno degli appartamenti, mentre non è agibile il fianco più direttamente interessato dallo smottamento.

Movimenti franosi di entità minore sono stati registrati sempre in città, in via Panfilo e in via Cincinelli. Sviluppi negativi anche negli altri centri della provincia interessati al fenomeno. A Fogliano il sindaco ha disposto nuovi sgomberi per altre tre famiglie. A Corridonia un fronte franoso di circa 400 metri interessa la zona compresa tra i quartieri Santa Croce e Santa Maria. Sul posto si è recato ieri mattina l'assessore regionale Venarucci, mentre l'amministrazione comunale ha disposto uno studio geologico per conoscere le cause dello smottamento.

Scioperi e altre iniziative in difesa del lavoro e per lo sviluppo economico

In lotta Maraldi, Cantiere navale e metalmeccanici della Vallesina

ANCONA — Una folta delegazione degli operai del tubificio Maraldi da 27 mesi in lotta per il mantenimento del posto di lavoro, saranno oggi a Roma, in occasione della discussione parlamentare del decreto per il risanamento delle grandi imprese in crisi. Un provvedimento, quest'ultimo, che tocca da vicino il gruppo industriale Maraldi, squassato da una crisi finanziaria e produttiva.

Nel corso di un'assemblea aperta svoltasi lunedì, a cui hanno partecipato esponenti della Regione e del Comune (a nome del PCI era presente il deputato Paolo Guerrini), che ha in pratica deciso la manifestazione romana, è stato approvato un documento.

«Il decreto è un importante e positivo risultato — si afferma — che consente di avviare in modo nuovo il superamento di crisi aziendali. Il sindacato ed i lavoratori ritengono però assolutamente necessario che il Parlamento esamini l'opportunità di introdurre emendamenti, atti a garantire l'unitarietà dell'intervento sul gruppo Maraldi, affinchè tutti gli stabilimenti siano soggetti alla procedura commissariale, onde evitare che la proprietà, dopo avere causato con la sua gestione la crisi, scarichi sulla collettività i guasti, tenendo per sè le aziende valide».

Nella stessa nota, firmata dal consiglio di fabbrica, dalla FLM e da CGIL, CISL, UIL provinciali, si sollecita la nomina tempestiva del Commissario che deve avviare il rilancio dell'attività produttiva «senza ledere i livelli occupazionali, nel rispetto degli impegni ripetutamente assunti in sede governativa».

Ieri mattina si è scioperato per un'ora e mezza (9,30-11) in un'altra importante azienda anconetana, il Cantiere navale. I motivi dell'astensione dal lavoro — come in forma una nota del comitato esecutivo del CdF — sono duplici: rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici e modifica del piano settoriale proposto dal CIPI (più noto come piano per la cantieristica), che così come è formulato «tende ad un ridimensionamento della Navalmeccanica, che lo stabilimento anconetano pagherebbe altamente in termini occupazionali.

Per domani, invece, la segreteria della FLM di zona ha proclamato l'astensione dal lavoro dei metalmeccanici della Vallesina per tre ore (dalle 9 alle 12). La manifestazione, che rientra nell'ambito di quelle indette dalla FLM nazionale e alla quale è invitata a partecipare tutta la cittadinanza, avrà come momento centrale il comizio che si terrà a Iesi, in piazza della Repubblica, alle ore 10. I lavoratori intendono in tal modo fare pressione sul padronato affinchè esprima chiaramente e subito le proprie posizioni, soprattutto in merito alle richieste contrattuali e consenta in tal modo una rapida e positiva chiusura delle vertenze.

Continuano infine gli incontri tra i rappresentanti del Consiglio di zona e le forze politiche e sociali e le organizzazioni dei lavoratori, per discutere i contenuti della piattaforma di zona elaborata dal sindacato per lo sviluppo economico ed occupazionale programmato della Vallesina.

La stagione di prosa organizzata dal Comune di Ancona

Questa sera al teatro Goldoni L'avaro di Molière con Scaccia

Il bravo attore è anche regista dello spettacolo - Martedì 13 marzo in programma «Il matrimonio» di Gogol

ANCONA — La stagione di prosa organizzata dall'Amministrazione comunale del capoluogo marchigiano, attraverso l'assessorato alla Pubblica Istruzione, vede in programma per oggi, mercoledì, (alle ore 21 precise) presso il teatro Goldoni, un'opera da tempo attesa, *L'avaro di Molière* per l'interpretazione e la regia di Mario Scaccia.

Accanto a Scaccia reciteranno Alberto Sorrentino, Massimo Dapporto, Loredana Sulfizi, Consuelo Ferrara, Edoardo Sala, Roberto Minucci, Antonio Maronese, Paolo Sinatti, Carlo Portaluri, Giovanni Verga e Vittoria De Silverio. Le scene sono di Eugenio Guglielminetti, mentre le musiche sono di Fiorenzo Carpi.

«Questo appuntamento con Molière — ha ricordato recentemente Mario Scaccia — mi aspettava da lungo tempo. Per temperamento io mi sento interprete ideale del suo teatro. Ma in tanti anni di carriera sono state rare, per una serie di mancate occasioni, le possibilità di soddisfare questa mia connaturale disposizione. Così l'anno scorso ho portato a termine una traduzione di questo «Avaro» deciso fermamente a rappresentarlo, facendone gradualmente materia di una vera e propria esaltazione della figura dell'attore, sposando il pretesto della commedia con un omaggio al suo autore».

In questo *Avaro di Molière*, una compagnia di comici arriva su una piazza a recitare appunto la commedia «L'avaro». Poi i comici, prima di salutare il pubblico, ne commentano la morale. Tutto questo anche per fare spettacolo, avendo altresì il pretesto per inserirvi musiche, canti e pantomime e soprattutto per apportare alla rappresentazione una libertà di contatto col pubblico di oggi.

Un'ultima notizia, infine, per gli abbonati alla seconda parte del cartellone. Martedì 13 marzo 1979 si tiene il terzo spettacolo in abbonamento *Il matrimonio* di Gogol.

Nella foto: **Mario Scaccia nell'«Avaro di Molière».**

REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150
REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 29239 - 21839

Assegnati alla Regione Umbria per il primo biennio del piano-casa

Sessanta miliardi per l'edilizia

Undici miliardi e mezzo per le costruzioni sovvenzionate - Il resto per quelle agevolate convenzionate - L'assemblea regionale ha suddiviso gli stanziamenti in 12 comprensori geografici - Il risanamento dell'« esistente » tra i criteri che verranno seguiti per l'utilizzazione del finanziamento

Sessantun miliardi e 721 milioni sono stati assegnati alla Regione dell'Umbria per il primo biennio di attuazione del piano casa. I fondi, previsti dalla legge Nazionale 457, sono così ripartiti: 11 miliardi e 428 milioni per l'edilizia sovvenzionata e i restanti 50 miliardi e 428 milioni per quella agevolata-convezionata. Dopo essere venuto a conoscenza delle decisioni governative il Consiglio regionale, con un primo atto, ha indicato la suddivisione dello stanziamento per i 12 comprensori e i criteri generali di assegnazione dei contributi ai diversi soggetti che hanno presentato domanda per usufruire del piano-casa.

Dal punto di vista geografico la somma è stata così ripartita: Alta valle del Tevere 5 miliardi e 408 milioni, Eugubino Gualdese 5 miliardi e 220 milioni, Perugino 13 miliardi e 448 milioni, Valle Umbra Nord 3 miliardi e 184 milioni, Valle Umbra Sud 6 miliardi e 25 milioni, Trasimeno Pievese 2 miliardi e 762 milioni, Media valle del Tevere 2 miliardi e 959 milioni, Spoletino 3 miliardi e 258 milioni, Valnerina-Nursino 1 miliardo e 131 milioni, Orvietano 2 miliardi e 978 milioni, Amerino - Narnese 3 miliardi e 204 milioni, Ternano 12 miliardi e 16 milioni.

La proposta di suddivisione della quota umbra del piano casa è stata elaborata a seguito di una attenta analisi dei bisogni dei diversi comprensori e dopo aver preso visione dei programmi edilizi dei Comuni e più in generale dei soggetti attuatori della legge. Già in questo primo atto si è quindi voluto tener conto delle esigenze manifestate dagli Enti locali e dall'intera collettività regionale. Se questa è la prima, generalissima scelta che ha informato l'operato della massima assemblea elettiva dell'Umbria, ci sono poi numerosi altri criteri alla base del provvedimento stesso.

Innanzitutto la valutazione delle potenzialità produttive e di sviluppo delle diverse zone, poi l'esigenza del riequilibrio territoriale, tenendo conto anche degli atti programmatori già votati in passato. La Regione dell'Umbria inoltre lo aveva già annunziato circa un anno fa l'assessore all'urbanistica Franco Giustinelli, è intenzionata ad utilizzare i fondi della 457 anche per un recupero del patrimonio edilizio già esistente.

Si apre così per i Comuni un'ampia possibilità di intervento sui centri storici. A questo proposito da tempo diversi centri di ricerca stanno lavorando per approntare tecniche moderne di intervento e di restauro. E' opinione infatti degli amministratori regionali che, « rivitalizzando le basi urbane e l'abitato degradato sia opera non solo utile dal punto di vista di una corretta gestione dei centri storici, ma che questo modo di procedere, se attuato con criteri moderni, possa anche determinare un notevole risparmio di denaro pubblico.

Le linee generali di applicazione sono quindi già state individuate dal consiglio.

● **INTERVENTI CEE** — La CEE ha confermato l'aiuto alla produzione dell'olio d'oliva per la campagna olearia 78-79. Ne dà notizia l'ente di sviluppo agricolo in Umbria precisando in un comunicato che « gli operatori agricoli interessati possono ritirare i modelli di denuncia di coltivazione — domanda di aiuto presso gli uffici dell'ente (incaricato quest'anno della loro ricezione) presso i frantoi e le associazioni dei produttori. Tali modelli — precisa l'ESAU — vanno compilati in triplice copia in maniera chiara e completa e debbono essere corredati del certificato di residenza del titolare della domanda e del modello E rilasciato dal frantoio in doppia copia. Per agevolare gli agricoltori ed evitare loro inutili spese di spedizione l'ESAU rende noto di aver preso accordi con i comuni per organizzare una rete di ricezione delle domande di integrazione.

Iniziative di lotta delle leghe contro chi affossa la « 285 »

TERNI — E' dal mese di maggio dello scorso anno che le grandi aziende ternane non assumono più dalle liste di collocamento. Il ricorso al cosiddetto « passaggio d'azienda » è diventato ormai di regola. E' il caso della « Terni » che in questo periodo ha fatto circa 200 nuove assunzioni, ma mai prendendo dei disoccupati dalla lista ordinaria di collocamento o da quella speciale istituita con la legge per l'occupazione giovanile. « E' un fatto scandaloso »: ha commentato Angelo Bossi, della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL nel corso della conferenza stampa tenuta ieri mattina e indetta insieme alla Lega dei disoccupati per fare il punto su una serie di iniziative, in parte già realizzate e in parte messe in calendario con le quali le organizzazioni sindacali intendono rilanciare con forza la battaglia contro la disoccupazione.

Le iniziative si accavalleranno: in piazza della Repubblica è stata allestita una mostra e una tenda, è in agenda un incontro con l'Associazione industriali regionale e con la Regione. Inoltre Lega dei disoccupati e Federazione unitaria intendono chiedere riunioni con i consigli di circoscrizione, con gli studenti che frequentano le ultime classi delle scuole medie superiori, mentre si stanno preparando delle conferenze di organizzazione nei tre maggiori comuni: Terni, Orvieto e Narni, che mireranno a un rafforzamento organizzativo della Lega e che vedranno il loro momento conclusivo in una conferenza provinciale.

La conferenza stampa di ieri mattina è stata caratterizzata da una vera e propria raffica di denunce, alle quali hanno fatto da contrappeso altrettante indicazioni per dare una risposta alle migliaia di disoccupati della provincia: a Terni il numero degli iscritti alla lista di collocamento supera ormai le 8 mila unità. Le critiche alla legge 285 non sono mancate: « è una legge che non ci basta più » — ha detto Vania Mangialardo della Lega dei disoccupati —. « Le industrie non l'hanno applicata — ha aggiunto — siamo al limite della sopportabilità. Laddove erano stati raggiunti accordi positivi, gli impegni non sono stati rispettati. La Terni doveva avviare corsi di formazione e non l'ha fatto.

« Lo stesso vale per la Terninoss e la Icrot. Eppure l'accordo è ormai vecchio di un anno ». Quasi tutti i giovani assunti sono finiti negli uffici dello Stato o degli enti locali. Ma anche qui non tutto è andato bene: « invece di curare la formazione professionale — ha commentato Vania Mangialardo — i giovani sono stati utilizzati per coprire i vuoti d'organico, in maniera spesso caotica e tradendo lo spirito della legge. Per questa ragione chiediamo che i contratti che stanno per scadere siano prorogati.

« Non si tratta di una richiesta corporativa da parte dei precari della legge 285, ma di una richiesta finalizzata alla formazione professionale e alla verifica degli organici ». Angelo Bossi ha chiarito meglio il concetto: « Noi diciamo agli amministratori: mettiamoci a tavolino e verifichiamo gli organici. I posti scoperti dovranno essere ricoperti, studiando i meccanismi giuridici, in parte dai precari della 285, in parte da disoccupati iscritti anche alle liste normali e in parte ricorrendo ai concorsi interni. Chiederemo però che nel bando di concorso si faccia riferimento, per i criteri selettivi, alle condizioni economiche ». A questo proposito è stato annunciato che si chiederà alla apposita commissione provinciale di aggiungere altri criteri per la determinazione della graduatoria prevista dalla legge 285, tenendo in particolar conto le condizioni economiche.

Anche la funzione degli uffici del lavoro deve essere rivista: « Si tratta di strutture superate — ha sostenuto Marino Elmi della Federazione unitaria — e di normative non più adeguate ». « L'Ufficio del lavoro — ha aggiunto Bossi — non gioca più alcun ruolo ». E' stato citato fra i vari casi quello relativo al controllo degli straordinari. Ci sono aziende del Narnese, come la Terni Chimica, che, come ha sostenuto Bellezza della Federazione unitaria, fanno 50 mila ore di straordinario l'anno. Nelle piccole aziende siamo a livelli definiti « scandalosi ».

Ci sono dei limiti anche giuridici, ma l'Ufficio del Lavoro non è mai intervenuto, in parte per lo sciopero degli ispettori, in parte per limiti e carenze strutturali. « Noi — ha detto Bossi — siamo contrari al principio del ricorso sistematico agli straordinari. Anche per i casi eccezionali c'è una carta che intendiamo giocare: quella dei contratti a tempo determinato ». C'è infine quella che Marino Elmi ha definito « l'economia sommersa del Ternano », il lavoro nero, il « decentramento produttivo selvaggio », fenomeni che si riesce con difficoltà a quantificare, ma che sono assai estesi.

Due ultime questioni sulle quali ci si è soffermati: alla ex fabbrica d'armi mancano 300 lavoratori e le assunzioni promesse non arrivano. Sabato prenderà il via il primo corso di formazione professionale sulla base della legge 285, vi partecipano 14 muratori e 6 giardinieri che il Comune di Terni ha assunto per ristrutturare la ex colonia Gil di Piediluco.

Giulio C. Proietti

Una strada intitolata a Menotti Conti

TERNI — La figura di Menotti Conti, una delle più prestigiose della Resistenza, è stata ricordata sabato in occasione della intitolazione a suo nome della ex via della Cascata. Per ricordare la figura del compagno Menotti Conti, morto a soli 34 anni nel 1959, si svolgerà oggi una manifestazione che avrà il seguente programma: ore 15, concentramento all'inizio della via che porterà il suo nome; alle ore 15,30 inaugurazione di una targa a suo onore; ore 16 commemorazione, nel piazzale della Cascata, tenuta dal senatore Ezio Ottaviani.

Per l'occasione l'ANPI di Terni ha fatto stampare una pubblicazione commemorativa, nella quale il presidente provinciale dell'ANPI Bruno Zenoni ricorda i momenti più significativi della vita di Menotti Conti. Ecco alcuni dei passi della biografia scritta da Zenoni: all'età di 18 anni Menotti Conti, operaio dell'Elettrochimico di Papigno, unitamente al fratello Ricciardo e ad altri 8 giovani di Marmore e un gruppo di Papigno salì in montagna per combattere i nazifascisti.

Menotti partecipa ai più importanti attacchi armati contro i nazi-fascisti sferrati dalle formazioni partigiane della Brigata garibaldina Antonio Gramsci. E' presente alla memorabile battaglia di Poggio Bustone, alla liberazione di Leonessa il 16 marzo 1944, alla liberazione di Terni il 13 giugno 1944. Il 2 febbraio 1945 partono da piazza Solferino 300 giovani ternani, tra i quali Menotti, per raggiungere a Ravenna il « Gruppo di combattimento Cremona ».

Il 4 febbraio il comando del XXI Reggimento del Gruppo di combattimento Cremona decide di espugnare l'importante posizione tedesca di Chiavica Pedone situata alle foci del fiume Reno nella valle di Comacchio. Sferrato l'attacco, appena fuori dalla postazione, Menotti viene ferito ad una spalla da una pallottola di striscio, ma prosegue con gli altri, il contrattacco nemico spinge i nostri in un campo minato, ove a Menotti una scheggia tronca di netto la gamba sinistra.

Dopo la Resistenza Menotti rientrò in fabbrica contribuendo alle lotte sindacali e politiche; nel periodo delle repressioni scelbiane fu tra i primi ad essere licenziato. Fu eletto al Comitato direttivo della sezione comunista di Marmore della quale dopo breve tempo divenne segretario e eletto poi consigliere comunale.

NELLA FOTO: un momento della cerimonia.

Si celebra nei centri dell'Umbria la giornata della donna

Tanti appuntamenti di donne nella regione per l'otto marzo

Mobilitazione generale in tutta la regione si preannuncia per domani sui temi della condizione della donna.

A Perugia l'UDI, il sindacato unitario, il nostro partito, collettivi femministi per domani hanno preparato una serie di iniziative che probabilmente non hanno precedenti.

La federazione sindacale regionale unitaria ha fatto stampare un manifesto-documento in cui si sottolineano le conquiste realizzate. Il manifesto sarà affisso nelle sale dei Consigli di fabbrica e sui muri delle città umbre. Per il pomeriggio di domani la Federbraccianti CGIL ha organizzato invece all'hotel Tevere di Ponte S. Giovanni un convegno sul tema: « L'agricoltura e le donne ».

Nell'atrio del Palazzo dei Priori di Perugia l'UDI aprirà una mostra mentre il collettivo « Come donna » ne ha preannunciato un'altra. Nel pomeriggio dell'otto marzo sempre nell'atrio del Palazzo dei Priori, l'UDI presenterà un filmato, registrato dalle proprie militanti, che sarà come filo conduttore l'esperienza normale di una donna perugina. Alle ore 11 invece ci sarà una grande assemblea popolare all'ospedale regionale con tutto il personale per esaminare la situazione dell'applicazione della legge sull'aborto e per rispondere ai tentativi, in atto in tutta la regione, di affossare la legge stessa da parte dei medici obiettori.

In mattinata sono previste anche due « puntate »: una alla IBP e l'altra alla Spagnoli (in tutte e due le fabbriche la presenza delle donne è altissima) dove da parte delle militanti dell'UDI saranno consegnate le tradizionali mimose e volantini. Un grande sforzo è stato compiuto anche dal nostro partito. Assemblee, conferenze, feste sono previste a Gubbio, Bastia a Città di Castello (qui si celebrerà la festa delle donne l'11 marzo).

Per sabato e domenica invece sono in programma manifestazioni massicce nel comprensorio del Trasimeno.

Anche a Terni l'UDI e i collettivi delle studentesse sono impegnati nella preparazione di decine di iniziative. L'UDI provinciale ha organizzato una « Festa di Noi donne » all'insegna dello slogan: « La nostra creatività per cambiare la nostra vita », che durerà da domani fino a sabato e che si svolgerà in piazza della Repubblica e nella Sala Farini.

La festa prevede il seguente svolgimento: domani, alle ore 16, concentramento delle donne in piazza della Repubblica, alle ore 18 merenda nella Sala Farini e discussione su « Perché tante di noi, giovani, donne, si vestono all'usato? Soltanto perché costa di meno? ». Venerdì, a partire dalle ore 10, ci sarà animazione per i bambini, sarà aperto il bazar (l'UDI ha invitato tutte le donne a portare gli oggetti espressione della creatività delle donne: quadri, soprammobili, ricami, vestiti e via dicendo), la bancarella del libro, il buffet. Alle ore 16 discussione su « Come la scuola sviluppa o mortifica la creatività fin dall'infanzia », alle ore 18 proiezioni di film sulle lotte delle donne.

Sabato, alle ore 10, si darà il via alle varie attività; alle ore 11 sarà proiettato il film sulle lotte delle donne; alle ore 16 si parlerà di « La salute della donna: come partoriamo, come abortiamo, come possiamo tutelare la nostra salute ». Alle ore 19 si farà infine un bilancio della festa. Per discutere della legge sull'aborto conferenze dibattito sono state organizzate dal collettivi delle studentesse dell'istituto magistrale, del primo liceo scientifico e di ragioneria.

I collettivi delle studentesse si sono costituiti quest'anno per la prima volta e in occasione dell'8 marzo faranno la loro prima uscita pubblica.

Iniziative pure negli altri centri: oggi un dibattito sul ruolo dei consultori si terrà a Marmore, domenica a S. Liberato di Narni. Numerose le iniziative in programma a Orvieto: una assemblea si svolgerà domani alla Lanerossi, indetta dalla consulta femminile comunale. Un'altra assemblea all'Istituto d'Arte, mentre sarà esposta in piazza una mostra organizzata dalla sezione PCI « Carini ». A Fabro Scalo sabato, alle ore 10, si terrà un dibattito sulla funzione del consultorio.

Tentativi di lottizzazione sul polmone verde di Perugia

Ancora una volta la speculazione torna a minacciare la «Verbanella»

Documento di denuncia delle sezioni comunista e socialista - La Democrazia Cristiana alla prima circoscrizione protegge gli interessi dei privati ai danni della collettività

La « Verbanella » di nuovo è nell'occhio del ciclone. Chi non si ricorda a Perugia della vivacissima polemica, scoppiata nei primi anni 70, e del tentativo di fare della zona un vespaio di palazzi e di strutture edilizie. La Verbanella è una zona che situata tra la Stazione di Fontivegge e via XX Settembre costituisce per Perugia un vero e proprio polmone verde.

Dapprima la zona, sempre intorno al 1970, fu inglobata nel piano regolatore generale ma di fronte alle vibranti proteste dei cittadini e delle forze democratiche l'amministrazione comunale, senza alcuna difficoltà, destinò l'area, alcune migliaia di metri quadrati, a parco pubblico.

Della cosa in tutti questi anni non se ne è più parlato. Sembrava un dato di fatto scontato su cui nessuno più insisteva. Ma ecco che ieri un volantino delle sezioni del PCI di via del Lavoro « Di Vittorio » e del PSI di via Fonti Coperte « Romita » sollecita l'attenzione nuovamente della opinione pubblica.

Che succede? Il proprietario dell'area, dietro cui si nasconde in realtà un'immobiliare, ha presentato un progetto di lottizzazione di una parte della Verbanella con la promessa di sistemare a verde la restante superficie. Tale progetto però è stato respinto dalla commissione consiliare e attualmente è all'esame della prima circoscrizione.

Quindi niente problemi come allora? Stavolta la battaglia potrebbe essere più dura dal momento che sembra che la DC, in particolare il gruppo dello scudo crociato della prima circoscrizione, si stia muovendo per fare gli interessi del proprietario e dell'immobiliare.

Le sezioni del PCI e del PSI in un volantino tornano però a ribadire nettamente le loro posizioni. «Si ribadisce — scrivono i comunisti e i socialisti — la necessità di arrivare al più presto alla realizzazione del parco pubblico procedendo agli espropri necessari ».

La scelta dell'area verde è dunque, per le due sezioni dei partiti della sinistra, « irrinunciabile » data l'importanza vitale che il problema riveste per la nostra città.

E come fu allora, intorno cioè ai primi anni settanta, la chiave per sconfiggere questi tentativi di lottizzazione viene individuata nella « mobilitazione popolare ». Infatti PCI e PSI invitano i cittadini a partecipare alle assemblee organizzate dalla circoscrizione affinché — si dice nel testo unitario — scelte di particolare importanza come quella della destinazione della Verbanella siano frutto di una « reale partecipazione ».

La prima di queste assemblee è indetta per venerdì 9 marzo alle ore 21 presso la scuola Purgotti, vicino alla Oasi S. Francesco.

Documento Pci-Psi per la gestione unitaria dell'ex Palazzo di Sanità

TERNI — Sulla occupazione dell'ex Palazzo di Sanità da parte di alcuni giovani, i gruppi consiliari del PCI e del PSI hanno presentato all'inizio della seduta del consiglio comunale di ieri, una mozione con la quale si chiede un coinvolgimento dell'intero consiglio comunale nel lavoro del « comitato di gestione » che sta studiando la soluzione da dare ai problemi posti con l'occupazione.

Nella mozione, che porta la firma dei consiglieri Libero Paci, Giovanna Petrelli per il PCI, Giuseppe Donzelli e Claudio Fabi per il PSI, si sostiene che: « La questione posta comprende l'uso sia di strutture pubbliche, sia di strutture che, nate con l'impiego di pubblico denaro si sono sostanzialmente privatizzate o sono utilizzate o da gruppi chiusi e ristretti o, solo parzialmente, a fini restrittivamente istituzionali. Nella delibera di giunta, in risposta alle richieste del consiglio della prima circoscrizione Tacito, si riconosce esplicitamente l'esistenza e la gravità del problema. L'impegno attivo assunto dalla circoscrizione, attraverso la costituzione di un comitato di gestione paritetico provvisorio formato dagli occupanti dello stabile di via Beccaria e da consiglieri circoscrizionali, pensiamo rappresenti una risposta positiva ad ogni tentativo di strumentalizzazione ».

A Terni la DC non sa cosa dire e allora inventa gli scandali

TERNI — La Democrazia cristiana di Terni adesso si inventa gli scandali: ieri ha tappezzato le mura della città con un manifesto, di quelli di grande formato, sul quale spiccava « Un altro scandalo nella gestione delle farmacie pubbliche di Terni, evasione fiscale per circa cento milioni ». Quel « circa » e di per sé significativo dell'approssimazione e della superficialità usata dalla DC. Informazioni più precise la DC avrebbe potuto avere dal proprio rappresentante in seno al consiglio d'amministrazione dello ospedale di Terni, Enrico Veneziani, che conosce tutti gli atti relativi ai bilanci della farmacia dell'ospedale. Il consiglio d'amministrazione dell'ospedale si riunirà domani sera e discuterà della vicenda. « Che vi siano state delle evasioni fiscali — sostiene Paolo Modesti, presidente del consiglio d'amministrazione dell'ospedale — è assolutamente falso » e spiega i meccanismi « contabili » che sono all'origine della vicenda. Per legge le farmacie degli ospedali devono versare tutti gli utili allo Stato. Nel bilancio di previsione del 1977 sono stati considerati come utili soltanto i soldi effettivamente incassati, senza includervi le vendite « a credito ». Nel bilancio consultivo, che viene fatto a conclusione d'anno, anche questi utili sono stati considerati.

Continuano a ritmo serrato gli accertamenti per verificare la stabilità della famosa rupe che frana

Fuori uso le spie antismottamento a Orvieto pronto un piano-sicurezza

Saranno chiusi al transito gli orti che esistono sopra la zona interessata al fenomeno - Dopodomani un incontro-dibattito sullo stato d'attuazione della 320

ORVIETO — Il « fenomeno rupe » fa registrare altre novità. Mentre è in corso l'inchiesta giudiziaria in seguito alla discutibile iniziativa del pretore di Orvieto dottor Diamato, Regione e Comune non accennano soste nell'intenso lavoro per la salvaguardia del masso tufaceo sul quale poggia la città. Nella nottata di ieri le tre spie, collocate all'interno dell'ex-dispensario per controllare i movimenti dell'edificio si sono rotte. Tutta la zona interessata dalla frana dei giorni scorsi, compresa tra il convento di Santa Chiara e l'ospedale civile è intanto sotto stretto controllo dei tecnici comunali e della Regione.

Dal sopralluogo effettuato sul posto ieri pomeriggio dai vigili del fuoco di Terni e dai tecnici del Genio civile è scaturita la necessità di prendere subito delle misure a salvaguardia dell'incolumità dei cittadini. Al termine di una riunione che si è tenuta in Comune nella tarda mattinata di ieri, cui erano presenti il sindaco, l'assessore ai Lavori pubblici, tecnici del Comune e della Regione, il sindaco Vademiro Giulietti ha dichiarato: « Ordineremo il divieto di transito sugli orti che insistono sopra la frana ». « Stiamo predisponendo — ha continuato Giulietti — un piano di emergenza da attuare nel caso la situazione dovesse peggiorare. Nel piano di intervento si prevede l'intensificazione della vigilanza sulle zone interessate dal movimento franoso »

Nei prossimi giorni, quindi, il Comune emetterà un'ordinanza di divieto di accesso agli orti. La rottura delle spie, comunque, secondo i tecnici della Regione e del Comune, anche se non deve essere sopravvalutata, non deve essere nemmeno sottovalutata. Intanto tutta la situazione nei suoi minimi particolari è tenuta sotto costante controllo.

Per venerdì intanto è prevista una tavola rotonda sul tema: « A che punto è l'attuazione della legge 230 per la salvaguardia della rupe di Orvieto ». Parteciperanno uomini politici, tecnici, uomini di cultura, e sarà presieduta da Ennio Tommassini vicepresidente della Giunta regionale, e presidente della commissione regionale tecnico-scientifica per i problemi della rupe.

p. sa.

INCONTRO TRA ABBONDANZA E SQUILLANTE

● Il presidente del Consiglio regionale, prof. Roberto Abbondanza, ha incontrato a Palazzo Cesaroni il dott. Arnaldo Squillante, commissario del governo per la Regione Umbria. Durante il colloquio il dott. Squillante ha auspicato contatti più intensi con la presidenza del Consiglio regionale nella prospettiva di rapporti sempre più costruttivi rispetto alle esigenze della comunità umbra.

L'impegno è quello di raggiungere l'obiettivo per il 15 marzo

Balzo in avanti nel tesseramento A Terni superato il 90 per cento

Analisi dei successi e dei limiti dell'azione del partito - Ancora troppo basso il livello del reclutamento - Positiva adesione delle masse femminili

TERNI — Con lo svolgimento del Congresso provinciale della federazione comunista ternana è stato compiuto un altro importante passo in avanti nella campagna di tesseramento e reclutamento al partito per il 1979. Alla data del 27 febbraio gli iscritti erano 13.499 pari al 90 per cento del totale del 1978 con 60 tessere in più rispetto alla stessa data dello scorso anno. Le donne erano 2.890 sulle 3.290 del 1978, e cioè il 21 per cento degli iscritti. I reclutati 574 e le sezioni al 100 per cento 37.

Un dato complessivamente positivo che però presenta due limiti: quello di non aver concluso il tesseramento per il congresso provinciale e quello di un troppo basso livello di reclutamento. Rispetto a questa situazione che presenta aspetti positivi e limiti, vogliamo richiamare gli impegni politici e organizzativi indicati dal congresso provinciale e ripresi nel bollettino della federazione che tra qualche giorno arriverà alle sezioni.

1) La conclusione del tesseramento per il 15 marzo. Dobbiamo cioè portare al congresso nazionale del Partito il 100 per cento degli iscritti. Ciò comporta un serio impegno per rinnovare la tessera ai 1.500 compagni che mancano, coinvolgendo in questo lavoro tutti i gruppi dirigenti delle sezioni.

2) Lo sviluppo di una campagna straordinaria di reclutamento delle donne al PCI. Secondo le indicazioni congressuali il mese di marzo dovrà essere dedicato ad un lavoro politico particolare e straordinario in direzione delle masse femminili. Gli obiettivi che abbiamo posto ad ogni sezione portano ad un aumento di 2.365 donne iscritte. Crediamo che ciò possa e debba essere raggiunto, se vogliamo costruire un partito adeguato a intervenire nella società e al passo con i mutamenti sociali e civili.

Tali obiettivi politici e organizzativi devono essere sostenuti da una campagna capillare di massa, che deve vedere il partito impegnato in queste settimane su due temi: la pace nel mondo e la crisi di governo. Crediamo che ogni sezione debba produrre un massiccio lavoro sui problemi della pace, della distensione, della coesistenza pacifica e del disarmo prendendo come punto di riferimento la proposta avanzata da alcune scuole di Terni di compiere una grande manifestazione per la pace il 17 marzo, trentesimo anniversario dell'assassinio del compagno Luigi Trastulli.

Inoltre in questi giorni di particolare gravità e delicatezza per la situazione politica interna del nostro paese va condotto un lavoro politico capillare e di massa con volantini, giornali murali, comizi, assemblee popolari e di caseggiato che trovino il culmine domenica 11 e domenica 18 marzo.

Giorgio Di Pietro

Laurea

Il compagno Gianni Romizi redattore della cronaca perugina dell'*Unità* si è laureato brillantemente in scienze politiche discutendo la tesi di laurea in statistica economica « L'analisi input-output nazionale e regionale ». Relatore il prof. Maurizio Di Palma. Al caro Gianni gli auguri più vivi della redazione dell'*Unità*.

La risoluzione del Comitato regionale comunista

Perché in Sicilia il PCI non sostiene più il governo

L'esecutivo presieduto dal dc Mattarella era stato eletto nel marzo del 1978
L'iniziativa comunista vuole sollecitare un chiarimento di fondo nella vita politica della regione per giungere ad un governo di unità autonomista

Il Comitato regionale siciliano del PCI ha preso in esame la situazione politica e i suoi sviluppi dopo l'iniziativa volta ad un chiarimento di fondo nella vita della regione. I comunisti siciliani sono stati, sono e resteranno convinti e attivi sostenitori di una politica di unità autonomista: ad essa hanno dato un contributo decisivo nella elaborazione e nell'iniziativa politica, lottando contro le resistenze di quelle forze che dopo avere consentito che si sabotasse e svuotasse questa politica, oggi si vestono dei panni di ipocriti difensori di questa linea. I comunisti siciliani vogliono sviluppare ulteriormente la linea dell'unità autonomistica, portarla fino in fondo, liberarla da remore, ostacoli, contraddizioni, che ne hanno limitato la possibilità di incidere più profondamente nella vita economica, sociale e culturale dell'isola e nel suo rapporto con la politica nazionale.

Numerosi e positivi sono i risultati ottenuti in questi anni, innanzitutto sul terreno del clima politico generale, del ricollegamento della Regione e della autonomia con la società siciliana, dall'aumentato peso della Sicilia nella iniziativa meridionalistica, e, inoltre, per l'avvio di una più razionale utilizzazione delle risorse della regione, la produzione di molti e importanti provvedimenti legislativi.

I comunisti valorizzano questi risultati che hanno acceso nuove speranze, ridato fiducia e mobilitato nuove energie, e tali risultati indicano come frutto della loro iniziativa politica, legislativa e di massa, come frutto di una nuova politica unitaria Tutto ciò non va disperso: va invece rinvigorita l'azione popolare organizzata per la gestione e lo sviluppo di questi risultati.

L'esclusione del PCI dal governo, la crescente contraddizione tra una maggioranza di cinque partiti ed un governo dei quattro partiti che da 18 anni ininterrottamente compongono la Giunta regionale, hanno pesato sulla situazione, impedendo una coerente saldatura tra il programma della maggioranza e la sua attuazione. Sempre più pesante è diventata la tendenza a prolungare i vecchi metodi del passato con clamorosi atti di malgoverno ripetutamente denunciati dal PCI, a non attuare, ritardare, distorcere le leggi della maggioranza, determinando così una gran mole di residui passivi, e, ancora, a mantenere i vecchi metodi prevaricatori e di lottizzazione per le nomine negli enti pubblici e negli istituti di credito.

In definitiva, si è creata una situazione che il PCI non può tollerare, caratterizzata dall'esistenza di una maggioranza autonomista e da un governo che è stato via via portato a conservare i tratti e i metodi del centro-sinistra per l'ipoteca delle forze conservatrici più legate al vecchio sistema di potere.

Il PCI da tempo, e particolarmente dall'ottobre scorso, ha ripetutamente messo gli altri partiti, in primo luogo la DC, sull'avviso che un tale andazzo nei modi di governare, nella applicazione delle leggi, nella conservazione delle pretese lottizzatrici e prevaricatorie, avrebbe finito per compromettere l'intesa di maggioranza.

Queste sollecitazioni evidentemente sono state sottovalutate. A questi fatti si sono venuti aggiungendo nuovi elementi negativi. Proprio quando si è cominciato ad affrontare quelle scelte di riforma che mettono in discussione il vecchio sistema di potere, la vecchia macchina centralizzata e burocratica della Regione, la maggioranza si è scontrata con gli interessi e le resistenze crescenti di forze improduttive, parassitarie e privilegiate legate al vecchio blocco sociale e al vecchio assetto di potere democristiano. Questi interessi e queste resistenze hanno portato la DC a imporre una politica di rinvio dei problemi e delle scelte più qualificanti.

La lunga vicenda dell'avvio del decentramento, con il passaggio di funzioni, poteri e mezzi ai Comuni, non è stato un normale confronto dialettico tra forze diverse, ma una dura battaglia contro forze che non volevano piegarsi a questa pur parziale riforma. La vicenda della legge per l'urbanistica e della sanatoria è un altro aspetto di queste resistenze. Nel contempo, le posizioni riduttive della DC sui liberi consorzi, il prevalere delle tendenze ad abbandonare o a stravolgere le indicazioni del «documento di principi» sulla riforma della Regione, il procedere del governo, lento e contraddittorio, di fatto slegato da obiettivi di programmazione, nella preparazione del bilancio triennale, le resistenze all'applicazione della legge regionale sull'occupazione giovanile, l'opposizione a varare definitivamente il piano socio-sanitario, il permanere di una posizione arrogante sulle nomine, la passività dei governi regionale e nazionale sull'attuazione dello statuto, specie per i rapporti finanziari, hanno delineato in maniera non più equivocabile le posizioni della Democrazia cristiana. Tutto ciò ha portato a quel grave logoramento indicato con la recente lettera del PCI al presidente della Regione e ai segretari degli altri partiti.

Le risposte di queste settimane sono state evasive nella forma e negative nella sostanza. Nella conferenza dell'agricoltura e in quella dei comuni siciliani, alla spinta rinnovatrice e unitaria li portata dalle rappresentanze locali e da importanti forze economiche e sociali, sono stati opposti orientamenti negativi sui problemi fondamentali di una nuova gestione della politica agraria e della azione di riforma della regione.

L'opposizione del governo a pubblicare la parte impugnata della legge urbanistica, il fatto grave che la Giunta regionale abbia deciso criteri e scelte degli investimenti dell'intero bilancio senza la preventiva consultazione della maggioranza, il grave atto commesso nel Comitato della programmazione, dove con il solo voto contrario dei comunisti è stata approvata una inaccettabile delibera per spendere 450 miliardi in agricoltura, secondo il vecchio criterio della discrezionalità clientelare dell'assessore: tutti questi atti contraddicono nettamente le evasive dichiarazioni di buona volontà contenute nella risoluzione della direzione regionale della DC.

Si impone allora una svolta, se veramente si ha a cuore lo sviluppo dell'intesa autonomistica: non è possibile pensare ad una difesa dell'originale e autonomo processo politico siciliano se si ignorano o sottovalutano atti e orientamenti che svuotano una grande ispirazione politica, e soprattutto se si pretende di restar fermi nonostante i vaghi riconoscimenti della necessità di sviluppare l'intesa, se si pretende di salvare la maggioranza continuando come prima e non invece andando avanti. Una grande ispirazione politica non può essere infatti ridotta e imprigionata in una formula.

I comunisti considerano perciò conclusa la fase dell'intesa autonomistica iniziata nel marzo del '78 e ritirano l'appoggio al governo regionale. La svolta che i comunisti chiedono, e per la quale chiamano alla mobilitazione e alla lotta le forze più avanzate del popolo siciliano e della Sicilia produttiva, consiste in una coerente e completa attuazione delle leggi, in un radicale mutamento dei modi di governare, nel rilancio, approfondimento e attuazione di un programma di sviluppo economico e di rinnovamento istituzionale, che sono indispensabili a dare forza e coerenza all'azione meridionalistica della regione: la garanzia per attuare questa piattaforma è data dalla formazione di un governo di unità autonomistica cui partecipi anche il PCI.

Questa è la via da seguire, dopo la lunga esperienza dell'intesa per assicurare alla Sicilia una guida sicura nella sua battaglia meridionalistica, per fare più forte l'autonomia nei suoi legami con il popolo.

Una grande responsabilità si assumerebbe chi accettasse veti esterni alla Sicilia, pregiudiziali e limiti invalicabili particolarmente assurdi in una regione per la quale si riconosce la validità e la necessità di un processo politico autonomo e originale. E, altrettanto grande responsabilità si assumerebbe chi ritenesse, come è successo già al Comune di Palermo ed in altri Comuni siciliani, di tornare alle vecchie formule di governo fondate sulla rottura tra le forze della sinistra, e sui vecchi equilibri quadripartito che hanno portato l'autonomia e la regione nel buio degli anni sessanta.

Sono i fatti a dimostrare che, sia per il peso delle resistenze che si oppongono alle riforme e al rinnovamento della vita pubblica regionale, sia per la qualità nuova che deve assumere la prospettiva dell'autonomia degli anni 80, le forze autenticamente autonomiste presenti nella Democrazia cristiana e negli altri partiti della maggioranza, da sole non ce la possono fare, rischiano di restare imprigionate e sopraffatte dal vecchio.

Il Comitato regionale del PCI si rivolge a quelle forze politiche come il PRI e particolarmente il PSI, che non condividono la pregiudiziale verso i comunisti affinché facciano pesare nella vicenda politica che si apre questa loro giusta posizione.

Alle forze democristiane più avanzate, consapevoli del valore dell'intesa e dell'esigenza di svilupparla, e consapevoli delle inadempienze e delle resistenze della vecchia macchina regionale, i comunisti rivolgono l'invito a sviluppare coerentemente il loro orientamento autonomista.

Se si vuole davvero, come noi da tempo sosteniamo, e come queste forze democristiane riconoscono nel documento della direzione, «fare uscire in modo strutturale e non congiunturale e illusorio il Paese dalla crisi», «chiudere la fase dell'emergenza difensiva» e «aprire quella dell'emergenza della crescita», è necessario che gli obiettivi di rinnovamento, di programmazione regionale e di lotta meridionalistica, siano affidati ad una forza nuova: la forza di un governo unitario della vita autonomistica.

Il Comitato regionale siciliano del PCI

Mentre la DC gioca al clientelismo anche nei Consigli di circoscrizione

Dai quartieri popolari di Reggio oggi in piazza per casa e sanità

Corteo da Ponte San Pietro a Sbarre fino a piazza Italia — I problemi al centro della manifestazione, cui prenderanno parte anche i senzatetto — Forti critiche alle manovre dello scudocrociato — Il «rifiuto» delle potenzialità democratiche

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Gli abitanti dei quartieri di Sbarre, Modena, Archi ed i senzatetto manifestano oggi a Reggio per la casa e per il risanamento igienico-sanitario mentre l'insediamento, e soprattutto, l'avvio dell'attività dei consigli di circoscrizione stentano ad andare avanti per le incertezze e le ambiguità della Democrazia cristiana che vede, anche in questi strumenti di democrazia partecipativa, nuove occasioni di potere.

In questo gioco — condotto a briglia sciolta dai vari gruppi clientelari democristiani che in questi giorni stanno variamente insorgendo contro la lunga gestione commissariale della loro federazione provinciale — i dc, pur di assicurarsi le presidenze ed il controllo di esse, saltellano dal PSI al PSDI, al PRI, lasciando alla «opposizione» ora l'uno ora l'altro di questi partiti.

In queste squallide operazioni di potere si ripetono assurde esclusioni, che, specie nei quartieri popolari dove forte e vitale è la presenza comunista, mostrano la loro debolezza politica ed un profondo distacco dai problemi e dalla società reale.

Forti critiche vengono espresse, non soltanto dal PCI ma dalle popolazioni degli stessi quartieri (Gebbione, Sbarre, Gallico, Ravagnesi) contro chi tenta di ingabbiare i consigli di circoscrizione in vecchie formule di potere con l'obiettivo di ibernare la loro potenzialità di lotta immediata sui problemi più acuti e drammatici, la loro capacità di elaborazione, controllo e gestione dell'attività politico-amministrativa a livello di quartiere.

Gravissimo ed irresponsabile è l'atteggiamento di quelle forze politiche che fanno discendere l'elezione delle presidenze da egoistici e gretti interessi di clientela piuttosto che dalle questioni concrete rifiutando — come denuncia la sezione comunista di Sbarre — di eleggere, invece, organismi circoscrizionali che fossero espressione di un accordo politico e programmatico sostenuto lealmente da tutte le forze democratiche della circoscrizione».

Così, ad esempio, mentre a Sbarre veniva eletta una presidenza ed un ufficio di presidenza con l'esclusione pregiudiziale del PCI, PSDI e PRI, il consiglio circoscrizionale non veniva messo in grado di affrontare la questione del risanamento dei rioni «minimi» e della situazione igienico-sanitaria che proprio stamane, come abbiamo detto, sarà al centro della manifestazione promossa dal comitato di lotta degli abitanti di Sbarre, Modena, Archi e dei senza tetto, con l'appoggio diretto delle organizzazioni sindacali e del PCI

Un corteo, al quale sono stati invitati a partecipare «i cittadini, le forze democratiche, sindacali e politiche, nonché i consigli di circoscrizione» dei tre quartieri, partirà dal Ponte San Pietro a Sbarre, per dirigersi in Piazza Italia.

Qui delegazioni delle popolazioni in lotta chiederanno «il mantenimento della destinazione degli alloggi del bando «29» per le famiglie di Sbarre, Modena e Archi e la utilizzazione dei 310 alloggi riservati per il completamento del risanamento e per risolvere il problema delle famiglie dei senza tetto e di quelle sfrattate per esigenze sociali; la formazione delle graduatorie per i bandi 29 e 30 per procedere, in pochissimo tempo, alla consegna degli alloggi; l'insediamento immediato delle commissioni distrettuali per l'assegnazione degli alloggi.

In tal senso, è necessario che tutte le organizzazioni interessate, che non lo abbiano ancora fatto, provvedano a nominare i propri rappresentanti nelle commissioni stesse; il ritiro della delibera di giunta comunale riguardante la scadenza del 1. aprile per le famiglie senza tetto ricoverate negli alberghi.

Enzo Lacaria

Al consiglio regionale sardo

Sarà sostituito oggi il dc condannato per l'inceneritore d'oro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una vera tempesta si è scatenata nel gruppo democristiano al Consiglio regionale sardo dopo la conferma della condanna per corruzione (un anno e quattro mesi di reclusione, cento mila lire di multa, la sospensione dai pubblici uffici per un anno, pagamento delle spese di giudizio) del suo presidente on. Leonardo Tronci, che tuttavia ha beneficiato della condizionale.

Tronci non finirà ancora in carcere, ma è indubbio che la sua condanna costituisce qualcosa di più del giudizio negativo sull'operato di un singolo amministratore, in quanto coinvolge l'apparato del sottogoverno democristiano della provincia. In particolare è interessato a questo scandalo il grosso comune di Quartu S. Elena, alle porte di Cagliari, ancora amministrato da un centro-sinistra nonostante che nelle recenti elezioni amministrative, si pone aperta anche la possibilità di formare una maggioranza di sinistra con comunisti e socialisti.

Tronci, dopo la condanna, è stato costretto alle dimissioni e proprio per oggi mercoledì è convocato il gruppo democristiano all'Assemblea sarda per procedere alla sua sostituzione. Le dimissioni sono state, infatti, presentate come «inappellabili» e gli organismi dirigenti della DC non hanno fatto fatica ad accoglierle.

Per quali reati è stato condannato l'on. Tronci, assieme ad un gruppo di amministratori comunali democristiani di Quartu? Per la terza volta, il grosso esponente cagliaritano del partito di governo è tornato davanti ai giudici a poco più di cinque anni di distanza dal suo clamoroso arresto sotto l'accusa di concussione. Assieme all'uomo politico (che ricopriva allora la carica di segretario provinciale della DC, e che recentemente era stato nominato capogruppo del suo partito al consiglio regionale) finirono in cella gli amministratori comunali Francesco Carta, Guido Angioni e Giacomo Cabras.

I quattro democristiani erano stati colpiti da un mandato di cattura emesso dalla Procura della Repubblica di Cagliari per avere chiesto una tangente di 13 milioni a Paolino Chessa, procuratore della ditta SASPI, interessata ad ottenere, a particolari condizioni di favore, l'appalto per la costruzione dell'inceneritore di Quartu. I fatti al centro della inchiesta sono stati ricostruiti nei minimi particolari durante l'intera fase processuale.

In tribunale i giudici avevano anche ordinato un supplemento di istruttoria che si concluse con una modifica del capo di imputazione (da concussione a corruzione) e nella incriminazione del procuratore della ditta interessata all'appalto dell'inceneritore.

Ha chiesto di entrare nel gruppo comunista

Anche un consigliere dc denuncia a Crotone la politica scudocrociata

Dal nostro corrispondente

CROTONE — L'atteggiamento irresponsabile della Democrazia cristiana può portare ad una situazione incresciosa al Comune di Cirò Marina, uno dei centri più importanti del Crotonese. La crisi al Comune, è subentrata nel luglio scorso quando il Partito comunista, ritenendo non compiuto in tutte le sue parti il programma che aveva dato vita ad una giunta PCI-PSI-DC, si è ritirato dalla Giunta stessa

Si riaprivano così le trattative, in agosto, per muoversi in direzione (questa la proposta comunista) di un rimpasto generale che era rifiutato dalla Democrazia cristiana, che continuava così ad affermare la sua non volontà di governare attraverso gli uomini che la rappresentavano in seno all'amministrazione. Quello che emergeva, e lo è ancora, in modo abbastanza strano, è che davanti alla proposta del Partito comunista di formare una giunta di sinistra, i compagni socialisti rifiutavano questa proposta.

Tutto ciò reso ancora più grave dal momento che il segretario locale della DC proponeva in modo provocatorio lo scioglimento del Consiglio comunale con l'esplicito intento di far intervenire il commissario prefettizio. Il punto massimo di questa posizione si concretizzava il 18 febbraio u.s., quando il gruppo consiliare della Democrazia cristiana disertava la seduta e nella stessa, davanti alle proposte del PCI di eleggere un sindaco comunista in rappresentanza di una giunta di sinistra, i socialisti abbandonavano l'aula rendendo così non valida la seduta stessa.

Ma il fatto nuovo era rappresentato da una lettera del consigliere democristiano Umberto Baffa, indirizzata al direttivo e al gruppo della Democrazia cristiana, nella quale lo stesso consigliere denunzia l'atteggiamento del partito della Democrazia cristiana e fa richiesta di aderire, da indipendente, al gruppo comunista.

«La DC locale — afferma il consigliere democristiano dimissionario — è gestita da un gruppo di pseudo-politici i quali hanno dimostrato scarsa sensibilità nei confronti della collettività e degli interessi dei lavoratori onesti, elettori della DC». Una denunzia meditata che rileva i mali che la Democrazia cristiana provoca nelle piccole realtà calabresi, continuando la logica del clientelismo e della politica basata «sulla violenza psicologica e morale degli eterni uomini del potere annidati nel partito democristiano».

Carmine Talarico

Per Puglia e Basilicata

Non è più rinviabile la programmazione delle risorse idriche

Si intensificano interventi ed iniziative

Dal nostro corrispondente

POTENZA — A qualche giorno di distanza dall'incontro tra il presidente della Giunta regionale pugliese Quarta e il presidente della Giunta lucana Verrastro, si infittiscono gli interventi e le iniziative sul problema dell'uso delle acque.

La segreteria regionale della Cgil ritiene — in una nota — che debba seguire nel più breve tempo possibile un confronto tra le federazioni unitarie lucana e pugliese con le due Regioni, al fine di individuare e rendere operative tutte le convergenze possibili in ordine ad una utilizzazione piena e razionale delle risorse. E' intanto sempre vivo tra le forze politiche delle due regioni il dibattito sulle sorti dell'Ente Irrigazione per la Puglia e la Basilicata, mentre da tempo il compagno Mario Lettieri, a nome del gruppo consiliare comunista, ha presentato in Consiglio un ordine del giorno per la regionalizzazione dell'Ente.

Inoltre il compagno Giovanni Calice, deputato al Parlamento, ha rivolto un'interrogazione al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per conoscere i motivi del mancato finanziamento della diga di Atella

Il problema centrale dell'attenzione delle forze politiche, sociali ed istituzionali della Puglia e della Basilicata resta dunque quello della definizione e della realizzazione degli schemi idrici, contestualmente alla loro destinazione. I problemi ancora aperti e sollevati dai rilievi dei tecnici della Regione Basilicata riguardano, in primo luogo, lo schema Basento-Bradano che difficilmente potrebbe alimentare l'area del melfese, in quanto deve integrare le deficienze riscontrabili dagli invasi del Basentello e del Gravina-Pentecchia con volumi che variano dai 10 ai 20 milioni di metri cubi.

Inoltre, sul piano tecnico l'esercizio di condotta che si sviluppa per 70 km. può diventare precario e difficile (in caso di guasti o rotture agli impianti di condottazione e distribuzione) e mettere in crisi l'intero sistema. Per queste ragioni, per portare l'acqua nel Melfese che ne ha estremo bisogno per il discorso già avviato di sviluppo integrato, da circa 20 anni esiste nel piano di utilizzazione multiplo delle acque lucane predisposto dall'Ente Irrigazione

Naturalmente, in questa direzione hanno premuto con iniziative e lotte le popolazioni della zona, i sindacati, gli enti locali, spingendo il consiglio regionale di Basilicata, nell'ambito della prefigurazione dello schema per il progetto speciale aree interne denominato Bradanico e attualmente finanziato dalla Cassa, ad indicare la diga fra i vari schemi irrigui da realizzare. Del resto, la ricerca e la progettazione sono state già avviate con una spesa di centinaia di milioni.

Per quanto riguarda il prolungamento della canna sul Sinni, una relazione dei tecnici lucani afferma che fino a quando non saranno realizzate la traversa sul Sarmento con galleria di valico a Monte Cotugno: la traversa dell'Agri e galleria di valico a Monte Cotugno: la traversa del Sauro e galleria di valico sull'Agri, la Basilicata non può «oggettivamente concedere autorizzazioni per il prolungamento delle condotte in quanto già attualmente esistono deficienze nell'ordine di 270 milioni di metri cubi». Infine, il progetto di integrazione dell'acquedotto del Basento per l'alimentazione della città di Potenza, appare nella spesa eccessivo (l'investimento previsto si aggira sui 100 miliardi) con costi d'esercizio che porterebbero l'acqua sulle 300 lire al metro cubo.

Quest'ultimo problema merita, dunque, da parte dell'Acquedotto Pugliese, maggiore approfondimento, nel tentativo di trovare altre soluzioni.

a. g.

Il dc Tancredi cerca di coprire le sue responsabilità

Se il litorale sparisce l'assessore... polemizza

Strumentali attacchi al presidente del Consiglio regionale abruzzese, compagno Di Giovanni - Intervento del compagno Cicerone

L'AQUILA — Anche oggi, e con titoli vistosi, gli organi d'informazione intervengono sul grosso problema dell'erosione marina nel litorale abruzzese, ma riteniamo doveroso correggere talune affermazioni dell'assessore regionale ai LL.PP. Tancredi, il quale lamenta che «da qualche parte si sono sollevate critiche sul tipo di intervento», e tutto teso a difendere il suo operato introducendo, non senza falsare i dati della realtà, motivi di polemica nei confronti della presidenza del consiglio regionale.

In rapporto a quanto dichiarato nei giorni scorsi dal Tancredi circa l'atteggiamento di «alcune forze politiche» che avrebbero «osteggiato» i provvedimenti per interventi di difesa della costa e circa la parte che in ciò avrebbe avuto il presidente del Consiglio regionale, si è avuta stamane una puntualizzazione della presidenza del Consiglio

La nota della presidenza del Consiglio regionale precisa infatti:

1) che il progetto di legge *norme programmatiche dell'attività del settore lavori pubblici e politica della casa nel triennio 1978-80*, d'iniziativa della giunta regionale, è stato iscritto, appena licenziato dalla competente commissione consigliare, all'ordine del giorno della seduta del 6 dicembre 1978 del consiglio

2) che in quella sede, e in quella data, il citato progetto di legge è stato regolarmente chiamato, per l'esame e la discussione, dal vice presidente di turno, Felice Spadaccini, il quale lo ha poi rinviato con la seguente motivazione (rilevabile dal resoconto stenografico della seduta in riferimento): *mi dice la Giunta che questo progetto di legge deve essere differito per l'assenza dell'assessore Tancredi, impegnato a Roma;*

3) che nelle sedute successive il progetto di legge in questione ha sempre figurato, e figura ancora, tra gli *argomenti all'ordine del giorno non discussi in precedenti sedute.*

Sulla questione è intervenuto stamane anche il compagno Cicerone, vice presidente della commissione LL.PP. del Consiglio regionale, con una circostanziata dichiarazione in cui rileva come «l'assessore Tancredi tenta di mascherare, con avventate dichiarazioni, l'episodicità e l'inefficienza del suo assessorato rispetto ai problemi dell'erosione della costa» e come tale comportamento «riveli ancora una volta a che punto di faziosità portino le logiche clientelari».

Cicerone chiarisce quindi che fin dal giugno 1976, con l'approvazione del Piano di emergenza, la Regione, non solo provvedeva a stanziare la somma di 20 miliardi per la realizzazione di opere per la difesa della costa, ma stabiliva che la realizzazione di questo intervento doveva essere affidata ad un'agenzia specializzata o ad un consorzio di imprese della Regione, col compito di provvedere anche alla realizzazione di un piano-progetto pluriennale per la difesa della costa, il cui costo veniva indicato in 20 miliardi di lire.

«Ora noi chiediamo — dice ancora Cicerone — prima come sono stati spesi i 3 miliardi e poi perché non è stata ancora avviata la redazione del piano-progetto pluriennale a quasi tre anni dal piano di emergenza».

Per quanto riguarda la legge di programma per i LL.PP., va ricordato a Tancredi che proprio i comunisti — di fronte alle difficoltà che incontrava il provvedimento per il suo carattere dispersivo e clientelare — proposero l'immediato stralcio dei tre miliardi previsti per interventi urgenti nella costa e il ritardo nell'approvazione di questo stralcio va imputato allo stesso Tancredi per la sua ostinata volontà di far approvare la legge dei LL.PP. senza alcuna modifica e senza alcun miglioramento nonostante la ferma opposizione del PCI, del PSI e di parte della DC.

Romolo Liberale

Requisite per i senzatetto di Palermo solo le abitazioni già assegnate dall'IACP

Per la casa la DC tenta la «guerra dei poveri»

Nessuno ha «osato violare» l'edilizia residenziale privata — La denuncia della Federazione comunista — Un ampio e unitario movimento di lotta — Ora l'ufficio tecnico del Comune sarebbe «inadeguato» — Una logica di clientelismo

PALERMO — La «vertenza casa» di Palermo si arricchisce di nuovi, drammatici particolari. Alla giunta di centro sinistra al Comune, che ha tentato di risolvere il problema scatenando una vera e propria «guerra tra poveri» è stata data una risposta decisa. Sabato i «pericolanti», gli edili e i senza casa avevano occupato per una notte la sala del Consiglio comunale ed ieri sera, dopo una vivacissima assemblea comune, svoltasi alla Camera del Lavoro, è stata decisa una nuova serie di manifestazioni.

Il nuovo capitolo della lotta per la casa a Palermo era cominciato due settimane fa con una marcia sul Municipio organizzata dai sindacati degli edili e dai comitati di quartiere del centro storico e con la occupazione simbolica della sede dell'IACP, trasformato in centro di potere da un gruppo democristiano diretto da un consiglio di amministrazione e da un presidente che ricoprono illegittimamente le loro cariche.

L'altro ieri l'episodio che ha scatenato nuove proteste. Il sindaco dc, Salvatore Mantione, pressato dalla mobilitazione popolare, aveva infatti requisito 33 alloggi per ricoverarvi temporaneamente quelle famiglie coinvolte nei recenti crolli dei più fatiscenti quartieri del centro storico. Case, si badi bene, già assegnate, in precedenza, ad altre famiglie.

Invece di requisire, come suggerisce la stessa legge dell'equo canone, le abitazioni private sfitte, l'amministrazione di centro sinistra ha preferito colpire altre famiglie popolari, con lo scoperto tentativo di provocare un conflitto tra i pericolanti, da un lato, e i legittimi assegnatari dall'altro.

La manovra è stata denunciata subito con fermezza dalla Federazione comunista e dal movimento di lotta per la casa, cui partecipano anche alcuni sacerdoti e i gruppi della «missione Palermo», legati alla Curia arcivescovile. Poi, il sindaco ha precisato: «In quegli alloggi i pericolanti ci staranno solo per 15 giorni, in attesa di trovare una soluzione definitiva». Che ovviamente non arriva.

Vengono così al pettine — e su un tema sociale di grande rilevanza — i nodi più grossi che hanno fatto del Comune uno dei centri di potere del predominio democristiano: mentre il centro storico cade a pezzi, 25 mila domande per le case popolari attendono una risposta dall'IACP e decine di cooperative edili aspettano il finanziamento e le aree per costruire.

Una grande massa di finanziamenti — da leggi regionali a leggi nazionali fino a 700 miliardi — vengono progressivamente erosi dall'inflazione e messi in pericolo perché inutilizzati.

Adesso gli esponenti dell'amministrazione comunale allargano le braccia: hanno scoperto che il Comune non avrebbe un ufficio tecnico adeguato. Una scusa che puzza lontano un miglio. In 30 anni di amministrazione la DC e i suoi alleati hanno costruito una impalcatura burocratica, tradizionalmente al servizio degli interessi parassitari

Dietro, dunque, le inefficienze tecniche si nascondono gravissime responsabilità politiche che adesso emergono con estrema chiarezza. Un esempio per tutti: ai vertici dela burocrazia comunale — come rilevava ieri persino l'insospettabile *Giornale di Sicilia* — siedono personaggi tutti legati alla DC. Su 20 funzionari che «contano» solo tre non sono «classificabili» politicamente. Gli altri 17 tutti ripartiti tra le correnti democristiane.

E Vito Ciancimino, il chiacchieratissimo ex sindaco, esprime, per esempio, i due funzionari responsabili dei settori vitali: l'urbanistica e i lavori pubblici.

Oggi consiglio regionale a Reggio Calabria

La soluzione della crisi non si vede, abbondano le polemiche «elettorali»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Si riunisce questa mattina a Palazzo San Giorgio di Reggio, il Consiglio regionale della Calabria, chiamato ad eleggere dopo oltre quattro mesi di crisi la nuova Giunta e il nuovo presidente. Ma è quasi sicuro che un nuovo rinvio, il sesto per l'esattezza, sarà chiesto dai partiti rappresentati in Giunta che non hanno ancora raggiunto alcun accordo. Proprio nelle ultimissime ore anzi le acque sono diventate ancor più agitate e prima della riunione di oggi dell'Assemblea regionale il PSI comunicherà agli altri partiti le decisioni del proprio Comitato regionale

Dalle indiscrezioni trapelate si è potuto sapere che il Comitato regionale socialista avanzerà la proposta di una cosiddetta giunta laica composta da PSI, PSDI e PRI con l'appoggio esterno della DC e del PCI. Nel dibattito e nella introduzione del segretario regionale Tassone non sono mancate le critiche al PCI, ad una sua presunta rigidità ed il *Giornale di Calabria* riferisce che dal dibattito sarebbe emersa la convinzione che DC e PCI « sono interessati alle elezioni anticipate ».

Si tratta in sostanza di riproposizioni che tendono a collocare il PSI a mezza strada fra i due maggiori partiti, ripercorrendo per intera una strategia che ha consentito però in Calabria alla Democrazia Cristiana di mantenere ben salda la propria discriminante anticomunista. In ogni caso e al di là delle affermazioni del *Giornale di Calabria* (che, fra l'altro, si diverte a dipingere la vita interna del PCI con una fraseologia degna dei più bei tempi del centro sinistra così caro ai rovelliani di Piano Lago) la proposta socialista di giunta laica non pare che debba andare molto avanti.

Le prime impressioni che abbiamo raccolto, in ambienti « laici », non sono improntate infatti ad entusiasmo e sembra molto difficile che la stessa DC possa accogliere questa ipotesi. Essa, va ricordato, era stata già avanzata durante questa stessa crisi da ambienti socialdemocratici ed aveva riscosso poco interesse. Ieri, fra gli altri, abbiamo ascoltato il segretario regionale del PRI, Pino Vita, il quale pur non rilasciando alcuna dichiarazione ufficiale, ha espresso con grande chiarezza la sua perplessità, dicendo che « a suo avviso non se ne vedono i motivi politici e che in ogni caso, specie dopo il fallimento del tentativo dell'onorevole La Malfa a livello nazionale, il PRI non si muove alla ricerca di aree laiche o socialiste ».

Con queste premesse ci pare dunque abbia scarse probabilità di successo la proposta del PSI ed essa sembra anzi più indirizzata a permettere alla DC di chiedere altro tempo, un altro rinvio in sostanza per poter riunire gli organismi regionali, che rivolta effettivamente a sbloccare la situazione. Tutto perciò è in alto mare e non è servito a nulla il mese di rinvio chiesto il 7 febbraio scorso dalla DC

« Gli ultimi incontri fra i partiti — si legge in una dichiarazione rilasciata ieri da Giuseppe Guarascio, capogruppo comunista al Consiglio regionale — dicono chiaramente che c'è la volontà dei partiti rappresentati in giunta di andare oggi ad un nuovo rinvio. Questo comportamento è, così come abbiamo detto nel comunicato rilasciato dopo l'incontro con il PSI, una sfida che viene lanciata alle popolazioni calabresi.

Tutto ciò è il risultato della contraddizione nella quale si contorcono la DC e gli altri partiti della Giunta regionale,

Ma ciò che è ancor più grave è la decisione della DC di preferire lo scioglimento del Consiglio regionale a qualsiasi novità nella gestione della Regione. La Calabria ha bisogno di queste novità, tutti lo riconoscono, e qualsiasi proposta che non esprima questa novità è inadeguata e serve solo di copertura alla manovra democristiana di andare alle elezioni anticipate ».

f. v.

Difficile, non impossibile per le donne del Sud cambiare la propria condizione

La scadenza dell'8 marzo ha alle spalle un anno di lotta in tutto il Mezzogiorno

Aborto, consultori: dopo la conquista delle leggi la battaglia per l'applicazione

Ancora troppo poche occupate, ma si afferma la coscienza del diritto al lavoro

Si parla di sessualità, senza gli antichi timori

Dal nostro corrispondente

ALTAMURA — Domenica mattina uno spettacolo inconsueto si è presentato agli occhi delle centinaia di persone che, favorite dal primo sole primaverile, si sono recate nella villa comunale per il consueto passeggio festivo. Pannelli, manifesti, fotografie, disegni riguardanti il problema dell'aborto, del consultorio, della violenza, della subalternità delle donne, erano sistemati sulle aiuole e lungo i viali.

Era la prima giornata della settimana di mobilitazione che l'UDI altamurana ha indetto, in occasione dell'8 marzo, per una maggiore e più specifica conoscenza della legge sulla interruzione volontaria della gravidanza; e per l'apertura nella nostra città di un consultorio familiare pubblico. In questi giorni sono previste altre manifestazioni: dibattiti nei quartieri; incontri con i partiti politici, autogestione di programmi alle radio locali e proiezione di films.

L'applicazione della legge 194 sull'aborto, ad Altamura, è scritto su un pannello, « non marcia ». A nove mesi dalla sua entrata in vigore sono solo quattro le donne che hanno interrotto la gravidanza nell'ospedale cittadino dove, nonostante la maggior parte dei medici siano obiettori, è possibile abortire grazie ad una convenzione con un ginecologo esterno.

Questo non significa che è scomparso il triste fenomeno dell'aborto clandestino. Secondo alcuni dati, senz'altro approssimativi, circolanti negli ambienti medici, sono oltre trecento l'anno gli aborti clandestini praticati nella nostra città per un importo cadauno di 100-150 mila lire se fatti da una ostetrica, di 300-400 mila lire se fatti da un noto ginecologo locale, che finora è riuscito a farla franca.

Le cause di ciò vanno sì ricercate nella mancanza di conoscenza della legge 194 e nell'assenza di una educazione sulla contraccezione preventiva, ma soprattutto nell'arcaica mentalità che considera il solo parlare di queste cose tabù e nelle vecchie resistenze derivanti da falsi pudori familiari.

Il linguaggio usato sui pannelli, con i manifesti, con le fotografie, ci dice Maria — una compagna che poco prima spiegava ad un gruppo di donne l'importanza dell'apertura del consultorio pubblico — è volutamente semplice e provocatorio, aperto e dirompente. Il rappresentare i vari strumenti e metodi di contraccezione o di aborto nella loro naturalezza anche grafica, senza censure o pudori, pur suscitando imbarazzo nelle donne, riesce a sconfiggere la timidezza, il chiudersi in sé stesse, il rossore sul volto.

Certo, alcune dopo uno sguardo veloce hanno continuato nel passeggio, magari parlandone sottovoce con l'amica, con il fidanzato o con il marito. Ma altre si sono avvicinate, hanno letto i tabelloni, hanno chiesto spiegazioni, hanno comprato qualche libro sulla questione femminile. Per molte era la prima volta che parlavano o sentivano parlare di emancipazione, di liberazione delle donne.

Ci avviciniamo ad un gruppo di ragazze che non riesce a capire la serie di pannelli che denuncia il ruolo di subalternità della moglie nel rapporto di coppia. Cioè la casalinghità della donna che pulisce la casa, che lava i panni e li stira, che prepara da mangiare, che lava i piatti, eccetera, e che la sera, stanca, è solo un corpo per il marito. Per loro che attualmente svolgono il lavoro nero a domicilio per dodici, quattordici ore, dietro un telaio a tessere maglioni più i lavori domestici, lo sposarsi è una « sistemazione »

Ecco così un altro problema di lotta che affiora e che era sfuggito sui pannelli, il lavoro nero a domicilio, fenomeno molto diffuso dalle nostre parti. Così, in questi incontri, in queste discussioni, le compagne dell'UDI, la cui sede è aperta tutti i pomeriggi a disposizione delle donne, prendono appuntamenti, approntano iniziative.

Questa prima « azione », intanto ha dimostrato che in una realtà disgregata e sottosviluppata come questa della Murgia, parlare alle donne di emancipazione e di liberazione è difficile, ma non impossibile.

Giovanni Sardone

«Impegno» per le donne lucane non è uno slogan

Dal nostro corrispondente

POTENZA — L'otto marzo dello scorso anno è stato segnato in Basilicata dalla mobilitazione delle donne per la conquista della legge sull'aborto e della legge d'istituzione dei consultori. Questo otto marzo è all'insegna della mobilitazione per l'attuazione di queste leggi, perchè anche in Basilicata le donne abbiano il diritto di vivere una maternità e una sessualità più serena. Enormi sono invece i ritardi e forti le resistenze all'applicazione della legge

I dati dell'ospedale San Carlo di Potenza valgono per tutti: su una domanda settimanale di 30 interventi ne vengono effettuati solo 11, mentre negli ultimi tempi le sedute sono state più volte rinviate, con il rischio per molte donne di trovarsi allo scadere dei 90 giorni nella condizione di non ricevere più alcuna assistenza e quindi di dover ricorrere all'aborto clandestino.

Da tempo il Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'ospedale potentino continua a ripetere che il problema può essere avviato a soluzione attraverso le convenzioni con i medici dell'Ospedale di Bari, senza che però ciò trovi una pratica attuazione. Ma questa soluzione da sola non è sufficiente, senza la mobilità interna del personale medico del reparto oncologia e ginecologia, che pur dichiarandosi non obiettore, non è disponibile a praticare l'intervento, rallentando così di fatto l'applicazione della legge.

Per quanto riguarda invece i consultori pubblici dopo l'apertura in città del primo, gestito direttamente dall'Unità Locale Sanitaria, il grave fatto nuovo è rappresentato dall'atteggiamento del Comitato di Controllo che ha respinto proprio in questi giorni la convenzione tra ospedale San Carlo e ULSS del potentino, atta ad assicurare il lavoro dei medici della divisione di ostetricia e ginecologia nel consultorio.

Lo sforzo per assicurare alle popolazioni e alle donne lucane un elementare servizio a garanzia della salute e del progresso civile e sociale non finisce quindi di incontrare ostacoli da parte di quelle forze che si ostinano a difendere interessi ben definiti e a seguire logiche oscurantiste. Una risposta da parte delle organizzazioni femminili alle capziosità giuridiche e ai cavilli ricercati dai componenti del comitato di controllo, pur di rendere inapplicabile la conquista delle donne, verrà anche attraverso le numerose iniziative che l'Unione Donne Italiane ha promosso per l'8 marzo nei maggiori centri della regione, dalle manifestazioni di Potenza e Matera dei Collettivi Femministi.

Ma vi è anche in Basilicata una forte iniziativa avviata dalle organizzazioni femminili lucane sui temi dell'occupazione. Da tempo in piazza, nelle manifestazioni, nelle assemblee ci sono anche le ragazze della 285, le giovani del Coordinamento regionale delle leghe dei disoccupati.

« Il nostro impegno — dice la compagna Emilia Simonetti, segretaria provinciale dell'UDI — perchè le donne siano protagoniste con il loro contributo specifico, nelle battaglie che le forze democratiche portano avanti per far uscire la Basilicata dalla condizione di regione improduttiva ed assistita, non è più a livello di slogans, è diventato realtà ».

Arturo Giglio

I quattro giorni dei lavori del Congresso provinciale del PCI

Cosenza: conclusioni profondamente unitarie dopo una discussione franca e spregiudicata

Il giudizio del compagno Giovanni Berlinguer e le visioni catastrofiche dei quotidiani locali - Una prova della crescita del partito - I punti posti alla riflessione dei delegati - Creare condizioni nuove per il rilancio della politica unitaria

Dal nostro corrispondente

COSENZA — « Con i loro titoli vistosi su 5 e 6 colonne che, dopo il primo giorno di dibattito, annunciavano, nel nostro partito a Cosenza, *spaccature verticali ed orizzontali, divisioni traumatiche, lacerazioni profonde ed insanabili*, i giornali locali — la « Gazzetta del sud » e « Il Giornale di Calabria » — hanno dato un importante contributo, anche se non richiesto, alla riuscita del XIV congresso provinciale del nostro partito, alla sua conclusione profondamente unitaria, cui si è giunti dopo una discussione franca, aperta, spregiudicata, spesso fortemente polemica e vivace ».

In questa frase del compagno Giovanni Berlinguer, pronunciata all'inizio del suo intervento conclusivo, c'è la sintesi, efficacissima, di tutto lo svolgimento del congresso che per tre giorni, dal 2 al 4 marzo, ha visto impegnati nella sala del cinema « Italia » di Cosenza i 220 delegati in rappresentanza di oltre diecimila iscritti.

Per partecipazione, per ricchezza e varietà di linguaggio ed anche per il livello politico raggiunto negli oltre 60 interventi che si sono susseguiti dal podio (altri 40 compagni sono stati costretti a rinunciare per mancanza di tempo) il XIV congresso dei comunisti cosentini è stato di gran lunga il migliore congresso mai svoltosi in questa città, fornendo la prova concreta della crescita del partito e di quanto ormai esso conti nella società

Già la ponderosa relazione introduttiva del segretario della Federazione, compagno Gianni Speranza, aveva fornito al congresso, attraverso una lucida analisi della situazione nazionale ed internazionale, ampi motivi di riflessione e di dibattito: il conflitto armato Cina-Vietnam, il ruolo dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti, la lotta per la pace e la distensione, la via italiana al socialismo, l'Europa, la crisi economica e sociale del nostro paese, l'emergenza politica, la lotta al terrorismo e all'eversione, l'uscita dalla maggioranza governativa. I rapporti con gli altri partiti, la crisi alla Regione Calabria. E il ruolo dei comunisti negli Enti locali, le esperienze unitarie con i socialisti dopo il 15 giugno del '75 nel Comune capoluogo ed in altri importanti enti della provincia di Cosenza, i problemi del partito, dell'allargamento della democrazia interna, del suo adeguamento alla mutata realtà economica e sociale. Su questi ed altri temi per tre giorni i delegati si sono confrontati con forza e a volte con estremo spirito critico, spesso partendo da posizioni anche assai diverse. Alla fine però, come ha giustamente sottolineato il compagno Berlinguer nelle conclusioni, il congresso è approdato ad una soluzione unitaria.

Una unità che, sarebbe stolto negarlo, all'inizio non c'era, ma che poi è stata raggiunta perché voluta da tutti i compagni, conquistata in maniera anche sofferta ad ogni fase del congresso. Una unità quindi, ed è qui a nostro giudizio il valore principale del congresso, vera, reale, effettiva.

Tra i tanti interventi di maggiore spicco che hanno contribuito in maniera determinante al raggiungimento dell'unità e ad elevare il livello politico del dibattito citiamo soltanto, ovviamente per ragioni di spazio, quelli del compagno Giuseppe Pierino, assessore al Comune di Cosenza, e del compagno Franco Ambrogio, segretario regionale del partito in Calabria.

Il compagno Pierino, dopo aver affermato che nel partito c'è bisogno di una discussione che guardi costantemente in avanti evitando recriminazioni inutili e dannose, ha auspicato uno sforzo comune « per andare alle radici vere delle questioni, nella ricerca costante di ogni punto di incontro per dare al PCI una superiore unità ed una maggiore consapevolezza ».

Il compagno Franco Ambrogio dal canto suo ha posto soprattutto l'accento sulla validità della politica di solidarietà nazionale, sottolineando la necessità di un rafforzamento dell'unità a sinistra con i compagni socialisti ma senza concessioni e subalternità di qualsiasi genere e natura. A questo proposito il compagno Ambrogio ha messo in evidenza alcuni punti di contrasto (il problema del terrorismo, che in importanti settori del PSI calabrese ha trovato una preoccupante sottovalutazione, la politica industriale, ecc.) che ci dividono dai compagni socialisti e sui quali occorre fare chiarezza con estremo rigore e onestà.

Il compagno Franco Ambrogio ha poi spiegato le ragioni che hanno indotto il nostro partito ad uscire dalla maggioranza regionale prima e da quella nazionale dopo. « La Democrazia Cristiana — ha detto tra l'altro il segretario regionale del nostro partito — non si è mossa coerentemente sulla strada di una trasformazione della società calabrese ed italiana. Si è tirata indietro, attaccandosi al vecchio sistema di potere per trovare in esso la sua forza. Ma questo non deve indurci a rinnegare la politica unitaria. Non diciamo che con la DC non c'è più nulla da fare. Non vogliamo rinchiuderci, ma creare nuove condizioni per un rinnovato sviluppo della politica unitaria ».

Ancora ieri, prendendo lo spunto dalle conclusioni del compagno Berlinguer, il rovelliano « Giornale di Calabria » si è... arrovellato nel proprio livore anticomunista arrivando persino alle distorsioni e alle menzogne più plateali.

Oloferne Carpino

Interrogazione comunista all'ARS sulle nomine al Banco di Sicilia

PALERMO — Anche il governo della Regione è stato impegnato a rispondere sulla nomina dell'ex presidente del Banco di Sicilia, Ciro De Martino, alla carica di « presidente onorario » non prevista dallo statuto dell'istituto di credito.

L'iniziativa è dei deputati regionali comunisti Chessari, Michelangelo Russo e Vizzini, i quali hanno presentato all'ARS un'interrogazione, rivolta al presidente della Regione e all'assessore al Bilancio e alle Finanze che riprende i termini della denuncia già fatta alle Camere dai deputati nazionali comunisti. Gli interroganti chiedono di sapere se il governo regionale non ritenga illegittima tale nomina.

Infine i deputati comunisti chiedono agli organi della Regione iniziative per richiedere agli organi di amministrazione del Banco il rigoroso rispetto dello statuto dell'istituto di credito.

Dossier del PCI sui fenomeni di criminalità in Sicilia

PALERMO — L'ARS discute oggi, sulla base di una mozione presentata dal gruppo comunista, della situazione dell'ordine pubblico e democratico in Sicilia, in relazione agli impegni che toccano al governo locale.

Ieri sera il presidente dell'ARS, compagno Pancrazio De Pasquale, ha presentato ai giornalisti i risultati di una ricerca condotta dalla Presidenza dell'Assemblea sulla recrudescenza delle attività criminose negli ultimi anni in Sicilia.

Il dossier rivela la persistenza e, in alcuni casi, l'aggravarsi dell'intrico tra cosche mafiose, attività delinquenziali, settori della pubblica amministrazione, che ha determinato in Sicilia una lunga catena di sangue e che venne denunciata, ormai tre anni fa, dalla commissione parlamentare antimafia alla conclusione dei suoi lavori.

L'Aquila: oggi alle 18 concerto del pianista Emil Ghilels

L'AQUILA — Il pianista sovietico Emil Ghilels terrà questa sera con inizio alle ore 18 nel teatro comunale dell'Aquila un concerto di brani di musica di Schuman, Schubert e Chopin.

Il pianista sovietico, che rappresenta con Sviatoslav Richter la massima espressione della scuola pianistica sovietica sia per la concezione interpretativa che per l'impostazione didattica presenterà all'Aquila un programma di musiche squisitamente romantiche, il medesimo che ottenne qualche mese fa trionfale accoglienza alla Carnegie Hall di New York.

Il programma comprenderà quattro klavierstuck opera 32 di Schuman; 6 momenti musicali opera 94 di Schubert; polacca opera 40 in do minore e sonata opera 58 in si minore di Chopin.

Terrorismo o vendetta?

Reggio: la violenza è estranea alla lotta a Belle Arti

REGGIO CALABRIA — Gli studenti dell'Accademia di Belle Arti hanno tempestivamente protestato contro il tentativo (operato dalla « Gazzetta del Sud », probabilmente ispirato da certi atteggiamenti della polizia nel condurre le prime indagini) di collegare automaticamente l'attentato all'auto del professor Luca Monaco, docente all'Accademia, alla civile e responsabile lotta in corso in quell'istituto per qualificare studi e programmi, per dare un ruolo certo all'Accademia con nuove e specifiche professionalità.

Il grave tentativo di alimentare confusione è arbitrario, offensivo ed obiettivamente rivolto a gettare il discredito su un movimento di lotta che si è sempre qualificato per il suo alto impegno civile, senso di responsabilità, per la sua capacità di studio e di elaborazione di precise proposte.

Identificare i responsabili del gravissimo episodio, che non ha alcun collegamento con la lotta studentesca, è compito — dicono gli studenti dell'Accademia in un loro comunicato — « non soltanto delle forze di polizia ma anche degli stessi studenti che da sempre hanno dato il loro pieno contributo affinché si faccia chiarezza sui fatti che da anni ostacolano il processo democratico » impedito da un direttore che, sempre più, mostra la sua incapacità a mantenere il confronto su un piano dialettico e non di scontro.

Gli studenti riconfermano la richiesta di dimissioni del professore Marino da direttore al fine di rimuovere le cause vere dell'inasprimento di una situazione che rischia di avere gravi ripercussioni

L'attentato al direttore

Un ordigno distrugge sette automezzi in un deposito a Iglesias

IGLESIAS — Grave attentato, la scorsa notte, a Campo Pisano, piccolo centro minerario alla periferia di Iglesias. Un ordigno è esploso all'interno di un deposito di una ditta di autotrasporti, con una fortissima deflagrazione, causando anche un vasto incendio. Le fiamme sono state domate solo dopo diverse ore, dall'intervento dei Vigili del Fuoco, giunti nel centro minerario anche da Cagliari.

Il bilancio dei danni è assai ingente. Sono andati completamente distrutti quattro autoarticolati, usati per il trasporto di materiale della SAMIM, assieme a due pale meccaniche ed un camion. La perdita economica si valuta intorno ai 400 milioni di lire.

Le indagini sono state avviate immediatamente da parte dei carabinieri e degli agenti della DIGOS. Dai primi rilievi è stato possibile accertare che l'ordigno, confezionato con polvere di mina, come accade sovente nei cantieri della zona, è stato collocato all'interno di una cabina di guida.

Il proprietario del deposito, Lucio Sau, al momento dell'attentato si trovava in un cinema a Cagliari. Al ritorno, a tarda notte, ad Iglesias, è stato raggiunto dalla notizia dell'incredibile attentato.

Quali possono essere le cause dell'attentato? Quale movente si nasconde dietro l'azione terroristica? Carabinieri e polizia escludono — in mancanza di precise rivendicazioni — i motivi politici. La ragione dell'attentato va ricercata probabilmente fra le tensioni e le rivalità esistenti fra gli autotrasportatori del Sulcis. Gli inquirenti non escludono comunque il movente di vendetta.

...e l'occupazione? Non miraggio, obiettivo

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Quali modificazioni, sia nel comportamento che sul piano sociale, si possono riscontrare nel ruolo che la donna svolge e cosa in concreto emerge nel rapporto con una società, come quella del Mezzogiorno, dove pur registrando la caduta di alcune barriere, restano pur sempre notevoli i pregiudizi, le sottili intolleranze e una visione essenzialmente familiare? L'aspetto senza dubbio positivo che si può cogliere in provincia di Foggia è che la donna intenda assolvere ad una funzione sempre più partecipata nella vita sociale.

Cioè si registra una crescita « soggettiva » della donna che si manifesta nella volontà di essere inserita nel processo produttivo, inserimento che viene seriamente ostacolato dalla crisi economica e dal permanere di forti resistenze da parte della società ad accogliere la parità dei diritti al lavoro tra i due sessi. Nelle fabbriche di Foggia la presenza delle donne è scarsissima. Addirittura è nulla nella nuova fabbrica che produce motori diesel veloci, la SOFIM.

Le liste al lavoro per questa industria sono totalmente maschili La determinazione e la volontà delle donne la dimostrano anche le cifre. Le donne iscritte nella lista provinciale dei giovani sono 6.058 contro i 13.466 iscritti complessivi, cioè il 44,50 per cento. Questa percentuale si abbassa sensibilmente — pur rimanendo i valori abbastanza alti — per le donne iscritte nelle liste ordinarie: 27,50 per cento cioè 7.363 donne contro 19.261 uomini.

I dati dimostrano anche che le nuove generazioni intendono occupare seriamente un posto nella società che produce. La conferma ulteriore ci viene dal capoluogo, Foggia: su poco più di 4 mila iscritti nella lista speciale dei giovani, 2.021 sono ragazze. Ancora. Nel settore dell'agricoltura le donne braccianti sono 10 mila. La dislocazione di questa notevole forza-lavoro femminile si concentra nelle zone meno sviluppate, nel subappennino meridionale e settentrionale, tra Delicato, Candela, Accadia, Ascoli Satriano.

Una robusta concentrazione di manodopera femminile si ha anche sul Gargano, a Cagnano Varano, dove sono circa mille le braccianti che ogni mattina scendono a lavorare nei campi di Sannicandro Garganico, oppure vanno in pianura, a San Severo e Poggio Imperiale per essere impiegate in campagna a raccogliere gli ortaggi. Del resto al centro della giornata di lotta nazionale dell'8 marzo per quel che riguarda la provincia di Foggia sono stati posti giustamente all'attenzione i problemi della occupazione, dei servizi, l'applicazione corretta della legge sull'aborto, nonché il grande tema della pace nel mondo che rappresenta uno dei momenti politici più importanti dell'aggregazione femminile.

La dura battaglia che stanno conducendo le donne in provincia di Foggia, come del resto nel Paese e nel Mezzogiorno, mira soprattutto a sconfiggere gli ultimi avamposti della moderazione e della conservazione che in termini reali significano lavoro nero, sfruttamento, rifiuto della parità, sottosalario. Le donne sono state quelle che hanno pagato di più per l'inflazione e la crisi economica in una provincia, Foggia, dove questa crisi si è fatta sentire notevolmente.

Il settore tessile è quello che più ha risentito di questa drammatica situazione: alcune fabbriche sono state costrette alla chiusura. Ricordiamo la SCIVAR (140 ragazze), la « Bimbi Belli » (50 unità) ed altre piccole e medie fabbriche dove sono occupate decine e decine di ragazze. Ciò ha portato ad un rifiorire del lavoro nero specie in questi settori e nell'agricoltura. Nel settore tessile si è avuto un aumento del lavoro a domicilio che significa sottosalario, numerose ore di lavoro, mancanza di assistenza e di previdenza.

Nell'agricoltura lo sfruttamento avviene attraverso il caporalato (molto accentuato nel Subappennino) e attraverso la figura del « pulmista », ovvero quel personaggio che racchiude in sé il caporalato ed il padrone del mezzo di trasporto con quale avviene praticamente l'avvio al lavoro nei campi nella pianura in modo particolare. Molto spesso il ringiovanimento della manodopera femminile nelle campagne è dato dalla presenza di ragazze sotto i 14 anni che vengono impiegate dai grossi commercianti che comprano interi appezzamenti di terreno coltivati ad ortaggi, a peschetto, ad oliveto eccetera e il cui ingaggio non avviene naturalmente attraverso i normali canali stabiliti per legge.

Questo tipo di sfruttamento si verifica in modo specifico nelle zone di Ortanova, Stornara, Stornarella. Sfruttamento « nero » anche in altri settori, in particolare nel terziario, dove vengono impiegate sedicenni che svolgono prevalentemente lavoro di commesse nei diversi negozi piccoli e grandi. Come reagiscono le donne? La tendenza che viene avanti è che le donne sono più disponibili ad aggregarsi, a cogliere tutti gli elementi che le consentano di associarsi, di potere discutere insieme dei loro problemi, utilizzando le forme più diverse e anche le meno omogenee tra di loro.

In provincia di Foggia le numerose emittenti locali stanno rappresentando importanti strumenti di aggregazione femminile per l'interesse che suscita la musica, l'attualità ed anche alcune questioni specifiche. Anche nelle organizzazioni di massa e nel movimento democratico l'adesione delle donne è maggiore, in modo sensibile nei centri urbani di Foggia, San Severo, Manfredonia, Cerignola, Torre Maggiore per la presenza di industrie, di strutture culturali (scuole, asili ed associazioni del tempo libero) e di una robusta catena di attività commerciali.

La donna — quello che più conta — comincia a prendere coscienza del fatto che il suo posto nella società lo deve conquistare attraverso la lotta e l'impegno sul piano politico civile, democratico e non ultimo sindacale.

Roberto Consiglio